

# **Sfumature di sentire**

*Volume Primo*  
*Ciclo 2002/2003*

edizione privata



# Indice

---

## ***Incontri con le Guide***

<i>21 settembre 2002.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>19 ottobre 2002.....</i>	<i>pag. 27</i>
<i>23 novembre 2002.....</i>	<i>pag. 45</i>
<i>21 dicembre 2002.....</i>	<i>pag. 67</i>
<i>18 gennaio 2003.....</i>	<i>pag. 85</i>
<i>15 febbraio 2003.....</i>	<i>pag. 107</i>
<i>15 marzo 2003.....</i>	<i>pag. 131</i>
<i>19 aprile 2003.....</i>	<i>pag. 163</i>
<i>17 maggio 2003.....</i>	<i>pag. 185</i>

## ***Messaggi dalle Guide***

<i>Il punto sugli archetipi transitori.....</i>	<i>pag. 215</i>
<i>L'introspezione.....</i>	<i>pag. 241</i>
<i>Ancora archetipi transitori.....</i>	<i>pag. 245</i>
<i>La compenetrazione della materia nei corpi d'esistenza.....</i>	<i>pag. 251</i>
<i>La vibrazione prima nel piccolo ciclo del piano fisico.....</i>	<i>pag. 255</i>



# **Gli incontri con le Guide**



# 21 Settembre 2002

---

a pace sia con tutti voi, figli.

Ecco dunque che, in mezzo a qualche difficoltà, questo nuovo ciclo di riunioni incomincia, dopo tutti questi anni, in maniera diversa: senza discussione e con una prospettiva di incontri che forse voi non avete ancora ben compreso come saranno.

**L**oro siamo qua, questa sera, a parlare con voi, supposti componenti del Cerchio, proprio per spiegare cosa cambierà per voi e darvi alcune direttive che riteniamo abbastanza importanti per impostare questo nuovo tipo di lavoro che intendiamo portare avanti nel seguito degli incontri. Sono certo che, alla fine, malgrado le perplessità suscitate in alcuni di voi da quanto era stato detto nei precedenti incontri, alla fine resterete tutti forse ancora più soddisfatti di quanto eravate prima, perché gli incontri diverranno più completi e forse, in qualche maniera, più facili da seguire anche sul momento.

Bene, figli nostri, io vi auguro che sia così, vi auguro che non vi sentiate messi da parte, perché così non è, con la speranza che tutti quanti cerchiate di fare del vostro meglio per far andare le cose nella maniera più utile sia per tutti voi che per gli eventuali ospiti che, in futuro, condivideranno questa esperienza con voi.

Io vi saluto, e che la pace sia con tutti voi.

*Moti*

*(Intervento di Scifo)*

Accolto da rombi di tuono, ecco a voi il vostro amico Scifo che, ancora per una volta e forse una delle ultime volte ... (R.: No, no...) ... lasciatemi finire! ... la farà da padrone nel corso di un incontro, in quanto in futuro gli incontri saranno articolati in maniera tale che, molto probabilmente, i miei interventi saranno più rari e certamente più corti di quanto sono stati in passato.

Vediamo un attimo, intanto, di chiarire alcune cose. Quanto è successo questa sera – questo ritardo, queste persone che per vari motivi hanno ritardato la loro presenza – ci auguriamo che serva da insegnamento a tutti voi. Senza dubbio, se siete stati attenti, avrete notato come l’attesa ha innervosito gli strumenti, avrete notato le difficoltà iniziali, in cui la pausa è stata più lunga del solito, e vi sarete resi quindi conto che è necessario rispettare l’orario di inizio che abbiamo dato; quindi pensiamo – ci auguriamo – che questi inconvenienti non succedano più e che tutti voi vi mettiате sempre in condizione tale da arrivare per tempo all’incontro. D’accordo?

Questo perché, nella maggioranza dei casi, gli incontri saranno un po’ più lunghi del solito e quindi, se già si incominciassero ogni volta con un’ora di ritardo per aspettare questo o quell’altro, i problemi poi li avreste voi a ritornare alle vostre case; quindi, anche solo che per un fattore egoistico, dovrete cercare di comportarvi come bravi scolaretti che, quando suona la campana, sono seduti al proprio posto, pronti ad incominciare le lezioni.

Noi abbiamo consigliato agli strumenti di intervenire alle riunioni 5-10 minuti al massimo prima dell’inizio dell’incontro; questo, non per togliere a tutti voi la possibilità di parlare con loro ma perché, in realtà, avete dimostrato nel tempo che i nostri avvisi, le nostre richieste, non sono serviti poi a molto, che la vostra sensibilità è ancora – ahimè – quella che è e, quindi, abbiamo consigliato loro di arrivare all’ultimo momento, in modo da passare quel tempo prima dell’incontro che per loro è sempre così difficile senza essere avvolti da forti risa, da schiamazzi, da richieste d’aiuto, e via e via e via e via, che certamente mettono in subbuglio le loro energie. Noi capiamo che sia giusto per voi – per ognuno di voi, personalmente – manifestare il piacere di trovarsi qui, di rivedere gli altri, di sentirsi accomunati dagli altri, ed è per questo che, per non togliere a voi questa possibilità, abbiamo chiesto agli strumenti di arrivare, appunto, praticamente all’ultimo minuto prima che incomincino gli incontri. Quindi, non è una scelta loro, ma una richiesta nostra. D’accordo? Naturalmente, dopo l’incontro potrete dire loro tutto quello che vorrete; anche tirare pomodori, carote, e via e via e via e via. Questo per la parte organizzativa; per una parte, perlomeno, della parte organizzativa.

Per quanto riguarda l’intervento agli incontri, siccome il numero dei posti che abbiamo assegnato è, ovviamente, per forza di cose, limitato, sarà necessario effettuare un qualche tipo di rotazione, che dovrà avvenire spontaneamente; e ove non avvenisse spontaneamente, dovrà essere il nostro figlio F. a cercare di gestire nel modo migliore la cosa, in maniera tale da permettere a tutti di partecipare e non ad alcuni di essere sempre e comunque presenti senza curarsi degli altri. Sarà un compito non facile, perché mettere d’accordo tante teste diverse non è mai facile; ma, d’altra parte, forse gli fa bene anche imparare ad esercitare nella maniera giusta una certa autorità e una certa capacità di decisione.

Quindi, per favore, un’altra cosa di cui vi pregheremmo è di indirizzare sempre e comunque a lui, nella forma che preferite, la richiesta di partecipazione, affinché non succedano poi disguidi: che la tal persona arrivi e dica: “Ma io l’avevo detto a quella persona” e allora ci si trovi in una situazione sgradevole. D’accordo?

Come saranno gli incontri? In linea di massima, ci sarà un canovaccio che sarà



sempre lo stesso; ovvero: una parte più o meno grande che ci riserveremo noi per presentare qualche argomento, una parte in cui verrà data la possibilità agli eventuali ospiti di rivolgere le loro domande, e una parte – quasi sempre finale – in cui verrà parlato di Insegnamento. Questo per far sì che chiunque partecipi, anche per la prima volta, possa avere una visione più completa di quello che accade all'interno del Cerchio, sentendo non soltanto la parte emotiva, la parte etica, ma anche quella parte filosofica da cui molti sono spaventati e molti sono attratti; avendo così la possibilità di sentire dentro di sé qual è l'indirizzo che più a loro è confacente. Certo, ci saranno quelli a cui tutto l'incontro piacerà ma, senza dubbio, molti invece preferiranno certe parti dell'incontro invece di altre, e trarranno ciò che a loro serve da questa miscela di spunti e di stimoli diversi.

Tuttavia, qua entra in gioco il vostro essere componenti del Cerchio, che certamente è un piacere, in alcuni casi e da alcuni è ritenuto un onore ma, in fondo, è anche un onere! Infatti, noi chiediamo che anche voi partecipiate alla parte riguardante l'Insegnamento. In che maniera? Nel cercare, tra di voi, in gruppo o singolarmente, di portare delle domande affinché vengano sviscerati certi argomenti o certe diramazioni che non sono stati magari abbastanza sviscerati nel corso degli incontri di Insegnamento. Questo significa che dovrà esserci, comunque, una certa sinergia, un certo collegamento tra tutti voi; anche perché immaginiamo - e speriamo - che le domande che verranno proposte possano essere tante. A quel punto, è necessario, indispensabile, che ci sia una persona che faccia da conduttore di questo lavoro sotterraneo, e – per non lasciarlo senza far niente – abbiamo deciso che fosse il nostro amico M. ad occuparsene. Quindi, per il prossimo incontro, chi di voi vorrebbe che venisse chiesto qualcosa di particolare riguardante l'Insegnamento, qualche aspetto particolare, qualche delucidazione particolare, parli con Matteo, gli faccia arrivare le sue richieste e poi Matteo – con il nostro aiuto, se sarà il caso – vaglierà e sceglierà quali sono le domande più interessanti, più opportune da porre all'interno dell'incontro. Il problema è chi porrà le domande ... Per non creare molta confusione, pensiamo che sia meglio che a porle sia la stessa persona che ha l'onere di raccoglierle; ecco, quindi, che il nostro amico M. dovrà fare la faccia buona e, ... possibilmente ricordandosene, presentare le domande che voi gli avrete fatto pervenire. In questa maniera l'Insegnamento verrà approfondito; quegli aspetti che voi ritenete poco chiari potranno essere chiariti. Non saranno cose molto lunghe, perché non vorremmo stancare o sbilanciare troppo gli ospiti; tuttavia, un pezzetto alla volta, il quadro si andrà completando.

E' un po' come dare gli ultimi ritocchi ad una tela per tre quarti già finita, in modo tale da rendere gli effetti della luce e del colore i migliori possibile affinché si possa avere una vera visione d'assieme che dia l'immagine completa del quadro presentato. Vi sembra chiaro quello che ho detto? (R.: Sì.) Avete qualcosa da chiedere in merito?

*D - Se ci viene una domanda da fare nel momento della seduta, non la possiamo fare?*

Per quello che riguarda l'Insegnamento sarebbe meglio presentare un argomento; tutt'al più fare una domanda nel corso della spiegazione di

quell'argomento, però una domanda di chiarimento, ma saltare a un altro argomento certamente provocherebbe dei problemi; non tanto a noi, quanto a quelli che ascoltano; anche perché questo ci impedirebbe di portare a fondo la domanda trattata, quindi cerchiamo di restare in tema, cosa che so – ascoltando le vostre riunioni – non è mai molto semplice!

*D – Scusa, Scifo, quindi l'idea sarebbe di raccogliere queste domande, diciamo gli argomenti più interessanti e stabilire una specie di scaletta?*

Diciamo di sì, che in linea di massima potresti prepararti due, tre, quattro domande al massimo, anche perché bisogna vedere il tipo di argomento com'è e quante cose abbiamo da dire. Potrebbe essere che il tempo scade prima che abbiamo risposto alla prima. (...) Siete perplessi? (R.: No, no. Curiosi.) Curiosi; bene, vedremo; ci sarà da oliare un po' il meccanismo, chiaramente – sia da parte vostra che, in qualche maniera, anche da parte nostra – anche perché, sempre nell'ottica di dare una visione più completa di quello che accade nel Cerchio, ci saranno anche alcune novità. Intanto, se soltanto sarà possibile – se non per questo ciclo, certamente per il prossimo – vedremo di far sì che l'intervento di Michel vi sia ogni volta; e non solo ma, molto probabilmente – se riusciremo a far accettare la cosa allo strumento, che la sta digerendo molto male – dovrebbe essere il momento per incominciare quegli interventi programmati anni e anni fa dal fratello N'cono ... che voi dite: "Che bello!", ma che lo strumento fa molta resistenza a fare, e quindi dovremo vincere le sue resistenze!

Inoltre ci sarà un nuovo arrivo tra noi Guide, che sarà preposto a rispondere alle domande sull'Insegnamento; e, se sarà possibile, questa sera si presenterà; e vi prego fin d'ora di avere una certa pazienza perché non siamo riusciti a completare in tempo il programmino del suo intervento, quindi è probabile che ci siano degli scadimenti nella voce o delle cose ancora da registrare; perché nell'usare uno strumento (voi non lo sapete, forse, ma se non lo sapete ve lo dico io) quando non vi è una trance profonda e completa vi è sempre la necessità di un certo tipo di rodaggio per abituare chi usa lo strumento allo strumento stesso; così come è vero il contrario, d'altra parte; e quindi è possibile che, non avendo potuto far prove in tutta l'estate perché abbiamo preferito lasciare gli strumenti tranquilli – che ne avevano bisogno – è possibile (ripeto) che il nuovo arrivo abbia qualche difficoltà e il carattere, le caratteristiche che ha scelto di presentarvi per distinguersi da tutti gli altri, possano non essere così evidenti o così continue come un po' alla volta diventeranno. So che siete tutti curiosi di sapere chi sia, ma vediamo più tardi se riusciremo a farlo intervenire.

*D – E' Francois? (N.d.r.: entità che si manifestava al Cerchio Firenze 77)*

No no no no; non vedo, poi, perché dovrebbe essere Francois, sinceramente!

*D – Chiedevo.*

E neanche Padre Pio, che adesso è dappertutto! Bene, creature, io posso dire di avervi dato tutte le disposizioni che dovevo darvi; posso aggiungere che sono molto contento di trovare qua con noi questa sera il nostro amico F., che apprezziamo

per le sue scelte, e possiamo dire che, comunque sia, anche le persone che non avranno la possibilità di intervenire spesso, avranno la fortuna – attraverso questo meccanismo delle domande – di sentirsi comunque partecipi all'interno del Cerchio, partecipi e attive; e questo, senza dubbio, potrà essere comunque un meccanismo di compensazione (ripeto) anche per chi, eventualmente, non riuscisse a partecipare agli incontri con una certa assiduità.

A questo punto, visto che tutto quello che abbiamo detto può essere, sì, interessante, ma magari poco soddisfacente per i vostri cervellini, vediamo se avete bisogno di qualche chiarimento sull'Insegnamento, in modo da incominciare ad abituarvi a pensare in maniera un po' diversa da quanto avere fatto fino adesso, in cui vi lasciavate prendere per mano – e spesso, magari per un orecchio! – e portare lungo l'Insegnamento. Nelle tante cose che abbiamo detto, certamente ci saranno dei punti oscuri, delle cose da chiarire; quindi, se volete approfittare questa sera per il non moltissimo tempo, ahimè, per cause esterne, che ci rimane, io sono a vostra disposizione per cercare di fornirvi qualche elemento prezioso. Se, poi, cercate elementi preziosi per quello che riguarda gli archetipi e non soltanto l'Insegnamento in generale, vi posso preannunciare che per il libro "Le chiavi del paradiso" è arrivata una parte di messaggistica che, secondo me, è interessante, può chiarire molti punti, può dare molti stimoli e può far nascere molte domande.

*D – Io ricordo che tanti anni fa Vito aveva accennato al discorso della libertà e libero arbitrio con l'esempio dello schiavo che è relativo poi alle varianti; volevo sapere se ci sarà un ulteriore approfondimento di questo argomento oppure ...*

Ma, guarda, il discorso delle varianti, sinceramente, se voi andate a vedere quello che abbiamo detto in tutti questi anni, noi l'abbiamo accettato principalmente perché presentato da voi, altrimenti noi non avremmo parlato di varianti. Questo, perché, per il programma che dovevamo svolgere, non era necessario né indispensabile trattare quest'argomento; però, senza dubbio, se qualcuno di voi avrà veramente interesse a porre qualche domanda di quel tipo, speriamo che venga posta e vedremo di rispondere comunque.

*D – Senti, Scifo, posso farti una domanda? Nell'ultimo insegnamento, quello del 18 maggio 2002, c'è l'imprinting che serve come modulo per il minerale, poi abbiamo l'istinto per l'animale, l'archetipo per l'uomo (mi sembra, se non vado errando), ma vorrei chiederti: per il regno vegetale c'è un modulo? Per favore, me lo puoi dire?*

Per il regno vegetale, chiaramente, il modulo principale – tranne per le forme più avanzate dal punto di vista vegetale – non può essere altro che l'imprinting; in quanto, per poter mettere in atto il modulo istintuale, è necessario che vi sia un corpo astrale ben strutturato, vi sia una reazione emotiva ben strutturata e complessa; altrimenti l'istinto non riesce a mettere in atto le sue spinte, ... perché ricordate che sia l'imprinting che l'istinto che gli archetipi non sono lì per agire su di voi soltanto, ma sono lì per stimolare in voi dei comportamenti, in modo che voi, da questi comportamenti, possiate "comprendere" qualche cosa.

*D – Beh, io pensavo che fosse una specie di "sentire" che il vegetale avesse, no?*

*Era quello che ... Dicevo: "Magari è "il sentire", un pochino di "sentire", che poi ci verrà trasmesso ...*

Ma il sentire appartiene al corpo akasico; noi sappiamo che né il minerale né il vegetale hanno un corpo akasico strutturato, quindi non possono ancora avere un "sentire".

*D – E' vero, è vero, è vero ...*

*D – Ma il fatto che magari la pianta si proietti verso la luce, "si giri per avere la luce" (per dire), non è anche un po' di istinto, questo?*

E' principalmente una reazione fisiologica. Sì, certamente, se voi parlate con certe persone che hanno una visione un po' panteistica delle cose, questi movimenti della pianta verso la luce, o verso la persona che parla, ad esempio, vengono interpretati come accenni di sentire da parte della pianta che si smuove, cerca di comunicare in qualche maniera, no? In realtà, per quello che riguarda le piante questi suoi movimenti sono semplicemente degli adattamenti del proprio fisico, degli adattamenti fisiologici alle variazioni di luce e di calore che percepisce nell'ambiente.

*D – Perché erano stati fatti – scusami – degli esperimenti mettendo degli elettrodi su certe foglie di una pianta e la pianta reagiva a un dolore, reagiva alla paura, ... è quello che io dicevo. Magari è un piccolo sentire, un inizio almeno.*

Ma niente affatto! Qua bisogna andare a cercare un altro concetto di cui abbiamo parlato abbastanza di recente: l'atmosfera e l'ambiente individuale. Ricordate che avevamo detto di questa sfera di vibrazioni che circondano l'individuo nella quale si proiettano le vibrazioni dell'individuo, quindi tutto ciò che egli percepisce a livello mentale, fisico o astrale; ora, chiaramente, una reazione di dolore per l'individuo è una reazione che provoca una vibrazione molto forte: se la pianta è vicina alla persona che prova questo dolore, è immersa nel suo ambiente, nell'atmosfera di questa persona ...

*D – No, ma avevano tentato nell'esperimento, scusami, proprio anche di bruciare la pianta, e lei aveva reagito con ... adesso non so ... con un grafico per un tipo di dolore o qualche cosa.*

Ha reagito emettendo delle vibrazioni che cercavano di compensare le bruciature che c'erano state.

*D – Allora è quello che mi ha tratta in inganno!*

Ripeto: è semplicemente una reazione fisiologica connaturata alla pianta, quindi risalente in una certa misura a quello che può essere considerato l'imprinting. Per quanto riguarda, invece, il percepire il dolore di una persona, ripeto, questo avviene perché la persona colpita dal dolore emette una vibrazione piuttosto forte che sconvolge l'atmosfera circostante la persona e, se la pianta è immersa in questa stessa atmosfera, avverte questo cambiamento di vibrazione e reagisce al cambiamento di vibrazione. Ricordate che, comunque sia, tutto cerca

di entrare in equilibrio, a un certo punto; anche la pianta, nel suo piccolo, ha una sua atmosfera vibratoria - anche se molto limitata - ed essere investita da una turbolenza vibratoria proveniente da un individuo che soffre, provoca un turbamento nelle vibrazioni dell'atmosfera vibratoria della pianta; la quale, a sua volta, cercherà, allora, di compensare queste vibrazioni tendendo a calmare questa turbolenza, questi vortici vibratorii che disturbano il suo stato di benessere. Però, ripeto, non è una cosa consapevole, non è neanche una cosa istintiva, è una cosa innescata essenzialmente da meccanismi chimici e fisiologici.

*D – Parlando di sofferenza, noi sappiamo che la sofferenza ci viene per darci una comprensione; diciamo che è l'ultimo strumento della vita per ottenere questa comprensione che ci manca; però è stato anche detto che a volte la comprensione, quando viene conseguita, non si manifesta, per varie ragioni; di conseguenza la persona continuerà a comportarsi, ad avere dentro di sé quella serie di stimoli che derivavano dalle incomprensioni; quindi – per farla breve – quello che ho capito è che è possibile che una persona continui, in pratica, a soffrire sebbene non sia più necessario perché ha già compreso; quindi che soffra per nulla. E questo, se ho capito giusto, ...*

Scusa, è che a me non sembra che sia stato detto così! O che chi l'ha detto ha avuto un attimo di smarrimento o, forse, hai compreso male tu.

*D – Sicuramente ho compreso male io.*

Diciamo che, nel momento in cui vi è la comprensione, l'individuo elimina buona parte della sofferenza che lo sta attraversando (giusto?). Ciò non toglie che non elimini la causa della sofferenza; cioè, se tu (facciamo un esempio concreto, perché in astratto è difficile riuscire a farsi comprendere) vedi la persona accanto a te che piano piano si sta spegnendo per una malattia incurabile, chiaramente soffre, giusto? Nel momento che tu guardi questa sofferenza, la comprendi e ti rendi conto di tutti gli aspetti di questa sofferenza che ti riguardano, dalle aspettative del tuo Io, dal tuo Io che si sente frustrato per non poter fare nulla, e via e via e via, allora buona parte della sofferenza viene annullata; ciò non toglie che resta il fatto che la persona accanto sta soffrendo, la causa di questa sofferenza esiste ancora e vedere, comunque sia, questa causa in atto provoca una reazione. Quindi la sofferenza non verrà annullata del tutto; vi sarà sempre una certa parte di compartecipazione alla sofferenza dell'altro ma, certamente, la sofferenza non sarà più la stessa; oppure saranno ancora cambiate magari le motivazioni per cui vi è questo residuo di sofferenza; non è che la persona che ha smesso di soffrire dice: "Oh, che bello! Quella persona sta morendo!".

*D – Ma nel caso che la sofferenza sia dovuta, per esempio, al proprio carattere, poniamo a una tendenza aggressiva – che già l'aggressività è una forma di sofferenza e poi, ovviamente, scontrandosi con l'ambiente si hanno le reazioni ed altra sofferenza – e se è vero il discorso secondo il quale la comprensione, anche una volta conseguita, quella che dovrebbe far superare l'aggressività però non si manifesta come superamento di questa aggressività (se ho capito, se è stato detto) allora la persona, all'atto pratico, continuerà a manifestarla quest'aggressività,*

*quindi immagino soffrirà sebbene abbia già raggiunto quella comprensione; quindi è proprio l'aspetto ...*

Quello che ricordo io è qualcosa di leggermente diverso: non è che la persona, comprendendo, continuerà ad essere aggressiva; la sua comprensione non si manifesterà perché non sarà "consapevole" di questa comprensione, però la sua aggressività sarà modificata da questa comprensione. Certamente, se uno per temperamento – come si suol dire – ha un carattere irascibile, magari reagirà per un attimo irascibilmente, però questo reagire per un attimo sarà poi subito ravvisato, compreso, e l'irascibilità terminerà immediatamente; non avrà gli strascichi che aveva prima e neanche la sofferenza che aveva prima; si tratterà di un comportamento compreso, riconosciuto e, a quel punto, superato più facilmente.

*D – Per un individuo sarebbe così semplice, invece, per evitare anche l'aggressività, la prepotenza e tante cose, che avesse introiettato in se stesso, come fede, come sicurezza, che ogni individuo è una parte del Tutto e dunque tante cose, io penso, verrebbero modificate.*

Beh, posso essere d'accordo con te; quello su cui non sono d'accordo è sul "sarebbe così semplice", perché a parole, in teoria, tutti voi sapete queste cose, ma quanti di voi si comportano secondo queste cose? Secondo me, nessuno. Quindi vuol dire che non è poi così semplice... se voi che riconoscete queste cose come il vostro pane quotidiano non riuscite a comportarvi secondo i dettami di ciò che pensate, malgrado tutto, che sia giusto, immaginate come sia la situazione per chi non viene neanche a contatto con queste idee!

*D – Scusa, Scifo, una volta, tempo fa, io ti avevo fatto una domanda sulla creatività ed ero stato invitato ad aspettare; adesso la rifaccio, sulla scorta di quello che è stato detto stasera. Partiamo dall'imprinting, successivamente subentra l'istinto, poi gli archetipi, e la creatività la metterei al di sopra degli archetipi, come primo momento di un certo tipo di libertà nel solco della comprensione. Forse, espresso così, può risultare un po' difficile per molti; però, dal momento in cui l'uomo comincia a esercitare la sua libertà, penso che possa accedere ad un livello di creatività personale con però la necessità che sia nel solco della comprensione raggiunta; quindi per me la creatività in questo momento risulterebbe come un qualche cosa di superiore in questa scala che è stata espressa.*

Non riesco a capire perché "superiore"!

*D – Mah, superiore, "più alta", diciamo in cima ...*

Sì, ma perché? Dammi la motivazione per cui tu dici "più alta".

*D – Più alta nella scala gerarchica della comprensione.*

Superiore agli archetipi ... Perché?

*D – Direi "sopra" gli archetipi; perché gli archetipi sono ancora ... - perlomeno gli archetipi transitori – sono ancora estremamente legati all'umano, sono vincolanti; per me esprimono un grado inferiore di libertà di quanto possa essere espres-*

*so in un momento di creatività.*

Io non sono d'accordo; non sono d'accordo perché, intanto, paragonare la creatività con gli archetipi è come paragonare le mele ai cavoli: sono due cose completamente diverse che non hanno, in realtà, alcun collegamento tra di loro; non soltanto, ma mentre gli archetipi sono degli strumenti utili all'Assoluto per tessere la traccia della Realtà e per, in qualche modo, influenzare la Realtà attraverso l'influenza che queste vibrazioni degli archetipi hanno sulle masse degli uomini, la creatività invece è qualche cosa di prettamente individuale; giusto?

*D – Ma io ne parlavo dal punto di vista del relativo.*

Certo, certo; dal punto di vista del relativo ...

*D – La creatività è senz'altro individuale, però – credo – nel solco della comprensione; quindi in un qualche cosa di più generale, che viene raggiunto attraverso questi gradi evolutivi, questi momenti evolutivi, come li vuoi chiamare.*

Essendo tipicamente individuale, la creatività deve essere – come è, d'altra parte – per forza di cose, necessariamente, strettamente legata all'Io. Non può essere altrimenti; la creatività non può essere altro che il frutto e l'espressione di un Io che cerca di esprimere qualche cosa che in altro modo non riesce ad esprimere.

Se voi prendete un quadro, di qualunque pittore – al di là dei bei paroloni che i critici si esercitano a dire, in modo da "ricavare la pagnotta" dalle stupidaggini che dicono, solitamente – vi rendereste conto che tutto quello che viene detto dagli altri su quel quadro sono tutte proiezioni, tutti concetti – a volte anche banali – che l'osservatore attribuisce al quadro. Nessuno, in realtà, capisce veramente il quadro; non soltanto, ma nessuno "lo può capire", perché quello che voleva dire ... che so io ... un Gauguin nel momento che faceva il quadro, soltanto Gauguin riusciva a capirlo! Può forse comunicare una sensazione, può forse comunicare un'emozione, ma la sua comunicazione non può andare più in là; non può arrivare nella profondità del suo essere e comunicare agli altri quali sono state le spinte interiori che l'hanno condotto a dipingere quel determinato soggetto in quella determinata luce e con quel determinato effetto di colori! Ecco, quindi, che la creatività, anche se può essere una forma che in qualche modo trova una risonanza nelle persone che la osservano, in realtà è qualche cosa che nasce essenzialmente per l'individuo stesso, per se stesso, sulla spinta di quello che ha interiormente.

Se tu mi vuoi dire che la creatività è un modo per esprimere la propria coscienza ed osservando se stessi mentre si crea si può arrivare a comprendere e a conoscere meglio se stessi, sono pienamente d'accordo; anzi, consiglio tutti quelli che hanno la possibilità, la capacità di farlo, di scrivere poesie o di fare quadri, e via e via e via e via, perché può essere molto utile per esteriorizzare quello che uno ha all'interno; però affermare che la creatività è la maggiore fonte espressiva della libertà dell'individuo non mi trova d'accordo, perché invece, in realtà, secondo me, la creatività esprime i limiti e le catene che l'individuo si sente e da cui cerca di liberarsi.

*D – La creatività sarebbe allora uno strumento dell'Io?*



Sotto un certo punto di vista sì. Uno dei più belli, forse; perché, in fondo, l'Io non è sempre così negativo come tutti voi pensate.

*D – Scusa, mi sembra che questo quadri molto col fatto che la maggioranza - almeno, per quello che so io - degli artisti, degli scrittori, dei poeti, erano tutti delle persone molto sofferenti; avevano molto bisogno di buttare fuori delle cose.*

Certamente. Il nostro amico F. sa che nel momento della sua maggior crisi adolescenziale nascevano dalla sua interiorità un sacco di poesie (belle o brutte, questo non sta a me dirlo), però sa anche che nel momento in cui ha trovato un equilibrio interiore, una certa pace, questo fiume che prorompeva quasi inarrestabile si è seccato, si è inaridito e non ha più scritto alcuna poesia; vero, F.?

*D – No, ho scritto ancora, una sola però.*

Va be', d'accordo; non fare il pignolo...

*D – Quindi l'arte è una manifestazione di forti squilibri interiori, comunque, tutto sommato! Senza dare delle valenze, così ...*

Andate a leggere le biografie degli artisti e vedrete che equilibrati non ce ne sono stati molti!

*D – In qualche caso l'arte non può anche essere una manifestazione, invece, di qualcosa di superiore, non so ... qualcosa, diciamo, che proviene dall'akasico, quindi qualcosa che invece deriva da un momento di particolare equilibrio?*

Proviene dall'interno, quindi potrebbe essere anche quello; è una manifestazione di ciò che l'individuo sente, avverte dentro di sé; e non è detto che avverta soltanto cose negative.

*D – Quindi dipende anche lì dal livello di coscienza dell'artista.*

D'altra parte, per restare nel campo della pittura, potete vedere facilmente che uno stesso artista difficilmente ha mantenuto lo stesso stile in tutta la sua vita. Come mai? Perché si era stufato? Lasciamo stare la pittura moderna, che è forse un caso particolare, sempre che pittura possa chiamarsi, ma i grandi pittori del passato non hanno manifestato lo stesso stile, la stessa espressività dall'inizio alla fine della loro carriera; questo perché, mentre vivevano la loro vita, interiormente sono cambiati e, cambiando i loro bisogni interiori, è cambiato anche il loro modo espressivo.

*D – Scusa, Scifo, qualche entità ... adesso non voglio dire se sia vera o non sia vera, comunque c'è qualche entità che riesce ancora, attraverso sensitivi, a fare dei quadri, ecc.; anche queste entità hanno ancora degli squilibri interiori, per cui li manifestano così o no?*

Beh, parlare così in generale non è che sia molto facile. Diciamo che, nella maggioranza dei casi, quando si tratta veramente di entità, se fatto con uno scopo, con uno scopo di qualche tipo, allora accade che viene ripristinato un collegamento, nell'entità che si presenta, con una certa fase della sua vita, di quando esprime-



va se stesso attraverso la pittura; ed ecco, quindi, il ripetersi della capacità espressiva attraverso il medium. Non è, nella maggioranza dei casi, che l'entità sia ancora sempre agli stessi livelli, che non abbia ancora compreso nulla pur essendo passata nell'aldilà e continui a fare le sue opere ... No, perché, se fosse così, vorrebbe dire che quest'entità è cristallizzata nell'aldilà e, molto probabilmente, allora continuerebbe a ripetere sempre la stessa opera; perché, non riuscendo a smuovere, non avendo movimenti interni ma essendo ormai ferma, quello che doveva capire lo ha capito, l'opera che creerebbe la sua creatività sarebbe sempre la stessa, o perlomeno con minime variazioni, senza poter variare da un soggetto all'altro, da un modo di pitturare ad un altro.

In realtà, nei casi in cui vi è l'intervento di un'entità preposta a questo tipo di manifestazioni – ripeto – la varietà degli elaborati prodotti viene fornita dal fatto che ci si collega a fasi successive della vita di questa entità, ricreando in qualche maniera il corpo astrale, il corpo mentale – le condizioni interiori, insomma – dell'entità nel periodo che interessava, e si fa sì che questi bisogni sgorghino attraverso la messa su tela o su qualsiasi supporto di questa creatività che all'epoca aveva determinati bisogni.

*D – Quindi, se ho capito bene, a certi livelli il corpo astrale e mentale di quell'entità possono essere in qualche modo ricreati; non è vero che si estingue completamente; cioè c'è questa possibilità? Penso a entità al di fuori della ruota delle nascite e delle morti ...*

Un momento: il corpo astrale e il corpo mentale, così come quello fisico, non esistono più, però quanto da loro apportato come esperienza al corpo akasico esiste ancora.

*D – Esiste nel corpo akasico?*

Certamente. Le risultanze di quanto ha vissuto, comunque sia, esistono; e quindi, attraverso queste risultanze, si può arrivare a ricreare una sorta di... da qualche parte lo chiamavano "robot", ma un robot fantasmatico che riproduce la personalità dell'artista in un certo momento e che, quindi, può avere la capacità di produrre elaborati grafici.

Vi è poi anche un'altra possibilità, però: quella di mettersi in contatto, di creare un ponte con l'Eterno Presente nei fotogrammi in cui è presente l'artista; nell'Eterno Presente sono rintracciabili tutti i corpi astrali, tutti i corpi mentali, tutti i corpi fisici e, attraverso questo collegamento, è possibile far sì che vi sia un flusso di energia tale per cui vi sia questa manifestazione espressiva. Ma questa è già una cosa più difficile da farsi.

*D – Scusa, Scifo, che cosa succede quando un'opera artistica – ad esempio, pensavo alla Gioconda – ha più vasta popolarità, più vasti consensi? A parte che, forse, certe persone dicono di apprezzarla e magari l'apprezzano perché sanno che questo viene detto da tutti, ma perché ha un più vasto consenso che non un'altra?*

Diciamo che, senza dubbio, la famosa Gioconda è uno dei più brutti quadri che abbia fatto l'artista. Chiedetevi un attimo, con attenzione, come può essere que-

sto? Perché questa convinzione che sia così bello; mentre, invece, certamente non è brutto ma non è bello come altri quadri del grande artista.

*D – Perché ogni pensiero è relativo, soggettivo.*

*D – Perché ci si riflette nel quadro.*

Avete gli strumenti per comprenderlo, se soltanto applicate un attimo quello che avete saputo da noi in tutto questo tempo. Perché, per quello che riguarda quel quadro, si è andato a creare nel tempo un archetipo transitorio, suscitato non tanto dal quadro in se stesso, ma dall'aria di mistero dell'espressione del personaggio raffigurato nel quadro. Molti hanno creduto di ravvisare cose che li colpivano profondamente; molti hanno creduto di ravvisare particolari emozioni in questa espressione (magari era soltanto un'espressione riuscita male all'amico da Vinci) e un po' alla volta si è creato questo archetipo transitorio che ha coinvolto, influenzato, contagiato tutte le persone che si interessavano d'arte e osservavano questo quadro.

*D – Collegandomi all'archetipo transitorio, ad esempio quando quest'estate mia mamma ha voluto andare a Lourdes - e ci siamo andati tutti, logicamente - e abbiamo visto tanta gente che pregava, cose belle, così; ossia mi sono chiesta: tutte queste persone, che con fede pregano ecc. ecc., emettono una specie di archetipo transitorio, o no?*

Be', direi proprio di sì.

*D – Ecco. Questo archetipo transitorio può, con l'andar del tempo, se c'è qualcosa di buono dentro, che so ... l'amicizia, l'amore, ecc. ecc., creare ... sfociare in un archetipo permanente?*

Direi di no, direi ...

*D – Che rimane sempre transitorio?*

... al contrario, che l'archetipo transitorio, malgrado sia creato dalle aspettative o dai desideri dei gruppi di persone, in realtà viene creato sulla base degli impulsi mandati da qualche tipo di archetipo permanente. Certamente vi è un collegamento tra la creazione dell'archetipo transitorio e l'esistenza degli archetipi permanenti.

*D – Anche se c'è questo archetipo ...*

Diciamo che, comunque sia, gli archetipi permanenti sono preesistenti a quelli transitori; tutti preesistenti, nessuno escluso.

*D – E invece i transitori potrebbero anche non essere più utilizzati, ad un certo punto?*

Certamente.

*D – E che fine fanno?*

Il più delle volte si trasformano; in qualche raro caso addirittura, lentamente, si dissolvono. E' qualcosa di analogo alle "forme pensiero", come avevamo rilevato in passato, no?

*D – Ma si trasformano in altri archetipi transitori?*

*D – (coro: no, no, no.)*

*D – Gli archetipi transitori sono sempre correlati all'archetipo permanente, cioè c'è sempre un riferimento?*

Forse questa è una cosa che non avete ben capito. Direi, caro amico, che è una domanda inutile in quanto, in realtà, dovete ricordare che tutto ciò che esiste è correlato agli archetipi permanenti; non soltanto, ma se non esistessero gli archetipi permanenti non ci sarebbe neanche tutto ciò che esiste. Quindi, voi esistete perché esistono gli archetipi permanenti. Una domanda vi potrei fare: siete voi che date ragione dell'esistenza degli archetipi permanenti, o sono gli archetipi permanenti che danno ragione della vostra esistenza?

*D – Ci puoi rispondere?*

Eh, questa è troppo furba! Sentiamo le vostre opinioni in merito!

*D – Io dico che è l'archetipo permanente che permette di esistere noi.*

Qualche altra idea?

*D – Il quadro è già completo così com'è.*

Qualche altra idea?

*D – Uno è necessario all'altro, alla pari.*

Basta?

*D – Per me sono veri entrambi; dipende dal punto di vista che si guarda ...*

*D – Tutta l'evoluzione senza l'archetipo non avrebbe senso.*

*D – L'archetipo permanente c'era prima di tutto, diciamo; per cui è quello che ha dato la ...*

Diciamo che, dal punto di vista della relatività, senza dubbio è l'archetipo permanente che giustifica l'esistenza di tutti voi, in quanto è attraverso la coazione della "vibrazione prima" e dell'archetipo permanente che si viene a dipanare un po' alla volta la realtà così come è presentata ai vostri occhi.

Dal punto di vista del non-relativo, però, è altrettanto vero che sia voi che gli archetipi permanenti esistete contemporaneamente nell'Eterno Presente, che il Disegno è già tutto tracciato definitivamente e quindi l'esistenza di uno non dipende dall'esistenza dell'altro, ma tutto è, tutto esiste, punto a capo.

*D – Io volevo chiedere se la malattia, in generale, – che abbiamo detto che quasi sempre è uno psicosomatismo – è uno strumento usabile per conoscere se stessi*

*in maniera abbastanza facile; se è utilizzabile facilmente oppure è una via molto tortuosa e sconsigliabile, diciamo, per riuscire a risalire a quelle che possono essere certe incomprensioni.*

Beh, noi abbiamo detto che la sofferenza è l'ultima arma che viene usata per far comprendere l'individuo che non vuol comprendere; quindi è chiaro che anche la malattia, portando con sé una parte di sofferenza, non può essere che un fattore estremo, e quindi un fattore già più difficile da poter usare per comprendere se stessi. Ci sono tanti altri modi, senza andare ad ammalarsi!

*D – Risalire da un sintomo a quelle che possono essere le incomprensioni .... A me sembra un cammino impossibile quasi.*

Impossibile non lo è: certamente si può fare, ma altrettanto certamente ci sono molti modi più semplici, più agibili e meno carichi di sofferenza.

A proposito di psicosomatismo, mi sembra, avendo ascoltato alcuni di voi parlare, che ci sia forse un'errata comprensione di quello che intendiamo noi per psicosomatismo. Voi dite: "avete detto che tutto è psicosomatismo", d'accordo; avete detto che, volendo, si può ritrovare sempre una causa imputabile all'individuo stesso per cui ciò che gli succede è dovuto a se stesso, quindi per ogni malattia si può rintracciare sempre un perché, che so io: le difese immunitarie hanno permesso che una certa malattia avanzasse.

Su questo siamo d'accordo.

Da lì, però, ad arrivare a dire all'altro, o a se stessi: "Ah be', stai male, d'accordo, ma è psicosomatico" forse ne passa un pochino, perché non stiamo parlando di noccioline, stiamo parlando di una persona che comunque sta male. Che sia una reazione psicosomatica o non psicosomatica in realtà non ha nessuna importanza; quello che è importante è il fatto che la persona comunque stia male; senza dimenticare che per mettere in atto lo psicosomatismo, comunque, l'individuo in qualche maniera si indebolisce per avere la possibilità, l'occasione per essere psicosomatico e quindi, comunque sia, il sintomo è basato su qualcosa di fisiologico, la maggior parte delle volte; magari non dovuto a un fattore esterno ma dovuto, come dicevo prima, che so io, ad una minore reazione immunologica, per cui l'individuo resta più indifeso ed ecco che riesce a recepire quel tipo di elemento esterno che gli provoca il sintomo e la malattia.

Quindi non dimenticate che dire a una persona che soffre di stomaco: "Il tuo mal di stomaco è psicosomatico" in realtà non tiene conto di tutti i fattori; perché certamente si può dire: "Pensa, cerca la causa per cui il tuo stomaco reagisce in questo modo e sta male", tuttavia i sintomi esistono e si può fare qualcosa per alleviarli, tuttavia la persona può in qualche modo cercare di modificare il suo stato fisiologico, ed è possibile, comunque sia, osservare un ambito più completo, mentre spesso si corre il rischio di prendere la cosa con superficialità o con un po' di supponenza dimenticando che la persona, in realtà, psicosomatica o meno, sta male.

Ed è questo quello che è importante, il rendersi conto che l'altro comunque sta male. La causa per cui la persona soffre è una cosa che va scoperta, eliminata, modificata, aggiustata, certamente, e dire semplicemente: "E' psicosomatico, guarda-

ti dentro perché è psicosomatico” non aiuta molto a risolvere la causa.

*D – Scifo, scusami, ci sono psicosomatismi che dipendono da karma di vite precedenti?*

Possono esserci, certamente. Ma diciamo che, più che psicosomatismi, però, si tratta di malattie vere e proprie in cui, certamente, l'individuo nella sua totalità, nella sua coscienza totale, facilita l'insorgere della malattia sotto la spinta del karma ...

*D – Psicosomatismo karmico.*

... che certamente si può ritrovare dello psicosomatismo karmico; più che altro – come stavo dicendo – si può parlare di “malattia karmica”. Certamente vi sarà una parte di psicosomatismo nella malattia, perché l'individuo nella sua totalità, nell'insieme delle sue varie esistenze, ha accumulato un certo tipo di vibrazione, un certo tipo di karma che lo porterà ad aver bisogno di un'esperienza tale per cui deve soffrire quel tipo di malattia; in questo senso può essere considerata psicosomatica la malattia; ma, in realtà, è una malattia di origine semplicemente karmica.

*D – Può essere una malattia ereditaria?*

Può essere una malattia ereditaria. Anche un semplice mal di gola, però, può essere karmico: non pensate che le malattie karmiche siano soltanto le grosse malattie. Ricordate che, per considerare il karma, dovete considerare anche la persona. Voi dite: “Un mal di gola è ridicolo che sia karmico” ma considerate un mal di gola che capita a un tenore! Quindi, ricordatevi sempre che dovete considerare anche la persona, non soltanto il tipo di malattia.

*D – Il mal di cuore, può essere che mi è arrivato perché ho avuto un grandissimo dispiacere, e adesso qui è troppo personale per parlarne ... e ho cercato io, ero così disperata, dicevo “è meglio che io muoia” ...*

Può essere.

*D – Può essere quello?*

Certo.

*D – Perché non volevo essere d'impiccio ai miei figli.*

Però, evidentemente, tutto sommato hai preferito essere d'impiccio che morire!

*D – Questo potrebbe anche essere; avendo capito questa cosa, logicamente io il mal di cuore adesso ce l'ho, ma con il tempo io posso, comprendendo, guarire ... o no?*

Quando ci sono alterazioni fisiologiche è difficile che si possa farle regredire veramente; forse in parte, molto probabilmente se si mettesse in atto il meccanismo ...

*D – No, ma era il pensiero, vedi ...*

Eh, il pensiero è potente ...

*D – Non avevo fatto l'azione; avevo fatto proprio quel pensiero lì: "E' meglio che io muoia e via".*

Ah, ma se è per questo, tanti lo fanno col pensiero! Se dovessero morire tutti quelli che lo pensano, non ci sarebbero problemi di sovrappopolazione! Il problema è quanti lo pensano sul serio!

*D – No, io avevo anche tentato di tenermi tanti tranquillanti; poi dopo è stata una cosa che ... non posso io qui parlarne, dovrei proprio parlarne in privato.*

Fatto sta che, evidentemente, ti sei dimostrata più forte e più attaccata alla vita di quanto tu stessa pensassi!

*D – No, diciamo che è stato il ca.. (beh, il caso, se si può dire) ...*

Non si può dire!

*D – Perché poi sono stata ... ci sono state delle cose ... che hanno impedito.*

Meno male, sennò non ti avremmo qua tra noi questa sera, ma saresti qua da noi e dovrei stare a sentire tutto quello che hai pensato, sempre; e sarebbe difficile! Scherzi a parte, ...

*D – Ma adesso che ho capito queste cose, c'è magari la possibilità che io possa guarire o no?*

Te lo stavo dicendo prima, quando mi hai interrotto.

*D – Ah, scusami.*

Quando vi sono delle alterazioni fisiologiche – psicosomatiche o meno che siano – è difficile poterle far regredire, anche perché farle regredire significherebbe mettere in atto una tale quantità di energia che, molto probabilmente, le attività fisiologiche dell'individuo, già indebolito per quello che – psicosomaticamente o meno – si è andato a creare al suo interno, non resisterebbe, non reagirebbe, non riuscirebbe a portare avanti. Quindi, cara mia, in poche parole, ho proprio paura che non guarirai!

*D – Scifo, dunque volevo sapere: la malattia del tumore, per esempio, quando capita ad una persona che lo vede in tempo e può farci qualcosa, cosa può insegnare a una persona? Diciamo, nel mio caso, a me, cosa può avermi insegnato questa ...*

Ma, cara, questo devi capirlo tu!

Io direi che forse è il caso di terminare qua.

Le prossime riunioni, ci auguriamo, se tutti sarete puntuali, saranno più soddisfacenti e più lunghe, spero che tutti abbiate capito quanto abbiamo detto e direi che, se non avete altro da chiedere, Scifo vi può anche salutare. Se state bravi e

tranquilli, vediamo se riusciremo a far intervenire per qualche attimo, in modo da abituarlo un po' allo strumento, il nuovo intervento ... a grande richiesta, vista la curiosità di tutti.

Bene; creature serenità a voi.

*Scifo*

Chi io sia stato non ha nessuna importanza; quello che io sono stato appartiene al passato; ciò che resta di me è un'ombra che si presenta nell'ombra a tutti voi. E' per questo motivo che io ho voluto presentarmi a voi come "Ombra".

Altri avrebbero suggerito un altro pseudonimo ma, secondo me, era troppo legato a chi ero nella vita passata e molto facilmente riconoscibile dal momento che ho abbandonato il piano fisico soltanto una cinquantina dei vostri anni fa.

Ho scelto il nome Ombra un po' perché mi divertiva essere un'ombra nell'ombra e un po' perché in una delle mie vite passate, vissuta in Sud America diversi secoli fa in una piccola tribù, il mio nome era Piccola Ombra. Ecco, quindi, che dicendovi che tra voi vorrò essere chiamato Ombra, in realtà non è presentare uno pseudonimo e quindi qualche cosa che potesse ricordare una facciata falsa, ma darvi alla fin fine un elemento reale di me.

Io cercherò di parlarvi dell'insegnamento così come l'ho ascoltato, l'ho seguito, l'ho ragionato, l'ho meditato e l'ho approfondito assieme a voi dall'ascolto delle Guide, insegnamento peraltro a me abbastanza familiare per esperienza di vita, anche se avrei potuto renderlo più completo, ma Dio ha voluto che all'abbandono del corpo fisico la mia consapevolezza fosse tale da permettermi di poter andare all'interno del piano mentale a definire tutti i punti che avevo lasciato in sospeso della mia rappresentazione della realtà; rappresentazione della realtà che si è andata affinando, ingrandendo e completando nell'ascoltare il quadro che vi è stato presentato.

Per questo motivo, pur se umilmente, mi ritengo in grado di presentarvi l'approfondimento di quei concetti che voi vorrete essere così gentili da richiedermi.

Spero che la mia partecipazione diventi più fluida nel tempo e di poter essere spesso assieme a voi. Per questa sera vi saluto.

*Ombra*

Bene, credo che possiamo chiudere qua, sul serio, posso salutarvi tutti quanti; mi fa piacere di aver rivisto ("rivisto" si fa per dire) i nonni, che finalmente si sono svincolati dalle nipoti e sono potuti stare qua con noi stasera, e mi fa piacere aver incontrato anche tutti gli altri, aver visto tutti gli altri, naturalmente, s'intende, visto che la volta scorsa non sono intervenuto ... Basta! Ciao a tutti! Ciao.

*Gneus*

## Appendice alla seduta arrivata in mailing list il 17 ottobre<sup>1</sup>

Talvolta siete di un candore disarmante: avete tutto per comprendere ma vi rifiutate di adoperarlo, finendo con l'imbarcarvi in dubbi o problemi senza costrutto e senza importanza.

Prendiamo la questione dell'apparente contraddizione tra le parole di Scifo del 1985 e quelle di Moti del 1989 sull'appartenenza alla nuova o alla vecchia razza dei componenti del Cerchio.

L'assunto di partenza era applicare - come spesso vi viene richiesto dalle Guide - l'analisi della logica e della coerenza di quanto viene detto, senza cadere nella fede cieca e acritica.

Benissimo e verissimo.

Forse, però, pensando alla richiesta delle Guide con un po' più di attenzione ed elasticità avreste potuto arrivare a comprendere che tale richiesta andava applicata al singolo castello filosofico e concettuale portato avanti negli anni: tale castello doveva possedere una logica e una coerenza che non lasciasse dubbi irrisolti, altrimenti l'intera filosofia prospettata avrebbe finito con l'apparire una semplice accozzaglia di paroloni e di difficili concetti poco continui e conseguenti tra di loro. L'intenzione della richiesta era chiara e semplicemente individuabile: riuscire ad ottenere un insegnamento filosofico compatto, armonico e logicamente coerente.

Quanto viene detto dalle Guide al di fuori dell'insegnamento filosofico ha altre intenzioni dichiarate (e non comprensibili da tutti nei loro perché): dare stimoli, indirizzare, guidare ognuno dei partecipanti secondo quelli che le Guide sanno essere i bisogni evolutivi dei presenti. Può capitare (ed è capitato) che a una stessa domanda venga data una risposta in qualche misura diversa a seconda della persona a cui viene data: se si vuole capire la risposta bisogna tenere presente, quanto meno, a chi viene data.

Penso che persino voi possiate capire che rispondere su cos'è giusto dare agli altri genererà risposte diverse a seconda che la persona a cui si sta parlando sia un miliardario o un disoccupato con cinque figli a carico.

La vostra logica, evidentemente, vi ha portato a sorvolare sul fatto che i due messaggi "incriminati" distano quattro anni l'uno dall'altro.

Entrambi sono rivolti al Cerchio, siamo d'accordo, solo che il Cerchio dell'85 era composto dalle stesse persone dell'89? Non lo sapete, quindi ve lo dico io: no, nell'89 c'erano al Cerchio al massimo tre o quattro persone che c'erano nell'85.

E questo avrebbe potuto già essere una valida spiegazione per cui sia la prima che la seconda affermazione potevano essere entrambe valide, anche se, apparentemente, in contrasto tra di loro.

Se poneste la stessa domanda adesso la risposta sarebbe che i componenti del Cerchio sono in parte della vecchia razza e in parte della nuova. Nuovo errore delle

<sup>1</sup> *Margeri, perchi non la conosce, è la più "odiata" delle Guide, visto che è diretta, caustica, sarcastica e non le manda mai a dire.*



Guide?

La vostra elasticità mentale è proverbiale in tutto l'Emanato: "se le Guide hanno detto che tutti i componenti del Cerchio appartengono alla nuova razza l'interpretazione non può che essere che TUTTI i componenti del Cerchio appartengono alla nuova razza"!

Con un piccolo (per voi evidentemente non proprio piccolo) sforzo di elasticità avreste potuto arrivare a capire che un discorso generalizzato rivolto a un gruppo di persone non vuol dire che sia valido per "tutte" quelle persone, e allo stesso modo per tutte.

Io potrei dirvi; "I componenti del Cerchio sono tutti degli incorreggibili testoni" ma questo non significherebbe, comunque, che tra di loro uno, due o persino dieci non siano testoni o che, magari non lo siano meno degli altri!

Se la stessa domanda che vi viene fatta (mascherata più o meno dal desiderio di capire un'apparente contraddizione delle Guide) nasconde in realtà il cercare di sapere la propria razza di appartenenza (cosa, fra l'altro, perfettamente inutile a sapersi e anche un po' stupida da chiedere), pensate al vespaio che poteva avere sollevato nella semplicità del Cerchio del 1989 il discorso sulle varie razze!

Mi sarebbe piaciuto che vi fosse balenato nel cervellino che fare un'affermazione categorica come quella in esame (fra l'altro con la risposta meno appagante per l'io visto che si parlava di "nuova razza" e la preparazione dei presenti era tale per cui "nuova razza" significava "razza inferiore") poteva benissimo anche aver avuto l'intenzione o lo scopo di stroncare sul nascere reazioni prive di senso e conflittuali (pensate che non vi sia stato nessuno pronto a considerare gli altri con superiorità sulla scia di una presunta appartenenza ad una "vecchia razza" rispetto agli altri "poveretti" dell "nuova razza"? Sorridete? Avete poco da sorridere perché vi comportate così ancora adesso tutti voi, quando assumete l'aria di sufficienza o di superiorità con i "nuovi" o con gli eventuali ospiti, per esempio.

Vi lascio con una domanda:

"Un individuo appartenente alla nuova razza può essere più evoluto di un individuo della vecchia razza incarnato contemporaneamente?".

Magari risponderete anche... e, visto che ci siete, ditemi a quale razza preferite appartenere: mi informerò se è possibile fare qualcosa in merito per accontentarvi. Ma non illudetevi: l'evoluzione non appartiene alla razza, è sempre, soltanto e comunque una questione individuale dal momento che potete essere dei perfetti imbecilli sia che apparteniate alla nuova sia che apparteniate alla vecchia razza.

Se vi avessi detto questo faccia a faccia avreste potuto capire se sto scherzando o no, se lo sto dicendo maliziosamente rivolgendomi a qualcuno in particolare o se la mia era semplicemente una battuta.

Come vedete la comunicazione scritta lascia dei dubbi che quella faccia a faccia potrebbe, invece, aiutare a chiarire.

Ma io, dolce come mio solito, preferisco lasciarvi con questo dubbio.

*Margeri*



# 19 ottobre 2002

---

a pace sia con tutti voi, figli.

**L**Eccoci, dunque, ancora una volta assieme, ancora una volta per cercare di rinnovare questo contatto tra una realtà visibile, concreta, materiale e una realtà, invece, invisibile che sembra sfuggire ad ogni applicazione dell'osservazione.

**L**epure, come noi abbiamo detto spesso nel tempo, non ha poi una grande importanza riuscire a comprendere veramente qual è la verità che sta dietro alla facciata che noi vi presentiamo: quello che è importante è il fatto che nella vita frenetica che conducete tutti i giorni voi sappiate cercare un'isola in cui abbandonare per un attimo dietro la porta le preoccupazioni che vi assillano quotidianamente; voi sappiate trovare quel qualche cosa in più sul quale, durante le giornate, non riuscite a soffermarvi, quel qualche cosa che provoca in voi delle risonanze indimenticabili, spesso anche sconvolgenti, perché vi distraggono dai compiti di tutti i giorni.

Chi è che vi chiama dall'ombra più profonda di voi stessi?

Cos'è che risuona nel vostro intimo, spingendovi a ricercare qualche cosa senza neppure sapere di preciso cos'è che andate cercando?

Qual è la spinta che vi porta lungo percorsi diversi, lungo strade fisiche diverse, da città diverse, a ricongiungervi in una specie di rito con altre persone di altre città per piccoli incontri che, dall'esterno, possono anche sembrare privi di significato e che, pure, evidentemente, qualche cosa riescono a darvi, altrimenti non continuereste a cercarli, a farne parte, a lasciare che essi influiscano sul vostro modo di essere, di agire, di pensare e di vivere?

*Moti*

*Chi sono io, Padre mio? Sono l'uomo che vive le sue giornate nei vari ambienti in cui si trova ad esperire la realtà e che ora è allegro ora è triste, ora è avido ora è tenero, ora è ambizioso ora è arrendevole, ora sa dare e sempre sa prendere?*

*Chi sono io, in realtà? Come posso arrivare a scoprire chi veramente io sono e perché sono così come, quando mi osservo, mi riconosco?*

*Questa domanda urge dentro di me e non riesce a trovare una risposta.*

*Certo, a volte penso di essermi avvicinato alla mia essenza e allora, per un momento, mi illudo di essere veramente chiaro ai miei stessi occhi, mi illudo di comprendere chi sono, come sono e perché sono così, ma poi basta il più piccolo avvenimento per farmi rimettere in discussione tutto me stesso.*

*Chi sono io e perché sono così?*

*Scifo*

Fra le varie leggi sulle quali si basa l'andamento della razza umana, e non soltanto della razza umana ma dell'intero cosmo, vi è la legge dell'evoluzione.

*Rodolfo*

Ma come si può definire, in realtà, l' "evoluzione"?

Qual è il significato più semplice che si può dare a questa parola?

Osservando la realtà che si vive da incarnati, apparentemente tutto evolve, tutto cambia, tutto muta, è un continuo fermento di trasformazione; basta questo per dire che si tratta di evoluzione o vi è qualche cosa di più che dà un significato particolare al termine di evoluzione, che non la rende limitata al semplice cambiamento di forma dell'individuo che attraversa il piano fisico?

*Scifo*

Tutto cambia, tutto muta, tutto evolve; ciò che voi siete oggi non è ciò che eravate ieri e non è ciò che sarete domani, e questo voi lo sapete per averlo sperimentato sulla vostra pelle giorno dopo giorno vedendo il vostro viso riempirsi di rughe, i vostri capelli riempirsi di fili argentei; questa è l'evoluzione della vostra materia, del vostro corpo, del vostro fisico, ma il senso in cui noi usiamo il termine "evoluzione" è qualcosa che va oltre il mutamento della forma, è qualcosa che la comprende ma che è più ampio come concetto.

*Moti*

Per "evoluzione", creature, noi intendiamo *il passaggio dell'individuo nel tempo dallo stato di non coscienza ad uno stato di coscienza, da uno stato di assenza di coscienza ad uno stato via via più ampio di coscienza* e quindi di "sentire".

*Scifo*

Tutto, nell'ambiente in cui siete inseriti, nel corso dei millenni ha subito delle metamorfosi.

Agli inizi, quando ancora il pianeta non portava in sé il germe della vita ma stava raffreddandosi per arrivare a creare le condizioni affinché le prime forme di vita incominciassero a manifestarsi, ecco che già si poteva parlare di evoluzione; certamente non dell'evoluzione di una coscienza individuale ma, quanto meno, evoluzione dello stato di coscienza della materia che prendeva coscienza di se

stessa e, un po' alla volta, sotto la spinta delle varie vibrazioni provenienti dall'Assoluto, cambiava la sua intrinseca natura.

*Moti*

Ecco, così, che il pianeta si è raffreddato, via via i mari si sono allargati, la terra si è ritratta ed è incominciato a esserci sul pianeta la prima forma di vita.

*La prima forma di vita* – voi lo sapete – è *quella del minerale*. L'insieme della massa akasica, dalla quale venne la prima razza che si incarnò sul pianeta, incominciò un po' alla volta a fare esperienza nella materia collegandosi appunto a quella che è la materia minerale. Non vi era ancora coscienza; vi era soltanto una presa di contatto con quelli che erano gli strumenti per arrivare a possedere coscienza.

E così, col passare dei secoli, col passare dei millenni, ecco che si arrivò a un punto in cui la massa akasica aveva bisogno di forme diverse, più complesse, per riuscire ad aumentare le possibilità di esperienza all'interno del piano fisico e, sotto le vibrazioni, gli ordini, gli influssi della "vibrazione prima", sul pianeta incominciò a nascere, dopo varie trasformazioni, la *materia vegetale*.

Oh, con che gioia accolse la materia akasica – alla ricerca di se stessa – questa nuova possibilità di espressione! Certamente la vita era molto più complessa, certamente gli stimoli che riceveva erano molto più adeguati a quelle che erano le sue necessità ma, col passare del tempo, come sempre accade, anche questo nuovo vestito incominciò a diventare stretto ed ecco che, sempre sotto la spinta della "vibrazione prima", la materia vegetale incominciò a trasformarsi in maniera sempre più vicina a quella che è la materia animale, incominciando a possedere delle qualità che, prima, nella materia vegetale non erano presenti.

Ancora una volta, la massa akasica, che – grazie all'incarnazione sulle varie parti del pianeta – incominciava a diversificarsi al suo interno, accolse con gioia questa nuova possibilità di evoluzione e si collegò alla *materia animale*.

Tutta la realtà del Cosmo è fatta di questo ripetersi continuo, ciclico, di elementi, di passaggi da una fase all'altra, in cui le meccaniche sono le stesse ma i risultati, via via, cambiano sempre di più.

E poi... e poi... e poi... dopo molti, molti millenni, la materia si trasformò ancora.

*Scifo*

I bisogni della massa akasica, figli, erano ormai tali per cui non potevano più essere soddisfatti da quello che la forma animale dava. Ecco, quindi, che seguendo il piano preordinato da Colui che tutto ha sognato, la materia animale incominciò a sua volta a differenziarsi e, attraverso molteplici momenti, in molteplici posti, qualche piccolo cambiamento delle molecole del DNA incominciò a creare i presupposti perché nascessero delle forme in grado di ospitare la massa akasica, ormai particolarmente frantumata, offrendo ad ogni Scintilla della massa akasica un corpo con cui fare esperienza. Era giunto, insomma, il momento in cui c'era necessità della *nascita dell'uomo*.

*Moti*

La nascita dell'uomo è difficilmente collocabile dalla vostra scienza, anche perché si limita ad osservare questo concetto, questa realtà, parlando o giudicando soltanto quella che è la forma fisica dell'essere umano.

Ma l'umanità, in realtà, creature, non è identificabile con la forma fisica; è identificabile, invece, con il raggiungimento di un certo tipo di evoluzione che induce l'individualità a collegarsi con la forma fisica.

Se voi poteste andare a ritroso nel tempo – e, ahimè, non è possibile, quindi vi dovete fidare delle mie parole – vedreste che la forma umana, o semi-umana, o sub-umana, come preferite, incominciò a presentarsi molte migliaia di anni fa in vari punti del pianeta; non vi fu un punto preciso in cui essa nacque, in cui le trasformazioni del DNA si concentrarono.

Questo significa che con le trasformazioni del corpo in una forma vicina a quella umana attuale si può già parlare di esseri umani? No, creature, non è così. In realtà, queste creature, che si andavano modificando geneticamente, e quindi anche fisicamente, non erano ancora esseri umani e non lo divennero fino a quando la razza, le individualità che stavano facendo esperienza sul pianeta, non incominciarono a incarnarsi all'interno di queste forme.

Ecco, così, che queste forme che erano ancora a livello animale incominciarono ad avere quella "scintilla" che le diversificava dalle altre, la scintilla che era costituita dalla coscienza dell'individuo che, fino a quel momento, nella forma animale, non esisteva ancora.

E' qui, in questo punto indefinito della storia umana, in questo "attimo" di cui è difficile precisare l'inizio, che nacque il vero uomo, che nacque il vostro antenato.

*Scifo*

La prima ondata di vita, la prima razza, incominciò a incarnarsi sul vostro pianeta molti millenni fa; era una razza che non aveva bisogno di tecnologia, era una razza vicina alla natura, una razza che portava ancora in sé gli imprinting provenienti dall'essere stati così vicini, prima di acquistare la loro forma più sensibile, a quella che era la realtà del mondo. Nella vostra mitologia qualche traccia, qualche ricordo ancestrale esiste ancora di questa razza, quella che è conosciuta come Mu (o Lemuria, c'è molta confusione fra i termini); malgrado i millenni passati da quell'epoca, come dicevo, nella vostra mitologia esiste ancora il ricordo di questa razza e lo potete trovare nelle fiabe che parlano di nani.

La prima razza che si è incarnata sul pianeta può essere, infatti, fatta risalire, come forma fisica, a quelli che voi conoscete – ripeto: dalla mitologia – come nani. Era una razza piccola, una razza robusta, dalla vita breve (non lunghissima, come si tramanda) che viveva per la natura, nella natura, e conosceva tutti i segreti che la natura possedeva, e compì la sua evoluzione proprio all'interno di questo mondo naturale.

Voi sapete – perché ve lo abbiamo detto più volte - che circa a metà dell'evoluzione di una razza incomincia a incarnarsi la razza successiva ed ecco così che, sotto la spinta della "vibrazione prima", incominciò all'interno della razza dei nani a nascere un tipo di corpo fisico diverso da quello tipico della prima

razza.

*Moti*

Infatti, in un mondo di nani incominciarono a nascere individui più alti, tanto longilinei quanto i nani erano tozzi, tanto sognatori quanto i nani erano pratici, tanto irrequieti quanto i nani erano statici.

Ancora una volta, nella mitologia è facile trovare il ricordo ancestrale di questa razza: è conosciuta dalle vostre storie come la razza degli elfi.

Questo sembra un racconto di fantasia, eppure tenete presente, creature, che tutto ciò che viene dalla vostra mitologia, alla fin fine, ha sempre una traccia di verità; trasformata, ovviamente, dall'inserimento su queste verità di quelli che sono i desideri, i pensieri, le fantasie dell'individuo che le osserva.

E così la seconda razza, quella che noi vi abbiamo detto essere la razza di Atlantide, prosperò sul pianeta e, un po' alla volta (dal omento che non vi era più necessità del corpo fisico dei nani – ancora così rudimentale, in realtà, per esprimere un corpo mentale e astrale più sensibile e più ampio) il corpo dei nani sparì, abbandonato proprio per la non-necessità della sua esistenza; e il corpo predominante sull'intero pianeta fu quello legato alla civiltà atlantidea.

Ora, noi vi abbiamo detto, anni e anni fa, che il continente di Atlantide era situato subito dopo le colonne d'Ercole, però, in fondo, fare un'affermazione di quel tipo significa indurre in confusione, perché se si parla di razza atlantidea, di continente atlantideo, si ha idea che gli atlantidei fossero limitati a quel continente; in realtà la razza di Atlantide è denominata tale non in base alla posizione geografica in cui era dislocata, ma in base al tipo di corpo fisico che possedeva.

Certamente, la punta di maggior evoluzione della razza atlantidea era in quello che conoscete come continente di Atlantide, ciò non toglie che i rappresentanti di questa razza fossero dislocati un po' in tutte le zone abitabili del pianeta.

Si narra che Atlantide venne distrutta da sconvolgimenti fisici così enormi che, in una sola notte, l'intera civiltà atlantidea scomparve dalla faccia della Terra: questa è una favola per bambini; in realtà la civiltà atlantidea, la "civiltà fisica" atlantidea arrivò al suo culmine e, come tutte le storie dell'uomo, incominciò un po' alla volta a declinare e a perdere il senso di quello che stava vivendo; e un po' alla volta, poiché la nuova razza che si doveva incarnare aveva bisogno di corpi mentali più forti, a scapito del corpo astrale, ecco che anche la nuova forma fisica che incominciò a presentarsi all'interno della razza atlantidea incominciò a possedere delle qualità diverse: un corpo più forte ma non forte come quello dei nani, una sensibilità più accentuata di quella dei nani ma non predominante come quella degli atlantidei e, soprattutto, una capacità di ragionamento, di applicare la logica, ben diversa da quella delle razze che l'avevano preceduta. Ed ecco, così, che siamo giunti alla vostra razza.

*Scifo*

Anche la razza dopo quella di Atlantide incominciò a un certo punto a non offrire più alla nuova razza che si doveva incarnare un corpo adeguato a quello che doveva esprimere nel corso della sua evoluzione; ed ecco, così, che la quarta raz-

za incominciò a incarnarsi ed essa è tra voi, giovane razza con qualità diverse che ancora voi non potete essere in grado di riconoscere in quanto i cambiamenti genetici sapete che prendono molto tempo per diventare evidenti; ma verrà un tempo in cui la vostra forma fisica attuale, le vostre caratteristiche predominanti attuali saranno sostituite da altre caratteristiche fisiche più adatte a permettere l'evoluzione della coscienza della razza successiva.

Rodolfo

Resta la domanda:

*"Io chi sono? Chi sono io? Io sono il mio corpo fisico, io sono il mio Io che interagisce con la realtà che mi circonda, io sono la persona tenera o la persona aggressiva, la persona dolce o la persona pronta a sopraffare gli altri?"*

Vi è una sola risposta, creature:

"Io sono necessariamente tutto questo e anche di più e sarò tutto quello che sarà possibile essere affinché io possa sperimentare me stesso fino ad arrivare a comprendere che ciò che io sono è qualche cosa che non riuscirò mai ad esprimere, ma soltanto a conoscere".

Creature, serenità a voi.

Scifo

Ciao a tutti. Scusate, ma devo fare "la valletta". Mi sembrate un po' sconvoltni; non vi aspettavate un inizio così, eh? C'è qualcosa di strano nell'aria ... Le sedute stan cambiando ... mamma mia! Però, consolatevi: io sarò sempre la stessa, eh! Bene, vi lascio a Georgei. Ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Zifed

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera amici, buonasera a tutti quanti. Allora, finalmente dopo un po' di tempo ci ritroviamo anche con me a parlare, a chiacchierare. Penso che tutto quanto è stato detto – che non è stato detto a caso, ma sull'onda di pensieri che hanno circolato all'interno del Cerchio – diciamo che tutto questo possa aver fatto sorgere molte domande. Se avete delle domande da fare fatecele, anche su altri argomenti se proprio pensate di non trovare niente su questo; sapete che io sono qua a vostra disposizione per cercare di essere il più esauriente possibile. Abbiate pazienza se ci sarà qualche difficoltà, ma gli strumenti sono un po' traballanti (quando mai non lo sono, sembra ormai un'abitudine dire così!); comunque sia, come vedete, le cose continuano ad andare avanti. Ma non muoiono, state tranquilli! Allora, se avete qualcosa da chiedere fate pure.

*D – Sì, posso? Siccome nella mitologia c'è traccia anche di esseri giganteschi, questi in quale razza potrebbero essere collocati, se ci sono stati?*

Guarda, cara, io credo che le tracce degli esseri giganteschi siano semplicemente delle trasposizioni di credenze della prima razza, quando hanno incominciato a veder nascere questa nuova razza che era più alta, che era diversa da se stessa, forse ampliata nelle favole, nei racconti, ecc. con l'idea di esseri gigante-



schi, ma non erano giganteschi, erano più grandi, senza dubbio, ma non erano giganteschi; diciamo che erano vissuti come giganteschi.

D'altra parte, voi sapete che poi la fantasia dell'uomo – quella bellissima cosa che è la fantasia dell'uomo – è capace di inventare dalla cosa più piccola a castelli immensi. Basterebbe pensare ai cavalli volanti, no? Una cosa più stupida non potrebbe esistere, perché trovate delle ali che sollevino in aria un cavallo! Ciò non toglie che, per esempio, nella mitologia l'idea del cavallo volante si presenta, esiste, ed è anche un'immagine solitamente affascinante per chi la incontra.

Atteniamoci a quello che veniva detto prima: certamente buona parte di quello che c'è nella mitologia poi si può andare a rintracciare in qualche fatto reale; ora, i cavalli volanti ... Trovare una traccia di realtà dei cavalli volanti è già abbastanza difficile, mi sembra; quindi, per i fatti principali certamente è possibile trovare un riscontro nella realtà, però vi sono anche degli elementi in cui la fantasia ha avuto il gioco principale e quindi dei personaggi, delle creature mitologiche che non hanno nessun riscontro con la realtà.

Nella mitologia molte volte questi personaggi che compaiono – al di là di quelli che compaiono in tutte le mitologie – hanno anche una funzione diversa da quella di scrivere o di riportare miti antichi, hanno anche quella di rappresentare dei simboli. Le vostre civiltà precedenti, i vostri antenati ragionavano più simbolicamente di quello che fate voi, erano meno concreti di voi; avevano più tempo per pensare, forse, tutto sommato, per immaginare; e il cavallo volante, in realtà, potrebbe – anzi, senz'altro – può essere riconducibile a tutta una serie di simboli che rappresenta la libertà, la bellezza, la forza, la capacità di andare da un posto all'altro senza essere vincolato a niente e a nessuno; quindi più una personificazione di concetti simbolici che una creatura reale.

*D – In questo periodo, sto sentendo la rabbia (che fa parte di me) in un settore un po' particolare, cioè nel settore del lavoro. Da tempo conosco la mia intolleranza verso le persone che sono, diciamo, pressapochiste, che fanno un lavoro senza avere la capacità di fare quel lavoro, senza impegnarsi; e allora ho pensato che questa rabbia che sento forse dipende dal fatto che credo, di essermi sempre guadagnato tutto quello che ho poi fatto nella vita, e quindi la rabbia dovrebbe nascere - in teoria, però è un ragionamento mentale – dal fatto che io mi sono sempre guadagnato quello che ho avuto e altre persone, invece, in realtà "guadagnano" (in termini di danaro, o comunque di qualsiasi cosa, insomma) senza dover fare niente. Volevo chiederti se mi potevi dare qualche spunto, se mi potevi dire se sono sulla strada giusta, se ha senso quello che ...*

Io direi che, certamente, il perché della tua rabbia può essere quello; però, se ci pensi bene con un po' di attenzione, nelle varie ottiche che noi abbiamo presentato nel tempo, più che di rabbia, parlerei di "invidia" da parte del tuo io.

*D – Io pensavo alla questione di ... - sì, perché, detta come l'ho detta io, sembra che sia giusto così, nel senso: "Io sono dalla parte giusta e gli altri, invece, ottengono qualcosa senza meritarselo" - ... pensavo a una forma di vittimismo, di fondo; perché, se per loro è così, ...*

Cerchiamo di esaminare la questione secondo le varie cose che abbiamo detto nel tempo: la situazione ottimale della persona che ha raggiunto una certa coscienza, un'ottima evoluzione, è quella di osservare le altre persone e non curarsi molto di dare un giudizio su queste persone: "io faccio il mio lavoro, l'ho sempre fatto bene, sono contento di averlo fatto sempre bene, sento che era giusto farlo bene, ho ottenuto dei risultati, a fatica ma li ho ottenuti, e le altre persone ottengono gli stessi risultati non facendo niente e capiranno che non è la maniera giusta; la maniera giusta io sento che è la mia e, quindi, in realtà, sotto sotto, posso anche persino arrivare con una certa consolazione a dire che io sono meglio di loro"; no?

Nel momento in cui, però, nasce la rabbia, questo significa che l'osservazione dell'altro, di quello che accade all'altro, non è così semplice, spontanea e pura come potrebbe sembrare; significa che allora il tuo esserti sempre impegnato, sempre sforzato per far le cose, per ottenere risultati o via dicendo, era lontano dal fare la cosa perché ritenevi fosse giusto farla: erano altri i motivi per cui ti sei comportato così; e se avessi saputo, magari, che comportandoti in un altro modo, con certe altre posizioni, avresti ottenuto le stesse cose, magari anche tu saresti stato come l'altro.

Quindi la rabbia che si proietta all'esterno, in questi casi, se uno riesce a guardarla bene, poi, alla fin fine non è altro che rabbia che uno proietta su se stesso perché non è riuscito ad avere le intenzioni giuste in quello che faceva. Sono riuscito a spiegarmi?

*D – Sì, benissimo. Io avevo pensato che fosse uno schema mentale rigido, nel quale mi sono andato a ficcare per difesa, per debolezza, una cosa che arriva da tanti anni fa per cui, ... insomma, sono come rimasto imprigionato in questo schema tutto ordinato, dove le cose vanno fatte bene; "una regola", capisci?*

Ma, vedi, le regole sono utilissime; se non ci fossero regole il vostro mondo sarebbe ancora molto più caotico di quello che è adesso; sono utili, è necessario che ci siano, è necessario che qualcuno le ponga, che vengano in qualche modo canonizzate in modo che tutti ci si attenga più o meno allo stesso tipo di regola, si possa avere un vivere comune abbastanza tranquillo; ciò non toglie che le regole sono anche fatte per chi non è capace di avere delle regole sue, interiori. No? E le regole migliori sono quelle che mettono in pace la propria coscienza, che fanno stare in pace con se stessi, non quelle che poi portano ad avere della rabbia.

Io sento a volte tutti voi che parlate delle situazioni economiche in cui vivete, specialmente in questo momento in cui vi è un grande spostamento di masse umane da un Paese all'altro, da una città all'altra, in cui vi sono queste persone, magari anche di altre razze fisiche (diciamo così, senno poi facciamo confusione col discorso delle razze evolutive) che vengono nei vostri paesi e sembrano portare via il lavoro a tutti voi, che sembrano essere al di fuori di qualsiasi legge, che possono fare tutto quello che vogliono ... Voi non ve ne rendete conto, ma tutti voi, anche quelli che più dicono di non essere razzisti, alla fin fine vi dimostrate poi dei razzisti, perché non è che dite: "Queste persone vengono a portarci via il

lavoro", punto e basta; certamente, può anche essere che vi portino via il lavoro, ma voi andrete a fare i lavori che fanno queste persone? Questo ve lo dimenticate, per esempio.

*D – Georgei, allora mi stai suggerendo la strada dell'invidia?*

Mah, forse dire "invidia" è una parola molto grossa. Tu sai che tutti questi elementi sono sfumati, contornati di tante altre sfumature; non è un'invidia grossolana, certamente, però è un ... come si può dire? ... si riconosce nell'altro qualche cosa che si sa che si avrebbe fatto se si avesse avuto il coraggio di farla; pur sapendo che non è il modo giusto, perché non dimentichiamoci che l'io ragiona su quello che l'appaga di più, non sul modo giusto per farlo; è la coscienza che cerca il modo giusto.

*D – Allora sarebbe invidia del coraggio dell'altro di fare quella cosa?*

Certamente: di essere riuscito ad ottenere i tuoi stessi risultati senza sforzi; e invidia perché tu non sei riuscito a fare la stessa cosa, ma hai dovuto sudarti ogni cosa che hai fatto. Questo – ripeto – perché in certi momenti si lascia prendere il sopravvento alla spinta dell'io invece che a quella della coscienza. Non vorrei metterti troppo in crisi, con questo discorso.

*D – Ehh, ci devo pensare per bene.*

Sì, pensaci per bene ma non ti stare neanche a reprimere. Io direi che questo è proprio tipico delle meccaniche di ogni uomo incarnato: quello di guardare gli altri e pensare che gli altri hanno sempre le cose più facili. A parte il fatto che, comunque sia, poi in realtà tu non sai quanto sia facile per l'altro, lo puoi solo immaginare secondo il tuo giudizio, il tuo metro; poi, magari, quella persona che tu pensi che ha ottenuto ... che so io ... un avanzamento di lavoro senza lavorare ma, magari, prostrandosi come un tappeto davanti ai dirigenti per ottenere quello che voleva, magari non te ne rendi conto ma è stato uno sforzo forse ancora più grosso del tuo!

*D – Non è che mi sono molto concentrato – a dir la verità – su se è vero che l'altro non fa fatica o fa fatica; più che altro è che anche nel lavoro – come poi nella vita – uno s'aspetta che l'altro, a maggior ragione perché è pagato, ti aiuti nel tuo, e poi invece ti trovi che devi far comunque la cosa da solo e l'altro, in fondo, non ti ha aiutato. La rabbia arriva da lì.*

Ma vedi, caro, l'hai detto tu adesso perché questo accade: "ti aspetti, a maggior ragione perché è pagato", ma non succederà mai, finché "uno fa perché è pagato per farlo". Quello che ti aspetti tu succederà soltanto quando uno "sente che è giusto fare" quella cosa. Se uno la fa perché è pagato per farla, non la farà mai come deve farla veramente; perché ci sono altri motivi per cui la fa, quindi altre intenzioni che lo portano a comportarsi in una maniera che altrimenti non si comporterebbe se non fosse perché è pagato.

*D – Georgei, quegli uomini primitivi di cui parla la nostra cultura, di cui menziona varie razze, di questi ominidi, l'homo erectus, abilis e vari altri, allora questi qui sarebbero venuti dopo la razza dei nani, oppure come si possono collocare?*

Ma quelle erano semplicemente forme transitorie di forme fisiche in cui si sarebbero incarnate poi le razze evolutive, così come si parlava prima.

*D – Allora prima si fa la forma e la forma per un po' di tempo sta anche da sola, senza l'entità dentro?*

No, no, no.

*D – Allora ho capito male.*

Sì, hai capito male. Non è che sta senza entità dentro; non ha ancora l'entità a livello umano, con una coscienza a livello umano. Diciamo che, nelle prime forme di corpo fisico simile a quello umano, si incarnavano ancora quelle entità che avevano bisogno di incarnarsi in forme di animali; quindi la forma era umanoide ma, in realtà, ciò che era all'interno dava ancora vita ad un essere animale, non a un essere umano.

*D – Sì, sì, ecco, era ancora vicino all'animale. E, per esempio, le scimmie si potrebbero già considerare una forma di passaggio per avvicinarsi all'uomo?*

Ma certamente. Io direi che tutti i vari passaggi dalla forma animale alla forma umana sono avvenuti attraverso varie razze di scimmie; tanto è vero che, se voi guardate le tipologie fisiche dell'essere umano, sono diverse in molti punti, e questo perché riconducono a una filogenesi diversa a seconda del gruppo di scimmie da cui hanno tratto origine.

*D – Ecco; quindi, allora, questi animali di prima, questi ominidi di prima, erano prima della prima razza dell'essere umano, che sarebbe stata quella dei nani. E' così?*

Diciamo ... (Eh, sai, parlare di prima o dopo ...) diciamo che, contemporaneamente, vi erano delle forme ominidi che erano ancora incarnate da entità che avevano bisogno di sperimentare animali, quindi erano ancora forme animali, ma incominciava ad esserci qualche caso di entità con una certa coscienza che, quindi, si incarnava in queste forme ominidi e dava loro già l'imprimatur di "essere umano".

*D – Ecco; e quella fase che la nostra cultura chiama preistoria sarebbe questa fascia di inizio, a queste entità che si stavano avvicinando all'essere umano, oppure no?*

Sì, sì, certamente. Tutti quei ritrovamenti che sono stati fatti nel tempo in vari posti, in cui tutti gli scienziati che si occupano di questa materia cercano di trovare il più antico per avere il primato di dire "io ho trovato il primo uomo", in realtà non hanno trovato il primo uomo, non hanno trovato degli "uomini", hanno trovato delle forme umanoidi; è diverso il discorso; perché – ripeto – "l'umanità" viene data dal fatto che sia presente, all'interno di un certo tipo di forma fisica, una coscienza che prima non era presente.

*D – Sì. Fra i ritrovamenti, ci sono stati ritrovamenti di questi primi esseri umani che erano, diciamo, ... questi nani, insomma?*

Bah, qualcuno sì; qualcuno sì, certamente. Ma, sai, è passato tanto di quel

tempo che trovare veramente la forma di un essere umano reale è una cosa veramente rara! Non è che la vostra materia fisica possa resistere, tranne particolari condizioni, allo scorrere del tempo senza diventare polvere; no?

*D – Però qualcosa è rimasto, perché anche delle ossa, così, sono rimaste; delle tombe antiche ...*

Sì, certamente qualcosa è rimasto; su molto è stato ricamato sopra e molto è anche stato contraffatto; perché non crediate, poi, che gli scienziati non facciano queste cose (anzi, lo fanno anche abbastanza spesso) di far tornare le cose come vogliono loro, e la cosa poi, magari, è accettata dall'insieme di tutta la corporazione scientifica. Diciamo così: che in realtà tutto quello che sapete del vostro passato ha una base di verità ma buona parte di quello che voi sapete non è affatto vero, invece. Se noi vi venissimo a parlare delle varie epoche della storia, vi dovremmo dire molte cose che sono in contrasto con quello che voi ritenete vero e che credete giusto, e che sono in contrasto con quello che i vostri storici dicono; ma, in realtà, ricordate che ogni volta che vi è un passaggio storico, ogni volta che si passa ... che so io ... teoricamente, simbolicamente, dal medioevo all'età successiva, quello che viene dopo non fa altro che prendere le conoscenze della storia precedente e trasformarle a proprio piacere, no? Quindi, potete immaginare, nel corso dei millenni, quanto i greci hanno trasformato quello che c'era prima di loro, quanto i romani hanno trasformato quello che c'era prima di loro, e via dicendo; cosicché la verità storica è difficile da controllare.

D'altra parte, basta guardare la vostra realtà storica soltanto di questi ultimi 100 anni, no? E' già difficile adesso, alla fin fine, riuscire ad arrivare a comprendere veramente qual era la realtà storica, che ne so, di inizio secolo, per esempio.

*D – Prima, quando parlavi di evoluzione, nel mio piccolo, così, pensavo al cambiamento che ho fatto io negli ultimi anni per quello che riguarda la mia vita, per quello che riguarda come sento me stessa, il modo di volermi bene (più o meno) e pensavo alla difficoltà che ho avuto di condividere questo con la persona con cui dividevo la vita, col mio compagno; e penso che sia stata questa difficoltà, questa differenza a portarmi alla decisione di separarmi. Sì, spesso ho dei dubbi, forse anche dei sensi di colpa per questo fatto, perché ho deciso di separarmi, anche perché, avendo una bambina ... da una parte sono sicura che è stata una cosa che dovevo fare, dall'altro però sono preoccupata, sono preoccupata per la bambina, cerco in qualche maniera di fare il meglio per lei, per fare in modo che soffra meno, però ...*

Guarda, cara, tu considera una cosa, per venire incontro a un certo ridimensionamento dei tuoi sensi di colpa, dai quali qualche volta ti lasci anche un po' sopraffare e non mi sembra molto giusto: è indubbio che, quando in un rapporto tra due persone, una persona ha certi desideri, certe spinte di comprensione che l'altro non ha, il rapporto ne risente; questa è una conseguenza perfettamente logica, perché l'altro magari si fermerebbe ... che ne so ... sarebbe più interessato ad andare al cinema tutti i giorni e a te non interessa il cinema, interessa, che so io, parlare di filosofia, è chiaro che quando le due posizioni, i due interessi sono

così distanti, o vi è veramente un legame così forte per cui uno riesce a trascinare l'altro, e l'altro riesce a farsi trascinare, oppure inevitabilmente le strade prima o poi si dividono, si allontanano; quindi questa è una cosa normalissima che accada e significa, comunque sia, come minimo, che non vi era quel grande amore, quel grande affetto che – come sempre, quando si incomincia un rapporto – si pensa di possedere verso una persona.

Per quello che riguarda, invece, i tuoi sensi di colpa più immediati nei confronti della piccola, io per consolarti posso dirti una cosa: tu pensa a cosa avrebbe vissuto la piccola se tu avessi continuato la vita che facevi, con l'insoddisfazione che avevi! Non sarebbe stato per lei forse più difficile e più traumatico che trovarsi nella situazione attuale?

*D – Sì, penso di sì.*

E allora questo ti consoli e ti spinga, però, d'altra parte, a cercare di fare – come stai cercando di fare – tutto il possibile affinché la piccola capisca il perché delle cose, capisca la necessità delle cose, capisca che anche tu hai dei bisogni che devono essere accontentati perché sennò la tua vita non avrebbe alcun senso, e sappia che tu sei più contenta così, e le puoi dare di più così.

*D – Sì, e ti sembra che stia seguendo una strada abbastanza giusta con lei, oppure magari ci sono delle cose che ...*

Io direi che va abbastanza bene. E' importante, in questi casi qua, quando ci sono i sensi di colpa, stare attenti poi a non lasciarsi prendere la mano a dare tutto quello che il bambino vuole, per un malinteso senso di colpa. Bisogna stare molto attenti a questo, perché un comportamento di quel tipo stimola per forza di cose il bambino a cercare di ottenere sempre di più e di prendere padronanza della situazione; invece è giusto, specialmente in una situazione così squilibrata - perché non è proprio una famiglia, ma un rapporto da bambino a adulto, quindi chiaramente con degli squilibri al suo interno – è importante riuscire a sviluppare il senso di responsabilità del bambino.

*D – Mi ha sempre affascinato il sincronismo degli eventi, le coincidenze: tutto avviene in un dato momento, né prima e né dopo; l'evento di un individuo si va ad incastrare con gli eventi di altri individui e darà un effetto che – non per caso – deve avvenire: chi è il regista di tutto questo?*

Beh, il regista di tutto questo ... La risposta è abbastanza ovvia, quale può essere, no? Il regista non può essere che l'Assoluto, quello che tutto ha pensato, che tutto ha sognato!

D'altra parte, "voi" vivete tutto questo come una successione di eventi, di combinazioni, di casualità, e così via; in realtà le cose succedono perché la storia è già tracciata, è già scritta; quindi è chiaro che dovendo contemplare, l'evoluzione, il passaggio di coscienza dell'individuo da uno stato all'altro, è necessario che questo individuo – così come chi lo circonda – debba attraversare certe esperienze. Queste esperienze sono scritte che succederanno, che succedano, e accadono quando l'individuo le può affrontare.

*D – Un chiarimento sul discorso di prima delle razze: quindi il passaggio all'essere umano, per tutte le razze avviene attraverso gli animali, in questo caso la scimmia?*

Direi di sì, cioè sì senz'altro; la trafila è sempre la stessa: minerale, vegetale, animale, essere ... diciamo "umano" ... Ecco, forse quello che porta fuori strada, poi, alla fin fine, è proprio l'uso del termine "umano", "uomo", perché voi associate solitamente l'idea di individuo che ha raggiunto la coscienza, l'evoluzione, con "l'uomo", ma l'uomo – come è stato detto, e non so quanti di voi l'abbiano recepito nel modo giusto – non è il corpo fisico dell'uomo, ma per "uomo" si intende "la coscienza" raggiunta dall'individualità; è quello che dà "l'ominità" alla forma fisica (se così si può dire; perdonatemi la brutta frase, però forse è l'unico modo per rendere la cosa). Se – che ne so? – un cane avesse il corpo fisico adatto per poter esprimere la coscienza umana, ecco che si incarnerebbe nella forma "cane" un essere con questo tipo di coscienza e allora il cane diventerebbe un essere umano.

*D – Vorrei chiedere una cosa: quegli embrioni artificiali, quelli prodotti in laboratorio per ricerche, ecc. – sto parlando di embrioni umani - nei "piani superiori" avviene lo stesso percorso che per gli embrioni naturali?*

Sì, sì, certamente; diciamo che nei casi in cui l'embrione si trasformerà poi in un essere che vivrà, che andrà avanti, percorrerà la sua vita e via dicendo, certamente la trafila sarà la stessa identica di un bambino concepito e nato normalmente; quindi l'associazione all'embrione di un corpo fisico, di un corpo astrale, di un corpo mentale e anche di un corpo della coscienza; quindi non avrà niente di meno di un essere umano nato secondo le regole normali della nascita degli individui.

*D – Tutte queste sperimentazioni, anche la clonazione, ecc., hanno a che fare con l'evoluzione della forma fisica di cui accennavi prima, cioè di quelli che verranno dopo di noi?*

Direi di no; direi che questo è l'inseguimento del sogno dell'uomo di essere Dio; o, perlomeno, la materializzazione di questa sensazione – che è anche giusta, oltretutto – che l'uomo ha all'interno di poter essere Dio; perché, effettivamente, poi l'uomo al suo interno, in realtà è Dio, no? Però, siccome questo "essere Dio" lo proietta all'interno della materia, ecco che c'è il tentativo di diventare il creatore della materia, il manipolatore della materia. In realtà, tutti questi esperimenti potrebbero anche essere messi da parte, perché non hanno una vera e propria utilità, ve ne rendete conto anche voi; è soltanto la curiosità e la voglia di sentirsi un dio da parte dell'uomo, che vuole mettersi a fare il "piccolo Dio", a creare a sua volta degli esseri umani. Se ne potrebbe fare benissimo a meno; anche perché, con la fame che c'è nel mondo, con tutte le persone che già esistono e che non si riescono a nutrire, creare altri modi per farne delle altre non mi sembra che sia molto furbo! Però la ricerca dicono che deve continuare, ecco.

*D – Georgei, l'animale scimmia non può ancora sfuggire alla legge di appartenenza all'anima-gruppo?*

Beh, diciamo che la scimmia – per quanto ne sappia io – appartiene già ad un'anima-gruppo molto molto limitata, però fa sempre parte degli animali.

*D – Ecco; però dicevo una cosa: una individualità, che ha vari individui incarnati, può anche avere un individuo incarnato in una scimmia, uno in un cane, uno in un gatto contemporaneamente; oppure ho capito male?*

Diciamo, sì, che può avere parti di sé incarnate in animali diversi che però, più o meno, devono avere tutti una costituzione dei vari corpi fisici tale da poter permettere di esprimere la propria evoluzione.

Cioè, non può essere incarnato, che so io, in un'ameba, in un cane e in un verme contemporaneamente; deve essere qualche cosa che a livello di evoluzione della materia e di evoluzione della forma sia abbastanza pari, omogeneo nell'insieme.

*D – Allora, vicino alla scimmia quale altra forma ci potrebbe essere incarnata?*

Beh, ci possono essere i cani, ci possono essere i cavalli, ci possono ... Sono abbastanza le forme che sono vicine al limite tra l'essere umano e la forma animale.

*D – Ecco, mi puoi dire se, per esempio, i miei gatti fanno tutti parte di un'anima-gruppo?*

I tuoi famosi gatti! Certamente fanno parte di qualche anima-gruppo, questo ...

*D – Ma della stessa?*

Beh, questo non è detto; anzi ... direi che – in linea di massima – direi proprio di no, perché sarebbe stupido che fossero presenti, incarnati contemporaneamente, tutti nella stessa situazione! L'anima-gruppo ha la funzione di offrire esperienze diverse; quindi di offrire, attraverso ambienti e situazioni diverse, una diversificazione delle esperienze per l'individualità. Se sono tutti incarnati nella stessa casa, a contatto con le stesse persone, l'esperienza più o meno sarà la stessa per tutti.

*D – Diciamo che c'è una persona che svolge un lavoro e per questo lavoro viene pagata; si può lasciar correre il fatto che non lo svolga bene questo lavoro, o non lo svolga affatto? Cioè, uno è tenuto oppure ... Anche lì sarà un discorso evolutivo: se è evoluto, cerca di "guadagnarsi" lo stipendio; se non è evoluto, cerca di prendere lo stipendio senza faticare?*

Beh, diciamo che, proprio ridotta ai minimi termini, è così; poi, chiaramente, la situazione non è così semplice. Chi è evoluto non è che cerca di guadagnarsi lo stipendio; ecco, forse questo è da precisare: fa quello che pensa che sia giusto. Lo stipendio potrebbero anche non darglielo; dico "potrebbero", chiaramente, perché così com'è strutturato il mondo, senza stipendio non potete sopravvivere, no? Però l'evoluto che non avesse bisogno dello stipendio, potrebbe fare lo stesso tipo di lavoro senza percepire nulla; saprebbe che è giusto farlo e lo farebbe



comunque.

*D – Proviamo con un esempio pratico: collaboro con un familiare (oltretutto, il che aggrava la situazione, nel senso che è ancora più complicata); abbiamo due mansioni, ognuno dovrebbe fare la sua, e c'è un concetto, da parte di questo familiare, che se io avanzo tempo, visto che io non ho famiglia mentre lui ce l'ha, dovrei fare dell'altro, cioè aiutarlo, praticamente; a senso unico perché c'è questo dislivello, nel senso che io non ho famiglia e quindi tutto il mio tempo libero è tempo libero, e l'altro invece ha una famiglia e il tempo libero, giustamente, lo dedica alla famiglia. E qua si apre un mondo; perché, dal punto di vista umano, capisco che, giustamente, dico: "Va be', per quella che è la mia disponibilità, il mio "amore" (tra virgolette) per quest'altra persona, l'aiuterò"; poi c'è il principio invece lavorativo, e uno dice: "Ma, scusa, se il mio lavoro l'ho fatto, perché dovrei fare anche il tuo?; perché oltretutto è una storia infinita, cioè tutto quello che è la mia vita, il mio tempo libero non è più gestibile, non è più fattibile, devo rimpiazzarti sempre di più?". Come se ne esce?*

Eh beh, indubbiamente non sei così evoluto da poter dire "Certamente io ti aiuto" senza aspettare niente in cambio.

*D – Sì, evidentemente; ma non parlavo di avere qualcosa in cambio.*

Eh beh, direi di sì, invece. Pensaci un attimo: in realtà tu vuoi in cambio il tuo tempo libero.

*D – Diciamo che "la regola" – ritorniamo al discorso delle regole di prima – sarebbe che ognuno fa il suo; poi, oltre la regola, si va nel campo umano ...*

Ma se ...

*D - ... cioè uno dice: "Vado oltre la regola, io voglio aiutarti e lo faccio", e attualmente io sono nella condizione ...*

Ma se tu vuoi aiutare e lo fai, perché si pone il problema, allora?

*D – Dici: "è l'Io che spinge e dice: 'Invece di aiutarlo, fatti i comodi tuoi'?"*

Certamente: "Il mio tempo libero in realtà è mio"! Ma il tuo tempo libero ... cioè, il concetto del proprio tempo libero è un concetto abbastanza comodo da usare; a cosa serve il tempo libero? Perché c'è il tempo libero? Chi è che decide cosa deve essere "tempo libero", cosa fare nel tempo libero? "Libero" per che cosa? Il tempo non è mai libero; il tempo è sempre assoggettato ai propri bisogni, ai propri tentativi di comprendere; e uno comprende più facilmente se aiuta un altro o comprende più facilmente se prende e si fa un viaggio in India?

Secondo me, comprende più facilmente se aiuta un altro; specialmente quando l'altro, magari, lo vede tutti i giorni e può avere un riscontro immediato di quello che sta vivendo!

*D – Sì, ritorniamo che il principio per tutti è il fattore evolutivo, ovviamente; cioè, il punto di vista prioritario, mi sembra di capire.*

Non si può prescindere da quello quando si entra nell'ottica di questi incontri e non si può andare ad esaminare qualsiasi cosa senza tenere conto dei bisogni evolutivi individuali.

*D – Nella seduta precedente, Georgei, avete detto che tante volte non è andando incontro ai bisogni dell'Io dell'altro che significherebbe amare l'altro però, io mi sono chiesto: "Ma l'altro si sente amato 'solo' quando si sente accontentato nei bisogni del suo Io", cioè quando ...*

Eh, vedi, ritorniamo sempre allo stesso punto: tu continui a girarci attorno perché, evidentemente, non lo vuoi vedere, non lo vuoi comprendere fino in fondo: a te non deve interessare quello che fa l'altro!

*D – Sì, certo, sono d'accordo; lo dicevo perché non mi quadrava bene quello che avete detto l'altra volta; cioè, come facciamo noi a sentirci amati? Ci sentiamo amati quando l'altro esaudisce le nostre richieste. Questa è, secondo me, l'unica formula che abbiamo ...*

Assolutamente; se fosse così, miei cari, vi sentireste tutti odiati, più che amati! Perché sono pochi quelli che esaudiscono le vostre richieste; anche perché, molte volte, sono richieste proprio gratuite!

*D – Però, mi sentirei di aggiungere che sono anche pochi quelli che si sentono amati! O sbaglio?*

Diciamo che sono pochi quelli che si rendono conto di essere amati. Tu, per esempio, ti senti amato, caro?

*D – Poco.*

Poco; e allora come mai sei qua? Nessuno di noi ti vuole bene, evidentemente. Anche solo sopportare le tue domande, per esempio, è un atto d'amore!

*D – Beh, ma voi siete una cosa a parte!*

Allora vedi che sei amato, forse anche più di quello che tu pensi; soltanto che non è il tipo d'amore che vuoi!

*D – E' questo il problema, infatti: io uso il mio metro, io mi sento amato se gli altri mi aiutano, acconsentono ...*

Ma quello non è sentirsi amati, quello è l'Io che vuole essere amato come vuole lui; è diverso il discorso!

*D – Mi rendo conto che è un ragionamento mentale però, nella pratica di tutti i giorni, noi ci sentiamo amati in quel modo lì. Quando l'altro si rifiuta ... Io vorrei vedere, in questa sala chi, una volta rifiutato, si sente amato! E' difficile!*

Per ora, probabilmente nessuno di voi; però verrà il momento in cui vi renderete conto che anche un rifiuto può essere un atto d'amore.

*D – Sì, però il mio problema partiva al contrario, cioè come io potrei far sentire*

*amata una persona e mi sono risposto "esaudendo i suoi bisogni". Visto che io non sono in grado di sapere quali sono i suoi bisogni evolutivi, io posso solo esaudire i bisogni del suo Io; quindi l'altra persona me li chiede ...*

In quel modo non daresti amore e non lo faresti sentire: lo illuderesti di essere amato, perché poi, nel momento in cui tu hai altre intenzioni, altri interessi, e così via, non gli daresti più amore e a quel punto lui si sentirebbe odiato, non si sentirebbe più amato. Non è quello il comportamento per amare gli altri, assolutamente. Appagare l'Io degli altri non è mai una forma di "amore verso gli altri".

*D – Io volevo chiedere, appunto, dato che ho sentito adesso il nostro compagno: il discorso che lui faceva ... cioè a me è successo di dare una mano a un'altra persona, cioè dentro di me io lo faccio col cuore ma non voglio niente a ricambio, perché per me quello è già ... cioè, per dare una mano al collega che mi chiede una mano, io lo devo fare, lo faccio e basta; perché io mi sento già bene dentro di me quando faccio questo. Non voglio che dopo, dietro, bisogna dire "Ma in cambio voglio un'altra cosa attraverso questa persona perché io gli ho dato una mano". E' sbagliato questo, per me.*

Certo.

*D – Io la devo fare e basta!*

Teoricamente questa sarebbe la cosa giusta; quindi: o tu sei già un santo ... o tu hai già compreso qualche cosa che gli altri non hanno ancora capito... e magari non avrai capito qualcos'altro che gli altri hanno capito, certamente; può darsi che questa sfumatura ti sia già arrivata alla precisazione della coscienza e, quindi, tu riesca a comportarti così.

*D – Cioè, io sono fatto così.*

Se sei fatto così, bisogna dire che sei fatto bene!

*D – Ma forse bisogna partire dal presupposto che, per riuscire ad amare un'altra persona, bisogna principalmente imparare ad amare prima se stessi; perché, se una persona non si vuole bene, fa fatica a voler bene agli altri o anche a esprimerlo. Ed è una cosa difficile voler bene a se stessi, perché spesso si cade invece nel comportarsi, alla fine, in maniera magari distruttiva; ... per quello che penso io, per la mia esperienza.*

Direi che possiamo essere d'accordo.

Bene, cari, mi avete fatto parlare tanto, forse ho anche parlato un po' troppo, come mio solito; c'è ancora spazio, se volete, per una domanda e poi vedremo di avviarcì verso la conclusione dell'incontro; ci sarà ancora qualcosa comunque. Ancora una domanda. Chi ha la domanda più intelligente da farmi di tutta la serata? Sarà dura questa, eh!

*D – Sul discorso che si faceva prima, che si diceva "Chi sono? Sono una persona aggressiva, dolce ...: sono tutto l'insieme", però a volte è difficile riconoscersi in certi lati; cioè, ho capito che, sia che sia aggressiva o che sia dolce, sensibile,*

*son sempre io, però a volte non mi riconosco nei miei atteggiamenti. Riconosco che sono maschere, che sono atteggiamenti fittizi, che sono atteggiamenti di difesa, ma non posso riconoscermi come ... Non riesco a ... Forse non ho capito il ...*

No, no, il ragionamento che tu fai è molto giusto; perché poi, quando è passato il momento in cui reagite in determinate maniere, poi arrivate quasi a non riconoscere neanche più voi stessi come vi siete comportati, solitamente, no? Ma il problema è che queste sono solo manifestazioni esterne di come voi siete, non sono quello che voi siete; è il modo in cui ciò che voi siete arriva all'esterno.

Per comprendere come siete veramente voi stessi, dovete guardare le vostre manifestazioni e le vostre reazioni, ma arrivare ai vostri perché interiori; è al vostro interno che poi si unifica ciò che voi siete; è soltanto guardando dentro di voi che riuscite a comprendere chi e cosa siete. Diciamo che guardare voi stessi nelle reazioni nel mondo esterno è quello che vi dà gli elementi, poi, per ritornare a cercare la vostra vera essenza, ma non è la vostra vera realtà; quella che si manifesta è la realtà del vostro Io.

*D – Come si fa ad essere contemporaneamente aggressivi, dolci, cioè come fanno a stare assieme; come ...? Può essere che l'atteggiamento esteriore che ho avuto, magari l'aggressività momentanea, possa essere ...*

Tu pensa che, solitamente, quando vi è una manifestazione di qualche tipo, questa manifestazione nasce dalla presenza al proprio interno del contrario di quello che si manifesta; molte volte perché le persone sono aggressive? Perché sono fragili all'interno, e così cercano di difendersi. Quindi, tu che reagisci aggressivamente, vuol dire che sei sì aggressiva, ma sei anche fragile; e qual è la parte più vera di te? La parte più vera di te è quella che dovresti trovare nell'equilibrio fra le due cose; però, per trovare questo equilibrio, devi riuscire a scoprire la tua fragilità, guardarla, osservarla e comprenderla più di quello che fai solitamente, senza limitarti a guardare soltanto un estremo della tua reazione, l'aggressività esterna; no, guarda anche da dove nasce questa aggressività esterna, guarda le paure che hai dentro e cerca di mediare tra le due posizioni fino a trovare un equilibrio che ti permetta di non essere così aggressiva e di non aver così paura di essere ferita.

Eh, lo so che è facile a dirsi ma a farsi è un po' più difficile; ma, d'altra parte, se non dovete fare questo lavoro, se non aveste questi bisogni, non sareste neanche qua, questa sera ... e io non sarei quasi senza voce!

Bene, miei cari, vi ringrazio della vostra presenza, vi saluto, spero di non avervi annoiati troppo; c'era molto silenzio, spero che alcuni di voi non si siano addormentati; comunque, se è così, auguro buon sonno a tutti. Buonasera.

*Georgei*

Buonasera, figli. Visto che siete pochi, passerò a salutarvi un pochino più da vicino e vorrei ricordare, sollecitare ognuno di voi a considerare questi incontri, questi tocchi soprattutto, questi contatti di energia come se fossero gli ultimi ai quali potete assistere. Mettetevi sempre, infatti, nella condizione di prendere tut-

to ciò che è possibile prendere perché non è detto che, prima o poi, tutto questo in qualche modo non possa essere interrotto; e se voi siete ricettivi, disponibili, aperti a ciò che noi cerchiamo di inviarvi, allora sì che riuscirete veramente a sentire quella piccola cosa che noi vogliamo dirvi, e cioè che vi amiamo, che vi amiamo di un amore veramente incondizionato, che vi amiamo senza voler essere contraccambiati, che vi amiamo perché ci ricordate ciò che siamo stati quando eravamo anche noi così piccoli, così fragili, così incapaci di osservare con attenzione le nostre reazioni e di capire perché ci comportavamo in un modo piuttosto che in un altro.

Già, ci ricordate quello che siamo stati, ma state pur certi che anche voi, un giorno, sarete come noi; magari non necessariamente avrete un Cerchio in cui potrete venire a parlare, però avrete capito che, tutto sommato, la vita poi, le varie vite, la successione delle vite sono state veramente un bel gioco, un gioco molto istruttivo, che insegna molto e che ha insegnato molto.

Arrivate, quindi, a questi incontri come se veramente fosse l'ultima volta, perché soprattutto chi sta parlando in questo momento, Michel – e ricordate che non è lo stesso Michel che si presentava al Cerchio Firenze 77 – avrà ben presto qualche problema nel poter continuare a intervenire. Quindi, questi contatti – visto che questa sera eravate così pochi – sono, per così dire, veramente gli ultimi. Prendete quindi tutto ciò che siete in grado di prendere. Dopo questa fatica, io vi saluto tutti quanti e che la pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

Bene, figli, avrebbero dovuto intervenire questa sera anche il fratello N'cono e Ombra, ma le energie non ce lo consentono; quindi pensiamo che sia meglio chiudere a questo punto l'incontro, ricordandovi che la nostra presenza tra di voi dovete sentirla, recepirla sempre, anche quando non siete qui, seduti, al buio, assieme ai fratelli con cui vi trovate a vivere questa esperienza. Cercate di sentirci, cercate di recepire il nostro affetto, cercate di credere, di sentire con tutto voi stessi che tutto quanto accade accade nel modo migliore per voi.

Lo so che per voi, immersi nella materia, per il vostro Io, riuscire a credere veramente in questa frase è molto difficile, però vi garantiamo, figli, che se riuscirete a sentire vera e vostra questa frase, anche la vostra vita avrà un andamento diverso. Che la pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

Non ho aperto l'incontro, però lo chiudo, eh! Allora io vi saluto tutti quanti, buon viaggio, buon ritorno alle vostre case, a risentirci molto presto. Ciao a tutti.  
Gneus



# 23 novembre 2002

---

Buonasera a tutti.

**B** Ciao "Paole". Ah, è tanto che non ci sentiamo e non ci vediamo; che non ci vediamo è tanto, sì, dalla vita precedente! Adesso vi ho stimolato la curiosità ... scusate, ma spoglio lo strumento perché c'è troppo caldo! Ohh, va molto meglio così!

Allora, voi sapete che questi incontri sono un po' particolari, no?; quindi vi faccio un attimo una rinfrescatina: ci sarà una parte iniziale dove saranno le Guide a parlare di un argomento di loro scelta, e poi vi verrà offerta la possibilità di fare un pochino di domande. Mentre verranno fatte le domande, questo strumento, insieme alla "pila minore" sarà impegnato a fare una piccola cosa con una persona tra voi, che verrà nominata al momento opportuno. Dopo di che, quando questo strumento tornerà di qua, ci sarà la possibilità di fare le domande di Insegnamento. D'accordo? Ve la ricordate questa scaletta? Quindi, diciamo che quando interverrà Georgei per rispondere alle domande, potrete fare le domande, le classiche "domande da ospiti", insomma, tanto per intenderci, così la facciamo abbastanza breve.

Benissimo; mi fanno segno che possiamo andare, anche perché abbiamo il fiatone e poi ci sentiamo senz'altro, dopo vengo a salutarvi. Ciao a tutti, per ora. Ciao.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli carissimi.

L'essere umano, come voi sapete, è costituito da più di un corpo e l'insieme di tutti questi corpi gli dà la possibilità di esprimere, nel corso dell'esistenza, se stesso; o, meglio, gli dà la possibilità di esprimere l'esperienza che ha acquisito nel corso delle varie vite, anche se gli influssi provenienti dal suo corpo "più alto", quello della coscienza, quello del sentire, non riescono a raggiungere totalmente

la sua coscienza di incarnato e, quindi, non riescono ad essere manifestati in pieno.

E' questo – avevamo detto – il motivo per cui è così difficile stabilire, dall'osservazione del comportamento di ognuno di voi, quale sia la sua reale evoluzione; proprio per il fatto che nessuno esprime mai totalmente l'evoluzione che ha conseguito nel corso delle sue esperienze.


I tre corpi che a voi più sono vicini sono, senza ombra di dubbio, il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale.

Che dire del corpo fisico? Voi tutti, specialmente al giorno d'oggi, avete speso l'attenzione centrata su di esso; più difficilmente vi rendete conto dell'esistenza di un corpo astrale e di un corpo mentale se non per il fatto che provate emozioni, desideri, sentimenti, reazioni e, inoltre, pensieri e ragionamenti.

Nessuno di questi tre corpi, che cambiano ad ogni incarnazione, è meno importante dell'altro; anzi, se uno di questi corpi non esistesse, non sarebbe possibile per l'individuo vivere all'interno del mondo fisico, perché mancherebbe la componente principale perché il suo essere fosse nel mondo fisico rappresentato. Senza corpo fisico, infatti, come potrebbe muoversi, agire, interagire all'interno della materia fisica? Senza corpo astrale, come potrebbe interagire con le situazioni che va incontrando di volta in volta, muovendo tutti quegli effetti intorno a sé e dentro di sé che soltanto gli possono far acquisire esperienza?

Senza corpo mentale, come gli sarebbe possibile imparare da ciò che vive e cercare delle soluzioni ai problemi che via via gli vengono sottoposti dalla vita che attraversa?

*Moti*

m Tat Sat  
Ozh-en si svegliò al mattino e incominciò a fare la conta di ciò che più gli interessava: "Dunque, vediamo: il ginocchio stamattina mi lascia abbastanza in pace; sì, certo, mi fanno un po' male le spalle ma durante la giornata, scaldandosi i muscoli, forse, anche se non sono molto convinto, passerà! La testa sembra che sia un po' sempre cerchiata; evidentemente il raffreddore che mi accompagna in continuazione è di tipo allergico e non riesco proprio a capire come posso continuare in questo modo! Poi, prendo tutte queste pastiglie e questo mi dà anche un certo mal di stomaco e, naturalmente, tutto questo si riflette anche sull'intestino; chissà se stamattina riuscirò a fare i miei bisogni corporali senza problemi! Nell'insieme sono veramente molto acciaccato; mi sento anche un po' depresso per questo, ma cosa posso farci, alla fin fine?!".

Mentre così, tra sé e sé, stava ragionando, enumerando tutte le cose che lo tormentavano, all'improvviso comparve Ganesh.

"Salve, Ozh-en", gli disse.

"Che ci fai tu qui?", rispose Ozh-en, sulla difensiva.

"Vedi, Ozh-en, io sono qua perché è giunto il tuo momento di abbandonare il corpo fisico; sono qua per accompagnarti al di là del piano fisico."

"Ma io non ho nessuna voglia di morire! Non rientra assolutamente nelle mie



intenzioni abbandonare il piano fisico!"

"Come, Ozh-en? Proprio tu dici una cosa del genere! Tu, al quale abbiamo insegnato che la morte non esiste, ma che è soltanto uno stato di passaggio da una condizione di essere ad un'altra, non dovresti rifiutarti di fare un passaggio verso una condizione diversa che è un preludio ad uno star meglio, ad un essere migliore!"

"Ah, certamente; questo lo dici tu! Voi mi avete insegnato tutte queste belle cose, ma .... e se non fosse vero? Sarebbe una bella fregatura, tutto sommato! Quindi, preferisco non morire, puoi pure andartene."

Ganesh lo guardò un po' perplesso, quindi scrollò le spalle e se ne andò; ma non passarono che pochi secondi che, davanti a Ozh-en, si manifestò questa volta Krsna.

"Ozh-en, Ozh-en, cosa hai fatto a Ganesh, che l'ho visto andar via agitando la proboscide in maniera abbastanza infuriata?"

"Beh, vedi, Krsna, è venuto a dirmi che io ero al momento della morte e voleva che io andassi con lui senza fare questioni, ma io ... io non voglio morire!"

"Ozh-en, Ozh-en, non puoi dirmi queste cose! Tu sai – perché te lo abbiamo insegnato per così tanto tempo – che la morte, alla fin fine, non esiste! Tu muori per nascere di nuovo, e nascerai ancora e nascerai ancora."

"Ah, certo, questo lo dite voi! Ma chi mi garantisce che sia davvero così? E se, alla fin fine, dopo la morte non ci fosse nulla, e tu fossi soltanto una mia illusione? Come faccio io ad essere sicuro di tutto questo? Preferisco continuare a vivere la mia vita. Mi rifiuto tassativamente di morire!"

Krsna agitò nell'aria la piuma di pavone che portava tra le dita e sparì nel nulla.

Ma, ancora una volta, non passarono che pochi secondi e il suo posto venne preso da Parvati.

"Ozh-en, perché non vuoi seguire quello che l'esistenza dice che debba essere seguito?"

"Io - ti ripeto, come ho detto a tutti gli altri – non ho nessuna voglia di morire! Ho sempre fatto quello che voi volevate (fino a un certo punto, almeno), ma questa volta proprio non son d'accordo e non voglio morire! Ho ancora tanto da amare, ho ancora tanto da dare! Mia moglie, mia moglie ...."

"Fermati un attimo, Ozh-en; tua moglie è morta trent'anni fa!"

"Beh, sì, è vero, ma questa non è una buona ragione perché debba morire anch'io!", rispose Ozh-en.

Scoraggiata, anche Parvati se ne andò via.

In un attimo, al suo posto comparve Kali. "E' inutile, mia Signora, che con le buone o con le cattive tu cerchi di convincermi: io non ho nessuna intenzione di morire!"

"Come, non hai intenzione di morire, Ozh-en? Se poco prima che noi intervenissimo tu ti lamentavi, tra te e te, per tutti i dolori che hai, tutti i guai, le malattie che ti tormentano? Forse, abbandonare il piano fisico sarebbe una soluzione per stare meglio."

"Io, stare male?! Guarda come mi muovo bene!" , e sgambettò per la stanza

cercando di far vedere come le sue giunture non fossero anchilosate e come, tutto sommato, riuscisse ancora a vivere in maniera accettabile e soddisfacente per lui.

Kali agitò le sue 20 dita un po' perplessa; poi, alla fine, scrollò tutte le sue spalle e disse: "Beh, in fondo, Ozh-en, non dimentichiamocelo: hai 98 anni!".

Emise un soffio e lo staccò dal corpo.

Om Tat Sat

*Ananda*

La vita dell'uomo è accompagnata, nel suo svolgersi, da una catena ininterrotta di corpi fisici che fanno capo ad una stessa unità ma che, se si volesse guardare con attenzione, si noterebbero essere una successione di corpi fisici diversi: dal corpo del neonato a quello del bambino, a quello dell'adolescente; da quello del ragazzo a quello dell'uomo maturo e, infine, a quello dell'essere umano ormai vecchio.

Tutti questi corpi portano con sé degli elementi favorevoli ma anche degli elementi sfavorevoli; certo, fin che si è giovani, in condizioni perlomeno psicologiche normali, fin che non si arriva sulle soglie della vecchiaia, ci si accorge solitamente del proprio corpo fisico soltanto allorché c'è qualche cosa che non va. Pensateci un attimo, creature, e osservate il vostro passato: quando eravate più giovani, o voi che siete giovani adesso, quante volte avete ecceduto in comportamenti che magari sapevate anche essere sbagliati e dannosi per il vostro fisico, e avete trascurate, ignorate, anzi usate spesso quasi per vantarvi di fronte agli altri degli eccessi compiuti, le conseguenze che ne derivavano?

Questo è normale, perché in quei momenti il vostro corpo fisico dimostrava una ripresa, una capacità di ripresa tale per cui era facile soprassedere ai problemi e dimenticarsi quali erano le conseguenze degli eccessi.

L'eccesso.

Interi filosofie hanno basato tutto il loro parlare sulla teoria dell'eccesso. "Portare una cosa all'eccesso – è stato detto – significa arrivare velocemente a comprendere di più, significa riuscire a superare i propri problemi."

C'era chi disse una volta: "Per far passare la gola di cioccolata, la cosa migliore è fare indigestione di cioccolata". Teoria discutibile; eppure teoria che, molto spesso, più di una persona abbraccia.

Noi, contrariamente a quanto può sembrare dalle mie parole, non siamo contrari gli eccessi; gli eccessi non sono dannosi per il corpo fisico a meno che non siano eccessi prolungati nel tempo.

*Scifo*

Ma viene un tempo, viene un momento, figli e fratelli, in cui l'eccesso porta al corpo fisico delle conseguenze a cui il corpo fisico non riesce a rimediare o, perlomeno, non riesce a rimediare così velocemente. Accade allora che, per cercare di rimediare ciò che non va nel corpo fisico, le energie vengano sottratte a qualche altra funzione e questo porta a una catena, a una successione di spostamenti di energie fisiche che trasporta il problema fisico da un organo all'altro, renden-

do così il vivere delle persone un continuo susseguirsi di piccoli o grandi acciacchi, che rendono più triste la vita per chi non sa scorgere intorno a sé non soltanto quello che lo rattrista ma anche quello che lo può far gioire.

*Rodolfo*

Lo star male, figli nostri, la propria personale salute diventa, col passare del tempo, un elemento a cui ogni individuo incomincia a porre sempre più attenzione, arrivando poi all'eccesso – ancora una volta – di ridurre la propria esistenza a qualcosa che ruota intorno alla paura di star male, di morire, di soffrire fisicamente. Quante persone vivrebbero in maniera più serena se riuscissero a ignorare per un po' di tempo quei piccoli dolori fisici che accompagnano la loro esistenza! Ma – ahimè – l'io di ognuno è talmente portato al vittimismo che, anche della situazione spiacevole, cerca di fare qualcosa che possa tornare a suo vantaggio; ed ecco, allora, il crearsi di quella catena psicologica, interiore, che arriva a sfruttare i propri malanni per ottenere l'attenzione degli altri, per apparire più forti di quello che si è, per – insomma – dimostrarsi il centro dell'esistenza non soltanto propria ma anche di tutte le persone che lo circondano.

*Moti*

Se voi, creature, ricordate quando noi nel tempo abbiamo parlato di psicosomatismo, avevamo detto che tutte le malattie dell'essere umano, praticamente tutte, avevano una loro componente psicosomatica.

Questo, cosa significava? Voleva significare che tutto quello che voi attraversate di doloroso per il vostro corpo fisico è tutto riconducibile, alla fin fine, a quelli che sono squilibri interiori di ognuno di voi; o, meglio ancora, che ogni vostra non-comprensione ha una ripercussione che arriva a manifestarsi nel vostro corpo fisico, all'interno del piano fisico in cui conducete le esistenze.

Avevamo parlato di percentuali molto alte; ma, se volessimo proprio essere precisi, vi dovremmo dire che in realtà "tutte" le malattie hanno una componente psicosomatica. Immagino che qualcuno di voi dirà: "Ma se io vado per strada e, improvvisamente, mi prendo un virus che mi fa venire ... che so io ... mal di gola o mal di pancia o mal di stomaco, come fa ad essere psicosomatico?". Bene; lo psicosomatismo, se si vuole ragionare un attimo con attenzione, sta nel fatto che voi avevate abbassato le vostre difese immunitarie in quel momento e, quindi, avevate permesso che il virus riuscisse a penetrare in voi e a crearvi i problemi fisici che vi assillano.

Questo dello psicosomatismo è un argomento veramente vasto da trattare, così come quello della salute di ognuno di voi. La medicina, così come la conoscete, offre molte alternative; molto spesso – terribilmente spesso – alternative che finiscono per essere dannose mentre curano; tuttavia, attualmente, è diventato di moda rivolgersi alle medicine alternative. Ecco, così, il fiorire di tantissime teorie alternative, il fiorire di persone che pretendono di essere capaci di guarire, improvvisandosi (che so io?) pranoterapeuti o fitoterapisti e via e via e via, senza avere in realtà la conoscenza, la capacità e la sensibilità, per poter veramente fare ciò che vorrebbero fare.

Molti di costoro possono anche essere in buona fede; tuttavia, se pensassero con un po' più di attenzione a se stessi, se si rendessero conto che aiutare gli altri nel campo della salute non è così facile come può sembrare, se si facessero un vero e attento esame di coscienza si renderebbero conto che il corpo umano è così complesso, gli equilibri del corpo umano sono così delicati, che interagire con questi equilibri, influire su questi equilibri senza avere le cognizioni, l'esperienza, la capacità e – ripeto – “la sensibilità” giusta per poterlo fare, potrebbe, alla lunga, provocare anche dei danni non indifferenti.

Vi è poi quella parte di persone che rifiuta la medicina tradizionale per affidarsi a caso – direi quasi “a naso” – alle medicine alternative aspettandosi di avere chissà quali conseguenze meravigliose! Certamente, in buona parte dei casi, con le medicine alternative le piccole cose si possono anche curare e si riescono a limitare gli effetti che le medicine sintetiche possono avere sul fegato o su altri organi delicati del genere; tuttavia non dimentichiamo che, se la vostra medicina scientifica non ha capito tutto dell'essere umano, se pure la vostra medicina scientifica ha ancora molte lacune e spesso fa più per tentativi che per cognizione di causa, tuttavia ha la capacità, la possibilità, di attenuare i sintomi velocemente, di far soffrire meno chi sta soffrendo; e questo, in realtà, ben poche medicine alternative riescono a farlo!

Non aspettatevi, creature, di poter essere guariti da queste medicine di tutti gli affanni che vi affliggono. Se proprio volete cercare di fare qualche cosa che migliori la vostra condizione di esistenza, partite – come sempre noi suggeriamo – principalmente da voi stessi: osservatevi attentamente, guardate quali motivi ci possono essere per ciò che state soffrendo, e vi assicuriamo che se veramente, con sincerità, voi faceste questo, riuscireste non dico a star sempre bene ma, quantomeno, a vivere con uno spirito più giusto e più in grado di aiutarvi a star meglio ogni piccolo o grande malanno che attraversate.

*Scifo*

Cosa dirvi ancora, figli, su questo argomento? Forse ricordarvi che se avete un corpo fisico, se vi è stato dato un corpo fisico, questo corpo fisico vi è stato dato affinché voi lo usiate nel mondo in cui vi trovate; e, come tutte le cose che voi possedete per poterle usare nello scorrere delle vostre giornate, anch'esso ha bisogno di una certa manutenzione, di una certa attenzione, di una certa cura; cosa che molte volte voi vi dimenticate di mettere in atto. State quindi attenti a conservare ciò che vi viene dato affinché domani non piangiate per non averlo saputo trattare meglio; e, a quel punto, non dovrete prendervela con nessun altro che con voi stessi.

Figli nostri, la pace sia con tutti voi.

*Moti*

*(Intervento di Georgei mentre Michel si allontana andando in un'altra stanza con una persona))*

Buonasera, cari.

Allora eccoci qua, questa sera, immersi nel profumo e in un po' di confusione.

Certamente la cosa, così, provocherà un po' di trambusto ma, d'altra parte, forse renderà anche un po' più vario l'andamento degli incontri; bisogna anche un po' abituarsi alle cose nuove. So che voi avete sempre difficoltà ad abituarvi alle cose nuove, ma voi dovrete anche sapere che noi cose nuove ve ne presentiamo abbastanza periodicamente, e quindi aspettatevi di tutto se non di più anche da noi.

Bene, miei cari, voi sapete che sono qua per rispondere alle vostre domande; chi vuole incominciare può pure chiedere.

*D – Era rimasto in sospeso, da molti anni, un vostro chiarimento, sui “fiori di Bach”, sui loro effetti reali; e poi sconcertava il fatto che dicono che agiscono anche sui bambini e, quindi, questo escludeva un eventuale effetto psicologico.*

Oh, questa – secondo me – è una grossa stupidaggine: “Perché i bambini, poverini, non hanno psicologia; quindi non è possibile che vengano influenzati!”. E poi si dimentica (chi dice questa cosa) che i bambini, specialmente quando sono molto piccoli, tendono ad avere fiducia nelle persone dei genitori, perché si rendono conto che i genitori, molte volte, sanno cose che loro non possono sapere; quindi, se viene loro data una medicina, specialmente se non ha gusto cattivo come quelle che di solito sono costretti a prendere, la prendono pensando che farà loro bene, che è stata data per aiutarli a star meglio; no? Ecco, quindi, che l'influsso psicologico senz'altro c'è.

Considerate poi una cosa: i bambini – come si capiva da quanto detto dalle altre Guide prima di me questa sera – hanno un corpo fisico molto reattivo e, senza dubbio, fanno molto più presto degli adulti a innalzare difese, a combattere aggressioni interne o esterne a livello fisiologico e via dicendo; tanto è vero che voi sapete benissimo che sono capacissimi di avere con la febbre altissima e, nel giro di poche ore, ritornare a livelli normali! Questo dimostra proprio la reattività del fisico, in condizioni normali naturalmente.

Ecco, quindi, che dare i “fiori di Bach” al bambino significa – al di là della possibilità di un'influenza psicologica nelle sue reazioni – significa anche, tutto sommato, immaginare o credere che la guarigione sia avvenuta attraverso i fiori di Bach; mentre il più delle volte è una reazione normale.

Ma guardate, cari, gran parte delle medicine alternative funzionano nella misura in cui uno ci crede; o, meglio ancora, nella misura in cui uno è predisposto a far sì che funzionino. Mettersi nell'ottica di dire: “Prendendo ‘i fiori Bach’ senz'altro questo mi aiuterà”, che so io ... “mi rilasseranno”, ecco che credere in questa cosa porta già, di per se stessa, un rilassamento, un ampliamento, un'amplificazione di questo desiderio di cambiamento al proprio interno; e quindi mettono in atto, fanno scattare quei meccanismi interiori personali che già ogni individuo possiede, che però spesso non riesce a mettere in atto perché non ha un appoggio sul quale puntare le proprie capacità.

Questo è valido un po' per tutte le medicine alternative. D'altra parte, ricordate che le medicine alternative non sono nate in questo secolo, anche se sembra che soltanto in questo secolo siano state scoperte; ma gran parte delle medicine alternative, in realtà, hanno radici antichissime e vengono da popolazioni che usavano questi metodi di cura non avendo gli attuali metodi scientifici e sfrutta-

vano, appunto, queste capacità dell'individuo per reagire, sulla spinta delle proprie possibilità, sulla spinta di una certa suggestione. Tutti i rituali degli stregoni, degli sciamani per far guarire una persona: la danza intorno, l'emissione di vibrazioni e via dicendo sono tutti elementi che tendevano – istintivamente, o attraverso l'esperienza di queste persone – ad indurre l'individuo che osservava questi comportamenti a creare in se stesso una tale fiducia che quello che veniva fatto era di ordine magico e l'avrebbe aiutato a star meglio che egli stesso innescava una reazione positiva alla malattia che stava vivendo; era, insomma, un "effetto placebo" indotto dal comportamento del curatore ma anche dal comportamento del malato. (...) Non mi sembrate convinti.

*D – Allora noi, se avessimo fiducia nella nostre possibilità, nelle reali capacità del nostro corpo, in effetti certi meccanismi potremmo innescarli da soli, senza appoggiarci al fiore o all'agopuntura (anche se non so se l'agopuntura c'entri con queste cose ad effetto placebo, non ho idea); mentre la medicina nostra, occidentale, ha delle sostanze potenti ...*

Vedi, la differenza principale - anche se una componente da parte dell'individuo di "autocura interiore" esiste comunque in tutti i tipi di uso della medicina, sia quella tradizionale che quella non tradizionale – la differenza, dicevo, tra la medicina "scientifica" che accompagna la vostra civiltà e le medicine alternative sta nel fatto che, mentre la medicina scientifica è qualche cosa di "esterno" che viene proposto all'individuo, che agisce dall'esterno con sostanze esterne, quella alternativa solitamente – nella maggior parte dei casi, quantomeno – ha soltanto dei blandi elementi esterni che stimolano però una reazione interna.

Ecco perché le medicine alternative agiscono con lentezza; agiscono con lentezza perché l'individuo deve vincere tutte le sue resistenze interne per poter aiutare se stesso a guarire. Certamente, l'uso di certe sostanze può alleggerire in qualche maniera i sintomi, anche se non è sempre così semplice come si crede, tuttavia c'è bisogno, appunto, di questo autoconvincimento, di questa messa in moto delle proprie energie, delle proprie vibrazioni; mentre - come era stato detto prima - per una persona che soffre veramente, ecco che allora le medicine poste dall'esterno, che agiscono sul sintomo, sono senza dubbio più efficaci, più dirette e più immediate anche. Quando avete un fortissimo mal di testa, potete prendere tutte le medicine alternative che conoscete, ma tuttalpiù lo alleggerite un pochino, non riuscite ad ottenere la scomparsa del mal di testa, nella maggior parte dei casi. Se, invece, prendete una delle tante medicine specifiche che agiscono su determinati nervi, su determinate sostanze che entrano in circolo da parte della vostra medicina, il mal di testa il più delle volte sparisce!

*D – Scusa, Georgei, allora gli effetti collaterali sono dati dalla quantità o dall'inevitabile immissione di un prodotto esterno?*

Purtroppo si tende, allo stato attuale delle cose, ad eccedere come quantità della medicina. Sottoporre il corpo ad un eccesso di cura può essere dannoso quanto non curare affatto, specialmente se l'eccesso viene prolungato. Se viene somministrato a una persona un medicamento piuttosto forte, anzi molto forte, e

questo viene tenuto entro limiti temporali e proporzioni limitate, l'effetto può essere buono, duraturo e può anche servire; se, come succede molto spesso, invece questa somministrazione viene prolungata oltre quello che è necessario, ecco che allora insorge tutta una serie di altri problemi, perché il fisico, già debilitato in partenza, non riesce più a mettere in atto quei meccanismi di compensazione dell'equilibrio che porterebbero ad una situazione fisica migliore.

*D – E' stato parlato stasera dei 3 corpi che appartengono all'uomo incarnato; la medicina alternativa ci è stata spiegata, la medicina ufficiale sembrerebbe agire soltanto su uno dei 3 corpi. Mi chiedo: la medicina del futuro ... qualche volta si è già cercato di intervenire, forse attraverso la psicanalisi o delle psicoterapie, a livelli più profondi, interessando oltre che il corpo fisico anche gli altri corpi .... La medicina del futuro, dicevo, mi chiedevo, interverrà in maniera diversa e più efficace, saprà trovare il modo, la maniera, i rimedi, le possibilità di intervento per un'efficace diciamo razionalizzazione anche della medicina?; cosa che non mi sembra che avvenga attualmente.*

Ma vedi, caro, ci sono molti problemi legati a questo aspetto che tu hai presentato. I problemi principali non stanno tanto nella medicina in se stessa, quanto nella struttura che ha il compito di mettere in atto la medicina all'interno dell'umanità. Fino a quando non ci si renderà conto che ogni individuo è una cosa a sé stante le cose difficilmente miglioreranno. Certamente vi sono dei parametri medi, però la media non indica l'individuo (alla fin fine, nessun individuo entra nella media, nella normalità, ha sempre qualche parametro diverso che si discosta dalla media di tutti gli altri), quindi, basare la medicina su una terapia che vada bene per la media dell'individuo può certamente arrivare a guarire, ad avere degli effetti sulle persone, tuttavia porta con sé inevitabilmente dei problemi perché ogni individuo reagisce diversamente ad una terapia; ogni individuo ha dei bisogni diversi, per cui la stessa terapia applicata a tutti gli individui non può certamente avere gli stessi effetti e certamente può avere effetti collaterali diversi da uno all'altro.

Quindi sarebbe necessario che la medicina riuscisse a rendersi conto, appunto, che l'essere umano non è una "norma" ma è un essere umano. Questo, nella medicina è un po' andato perso. Se entrate nei vostri ospedali, vi rendete conto che è un po' come essere in caserma: il malato non è il "tal dei tali", ma è il letto n° 12; il malato che piange, che sta male, che si dispera, ecc., rompe anche un po' le scatole perché, magari, le ore lavorative sono state tante e si vorrebbe riposare un pochino; e sarebbe molto necessario avere la possibilità di usare maggiormente un aiuto psicologico da parte di altre strutture della medicina. Il fatto è che vi è molto contrasto, molta opposizione tra la medicina quella più scientifica e quella invece più umanistica. Diciamo che la medicina umanistica è ritenuta un po' "il fratello povero" della medicina; non è che venga tenuta molto in considerazione. In realtà, fino a quando non si riusciranno a trovare la compenetrazione e il giusto collaborare di questi elementi sarà difficile fare tornare la medicina a considerare l'individuo non un numero ma un essere umano, ognuno con i suoi problemi personali. D'altra parte, siete anche tanti, le strutture sono quelle che

sono e ci sono anche altri motivi, molto più complessi di quelli che ho detto io, non per giustificare ma per far comprendere, quantomeno, perché le cose vanno in questa maniera.

Domani cosa potrà succedere? Potrà succedere che la medicina riesca a capire che è possibile fare per ogni individuo una terapia più complessa, che non si basi soltanto sulle medicine o sugli interventi; perché molto spesso, quando un medico di base non sa che cosa fare per una certa malattia, la prima cosa che decide di fare, dopo aver tentato un po' a casaccio una medicina o l'altra secondo quello che le varie case farmaceutiche gli hanno presentato, decide: "Qua l'unica cosa da fare è operare" e si scarica del problema. Invece, noi speriamo, ci auguriamo, e penso che non ci possa essere altra strada che questa per avere qualche cosa di meglio per il paziente – perché è il paziente quello che è importante e non il primario di ospedale; questo viene sempre dimenticato – quello che noi speriamo che succeda, che succederà senz'altro, è questo ritorno all'umanizzazione dell'individuo centrandosi non sulla massa dell'umanità ma sull'individuo caso per caso. Questo comporterà senza dubbio dei rallentamenti, delle fatiche maggiori, ma anche una responsabilità maggiore.

Ora, attualmente, mi sembra che nel vostro Paese si sia seguita la tendenza che c'è stata in altri Paesi di rendere gli ospedali delle "società"; bene, se vogliamo fare delle società facciamo delle società, però facciamo delle società in cui i soci siano responsabili, non dove si occupano... che so io... dell'amministrazione, però del malato – che è quello che regge quell'amministrazione – in realtà non se ne occupa più che tanto se non per riscuotere la parte pecuniaria che può venire dallo Stato o dalle varie istituzioni assistenziali!

C'era, in quello che hai detto, caro M., un altro aspetto che forse poteva essere affrontato, perché abbastanza interessante, ovvero l'intervento della medicina sui corpi.

Tu dicevi: "La medicina ufficiale interviene sul corpo fisico" e sottintendevi che quelle non ufficiali hanno una visione più generale dell'individuo, quindi di tutti i suoi corpi, tengono più presenti tutti i suoi corpi; in realtà io devo dire che è un po' difficile fare un discorso del genere; anche perché voi tendete, solitamente, a considerare i 3 corpi come 3 corpi separati ma la realtà delle cose è che intervenire sul corpo fisico significa intervenire anche sugli altri corpi contemporaneamente. Senza dubbio, un intervento di tipo medico con medicine per far passare il mal di testa, certamente interviene sul fisico, certamente fa passare il dolore ma, contemporaneamente, agisce sull'astrale perché elimina sensazioni ed emozioni dolorose, agisce sul mentale perché il corpo mentale riesce a interagire meglio con il flusso cerebrale, quindi a pensare meglio. Capisci quello che voglio dire? Quindi, questa possibile discrepanza tra l'agire sul corpo fisico o l'agire – che so io – sul corpo astrale, non ha molto senso; in realtà si agisce sull'individuo in tutte le sue componenti. Ricordiamoci sempre che agire su una componente significa avere ripercussioni sulle altre componenti.

*D – Certo; come agire sul corpo astrale o sul corpo mentale ha ripercussioni sugli altri 2 corpi.*



Certamente. Voi pensate ad una forte emozione: se vi fermate un attimo a pensare, una forte emozione è una esplosione di reazione del corpo astrale, che provoca, che so io, delle vibrazioni astrali così forti da perturbare l'individuo. Sì, d'accordo, ma la forte emozione - pensate un attimo a quando siete fortemente emozionati - il più delle volte vi blocca la razionalità, quindi vuol dire che ha influito sul vostro corpo mentale; il più delle volte una forte emozione vi porta una sudorazione improvvisa, vi porta addirittura a svenire. e quindi significa che agisce anche sul corpo fisico. Quindi, tenete presente che vi è questa interrelazione tra i 3 corpi che non può essere dimenticata ma, anzi, va usata e tenuta presente nel trovarsi di fronte ad una persona che soffre dal punto di vista fisiologico e fisico.

*D – Volevo sapere se un tipo di incomprensione genera sempre lo stesso sintomo; oppure, nel caso in cui il sintomo psicosomatico cambi, da cosa è causato? C'è una modifica di questa incomprensione, quindi una comprensione parziale o che cos'altro?*

No, assolutamente, non genera mai "sempre lo stesso sintomo".

Il sintomo varia poi da persona a persona, anche perché, pensateci un attimo: un'incomprensione porta uno psicosomatismo; questo era un punto fermo; no? O meglio: "può portare" ad uno psicosomatismo, non è detto che porti sempre a uno psicosomatismo; tuttavia un'incomprensione non è mai una cosa così semplice come voi potete immaginare. Io non ho capito ... che so? ... non ho capito che non devo rubare ... Sì, possiamo essere d'accordo, questa può essere un'incomprensione, però vi sono tutti i perché che sono correlati al non dover rubare: "perché non si deve rubare", "quali sono i motivi? Questi", "Quali sono i motivi? Quell'altro"; quindi una stessa incomprensione ha tantissime sfumature.

Ecco così che, a seconda di quali sfumature sono presenti nella non-comprensione, può presentarsi una variazione nel sintomo che presenta allorché si manifesta con uno psicosomatismo.

Teniamo poi conto di un'altra cosa: c'è il corpo fisico. Il corpo fisico, nella sua struttura, non è perfetto, anche se si avvicina molto alla perfezione; tuttavia ha sempre dei punti più o meno deboli, quelli su cui è più facile influire. Ecco, quindi, che entrano in gioco le predisposizioni di un corpo fisico negli psicosomatismi che vengono messi in atto. Se voi siete predisposti ad avere uno stomaco particolarmente debole, ecco che molto più facilmente lo psicosomatismo si concentrerà in quella direzione; chi avrà dolore al duodeno, chi a un'altra parte dello stomaco; cambierà magari la sede del sintomo all'interno dello stesso organo, però si concentreranno sempre preferenzialmente in un organo bersaglio ben particolare, che è quello che mette in atto una predisposizione, una debolezza congenita di qualche tipo. Con "debolezza congenita" non intendo una malattia o una deficienza, ma una minore capacità di reazione rispetto ad altre parti del corpo.

*D – Nel caso, invece, di una serie di sintomi diversi, in successione, il fatto che questi sintomi cambino è dovuto solo a fattori fisici o può essere dovuto anche a fattori akasici, diciamo? Qualche comprensione o qualcosa del genere.*

Beh, questa è la tipica domanda alla quale non è che si possa dare risposta

senza parlare di casi in particolare. Può essere vero in tutti e due i modi; può esserci sia un raggiungimento di comprensione di sfumature della causa che porta al sintomo psicosomatico, come può invece esserci una reazione fisiologica che porta - da parte dell'organo colpito, dalla parte di fisico colpito - ad attenuare o a limitare certi effetti; e quindi a una trasformazione, una modifica in qualche modo del sintomo.

Tenete conto anche di un'altra cosa: non è assolutamente detto che, nel momento in cui voi capite, il sintomo sparisca. Questo tendete tutti a dimenticarlo. Con molta faciloneria, voi dite: "Io, se comprendo questa cosa, non starò più male", però non tenete conto del vostro corpo fisico.

Il corpo fisico che possedete è fatto in maniera tale per cui va avanti da solo se non interviene niente di particolare a modificare il suo modo di essere, senza bisogno di alcun aiuto da parte di nessuno. Voi respirate, vivete, producetevi sangue, e tutte le cose che dovete produrre per necessità di vita del vostro corpo fisico, senza che debba essere fatto nulla perché questo accada; giusto?

Ora, questo accade perché vi sono dei meccanismi tali, all'interno del vostro corpo, che fanno ripetere le reazioni a cui il corpo fisico si è abituato: il corpo fisico si è abituato a respirare ed ecco così che tutto il meccanismo che mette in moto il respiro continua a ripetersi fino a quando non succede qualche cosa di particolare che impedisce questo movimento del meccanismo; d'accordo?

Nel caso in cui voi abbiate uno psicosomatismo, e questo psicosomatismo continui ad essere presente nel vostro corpo per dei mesi, per non dire per degli anni, finisce per diventare una malattia; finisce cioè per far sì che nel vostro corpo l'organo bersaglio si abitui a questa condizione e quindi continui, a quel punto, a comportarsi in quella maniera. Ecco, così, che il sintomo psicosomatico non sparirà ma continuerà, diventando qualche cosa di quasi "congenito", e che sarà poi difficile fare andar via. Capite com'è il meccanismo?

Quindi, quando voi vi rendete conto che qualche cosa di particolare vi turba e questo vi fa venire il mal di stomaco o vi fa venire dei sintomi particolari, cercate prima di tutto di fare una veloce analisi di voi stessi per cercare di eliminare le cause principali del vostro star male; poi cercate di agire sul sintomo per non star male, ma fate qualche cosa, non lasciate che i vostri sintomi psicosomatici imperversino su di voi perché, nel momento in cui vengono riconosciuti come "condizione normale" dal corpo fisico, essi continueranno a ripresentarsi!

Ecco perché sarebbe sempre meglio non dire a un malato grave la malattia che ha; perché, nel momento che l'individuo si rende conto della malattia grave che ha, nella maggioranza dei casi finisce per accettare questa malattia grave, finisce per non combattere più ritenendola una malattia ormai inevitabile; e quindi abbassa automaticamente le difese e la malattia diventa qualche cosa di più difficilmente estirpabile dall'individuo.

Non fate poi l'errore, mi raccomando, quando uno vi dice "Sto male" di dire: "Sì, stai male, ma è psicosomatico". Certamente è psicosomatico. Voi tendete a dire solitamente così: "Ma guarda che è psicosomatico!"; certo che è psicosomatico, ma non dimenticate che l'individuo sta male lo stesso! Il fatto che sappia che è psicosomatico non è che gli tolga il dolore o il disagio fisico che avverte; e cer-

tamente uno reagisce, si inviperisce anche, a sentirsi dire che è psicosomatico! No? Quindi, un po' più di tatto anche in questo a volte potreste averlo.

*D – L'organo bersaglio, l'organo preferenziale che andrà colpito, certamente non sarà a caso neanche questo, vero?*

Ma certamente. In parte - l'ho detto - segue certe linee di predisposizione del corpo fisico; in parte segue, diciamo, delle vibrazioni, dei centri di energie del vostro corpo fisico a cui fanno riferimento in maniera particolare determinati organi; così - che so io? - c'è un determinato chakra, per esempio, che influisce più sul vostro cuore; e se voi avete all'interno dei problemi che vanno ad intaccare le energie di questo chakra è più facile che esse poi vengano incanalate al cuore e quindi provochino dei danni, degli scompensi cardiaci.

*D – Quindi ci può servire come traccia questo, o è troppo complicato?*

Vi può servire per comprendere il meccanismo, però certamente non vi può servire ad evitare la cosa. L'unico modo per evitare o migliorare la cosa è cercare di eliminare il problema alla radice; quindi cercare di comprendere il più possibile cos'è che ha scompensato le vostre energie; e questa non è altro che una cosa vostra, che voi potete capire, in realtà; se voi non poteste capire, non succedrebbe comunque.

*D – Comunque è uno scompenso "generico", nel senso che non è che uno dice "Il mio organo bersaglio è il cuore e quindi la cosa è affettiva, amorosa" ecc.; se va al fegato allora che cosa è? Non è affettiva? Non so se mi spiego.*

Sì, sì, sì, ho capito. Diciamo, sì, che potremmo darvi tutte le corrispondenze fra i chakra e i vari organi e così via, ma sarebbe un lavoro abbastanza inutile. Se a qualcuno può interessare, comunque, vi è la possibilità, per trovare qualche cosa di "abbastanza" credibile, anche se - come tutte queste cose - fino a un certo punto, andando per esempio a leggere quei testi della Teosofia in cui, attraverso le varie ricerche fatte nelle varie filosofie orientali, e così via, si è stilata una sorta di tabella di corrispondenze, appunto, fra i chakra e i vari organi dell'individuo; credibile, però - ripeto - soltanto fino a un certo punto, perché voi sapete benissimo che la Teosofia, pur avvicinandosi molto a quello che dicono le Guide nostre o di altri luoghi, poi ha avuto dei momenti di eccesso, di illusioni e di Io talmente forti che molte cose - come succede spesso, a lungo andare - hanno finito per essere travisate e confuse.

*D – Gli psicosomatismi possono essere ereditati anche dai genitori o dai nonni?*

Diciamo che più che uno psicosomatismo può essere ereditato un comportamento che provoca dei sensi di colpa; quindi, attraverso il comportamento indotto dai sensi di colpa, ecco che il figlio può ritrovarsi a compiere gli stessi errori che compiva il padre e, quindi, a mettere in atto lo stesso tipo di meccanismi; però, diciamo, un tramandare genetico degli psicosomatismi - se è questo che intendevi - non è possibile, perché non è una cosa che nasce geneticamente, è una cosa che nasce dall'influsso dei vari corpi dell'individuo. Se fosse genetica,

sarebbe soltanto una cosa del corpo fisico, prevalentemente quanto meno; invece la nascita dello psicosomatismo certamente non appartiene al corpo fisico ma appartiene, in realtà, al corpo akasico.

*D – Per cui, scusa, Georgei, è una specie di imprinting caratteriale che poi porta i figli o le persone vicine ad avere uno stesso atteggiamento e, di conseguenza, un analogo disturbo?*

Certo, certo, certamente, hai detto giusto. Questo, per quello che riguarda i sintomi psicosomatici; chiaramente, se si parla poi invece di altri tipi di malattia, voi sapete benissimo che vi sono state intere dinastie di regnanti che hanno portato avanti nel tempo l'emofilia, per esempio, o che hanno avuto una malattia ed è stata tramandata; ma questa è una cosa spiegabilissima semplicemente con le vostre conoscenze di medicina comune; quindi non è neanche il caso di dilungarsi su questo, dal momento che si tratta, appunto, di un tramandarsi non di un sintomo psicosomatico ma di una malattia per via genetica attraverso le informazioni dei corpi fisici.

*D – Se ho capito bene, avete detto che una delle caratteristiche della nostra razza, una peculiarità per acquisire comprensione, è la sessualità. Ho capito bene o no?*

Ehh, diciamo che hai capito limitato .....

*D – Me lo spieghi? Perché io vorrei capire come, attraverso la sessualità, possa ampliarsi il sentire.*

Ecco, tu senti parlare di sessualità e subito pensi al "sesso" ...

*D – Beh, io posso anche pensare alla sessualità affettiva.*

La sessualità è una cosa molto più complessa del semplice sesso. La sessualità comporta tutta quella sfera di emozioni, di sensazioni, di azioni, che rientra nell'attrazione tra due individui, di qualunque sesso fisiologico essi siano. Giusto? Quindi, diciamo che la razza attuale, anche nel passato, è stata mossa principalmente da questa sfera di attrazione, ovvero da questo interagire, da questo cercare di interagire con gli altri individui migliorando se stessi e gli altri, all'interno di questa sfera che possiamo definire di elementi di tipo sessuale, perché vi è un'attrazione fisica, e non soltanto fisica, tra gli individui.

*D – Ecco, ma se io ho un'attrazione verso un'altra individualità, in che modo mi si amplia il sentire? Come hai detto tu prima, sono un po' duro di comprendere; fammelo capire bene.*

Mi sembra abbastanza logico: si attua nel momento in cui tu interagisci con questo individuo, nel momento in cui cerchi di andare oltre te stesso per aiutare l'altro individuo, nel momento in cui sai ringraziare l'altro individuo se fa qualcosa per te, nel momento in cui sai mettere da parte il tuo io per favorire il bene dell'altra persona, nel momento in cui riesci a fare tutte queste cose per l'altro individuo.

Il tuo amore per l'altro individuo aiuta a farti comprendere delle cose più velocemente che se l'altro individuo non fosse presente.

*D – Ma tutte queste cose che hai detto tu, uno riesce anche a farle con una persona che non ha mai conosciuto: ringraziarlo per una gentilezza che ha ricevuto, aiutarlo perché ha bisogno di te in quel momento .... Questa, non so, è sessualità?*

Anche l'amicizia è sessualità. Se la sessualità è fatta di trasporto e di rapporto, qualsiasi rapporto può essere riportato in termini di sessualità, in questa accezione più ampia. Certo che se per sessualità si intende il rapporto sessuale, punto e basta, allora diventa semplicemente uno sport, una ginnastica, che non dà niente di più di quello che possono dare uno sport o una ginnastica!

*D – Anche nel rapporto sessuale, comunque, uno è se stesso al massimo, penso.*

Beh, questo non direi proprio! Bisognerebbe che uno non fosse molto attento a comparire in determinate maniere; ma questo è un argomento che esula da quello di cui volevamo parlare questa sera. Ci sarà semmai occasione, eventualmente.

Oh, bene, miei cari, io direi che abbiamo parlato tanto, specialmente io, me lo riconosco ...

*D – Ho letto, da rive piuttosto distanti tra loro, certi elementi comuni che porterebbero a pensare che ci sia stato nella storia un occultamento sia della storia ufficiale, che in teoria ci viene insegnata, sia delle "conoscenze" in generale.*

La famosa "area 51"!

*D – Oh, no; c'è di più, molto di più di quello; quello è niente! Io ne sono abbastanza convinto di questo: che ci sia un occultamento. Ci sono libri che si spingono ancora più in là – al punto da sfiorare la corbelleria e che però hanno un certo filo logico, per cui adesso avrei bisogno di conferme – che parlerebbero che tutto questo occultamento faccia capo a dei governanti che non sarebbero umani! ..... Eh, lo so che è una corbelleria!*

Può essere una teoria come tante altre. Diciamo che – se proprio volessimo avere una certa logica – potremmo dire che è esatissima, giustissima; perché tutto quello che succede sulla Terra fa capo a dei governanti che non sono umani, ma sono qualche cosa ben di più di umano! Il problema è che queste teorie le individuano in esseri semplicemente extraterrestri. Non è così semplice; non vi è nessun insieme di potenze extraterrestri, di U.F.O. (come siete abituati a dire adesso) che governa occultamente la Terra! Non c'è bisogno che vengano dagli altri pianeti per fare delle stupidaggini; sapete farle benissimo anche da soli, eh!

Questo qua, il discorso dei cosiddetti U.F.O., extraterrestri o come volete, è un discorso che si trascina avanti negli anni, è un po' una mitologia che, in qualche maniera, ha costituito in una certa porzione di umanità una sorta di archetipo transitorio; no? Noi possiamo dirvi che, se esistono – ed esistono, senza dubbio – altre razze su altri pianeti, che magari hanno anche inventato, creato la possibili-

tà di percorrere quelle immense distanze che separano i sistemi solari e che se non si raggiunge qualcosa che va oltre la velocità della luce non è possibile superare in maniera diciamo comprensibile – se pure esistessero e se pure venissero nel vostro sistema solare e arrivassero ad osservare quello che succede sul pianeta Terra, per poter arrivare a questo punto dovrebbero aver avuto un'evoluzione, una civiltà tale da far loro comprendere che non possono interferire con quello che accade sul pianeta, ma è giusto che la razza presente sul pianeta evolva attraverso le proprie fatiche e i propri sforzi; e, quindi, certamente non si farebbero vedere né rapirebbero persone per far portare messaggi di chissà quale tipo, non farebbero cerchi nel grano (specialmente stimolando gli agricoltori a farli coi trattori), e tutte le altre cose che accompagnano questa mitologia.

Noi lo ripetiamo, come abbiamo detto altre volte : se pure vi potessero essere degli extraterrestri che arrivano nei pressi della Terra ad osservare quello che succede sul pianeta – come se poi fosse una cosa così importante all'interno del cosmo stare a vedere quello che fanno questi poveri esseri umani terrestri - starebbero soltanto ad osservare senza farsi riconoscere, perché cosa potrebbero poi, alla fin fine, guadagnare dalla Terra?! Cos'è che avete di così importante da poter essere appetito dagli altri pianeti, dalle altre civiltà?

Ricordate – cioè, non "ricordate", perché non lo sapete – che, alla fin fine, dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista anche evolutivo, morale, ecc., il pianeta Terra è forse uno dei pianeti meno importanti del cosmo! Questo mi dispiace per l'Io dei terrestri, ma in realtà è così. D'altra parte, basta pensare che guardate a me come a un Maestro: è evidente che siete ancora molto indietro, per accettare le mie parole come oro colato!

*D – Scusa, Georgei, dal punto di vista delle leggi universali, è possibile superare la velocità della luce per un corpo denso?*

Sì, è possibile. Che sia possibile è un conto, che sia fattibile è un altro conto, ovviamente, no? Se è per quello, è anche possibile andare avanti e indietro nel tempo.

*D – Scusa un po', non è possibile, ad esempio, il fenomeno della ubiquità, cioè dal momento che non si può superare la velocità della luce? Il fenomeno per cui uno può apparentemente scomparire e riapparire su un altro pianeta.*

Beh, su un altro pianeta mi sembra un po' eccessivo.

*D – No, come fenomeno dell'ubiquità; ad esempio, una persona che si trova contemporaneamente in uno spazio diverso, potrebbe essere anche un fatto così.*

Dicevo che teoricamente è possibile e molto più spesso, i pochi casi di bilocalizzazione che si sono verificati, cioè con persone viste alla stessa ora, allo stesso momento, lo stesso giorno, lo stesso anno, in due posti diversi e molto lontani tra di loro, molto spesso è più dovuto a proiezioni psicologiche che vengono percepite dalle persone.

*D – Ma, al di là del fatto degli extraterrestri, è possibile che ci siano stati effetti-*

*vamente degli occultamenti o, diciamo, dei semplici cambiamenti su quello che abbiamo studiato nella storia e .....*

Oh oh oh, non soltanto è possibile, ma tutta la storia che voi, e anche io, abbiamo studiato in realtà ha poco di vero! Fanno sorridere tutti quelli che dicono: "Si sa che in passato ... si sa che qua ... si sa che là"; in realtà non si sa proprio niente, perché – come sempre succede quando c'è un cambio ideologico, un cambio di governo e via dicendo – con il tempo si tende a cambiare la visione di quello che c'è stato precedentemente per adattarlo a quello che fa più comodo; no? Guardate cosa ha fatto la Chiesa nel tempo, quanti cambiamenti ha portati alla Bibbia, al Vangelo .... persino alla storia! Ricordatevi che, per ordine del Papa, sono state addirittura eliminate da tutti i libri di testo delle intere persone, come non fossero mai esistite! E se l'ha fatto un Papa, volete che l'abbia fatto ... che so io? ... Carlomagno, che non l'abbia fatto Gengis Khan, che non l'abbia fatto Hitler, Mussolini; o non abbiano perlomeno cercato di farlo!

*D – Anche attualmente?*

Anche attualmente; basta vedere quello che fanno i vostri mezzi di informazione! Non è necessario, a volte, "eliminare" le notizie; è molto più facile – ora che si capisce un po' di più sulla comunicazione – dare risalto a quello che si vuole che la gente sappia e mettere in un trafiletto che passa inosservato quello che si vuole che non sappia; anche perché, così, quello che nel trafiletto passa inosservato, per chi vuole fare queste cose è importante far capire ciò che si vuole alla massa, non al singolo; no?

*D - Scusa, tanto per rimanere in tema, qual è lo scopo ultimo della Massoneria?*

Guarda, se tu potessi – ed è anche possibile farlo, in qualche maniera; anche se un po' edulcorato – leggere gli scopi sociali di questa società (ex società segreta, ormai) ti potresti rendere conto che gli scopi sono esattamente gli stessi di tutte quelle correnti spiritualiste che nel tempo sono vissute all'interno dell'umanità; ovvero quello di aiutare l'umanità a crescere, ad evolvere, a migliorare, a comprendere, ad avvicinarsi a Dio. Purtroppo, poi sono composte da esseri umani ed ecco che allora entrano in gioco i giochi di potere, di prevaricazione, di interesse, per cui quello che era lo scopo sociale di partenza viene asservito agli scopi personali di chi è in posizione preminente.

*D – Assumendo una faccia completamente diversa?*

Certamente, certamente.

Bene; io direi che abbiamo spaziato, questa sera, dall'altro lato della galassia fino alla città, quindi possiamo fermarci qua. Io vi ringrazio per la vostra pazienza, spero che riusciate sempre a fare domande stimolanti e interessanti; perché, vedete, a volte anche a me stufa rispondere sempre alle stesse domande! Se mi fate qualche domanda un po' più interessante, d'accordo che correte il rischio che non mi fermi più di parlare, però, insomma, alla fine della seduta anche io dico: "Finalmente qualcosa di soddisfacente!" e, magari, riesco anche a rendermi conto se sono riuscito ad esprimermi nel modo giusto o meno e, quindi, ad esse-

re migliore la volta successiva che verrò.

Ricordate che noi diamo a voi ma anche voi, in qualche maniera, date a noi. Insomma "noi diamo affinché voi diate", ricordatevelo sempre questo.

Bene, miei cari, buonasera a tutti, buonasera.

Georgi

Buonasera a tutti. Pochi di voi mi conosceranno, il mio nome è N'cono, io sono intervenuto tanto tempo fa, nell'attesa di poter ritornare ancora tra di voi. Grazie al fratello Michel ho qui un ... no: due oggetti per alcuni di voi ... eccoli, sì, ... che dovrei distribuire a due persone tra di voi. Questa volta saranno due giovani.

S., puoi venire qua, per piacere; io non posso muovermi. (Segui la mia voce, vedrai che mi troverai.) Allora, caro, dammi la mano. Questo è una testimonianza della tua presenza qui questa sera. Noi sappiamo che hai tutto un mondo interiore da sviluppare, da smuovere; ti manca un po' più di coraggio, un po' più di sicurezza in te stesso. Cerca di trovarla perché puoi essere molto meglio di quello che dimostri a volte, ma sei giovane ed hai tempo per farlo. Non è un oggetto di valore, è qualcosa con dei simboli; con dei simboli che forse esprimono in parte quello che sono venuto a dirti. A te, eventualmente, se vorrai meditarci e cercare di comprendere cosa può voler significare. Ti ringrazio, puoi andare.

Tutti in attesa di sapere per chi è il secondo. Una parte è già esclusa, perché ho detto "un giovane". L'altro giovane si chiama M. Se vuoi venire qua, anche tu, M.

*(R.: Ma ce n'è più di uno?)*

No. Ti sembrerà strano, ma è proprio per te!

*(R.: Mi sembrava di essere l'ultimo che ne aveva bisogno! Era più una scusa. Dove sei?)*

Eh, eh, vieni, vieni! Vedi, in qualche modo anche io appartengo a un altro mondo, no?; un mondo che poi, alla fin fine, è molto più vicino a voi di quello che credete, immaginate. Anche per te una piccola cosa. Valgono le stesse cose dette per l'amico S.; forse nel piccolo oggetto che ti abbiamo portato c'è più l'indicazione di quello che potrebbe essere il tuo futuro, sia dal punto di vista professionale (guarda che simbologia vi è in questo oggetto) sia dal punto di vista caratteriale: cerca di essere meno cupo, meno introverso; cerca di aprirti di più agli altri, di essere più solare; ne guadagneresti in molte occasioni, ma veramente tante. La vita è tua, ti appartiene, la puoi vivere, la puoi ... non dico piegare alle tue esigenze ma, quanto meno, rendere più facile e più bella da essere vissuta. Dammi la mano. Ecco qua, questo è per te. Grazie della tua presenza, caro.

Non viziatevi, perché non so se sarà possibile fare questo molto spesso, visti i problemi energetici. E' più facile che io – come avevo detto – venga a parlare di piante, del loro uso e delle loro proprietà curative, cercando magari di togliervi qualche illusione e darvi qualche certezza in più, dirvi come aiutare il vostro corpo fisico a stare meglio. Come primo intervento, dopo tanti anni, è stato faticoso,



quindi io vi saluto.

*N'cono*

*(Intervento di Billy)*

Allora, amici, mi sembra che la riunione sia stata abbastanza variegata. Resta ancora, se è possibile, sentire dal nostro amico Matteo se c'è qualche domanda particolare sull'insegnamento. Ahimè, non c'è più molto tempo, per energie fisiche, per questa parte ma si vedrà se si potrà fare qualcosa per ampliare quel bagaglio di conoscenza filosofica "esoterica" che vi è stata presentata in tutti questi anni. Hai qualche domanda, Matteo?

*D – Sì. Avevamo pensato di chiedervi qualcosa di più sulla relazione che lega gli archetipi transitori alla società, agli usi e costumi, questo tipo di cose.*

Oh, una cosina da niente!

*D – Eh sì, in effetti!*

Bene, io vi saluto.

*Billy*

Salve.

Per prima cosa, cerchiamo di ricordare tutti assieme qual è il significato di archetipo e, in particolare, di archetipo transitorio; e vedremo che, senza bisogno neanche di spendere poi molte parole, troveremo automaticamente la risposta alla domanda che è stata fatta.

L'archetipo transitorio è quello che si forma sotto la spinta creativa di ciò che l'uomo, attraverso la sua esperienza dentro il piano fisico, arriva a pensare, a ritenere di aver compreso essere giusto o sbagliato. Ovviamente questo significa che questo insieme di vibrazioni che costituiscono l'archetipo transitorio può fare capo a quella che è una comprensione sbagliata ma ritenuta giusta da una certa porzione dell'umanità incarnata sul piano fisico. Mi seguite?

Questo significa che l'archetipo transitorio ha la sua genesi da ciò che è il sentire dell'individuo; che, come voi sapete, aumenta in comprensione via via che l'individuo cresce nella sua evoluzione. Ovviamente, ad un sentire incompleto farà capo una comprensione incompleta; ovviamente ad una comprensione incompleta farà capo un archetipo transitorio che non sarà definitivo ma che si trasformerà, che si muterà allorché le persone che sono convinte della giustezza di questo concetto, di questa idea presente nell'archetipo transitorio, si renderà conto che andava precisato meglio e che in realtà l'idea si doveva trasformare in un archetipo diverso. Quindi si può dire che, essenzialmente – pensando a quanto detto fino adesso – è la società che ha i suoi riflessi negli archetipi.

Ovviamente – come vi è stato insegnato in tutti questi anni – tutti i processi che riguardano l'individuo, l'essere umano, hanno un andamento circolare ed è quindi inevitabile che la creazione di un archetipo transitorio, per quanto imperfetto o errato esso possa essere, abbia poi delle ricadute come effetti all'interno del piano fisico influenzando su quella porzione di individui che ha contribuito a cre-

are l'archetipo transitorio e, quindi, su una parte della società; e, quindi, come un sasso in uno stagno, nei rapporti che ha questa porzione della società con il resto della società; arrivando così a poterci portare a dire che, indirettamente, nel suo punto di ritorno della vibrazione, l'archetipo contribuisce – attraverso il gruppo che lo ha creato – ad influire, in maniera più o meno grande, sull'intera società.

Ben diverso – tenetelo presente – è l'influsso che ha invece l'archetipo permanente. La genesi dell'archetipo permanente, voi lo sapete, non è possibile che venga fatta risalire al sentire dell'essere umano, ma nasce dall'Assoluto stesso. L'archetipo permanente, quindi, influenza tutta la società di tutta l'umanità in maniera uguale, ed è il tentativo di adeguarsi a questo richiamo vibrazionale dell'archetipo permanente che provoca il tentativo dell'essere umano di avvicinarsi a questo richiamo che sente vibrare dentro di sé attraverso la comprensione e a cercare di creare il riflesso di questa vibrazione che non riesce a precisare, arrivando a creare, per imitazione, per tentativo di imitazione, quelli che abbiano detto essere gli archetipi transitori.

Spero di essere stato abbastanza chiaro ed esauriente. Vi ringrazio e buona sera a tutti voi<sup>2</sup>.

*Ombra*

Bonsoir a tutti. Questa volta tocca a me chiudere questo incontro, vi ringrazio della vostra presenza; mi raccomando, comunque: è una cosa proprio per il Cerchio; cerchiamo di non far venire le persone che son venute 2 o 3 volte, che si troverebbero a disagio. Bien? Ok, au revoir, buonasera a tutti e buon ritorno alle vostre case, sperando che il tempo sia clemente. Bonsoir.

*Margeri*

2 Per chi fosse interessato all'argomento archetipi si possono trovare in successione i messaggi giunti in proposito nella sezione di questo volume "I messaggi delle Guide".

# 21 dicembre 2002

---

Bonsoir,  
visto che non c'è l'amico Gneus, questa sera, mi han detto di fare la portinaia e di aprire questo incontro, a cui tutti siete venuti con milioni, migliaia, centinaia di migliaia di attese. Vediamo di fare una cosa un po' diversa dal solito, in modo da riscaldare un po' l'atmosfera e per una volta facciamo il contrario: sarò io che farò un paio di domande a voi e vorrei che tutti, uno per uno, rispondeste alle domande che vi faccio. Bien?

Allora cominciamo; la prima domanda è questa: "Quant'è importante per tutti voi il Cerchio?". Comincia tu, M., vai; cominciamo sempre da questa parte.

*D – Quant'è importante per me il Cerchio .....*

Per te; per te solo, personalmente.

*D – Fondamentale.*

Non ti sei sprecato. Andiamo avanti, forza, senza che vi stia a chiamare uno per uno.

Per piacere, rispondete tutti; fate vedere che per una volta partecipate tutti assieme a qualcosa! Oui?

*D – Per me è abbastanza importante in questo momento della mia vita, però non saprei definire precisamente quanto, fino a che punto.*

Bien. Avanti.

*D – Per me è importante perché sta cominciando a dare i frutti adesso, dentro di me. Per ora è stato un imparare in un certo senso e adesso comincia a dare altri frutti diversi.*

Avanti, avanti!

*D – Per me è quasi uno scopo di vita.*

*D – Per me il Cerchio è stato molto importante perché mi fa sentire sia le sorelle che i fratelli proprio parte di me e io parte di loro, e di tutto.*

Avanti!

*D – Per me è molto importante perché mi dà una certa pace interiore, tranquillità, e poi sento tutti come una grande famiglia e, fra l'altro, voglio proprio approfittarne per ringraziare tutti nei momenti difficili che abbiamo passato.*

Non ho capito se mi stai prendendo in giro per l'accento! Andiamo avanti.

*D – Per me è un bellissimo appoggio, il Cerchio, perché io ho bisogno di fare luce, comprendere più cose della realtà e comunque sento la mia interiorità grazie a questo insegnamento cambiare; ecco, è come un qualcosa che lavora al mio interno.*

*D – Per me è importante perché mi ha dato delle idee, dei concetti di base su cui costruire le scelte della mia vita ed è importante anche perché spesso mi mette in crisi in quanto questi concetti, queste idee sono ancora molto lontane da quello che io sono in grado di fare, per cui io sono sempre "in confronto" e penso che continui ad aiutarmi a crescere.*

Avanti.

*D – Per me è stato importante perché ho avuto nuove cose su cui riflettere, anche se non ho mai messo in pratica ciò che ho imparato qua, e di questo mi rammarico.*

Avanti!

*D – Per me è stato importante perché, soprattutto negli ultimi tempi, sto cominciando a diventare veramente me stessa; cioè a togliermi queste maschere, a dire quello che penso, cioè a "essere".*

Avanti!

*D – Dunque, io questa strada l'avevo già cercata con l'altro Cerchio tanti anni fa, poi sono capitato qui e, al di là degli alti e bassi che uno magari ... c'è più frequenza o meno frequenza, però quello che uno ha imparato e che le Guide ci hanno dato resta, e resta in fondo a noi, anche se magari non si riesce a mettere sempre in pratica.*

*D – Invece, per me, mi dà più la forza di continuare a vivere.*

*D – A me personalmente ha dato la speranza che ci sia un mondo migliore nell'aldilà; perché, visto che le prospettive dell'aldilà sono piuttosto funeree, ci rimane la speranza in una spiritualità e in un domani post-mortem; ecco.*

Non mi fate dire "avanti" tutte le volte; forza!

*D – Per me è importante, anche se a volte mi mette sicuramente a disagio pensare che c'è qualcuno che "mi controlla".*

*D – Per me è importante perché mi ha fatto vedere la vita sotto tutta un'altra forma, in un'altra maniera, e ho iniziato a pormi delle domande che prima non sapevo neanche potessero esistere.*

*D – Per me è un'esperienza importantissima di vita.*

*D – Per me è importante, moltissimo, perché mi ha fatto dare un valore diverso alla vita; cioè mi ha insegnato - un pochino, non ho ancora appreso tutto - a vivere, a colorare la vita.*

Bene. Ci sono tanti che non hanno ancora parlato. Forza!

*D – Per me è molto importante perché ha motivato in modo molto forte e continua a motivare le mie esperienze di vita; che penso non sarei riuscito ad accettare senza questo tipo di motivazione.*

*D – Per me è importante, è un amico importante che mi accompagna e che mi permette di capire alcuni aspetti della mia complessità.*

*D – Per me, invece, è importante perché mi ha dato la possibilità di comprendere gli altri e il mio comportamento rispetto agli altri; e di questo ne sono molto felice.*

*D – Per me ho vissuto il Cerchio, e lo sto vivendo tuttora, come un modo di vivere molto intenso, anche se l'ho apprezzato molto più mentalmente che praticamente; nel senso che in realtà mi vedo che ho molte lacune; per cui sono nel continuo sforzo di praticare un po' di più queste cose mentali che ho imparato.*

*D – Anche per me è molto importante, anche se tante volte mi sembra di non apprezzare abbastanza quello che il Cerchio riesce a darmi.*

*D – Per me è importante perché mi ha cambiato la vita in meglio.*

*D – Per me è molto importante e fondamentale essere qua, perché ho trovato una casa e riesco a vedere anche molte volte le mie mancanze senza ribellarmi, e ad accettarle. Grazie.*

Mi mancano ancora tante voci!

*D – Per me continua ad essere molto importante, perché è stato - attraverso molti altri, che non mi erano stati utili - un modo per tentare di dare un senso alla mia vita e, data la mia solerzia nello studio, è un'opera molto ma molto lontana dall'essere compiuta; comunque è importantissimo.*

*D – Per me è importante perché diciamo che l'insegnamento praticamente è alla base del modo in cui mi pongo di fronte a qualsiasi esperienza, qualsiasi situazione, qualsiasi persona; e poi, in più, l'esperienza con le persone del Cerchio è una "Esperienza" direi con la "e" maiuscola.*

*D – Per me è importante perché mi ha dato modo – credo, almeno – di cambiare un po' il mio modo d'essere (in meglio, spero) e di, appunto, di riferimento, perché ho trovato tante persone, tanti amici, sento di avere molto affetto per loro ed è anche un modo per vedere spesso, in questo frangente, anche gli strumenti, a cui sono molto affezionata.*

*D – La conquista più grande che ho fatto, venendo a contatto col Cerchio, è riuscire ad avere fiducia in me stesso.*

*D – Fa parte di un lungo cammino che dovevo percorrere.*

*D – Per me è importante e credo che ormai faccia parte di me, come tutti voi.*

*D – E' la concretizzazione di quanto ho studiato per 40 anni, passando da un Cerchio ad un altro, e la realizzazione di quanto ho cercato e voluto.*

*D – Per me è importante perché mi ha dato gli strumenti logici ed emotivi per cercare di spiegare il senso della vita e del perché siamo qua.*

*Me ne mancano ancora!*

*D – Per me è importante perché è il mio punto di riferimento.*

*D – Per me è importante perché è un aiuto fondamentale nei miei momenti di crisi, che sono parecchi.*

*D – Una fonte di positività, un modo per trovarsi tra amici, una delle fortune della mia vita.*

*D – Per me è molto importante; è stato importante nel passato ed è altrettanto importante nel presente che sto vivendo. Il contatto con i maestri e con gli altri fratelli che si affacciano dall'altra dimensione mi aiuta molto nel mio quotidiano.*

*Bien; diciamo che tutti hanno risposto .... più o meno. Ancora una domanda e poi non vi faccio più sforzare troppo, perché sappiamo che, se vi sforziamo troppo, poi siete stanchi tutta la settimana!*

Allora, vorremmo sapere, però, da ognuno di voi, personalmente, qual è stato il concetto, l'insegnamento che più – secondo voi – è stato importante in tutti questi (non dimentichiamolo) ben 25 anni di attività. Partiamo da M., come al solito; e speriamo di essere un po' meno disordinati, di andare in ordine, perché sennò non ci si capisce più niente.

*D – Forse uno dei più semplici: il "conosci te stesso".*

Ottimista! "Uno dei più semplici"! Bien, andiamo avanti.

*D – Sì, sono d'accordo anch'io.*

*D – Io ho sempre avuto il "pallino" – e si vede dalle mie domande, in 12 anni – del "rapporto con gli altri"; e adesso ho scoperto che sta deviando verso "le aspettative"; cioè proprio dei fili portanti della mia incomprensione; che cominciano,*

*forse, ad apparire un pochino più chiari.*

*D – Per me invece è stato il cominciare da poco e da quelli più vicino.*

*D – Per me, invece, il concetto filosofico.*

*D – No, per me sempre il “conosci te stesso”.*

*D – Per me entrambi, sia il concetto filosofico che ilosci te stesso, e ne ho tanto bisogno!*

*D – Anche per me; mi associo.*

*D – Diciamo una cosa semplice: che amare gli altri è una cosa bella, insomma.*

*D – Per me è stato importante riuscire a capire che si può sbagliare senza per questo essere necessariamente condannati. A volte si sbaglia perché non si è in grado di vedere tutte le opportunità che una situazione ci può presentare; e quando si sbaglia cercando di dare il meglio di sé, e il meglio di sé è una cosa molto misera, bisogna imparare ad accettare anche questo senza sentirsi colpevoli.*

*D – Anche per me: accettare me stessa e quindi anche gli altri; e soprattutto imparare ad allontanare un pochino alla volta i sensi di colpa.*

*D – Il concetto dell’Io.*

*D – A me interessava molto sapere e sono sempre stata molto presa dal conoscere le dinamiche dell’esistenza.*

*D – E’ stato molto interessante il concetto degli archetipi; che in effetti è stato molto realistico per capire ilosci te stesso, che così come è stata annunciata anche nell’altro Cerchio mi lasciava molto ..... senza una spiegazione (...)*

*D – Per me il cercare di mettere in pratica quello che credevo di aver capito.*

*D – Il primo insegnamento che in un certo senso mi ha fatto rimanere ... è stato: “tutto avviene per il tuo bene”. Ogni esperienza che io devo affrontare – mentre prima dicevo “perché?” o “cosa ho fatto io?” ecc. ecc., e quindi ha un valore allora il non sfuggire questa esperienza, ma di viverla interiormente in modo diverso. Poi, naturalmente, ne consegue tutto ilosci te stesso, il non dare mai sempre la colpa agli altri, “la responsabilità è degli altri”: la responsabilità è mia. E da qui il tuo rapporto è diverso con la vita e con gli altri.*

*D – Per me, invece, è il concetto dello “specchio”, cioè il vedere negli altri i possibili errori propri e, quindi, riuscire a capirli se riusciamo a trovare la soluzione, è chiaro.*

*D – Beh, tutti i concetti, sia filosofici, esoterici, che etico-morali sono molto belli, però quello che io ritengo anche fondamentale è ilosci te stesso perché anche se uno cerca di sfuggire un po’, se non cerchi di renderti conto di quello che ti muove, chiaramente non ci saranno mai dei cambiamenti.*

*D – Per me il conosci te stesso, perché ho potuto conoscere tanti miei limiti che non sapevo neanche che cosa volessero dire.*

*D – A me è interessato molto la spiegazione della reincarnazione. Mi dà sicurezza, nel senso che so che in questa vita non riuscirò a dipanare tutti i problemi, perciò speriamo nella prossima, sempre, anche se mi do da fare in questa.*

*D – Anche a me ha interessato molto tutta la storia dei vari corpi e di quello che succede dalla parte vostra; diciamo della reincarnazione, a cui non credevo; però quello che mi ha colpito di più è tutta la discussione sull'essere genitori, la quale mi ha fatto scoprire di guardare indietro e capire tutti gli errori che ho fatto riguardo ai figli.*

*D – Io sono stato particolarmente colpito dal modo in cui le cose vengono portate senza condizionare poi il nostro modo di essere e le scelte che ne verranno.*

*D – Per me è stato fondamentale sicuramente il conosci te stesso, nella vita di tutti i giorni, però devo dire che ogni parte dell'insegnamento viene costruito in un quadro completo e fondamentale. Senza una parte mi crollerebbe un po' tutto; quindi mi sento di dire che è l'insegnamento nel suo insieme che è la cosa più importante per me.*

*D – Concordo con lui.*

*D – Anch'io stavo dicendolo, ma volevo aggiungere soltanto che è difficile dire un qualcosa che ti ha colpito di più, perché in un discorso che parte dall'Assoluto e dai rapporti del nostro relativo con l'Assoluto, e dal ritorno all'Assoluto dal relativo, l'evoluzione degli individui, delle individualità, delle coscienze, è una cosa veramente straordinaria che, purtroppo, la nostra ignoranza limita molto nei suoi effetti; però credo che il concetto invece "pratico", che mi sostiene di più nel quotidiano, è il fatto che non c'è niente del tutto sbagliato, non c'è niente del tutto riprovevole, non c'è niente del tutto colpevole, non c'è niente del tutto inutile; tutto è utile per fare quell'esperienza che – come dicono tutti quanti quelli che hanno parlato – poi porta a conoscere se stessi e, quindi, a limitare le intromissioni del nostro Io, ecc. ecc. ecc.*

*D – Un concetto che mi sorprende sempre di più ultimamente è che non si può, secondo me, dissociare l'insegnamento filosofico con quello etico; cioè sempre molto di più vanno a braccetto.*

*D – Al di là della difficoltà di effettivamente conoscere se stessi, uno dei concetti che mi ha aperto la mente e la fantasia sopra di tutto è stato quello di (...)*

*D – Volevo aggiungere qualcosa io, nel senso che mi ha dato la forza di affrontare nel quotidiano il mio prossimo e capire che è nelle cose semplici che si possono ottenere certi risultati, non fosse altro nel seguire la massima cristiana che dice: "Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Già questo sarebbe bastevole per impostare un mondo migliore.*

*D – Per me non c'è stato un argomento particolare, perché tutto l'insegnamento,*



*nel suo insieme, ha contribuito a darmi delle spiegazioni sulla vita, che sono servite per chiarirmi; quindi non c'è un argomento particolare.*

*D - Sono d'accordo con lei.*

*D - Anch'io.*

*D - Per me, sicuramente, il concetto di reincarnazione, la necessità di conoscere se stessi e la scoperta che, per arrivare a conoscere se stessi – che è una cosa molto, molto difficile – bisogna che tu ti specchi nell'altro; che poi anche questa, forse, è la strada, è la base per avvicinarsi a rapportarsi con l'altro e forse, infine, amarsi.*

*D - Io penso che sia stata in parte la consapevolezza; la consapevolezza dei propri limiti, la consapevolezza che certe cose possono essere viste da molti punti di vista diversi, per cui, prima di trarre una conclusione, un giudizio, un'opinione, devi fare tanti calcoli; e poi, visto che è stato messo sullo stesso piano, "diritti e doveri e responsabilità"; cosa che molte volte nel mondo odierno tutti vantiamo dei diritti, produciamo pochi doveri e scarichiamo spesso le nostre responsabilità.*

*D - Per me il "conosci te stesso", perché forse è l'unico veramente fondamentale.*

*D - Io, che ho – stupidamente, forse – la presunzione di conoscermi abbastanza, devo dire che da un po' di tempo sto incominciando ad imparare ad accettarmi.*

*D - Per me è stato importante riuscire a comprendere o a percepire la differenza tra un mondo visibile e invisibile e la correlazione col fantastico mondo dell'evoluzione.*

*D - L'argomento che mi ha colpito di più è il "non giudicare gli altri" e di essere più attenta – grazie all'insegnamento – verso gli altri.*

*D - Margeri, m'è venuta una sensazione, cioè ognuno di noi stasera ha detto un'idea, però io ho notato che tutte queste cose che han detto gli altri comunque le dividevo anch'io e, quindi, ognuno ha tirato fuori un'idea, un concetto, però, in effetti, tutte queste idee è come fossero patrimonio di ognuno di noi.*

*E' una scoperta che può essere interessante; no?*

*Ecco, tutto qua, non vi chiediamo più nessun altro sforzo; poi, per il resto, parleremo noi. Io vi ringrazio della partecipazione, vi auguro buone feste, non so se sarò io o altri poi a chiudere l'incontro; quindi vi saluto, il mio compito è finito; quello che dovevo fare l'ho fatto, spero che mi diano un buono stipendio poi! Bonsoir a tutti, au revoir.*

*Margeri*



m Tat Sat

Ozh-en, seduto ai piedi dell'albero di Natale, luccicante di mille luci colorate, sotto il quale tanti pacchetti multicolori facevano bella mostra di sé,

ebbe una visione. Vide davanti a sé una donna bellissima - che in qualche modo, sapeva di conoscere anche se, sul momento, non gli veniva il nome - che stringeva a sé una bambola col viso rivolto verso il suo seno.

"Ozh-en, Ozh-en, - disse Parvati - ti ricordi di questa bambola?"

"Ecco, sì! - disse Ozh-en - Me la ricordo! E' una bambola che mi è stata regalata una volta e che poi era stata rotta, e che era persa nei labirinti dei miei ricordi."

"Ozh-en, Ozh-en, io te l'ho portata questa sera perché volevamo farti il più bel regalo di Natale possibile; e abbiamo pensato che essa, per te, potrebbe essere il miglior regalo che tu potresti ricevere!"

Così dicendo, Parvati prese la bambola e la tese a Ozh-en.

Ozh-en - nella sua visione - allungò le braccia e prese con entrambe le mani la bambola, girandola verso di sé.

Restò un attimo fermo, immobile: alla bambola mancava un occhio, i capelli erano tutti strappati a ciuffi, il viso era tutto sporco, gli abiti sbrindellati.

Restò senza parole, ma fu il più bel Natale della sua vita.

Om Tat Sat.

*Ananda*

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Veniamo a voi, questa sera, come se fosse l'ultima volta; e, come se fosse l'ultima volta, cerchiamo di darvi tutto quello che è nelle nostre possibilità affinché voi possiate arrivare a comprendere con maggiore ampiezza voi stessi.

Venendo ogni volta - come sempre noi abbiamo fatto in passato - come se quell'incontro fosse l'ultimo a cui noi potevamo partecipare, siamo ben stati attenti a non lesinare mai ciò che vi donavamo. A volte i nostri doni restavano non ricevuti nell'atmosfera, a volte sembravano non essere percepiti eppure mettevano radici, altre volte venivano accolti con gioia e fatti fruttare al proprio interno. Se questo non è accaduto ad ogni incontro non è perché noi non dessimo, ma perché voi non prendevate.

Veniamo a voi, figli, come se questa fosse l'ultima volta, ed è per questo che vogliamo ancora una volta ricordarvi che il nostro amore non cambia mai di una virgola qualunque strada voi prendiate e qualunque azione voi facciate, qualunque pensiero voi pensiate, qualunque emozione voi viviate; perché, se ogni volta si vive l'esperienza che si sta vivendo con le persone, con chi sta accanto, con chi si condivide qualche cosa, come se fosse l'ultima volta che si può arrivare a un tale contatto, a un tale incontro, è inevitabile cercare di dare tutto ciò che è possibile dare affinché non si possa correre il rischio che l'occasione non possa più essere ripetuta.

La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

Creature, serenità a voi.

Voi questa sera vi aspettavate, vista la vicinanza col Natale, un incontro di coccoline. Naturalmente, poiché siamo Maestri in questo, vi abbiamo presi di sorpresa con qualcosa di diverso e di inaspettato; e qualcosa di altrettanto inaspettato

verrà nel seguito.

Vedete, cari, sono un paio d'anni, ormai, che noi stiamo manovrando nell'ombra per arrivare a questo incontro. Non che non avessimo cercato di prepararvi a questo incontro; anzi, dopo che questo incontro sarà finito, guardando indietro molti di voi diranno: "Ecco perché ..., ecco perché..., ecco perché ...." e molte delle cose che sono state dette verranno comprese; almeno ce lo auguriamo!

Nell'annunciare questo incontro – al quale abbiamo voluto e tramato in maniera tale che fossero presenti quasi tutti i più vecchi componenti del Cerchio – era stato detto che vi sarebbe stato fatto un grande regalo; che forse a voi, magari, non parrà così grande, ma – parola mia! – esso è veramente il più grande regalo che noi vi potessimo fare!

Infatti, dopo tanti anni in cui vi è stata posta una domanda a cui mai è stata data una risposta precisa, soddisfacente, siamo qua questa sera per darvi noi questa risposta.

La domanda faticosa era: "Perché siete qua?".

Voi vi chiederete: "Ma perché, di punto in bianco, questi signori si mettono a darci una risposta invece di spingerci – come hanno fatto più volte nel tempo – a trovare da soli la risposta?".

Vedete, creature, alcuni di voi si sono chiesti perché (ad esempio) dare con 2 anni di anticipo la scaletta degli interventi ai cicli di "Do ut Des"; no?

Il fatto è che, con questo incontro, sarà l'ultima volta che noi interverremo.

Abbiamo cercato di farvelo capire nel corso degli ultimi tempi, dicendovi che l'insegnamento era finito, ad esempio; che non sarebbe stato possibile aggiungere altro, perché non avevate ancora capito quello prima, figuriamoci se aggiungevamo dell'altro! Abbiamo cercato di stimolarvi in tutti i modi e in tutte le maniere, ad esempio esagerando i problemi dell'altro strumento, che non sono poi così pesanti o pressanti; ma su questo torneremo dopo.

Veniamo, invece, al regalo, al pacco dono per tutti voi, prima di salutarci dopo 25 anni di contatto. Perché siete qui? La risposta era semplicissima, creature; siete qui semplicemente ed esclusivamente per "prendere".

Ognuno di voi – e l'avete dimostrato nel tempo, specialmente ultimamente – partecipa a questi incontri per prendere qualche cosa, ed è questo – tutto sommato – che ci spinge anche a dire "E' inutile continuare a venire a parlare" perché se noi abbiamo cercato, in questi ultimi tempi, di spingervi verso il "dare", in realtà la vostra spinta è verso il "prendere"; ed è difficile convincere qualcuno a dare quando l'orientamento è quello del prendere .....

*D – Ma non è vero!*

Non è vero, creatura?

*D – No, secondo me no. Secondo me ogni insegnamento che voi ci date, che con amore ci portate, noi lo teniamo in noi e poi cerchiamo di darlo agli altri! Non è vero ciò che dici, mi dispiace! E tu devi ritornare, per aiutarci! Aiutaci!*

Esaminiamo un attimo gli avvenimenti di questi ultimi tempi. Noi vi avevamo

detto: l'insegnamento filosofico è finito; per poter parlare è necessario – nell'ottica del *Do ut Des* – che anche voi collaboriate e ci presentiate delle domande; giusto? Son passati mesi e da questa innumerevole schiera di discepoli – che magari adesso si lamentano perché noi non verremo più – sono arrivate 5 o 6 domande, la maggior parte delle quali inutili e banali! O che, quantomeno, non ci permettevano di poter parlare! Questo, con tutte le belle parole che avete detto sul quanto era importante per voi il Cerchio, è la chiara e lampante dimostrazione che questo è vero soltanto nel momento in cui dal Cerchio potete prendere; ma, quando si tratta di “dare”, le cose cambiano!

Ci sono altri elementi ... Non vi rendete conto, dicendo queste cose, questa sera, che grande regalo vi sto facendo, perché vi sto facendo qualche cosa che voi non avete il coraggio di fare, o meglio guardare in faccia la vostra verità!

Ci sono altri elementi – dicevo – importanti, sotto questo punto di vista: a più di una persona è stata offerta l'occasione di parlare direttamente con noi; ebbene, anche se a chi non è stata offerta può sembrare incredibile, l'occasione è andata persa nel vento o, tutt'al più, è sfociata in: “Faccio bene a fare una gita alla domenica?”.

Ancora: noi abbiamo accentuato *volutamente* i problemi dell'altro strumento per farvi rendere conto che le cose stavano cambiando, che c'erano delle possibilità certamente non piacevoli. Qual è stato il risultato? Di cosa vi siete preoccupati, in realtà, creature? Del fatto che non avreste più potuto “prendere”? Pensateci un attimo, chi di voi ha fatto quel piccolo sforzo di “sentire” che vi poteva far venire in mente come può vivere l'altro strumento il fatto di non essere più operativo o come poteva vivere lo strumento che sto usando io in questo momento per il fatto di trovarsi di punto in bianco da solo a condurre gli incontri, sempre che sia possibile?

*D – Sì, io me lo sono domandata. Sono rimasta stupita quando ho sentito questa cosa perché anche per il fatto che sapevo che la medianità di questi due strumenti era complementare e che non potevano stare uno senza l'altro; e allora mi sono un po' stupita, però poi ho detto: “Mah, magari quando ci sarà l'occasione, chiederò il perché di questa cosa”. E poi, sì, sono rimasta un po' dispiaciuta per Tullia, perché pensavo che, così, aveva dei problemi di salute, insomma, mi dispiaceva, e mi sembrava che forse anche a lei dispiacesse non venire più qui; però poi pensavo che fosse anche una cosa transitoria, insomma. Ecco, provo questo.*

Quanti, tra voi, si sono completamente disinteressati di quello che succedeva nel Cerchio, preoccupandosi soltanto di poter essere presenti agli incontri, dimenticando ciò che più di una volta vi abbiamo detto: che l'essere qua non vi dà soltanto (come diceva qualcuno questa sera, giustamente) dei diritti, ma vi dà anche dei doveri e principalmente delle responsabilità?

Certo, voi direte - per carità, questa è la scusa principe! – avete tante cose nel corso della vostra vita!

E noi vi ripetiamo – come già in passato vi abbiamo detto più di una volta – “In mezzo alle tante cose della vostra vita, guardate quante avreste potuto abbando-

narle per mezz'ora per pensare di fare qualche cosa affinché le cose andassero nel modo migliore possibile per il Cerchio!"; anche soltanto il trovare una domanda intelligente, non è che ci voglia una vita!.... tranne in casi eccezionali!

Noi abbiamo fatto intervenire l'amica Margeri sulla Mailing List; anche questo faceva parte del nostro tramare nell'ombra, perché sapevamo che, in qualche modo, come soltanto lei è capace fare, sarebbe riuscita – direttamente o indirettamente – a suscitare un vespaio mettendo a nudo tutti i problemi che nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare, apertamente e serenamente, nel corso degli anni.

Ora, non tutti voi frequentate Internet, però posso garantire a tutti che il vespaio è nato.

Ecco, così, che sono uscite fuori tutte quelle tensioni che si sono andate accumulando nel tempo e che non sono mai state risolte. Benissimo, dico io: c'è chi si è scandalizzato, chi si è eretto a difensore, a paladino dell'uno o dell'altro; tutti perdendo di vista qualcosa di molto importante, che non va secondo noi dimenticato, anche se abbiamo cercato di ricordarlo negli ultimi incontri quando abbiamo parlato del "rapporto" e del "giudicare gli altri".

Vedete, creature, il fatto che voi partecipiate a questi incontri, con delle altre persone, significa che avete creato un gruppo, con degli amici più o meno profondi, con i quali condividete un insegnamento che vi dice "Cercate di conoscere voi stessi, gli altri (come voi stessi avete detto questa sera) vi fanno da specchio, attraverso gli altri potete comprendere, quando vi trovate veramente con qualcuno che vi può comprendere potete mostrarvi come siete" ... Ma ecco lì, ecco che se uno si mostra com'è, succede il finimondo!

Se esiste un rapporto – ribadiamo – con altre persone, allora, se il rapporto è almeno in buona parte spinto da interessi comuni, intenti comuni, è bello poter fare in modo da mostrarsi in tutti i propri aspetti all'altro; però è anche bello non offendersi quando l'altro mostra ciò che secondo lui non va bene; è anche bello non risentirsi, è anche bello reagire sul momento ma poi fare atto di umiltà e dire "Potrebbe anche essere vero"; e allora è da quel movimento, da quell'incontro-scontro che nascono le comprensioni, che nasce la possibilità di crescere. Questa potrebbe essere la Mailing List; non una sorta di posto in cui ognuno difende i diritti dell'uno o dell'altro!

Creature, pensate a voi stessi, a come vi comportate, non a come si comportano gli altri; perché, se continuate a restare in quell'ottica, continuate ad essere né più né meno di tutti coloro che sono al di fuori del Cerchio e, in questo modo, dimostrate che 25 anni di parole vi sono scivolati addosso senza lasciare altro che una maschera di finta benevolenza, di finta umiltà, di finta disponibilità, mentre sotto-sotto c'era ben altro!

E' per tutti questi motivi – che spero di aver esposto abbastanza chiaramente – che noi comunque questa sera vi salutiamo, certi che il discorso interrotto verrà ripreso, magari in un'altra vita, così come già una volta era stato interrotto ed è stato ripreso.

Nulla di ciò che questa sera vi abbiamo portato è stato detto per giudicarvi, nulla è stato detto per ferirvi; tutto, creature, vi è stato detto per aiutarvi.

Certamente, il vostro Io ferito reagirà personalmente nella maniera più diversa uno per uno, ma noi non parliamo all'Io, creature, noi parliamo a quella parte più profonda di voi che vi spinge e vi ha spinto verso le nostre parole e che, prima o poi, ne siamo certi, vi farà ritrovare la luce che al vostro interno brilla.

Creature, serenità a voi.

Scifo

*(Fine della seduta)*

\*\*\*

*(La seduta, inaspettatamente, ricomincia dopo qualche tempo)*

Om Tat Sat  
Ozh-en, seduto sotto l'albero di Natale, sotto la miriade di luci colorate, in mezzo ai pacchetti variegati, strinse a sé la vecchia bambola e pianse; e ogni lacrima che piangeva lavava via un po' di sporco da quel piccolo viso antico.

Om Tat Sat

Ananda

Bene, figli nostri, vi abbiamo fatto il regalo che vi avevamo promesso e per il quale da così tanto tempo lavoravamo in maniera tale da far arrivare tutti gli elementi al punto giusto e potervi dare il massimo di quello che potevamo darvi per aiutarvi a comprendere, per aiutarvi a guardare in faccia voi stessi.

Certo, queste precisazioni che adesso vi faremo avremmo potuto farle al prossimo incontro del "Do ut Des" ma ci è sembrato crudele, troppo crudele forse, lasciarvi fino ad allora sotto l'impressione di quanto vi abbiamo detto.

Moti

Che' vedete, creature, quello che voi nel tempo, per abitudine, avete dimenticato è che noi siamo qui, sì, per portarvi l'insegnamento filosofico e via e via e via, per fornirvi tante belle parole, tante belle teorie con cui riempire i vostri cervellini mettendo assieme concetto dopo concetto sul quale, più o meno sovente, lavorare, e lavorare, cercare di creare collegamenti e così via ma, in realtà – e questo non è un mistero, perché lo abbiamo sempre detto – il nostro compito è quello di essere qua per guidarvi.

Allora, visto che tutte le cose che erano state dette in passato, anche nel passato più recente, non erano servite a farvi comprendere quello che dovevate comprendere, abbiamo pensato, come regalo di Natale, di mettervi davanti a quello che potrebbe accadere.

Lo so che molti di voi adesso tireranno un sospiro di sollievo, però non vi fate trarre in inganno; ricordate sempre che questo, comunque sia, potrebbe accadere e che ogni incontro sarà comunque sempre come l'ultimo incontro.

Quei dieci minuti, quel quarto d'ora che vi abbiamo lasciato di tempo non perdetelo, perché è il dono più prezioso che potessimo farvi; guardatelo, pensate alle vostre reazioni, pensate a ciò che avete sentito dentro di voi, ma non con il

cervello, non col corpo mentale, ma con ciò che di più profondo avevate dentro di voi; ricordate le parole che tutti, più o meno sentitamente, avete detto all'inizio su quello che rappresenta il Cerchio per voi; allora, se davvero rappresenta quello che avete detto e non erano soltanto parole dette tanto per dire, cercate di non limitarvi alle parole ma fate sì che quelle parole siano un'azione.

Se veramente, come è sembrato dalle vostre risposte, il "conosci te stesso" direttamente, o come base delle altre cose che avete detto, è l'insegnamento più importante che noi vi abbiamo portato, non girate la faccia dall'altra parte per non guardarvi. Guardatevi, riconoscete i vostri errori, non abbiate paura di cogliervi in fallo, ma accettate ciò che siete e, dall'accettazione, ricreate senza sensi di colpa un vostro modo di essere diverso.

Questo è il regalo di questo incontro prenatale, e – ripetiamo – è il regalo più grande che potessimo farvi perché, se non lo avessimo fatto noi, chissà voi quando avreste avuto il coraggio di farlo.

E se da quel quarto d'ora di luce accesa voi avrete scoperto ciò che veramente sentite, siamo sicuri che d'ora in poi il Cerchio, sulla base di quanto abbiamo detto, diventerà qualcosa di veramente diverso.

Scifo

E se qualcuno tra voi ci sarà sentito offeso dalle nostre parole...

Se qualcuno tra voi si sarà sentito indignato da quello che dicevamo...

Se qualcuno tra voi avrà pensato: "Questo lo stanno dicendo per il tale o per il tal'altro"...

Se qualcuno di voi si sarà trovato in queste condizioni, allora noi diciamo: *"Creatura, figlio nostro amatissimo, cerca un'altra strada perché questa non è la strada per te. Quello che noi abbiamo detto questa sera non l'abbiamo detto per una persona o per un'altra, ma l'abbiamo detto personalmente, singolarmente a ognuno di voi, e ognuno di voi deve guardarla in se stesso perché è l'unico modo per comprendere veramente"*.

Bene, figli nostri, questa volta l'incontro è veramente giunto alla fine, ma non nel senso che sarà l'ultimo incontro perché così non è. Certamente noi verremo ancora a parlare poiché ancora possiamo fare qualcosa per voi, anche se magari non è quello che voi sperate o vi aspettate.

Vi ricordiamo ancora una volta, come già abbiamo detto prima, che tutto ciò che abbiamo detto non è stata né un'accusa, né un rimprovero, né un giudizio; è stata, in realtà – e dovrei dire anche "purtroppo" – una semplice constatazione di cose che sono accadute nel Cerchio, di cose che fanno parte del Cerchio, di cose che rendono il Cerchio, in realtà, vivo; perché, vedete, voi tendete ad immaginare che quando c'è contrasto vi siano i problemi.

Sì, può anche essere vero che vi siano i problemi, ma non basta andare da una persona a dire: "C'è un problema" o "Tu hai un problema"; non è un modo giusto di comunicare perché si lascia agli altri la possibilità di elaborare quello che si vuole dalla risposta, dal tono al significato delle parole che si son dette. Il modo giusto è di andare dalla persona e parlare del problema, affrontare il problema, magari anche discutere animatamente sul problema ma, a quel punto -

anche se sul momento, per lo sforzo che si fa si aggredisce o ci si sente aggrediti - arrivare al momento in cui ci si rende conto che, con la sua aggressione, l'altro mi sta dando e, col mio sentirmi aggredito, io in realtà sto prendendo; e allora fermiamoci un attimo a osservare ciò che gli altri danno inconsapevolmente e mettiamoci nella condizione di prendere non soltanto dalle Guide ma anche da tutti quelli che sono attorno.

Se veramente c'è una meta comune, un sentire comune che unisce tutti gli individui, allora la comprensione di uno, alla fine, finisce per essere un ponte per la comprensione di tutti; e bisogna saper andare al di là delle reazioni dell'Io, per poter riuscire a rendere la comprensione più sentita, più vera.

In questo mondo in cui voi vivete, in cui pochi guidano o sembrano guidare il destino dell'umanità intera, cercate di essere voi la guida di voi stessi; questo non significa fare sempre e soltanto ciò che più fa piacere, sempre e soltanto ciò che ci appaga, significa anche dare agli altri quello che non si capisce, dare agli altri la parte peggiore di se stessi in modo che gli altri reagiscano, ci possano indicare quali sono le vie da seguire per modificarla; significa non mascherarsi dietro l'insegnamento parlando con frasi fatte, o restare in silenzio per parlare solo degli altri perché si ha paura di non essere in grado di parlare; significa riuscire, comunque sia, a comunicare; e comunicare è già un passo avanti sulla via della comprensione reciproca.

Nella speranza che questa piccola isola di spiritualità, in un mondo che sembra – e ripeto: sembra – essere così lontano da quella che è la via spirituale, noi vi auguriamo, figli nostri, di passare delle festività serene, tranquille, certi come non mai – se ci penserete bene, veramente con attenzione – del nostro amore, perché soltanto chi veramente sa amare è capace di essere duro al momento giusto.

L'amore sia con tutti voi, figli nostri.

*Moti*

### *Appendice alla seduta pervenuta in mailing list (ml) il 23 dicembre*

Carissimi,

eccomi qui a completare il "dono" di sabato, con ulteriori considerazioni specifiche sulla ml che ai "registri" del Cerchio non era sembrato il caso di proporre più complessamente nel corso della splendida (secondo me) seduta di sabato.

Allora, parliamo un attimo di questa ml.

Noi pensiamo che la ml possa essere un completamento del Cerchio, in quanto è possibile comunicare velocemente con gli altri componenti, scambiarsi opinioni, concetti, problemi e tutto quello che non è possibile scambiarsi nel corso delle riunioni. Come nel Cerchio, inevitabilmente, ognuno vi porta i propri pregi e i propri difetti, sottoposti, però, a una maggiore possibilità di usare il proprio corpo mentale e, quindi, di sottoporre al vaglio della propria razionalità quello che uno dice, col risultato di poter trarre elementi per comprendere se stesso e, qual-



che volta, anche gli altri.

Noi pensiamo alcune cose che vi voglio elencare in maniera tale da farvi ragionare un po' (cosa che talvolta trovate così difficile fare!):

1) la ml è un'occasione preziosa per poet fare e dire tutto ciò che non si ha il coraggio di fare o dire di persona. Ne consegue che tutti quelli che restano nell'ombra e non parlano, comportandosi solo da spettatori, da maggioranza silenziosa, hanno capito ben poco dell'insegnamento dei Maestri. Far parte della ml (o andarsene, se è per questo) e non partecipare significa aver perso un'occasione importante e dichiarare a se stessi il proprio fallimento. Il che può anche essere utile per capire qualcosa di se stessi, ma non è certamente la maniera più giusta per affrontare se stessi.

A cosa serve scappare da se stessi se non ad aumentare i sensi di colpa e la sensazione di essere degli incapaci ai quali, magari, decenni di parole delle Guide sembrano essere scivolati addosso senza provocare reali cambiamenti?

Il fatto è che le parole delle Guide non provocano cambiamenti se voi non le aiutate a farlo.

Cercate di ricordare che come siete pronti, appena avete un bisogno, a chiedere una seduta personale, dovrete anche essere pronti a dare ai vostri compagni di viaggio la stessa attenzione e disponibilità che a voi viene data (e che, talvolta, addirittura pretendete).

2) Vi attaccate così spesso al "modo" in cui gli altri vi dicono le cose che cadete, secondo me, nel ridicolo!

Certamente l'io reagisce e la prima cosa che fa è attaccare gli altri perché sono stati, in apparenza, aggressivi nel dire qualcosa. Della serie: "Se non mi avessi detto le cose così...".

Direi che questa è la più patetica delle scuse dell'io: se si riuscisse a mettere da parte le scuse fornite dal modo di dire le cose da parte degli altri e ci si soffermasse di più su quello che - magari anche nella peggiore delle maniere - dicono, si scoprirebbero probabilmente delle cose giuste su cui meditare o, quanto meno, si riuscirebbe a creare quel rapporto di cui tutti - di volta in volta - avete lamentato la mancanza. E così vi aiutereste l'un l'altro, invece di alimentarvi l'un l'altro l'io parteggiando per l'uno o per l'altro sul come è stata detta qualche cosa, invece di discutere e portare le proprie ragioni o le proprie idee sull'argomento che è stato messo in piazza.

E' ovvio che non dovete (e non potete) pensarla tutti allo stesso modo, ma il confronto è utile, necessario e indispensabile, e anche il confronto duro può servire; anzi, talvolta è più utile del "buonismo" che cercate di dimostrare ipocritamente mentre, parlando a voi stessi o con qualche "più intimo", spargete veleno, contribuendo a creare disunione invece che unione.

3) Spesso non parlate perché avete paura di essere criticati o attaccati.

Allora cosa venite a fare al Cerchio? Per sentirvi dire che siete buoni, evoluti, che andate bene come siete, e "dududu dadada" come dicono le vostre canzoncine?

Dal momento che avete detto voi stessi che il "conosci te stesso" è l'insegnamento più importante per la vostra vita, allora cercate una buona volta

di metterlo davvero in atto!

Ma forse, dentro di voi, l'idea è che gli altri debbano conoscere se stessi in modo da cambiare e lasciarvi rimanere tranquilli nel vostro inattivo mondo interiore...

4) Dopo tanto bel parlare, da parte delle Guide, del "non giudicare" e del "rapporto con gli altri", vi siete spesso lanciati nella critica più inutile nel confronto con gli altri.

Non avete ancora capito il significato del concetto del non criticare: "non criticare" non significa non avere opinioni o non esprimerle - questa è soltanto una posizione di comodo per sentirvi superiori agli altri, per nascondere voi stessi e per evitare le vostre responsabilità - ma significa, invece, essere in grado di dire ciò che si pensa, per contrastante che sia rispetto a quello che dicono gli altri, mantenendo viva in sé la capacità di essere possibilisti nel modificare le proprie idee nel caso che si recepiscano sbagliate o eccessive.

Certo, ammettere con se stessi di essere stati troppo precipitosi o di aver avuto, almeno parzialmente, torto, o di non aver tenuto in considerazione tutti gli elementi, o di non aver pensato che magari le parole dell'altro sono uscite in quel modo solo perché faceva uno sforzo nel dirle, non è facile... ma volete conoscere voi stessi? Allora, come direbbe Scifo, decidetevi a farlo.

Altrimenti non state a raccontarvi panzane oltre il lecito e riconoscete che non volete farlo.

Essere onesti con voi stessi sarebbe già meglio che niente.

5) A tutti quelli che non scrivono sulla ml a meno che non si parli di alti concetti filosofici, non posso che dire, ancora una volta, che non hanno capito molto dell'insegnamento.

Forse lo conoscono a menadito, aa in quanto a comprensione... stendiamo un velo pietoso.

Probabilmente sono convinti che riempirsi la bocca di archetipi permanenti li faccia evolvere! Se fosse così tutti i laureati del mondo (e sono tanti) sarebbero la crema evolutiva della razza mentre, invece, spesso sono la parte più egoistica, prepotente, presuntuosa e pericolosamente accreditata dell'umanità.

6) La ml ha in fondo lo stesso intento dei cicli del *Do ut des*: quello di aiutarvi a dare agli altri una parte di voi stessi.

Se non capite che il modo migliore per conoscere voi stessi è dare agli altri vuol dire - ancora una volta, e mi dispiace essere ripetitiva - che avete capito ben poco: possiamo dirvi con sicurezza che se non imparate a dare ma vi esercitate solo nel prendere, la vostra esperienza diventa autolimitante, frustrante e improduttiva.

7) A proposito del "prendere", non vi rendete conto che spesso siete incapaci anche di prendere, perché tendete a prendere soltanto quando vi si dà quello che fa piacere... un esempio su tutti, e ne potremmo fare centomila: avete avuto l'occasione (e la fortuna) di avere una Margeri (e scusate se è poco) che si è messa al vostro livello sulla ml, alla quale potevate, se volevate, chiedere qualsiasi cosa. Non l'avete fatto e avete perso un'occasione d'oro, fra l'altro irripetibile e, ormai, impraticabile. Cercate di non buttare via le occasioni che l'esistenza vi of-

fre, perché potrebbe non essere sempre così generosa.

Cosa potrei dirvi ancora e di più?

In questi due giorni vi è stato dato tanto che dovrebbe bastarvi per tutto il 2003... ci auguriamo che sia servito a qualcosa e che riusciate a farlo fruttare.

Vi lascio con due piccoli brani di Fabius da meditare:

*"Rinuncia e non sarai giudicato,  
rinuncia e non sarai deriso,  
rinuncia e non sarai offeso..."*

*E io ti dico:*

*"Credi davvero che non sarai tu stesso  
a giudicarti,  
a deriderti, a offenderti  
delle tue stesse rinunce?"*

*"E se la verità che voi andate cercando  
fosse proprio davanti ai vostri occhi,  
quale scusa ancora riuscireste a trovare  
per non vederla?"*

*E se la verità che voi andate cercando  
fosse proprio dietro di voi,  
quale valido motivo riuscireste a trovare  
per non voltarvi indietro?"*

Buone feste a tutti quanti dalla vostra

*Margeri*



# 18 Gennaio 2003

---

uonasera a tutti.

**B** Stasera incomincio io. Tutto bene? Siete tranquilli? Avete il cervello pronto a capire? (Questa sarà dura! Rispondete pure di sì, non c'è problema; facciamo finta di crederci!).

Bene; le energie sono .... diciamo così e così, possiamo anche cercare di incominciare. State concentrati perché c'è bisogno di energia. Bene, ciao a tutti. No, "ciao a tutti" no, perché tocca a me per prima! Ricomincio subito io. Spero di ricordarmi la parte. (Ah, sì. Va bene, va bene.)

Paparino mio amatissimo,

Tu ti sei messo lì e hai fatto questa cosa meravigliosa, che vediamo, viviamo, a volte sopportiamo, quando siamo incarnati, però se devo essere proprio un po' sincera – non vorrei essere irriverente, eh – ma qualche volta mi sembra un po' il sogno di uno schizofrenico.

Sì, scusami se te lo dico, ma io, quando sono incarnata, mi guardo in giro e vedo da una parte gli atti di eroismo più grandi, dall'altra parte gli omicidi più forti; da una parte la gente che muore di fame, dall'altra parte la gente felice nel suo mondo dorato; sembra che tutto sia fatto per questi estremi di cose qua, come se non ci fosse nessun nesso logico in tutto quello che sta accadendo! Non è possibile che sia così, questo lo capisco persino io che sono un po' tonta, però ci sono persone ancora più tonte di me che riescono a capire ancora meno di quello che capisco io! Mi piacerebbe riuscire a capire qualche cosina in più; mica tanto, eh, ma abbastanza per riportare questa immagine di un Dio un po' strambo, nevrotico e portato agli accessi in quella bellissima immagine del Dio, invece, Assoluto, che Tutto è, che tutto ama, che tutto riesce a fare sempre nel migliore dei modi; immagine che non è poi così sempre facilmente trattenibile al proprio interno nel momento che si è incarnati.

Dopo, tutto magari può anche cambiare; ma, quando si è incarnati, si ha qualche difficoltà.

Se potessi avere qualche spiegazione, magari non mi dispiacerebbe neanche (e questa potrebbe essere una domanda, eh, tanto per farvi un esempio, visto che non siete in grado di farne!).

*Zifed*

Se all'interno del vostro sistema solare, improvvisamente, per un fattore cataclismatico, il satellite del vostro pianeta si frantumasse, polverizzandosi in tante piccole parti, indubbiamente vi sarebbero delle conseguenze all'interno del sistema solare stesso. La stessa scienza può dirvi quali sarebbero queste conseguenze, però vi direbbe anche che molto probabilmente, col passare del tempo, il sistema solare troverebbe un'altra posizione dei corpi che lo compongono, ritornando a creare un insieme omogeneo, collegato tra i vari elementi, pur avendo al proprio interno delle ovvie modificazioni in quello che riguarda le orbite, i movimenti, il succedersi delle stagioni e via dicendo.

*Moti*

Quella che viene chiamata "creatività" nasce dai bisogni di un individuo che sente al proprio interno delle tensioni; qualcosa che urge all'interno e che in qualche maniera porta all'esterno sotto forma, di volta in volta, a seconda del tipo di bisogno, di pittura, di poesia, di scultura, o di una forma artistica di qualche tipo. Quando l'opera artistica viene in essere, ecco che la tensione si rilascia e per un certo periodo di tempo l'artista non produce alcun'altra opera d'arte, periodo che può anche durare a lungo, come può durare magari soltanto per pochi giorni.

*Billy*

Nel momento in cui un virus attacca il corpo fisico di un individuo, ecco che si ha, almeno nella maggior parte dei casi, quella reazione che voi definite "febbre". La febbre deriva dal mettersi in moto delle azioni difensive dell'organismo al fine di far sì che tutti gli elementi che possono combattere contro il virus si trovino in un territorio adatto per farlo e, quindi, il virus un po' alla volta possa venire sconfitto, ripristinando la condizione iniziale del corpo fisico.

*Rodolfo*

Quando voi, figli nostri, cercate di mettere in atto il conoscere voi stessi, lo fate praticamente sempre sotto l'onda, sotto la spinta di qualcosa che vi turba, di qualcosa che vi induce - anche al di là della vostra vera volontà - a cercare di eliminare dal vostro interno questi fattori, questi movimenti che vi hanno provocato turbamento. Ecco, quindi, che è il turbamento che porta alla spinta verso la ricerca della conoscenza di se stessi ed ecco quindi anche che, nel momento in cui vi è la comprensione di ciò che aveva portato il turbamento, molto spesso la spinta verso la conoscenza di se stessi si ferma.

*Moti*

La legge base che pervade tutta la creazione è una legge semplicissima, che

pure costituisce il fondamento di quella che è la Realtà; questa legge è la *legge dell'equilibrio*.

Noi abbiamo cercato, con degli esempi più o meno propri, di incominciare a darvi un'idea di questa legge; cosa a cui già avevamo accennato in passato, che era sempre sottintesa a quello che dicevamo – se ci pensate bene – ma che non avevamo mai affrontato direttamente.

“La legge dell'equilibrio”.

Cosa significa, creature? Significa che tutto ciò che esiste, esiste in una condizione di equilibrio, e per una legge che appartiene – e vedremo eventualmente come – all'Assoluto, ogni volta che quest'equilibrio viene turbato ecco che si mettono in moto i vari meccanismi che fanno sì di cercare di riportare ad un nuovo stato di equilibrio quello che in equilibrio non era più.

Questo vale per tutto ciò che vi circonda, dalla natura alle piante, agli animali, a voi stessi, ai fenomeni sociali che vivete, a ogni fluttuazione che è all'interno della vita che state attraversando.

Lo stesso concetto di “ciclo” di cui noi avevamo parlato a lungo in tempi passati, se ci pensate bene, può essere interpretato secondo l'ottica della legge di equilibrio; infatti un ciclo può essere rappresentato come la partenza da un punto, in cui vi è un cambiamento, per arrivare ad un altro punto, in cui il cambiamento un po' alla volta si ferma; ricominciando, dopo un attimo di equilibrio, un nuovo ciclo che porterà un'alterazione squilibrante per tornare poi a un ulteriore equilibrio, e via e via e via.

Attenzione, però, creature, perché potreste confondere la “legge di equilibrio” con quella piccola leggina che, con un po' di vanità, è stata definita “la prima Legge di Scifo”, ovvero la “legge dell'ambivalenza di ogni cosa”.

Qualcuno di voi potrebbe essere tentato di pensare che anche la legge dell'ambivalenza, ovvero il fatto che qualsiasi fenomeno fisico, umano, interiore, esteriore, possa avere due connotazioni diverse, non sia altro che una proiezione di quella che è la legge d'equilibrio e che, quindi, alla fin fine, legge d'equilibrio e legge di ambivalenza siano la stessa cosa. Non sono per nulla la stessa cosa, creature, anche se la legge dell'ambivalenza può essere considerata, in qualche maniera, un corollario alla legge dell'equilibrio. Non sono la stessa cosa perché la legge dell'equilibrio – come è stato detto – viene direttamente dall'Assoluto, che l'ha impressa in ogni fotogramma del Cosmo al fine di ottenere quel Disegno di cui così spesso abbiamo parlato, mentre la legge dell'ambivalenza – l'ambivalenza presente in ogni fattore che voi potete osservare – non proviene dall'Assoluto ma proviene sempre dall'occhio di chi osserva.

*Scifo*

Considerando in quest'ottica il creato e la sua costituzione, mille domande potrebbero sorgere su quanto abbiamo detto fino a questo punto. Le domande che più possono essere importanti per voi che vivete all'interno della creazione, sono quelle che riguardano voi stessi; ovvero come vi rapportate, come vi sentite, come vi trovate, come vi sentite oppressi e sottoposti a questa legge dell'equilibrio, quali influenze essa ha su di voi, cosa succede quando voi stessi siete i primi, personal-

mente, a spezzare l'equilibrio esistente.

*Moti*

Quand'è, creature, che spezzate l'equilibrio? Nel momento in cui provocate quello che, attingendo alla terminologia orientale, è stato definito "un karma". Il karma – concetto strettamente orientale – viene in Occidente vissuto con una connotazione particolare; ovvero, il più delle volte, con una connotazione in qualche maniera punitiva. Nulla di tutto questo; il karma, in realtà, esiste principalmente – come abbiamo sempre detto – per farvi comprendere quelli che sono i vostri errori, e il karma nasce, come dicevo, dal fatto che voi, con le vostre azioni e l'applicazione nel corso della vostra vita del vostro sentire, rompete l'equilibrio in cui vi eravate venuti a trovare. Questo equilibrio nasceva da un fluire di una consapevolezza raggiunta, di una comprensione raggiunta ma, poiché la spinta verso la comprensione continua incessantemente a smuovere al vostro interno le vostre azioni, ecco che avete bisogno – per necessità evolutive – di avere al vostro interno qualcosa che vi trasporta verso il cambiamento, verso l'affrontare nuove situazioni, verso il commettere, magari, degli errori; quindi, verso lo spezzare l'equilibrio che stavate vivendo.

*Scifo*

Questo, figli, è un discorso nell'insieme molto lungo e complicato da fare e certamente, se vi interesserà, nel seguito degli incontri verrà ripreso e approfondito; vorremmo però fornirvi ancora qualche piccolo elemento per darvi di che pensare e di che elaborare al vostro interno delle domande e delle risposte: vedete, se tutto cerca di tornare a una condizione di equilibrio, qual è il motivo che porta a questo tentativo di riequilibrare le cose?

Il fatto è che voi vivete all'interno della realtà dei mondi inferiori facendo parte del Grande Disegno, e il Grande Disegno, l'Eterno Presente, voi sapete, creature, che non è fatto di movimento, ma è fermo, immobile, perché tutto è già scritto e al suo interno non esiste il tempo. Ecco, così, che vi è il tentativo di ritornare a questa condizione, sotto la spinta della legge di equilibrio in maniera tale che la vostra realtà, mutevole, cangevole, illusoria e relativa a voi stessi, si ritrovi all'interno dell'Eterno Presente e ritrovi in essa quell'equilibrio che voi sentite essere il vostro.

Certamente, le cose possono essere guardate da vari punti di vista; se voi guardate alla vostra società, vi renderete conto che questo tentativo di equilibrio è evidentissimo in tutto ciò che fate: per ogni persona che muore giovane c'è una persona che muore anziana, per ogni omicidio che viene commesso vi è una persona che viene salvata, per ogni persona che sta soffrendo c'è una persona che sta vivendo un attimo di felicità; e alla fine, nella molteplicità della Realtà, tutti questi elementi, apparentemente così diversi tra loro, finiscono per creare un equilibrio.

*Moti*

D'altra parte,

*come fareste*



*a riconoscere la luce  
se la candela, a volte,  
non fosse spenta?*

*Labrys*

Ecco, quindi, creature, che questo elemento, trattato un pochino più approfonditamente - ma, come diceva il fratello Moti, può essere trattato "molto" più approfonditamente - può fornirvi forse degli elementi ulteriori per comprendere quella che è la vostra realtà. Voi sapete che noi diciamo che l'insegnamento filosofico, sì, ha una sua importanza, ma la sua importanza non risiede tanto nei concetti che espone, perché allora tanto varrebbe parlare di filosofia e basta.

Ma la filosofia difficilmente ha aiutato qualcuno e voi, uno per uno, sempre, avete bisogno di essere aiutati, creature. La filosofia diventa importante - così come i concetti filosofici - nel momento in cui può essere applicata e servire per comprendere la vita che si sta vivendo.

Sperando che vi sentiate pronti e in grado di farlo, noi vi salutiamo.  
Creature, serenità a voi.

*Scifo*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, amici.

Io vengo qua, tra voi, questa sera, umilmente, dopo così tanto parlare, cercando di portarvi qualche cosa di un po' più alla portata di tutti. Anche io, come tutti voi, sono stato preso un po' di sorpresa dall'andamento di questa sera; d'altra parte, evidentemente, i Fratelli Maggiori hanno deciso di andare un po' più "sul pesantino", in confronto al solito e, se lo hanno fatto, avranno anche i loro buoni motivi, no?

Ci auguriamo - mi auguro - che tutti voi siate più o meno riusciti a seguire quello che veniva detto; e mi dà l'impressione, però, che ci siano molte cose importanti in un discorso del genere, molte sottigliezze che andrebbero osservate e comprese un po' di più, per cercare di farsi - come veniva detto - una ragione di quello che si sta vivendo.

Perché - vedete - farsi una ragione di quello che l'individuo sta vivendo, certamente può non cambiare la sua vita concreta, pratica, ma può cambiare il modo in cui l'individuo la vive; e questa è la cosa più importante, alla fin fine.

Voi sapete - perché l'abbiamo sempre detto - che anche la situazione più dolorosa può diventare meno dolorosa se si vive con maggiore consapevolezza; e, quindi, perché non cercare di praticare sempre le strade che portano a meno dolore, in confronto a quelle che portano più dolore?

Noi siamo maestri, sempre, quando siamo incarnati, a cercare di soffrire il più possibile... cerchiamo invece, per una volta, di abituarci a cercare di evitare la sofferenza; non di evitare di viverla bensì di evitare di farla diventare la padrona di noi stessi. Può essere una nostra componente, ma deve essere una componente come le altre, tenendo presente che, se esiste, - se è vero che esiste questa legge di equilibrio - accanto alla sensazione di sofferenza, di dolore, senza dubbio pos-

siamo trovare al nostro interno delle sensazioni di gioia che possono pareggiare e controbilanciare in qualche maniera questa sofferenza, rendendoci quindi più facili a affrontarla e, se proprio non è possibile far nulla, sopportarla.

Bene; anche io mi metto a fare discorsi seri, è meglio che mi taccia perché, sennò, parlo solo io! Se avete domande da fare, come voi sapete, io sono qua a vostra disposizione e, quindi, coraggiosi, fatevi avanti.

*D – Questo discorso dell'equilibrio; o meglio anzi, volevo parlare dello squilibrio che ogni tanto si manifesta in noi, e a livello fisico con magari stati d'ansia ... no, l'ansia riguarda l'aspetto magari più astrale ... livello fisico con magari dei malesseri improvvisi, dei quali non ci diamo praticamente spiegazione, ecco, queste forme di squilibrio è importante riconoscerle, capire il perché ci vengono, cioè il corpo che cosa ci vuol dire o comunque che cosa ci sta accadendo; perché, in certe occasioni, magari non sappiamo proprio che pesci pigliare; quindi è meglio lasciar perdere se, di fondo, non complicano poi così tanto la nostra vita, o val la pena di dedicare attenzione, visto che comunque è un segnale che, in teoria, ci dovrebbe trasmettere qualcosa?*

Io direi che tutto quello che accade all'individuo sarebbe bene che l'individuo cercasse di comprenderlo il più possibile; perché, se si riesce a comprenderlo, perde molta della sua valenza negativa; no? E' molto più facile riuscire a superare un dolore, una malattia, un'avversità o quello che voi volete trovare, se pensate che tutti questi elementi possono essere compresi nelle varie motivazioni, nelle varie sfumature, in quello che provocano al vostro interno.

D'altra parte, non potrei dire che così; perché sennò allora abbiamo parlato per anni per niente sull'importanza di quell'elemento essenziale dell'Insegnamento che è il "conosci te stesso", vi sembra?

*D – Sì, però io mi riferivo a quando proprio non abbiamo idea di che cosa stia succedendo. Ci puoi dire se c'è una strada, magari generica, così, un ventaglio di possibilità, oppure una traccia da seguire in particolare, una domanda particolare da farsi?*

Guarda, in questi casi, quando non si vede una risposta utile per se stessi in quello che sta succedendo, è perché c'è qualche cosa che impedisce di vederla; evidentemente, se ci sta succedendo qualche cosa, è perché dobbiamo comprendere qualche elemento. Se noi non riusciamo a vedere il motivo di quello che sta accadendo, è perché non riusciamo a portare a galla che cosa dobbiamo comprendere. Allora, se non si vuole arrivare a comprendere, se ci si maschera dietro al pensiero inconscio di non essere pronti a comprendere, il non voler vedere la realtà di non essere sinceri con se stessi ed ammettere ciò che si sta sbagliando è inutile starsi a sforzare, a scervellare, a pensare, a rimuginare, e via dicendo, vi è soltanto una cosa da fare: affrontare la situazione e vedere che cosa succede; però farlo con una particolare condizione interiore, con quella condizione che noi abbiamo definito "attenzione", ovvero attenzione non tanto all'avvenimento in se stesso – anche se, chiaramente, una certa attenzione anche all'avvenimento va posta – ma, principalmente, ponendo attenzione a quello che succede al proprio in-

terno nel momento in cui l'avvenimento ... avviene (per dirla con una brutta frase!).

Ecco, questo è l'unico modo, forse, per affrontare questi avvenimenti incomprensibili che ci turbano, ci tartassano, ci rendono problematici nel momento in cui non riusciamo a comprendere perché stiamo vivendo questa cosa, che sembra priva di ogni logica, di ogni razionalità.

*D – Cioè, se ho capito bene, se proprio non abbiamo spunti per arrivare alla causa, valutare la conseguenza di questo effetto?*

Valutare che cosa smuove in noi.

*D – Cioè, porre attenzione all'effetto? Sì, a che cosa smuove in noi; quindi al proseguo di come la viviamo questa situazione?*

Certamente; diversamente da quello che fate di solito quando vi trovate in difficoltà per qualche situazione.

Pensateci un attimo: supponiamo che la difficoltà nasca dal rapporto con un'altra persona, ad esempio; cosa fate? Solitamente il percorso che fate è quello di cercare di dare tutta la colpa all'altra persona; di vedere dove l'altro sbaglia, di sottolineare quello che sta facendo, che non sta facendo, che dovrebbe fare o come lo dovrebbe fare. Può anche essere un modo questo, perché poi c'è la reazione dell'altra persona sul vostro comportamento, ma sarebbe molto meglio che prima guardaste al vostro interno l'azione dell'altro che cosa smuove, cos'è che ha smosso in voi; perché nel momento in cui voi riuscite a comprendere cos'è che ha smosso in voi, molto probabilmente troverete anche la risposta giusta da dare all'altro, oltre che a voi stessi; e quindi, in quella maniera, aiutereste sia voi stessi sia l'altra persona.

*D – Vorrei fare una domanda personale, Georgei.*

Pazienza, tu falla; tutt'al più non rispondo.

*D – Sono tutte personali, ma questa è una cosa che è successa a me e non so se possa servire agli altri. Ad ogni modo, mi è capitato in un'occasione, di vivere un "attacco di panico" e, indagando, credo che sia stato perché ho un problema relativamente al non voler deludere le aspettative che gli altri hanno su di me; o, meglio, quello che "io" credo che gli altri abbiano su di me. E' una buona traccia o sono proprio fuori strada?*

Direi che può essere abbastanza una buona traccia. Forse, un pochino più in profondità, ..... Vedi che ti proietti verso l'esterno, verso le aspettative che "gli altri" hanno su di te!

*D – Ma io intendevo che "io non voglio" deluderle queste aspettative.*

Certamente; ma, comunque, ti stai proiettando sull'esterno: ti stai preoccupando delle aspettative degli altri. Molto probabilmente, invece, sei tu che non vuoi deludere le "tue" aspettative.

*D – Ma su me stesso o che riguardano gli altri?*

Su te stesso, principalmente.

*D – Cioè io dovrei dimostrare qualcosa a me stesso?*

Certamente. Tu sai ... Molte volte - come succede a tutti - si sa (ed è inutile che ci nascondiamo dietro a un dito) quando si commette un errore; molte volte si sa perché si ha commesso l'errore, e non soltanto, ma si sa anche che si stava commettendo un errore con un certo comportamento, però si preferisce non vederlo, è più comodo, l'io si sente meno frustrato, meno "poveraccio" se fa finta di non vedere l'errore e dice: "L'errore è colpa dell'altro, della reazione dell'altro" e via dicendo.

Cercate sempre, nelle situazioni, di osservare "prima" voi stessi e poi, eventualmente, gli altri, però, principalmente, osservate prima voi stessi e rendetevi conto che quando attribuite agli altri qualche motivazione, molto probabilmente questa motivazione che attribuite agli altri è la scala che può condurvi invece alla vostra vera motivazione, che è quella che ha messo in moto tutto il meccanismo.

*D – Sarebbe, allora, che io mi do un valore e non voglio deludere quest'idea di questo valore che mi do?*

Eh, qua tu vuoi troppo, caro! Potrebbe essere comunque così, ma potrebbe anche essere che tu vorresti essere diverso da come sei; però queste sono cose che ti puoi vedere solo tu, non posso io fare io per te questo lavoro, naturalmente.

*D – Quando io contraggo un debito karmico con una persona, poi è necessario che io lo risolva con quella persona oppure posso scioglierlo con qualcun altro, in qualche altra situazione?*

Io direi che la risposta sta già in quello che è stato detto prima, in realtà. Se anche il karma è una situazione in cui si cerca di riequilibrare i movimenti, la comprensione interiore e via dicendo, è chiaro che questo riequilibrio può avvenire in momenti diversi - tanto è vero che avviene in fasi o in vite diverse addirittura, molte volte, e con persone diverse - è ovvio e evidente che il karma mosso verso una persona può essere risolto con quella persona direttamente ma può anche essere risolto in altre maniere se, per caso, nel corso dell'esistenza, di una delle esistenze, si comprende quel qualche cosa che aveva smosso il karma. Certamente, un certo tipo di debito nei confronti della persona verso cui ci si è comportati male resterà comunque e dovrà in qualche maniera poi essere assolto, però il karma in se stesso, come fattore di non-comprensione, verrà ovviamente annullato.

Vedete, voi confondete forse un attimo questi due elementi: il karma nasce da delle azioni sbagliate fatte per non-comprensione; giusto? E' ovvio che, per risolvere il karma, il modo migliore e più diretto è quello di raggiungere la comprensione; giusto? Raggiungendo la comprensione, il karma verrà sciolto. Senza dubbio poi, però, vi è il rapporto con le persone interessate alla situazione karmica, che hanno ricevuto o non ricevuto qualche cosa da voi. E' inevitabile che, nel momento che si è sciolto il karma, che vi è stata comprensione, il legame con queste persone - sempre esistente, perché quando incontrate o vivete con le altre persone create dei legami tra di voi, non soltanto karmici ma anche affettivi e via dicendo - vi por-

terà, come conseguenza della comprensione a fare in modo di aiutare l'altra persona; quindi il rapporto con la persona che è stata sottoposta negativamente al vostro karma è più un rapporto di spontaneo aiuto interiore che di risoluzione di karma. Il karma in realtà viene sciolto – lo ripeto – annullato nel momento in cui si è raggiunta la comprensione; comprensione che può essere raggiunta in un'esperienza con un'altra persona e non con quella particolare che ha suscitato il karma; anche se molto spesso avere un rapporto di più volte con la stessa persona su una certa situazione può più facilmente – perché porta a galla meno elementi che con una persona estranea – portare alla comprensione di quello che si doveva comprendere, ovviamente.

Un'altra domanda che è nell'aria, a cui penso che si possa anche rispondere, visto che ci siamo, è se il karma – ad esempio – può venire risolto fra individui di due razze diverse. Beh, mi sembra evidente, da quello che abbiamo appena detto, che possa essere così: se il karma, in realtà, viene sciolto attraverso la comprensione, è chiaro che la comprensione viene in atto dall'esperienza e l'esperienza vi porta a contatto con individui della vostra razza ma anche con individui di una razza diversa ("razza" in senso spirituale nostro, non razza in senso etnico naturalmente). Basta così?

*D – Se, per modo di dire, abbiamo un karma con qualcuno di noi, adesso, che nel frattempo può morire, noi lo possiamo risolvere con la nuova generazione che è nella nuova razza, se ho capito bene.*

Diciamo che può capitare che viviate un'esperienza che vi insegni quello che dovevate comprendere e che, da questa esperienza non siano presenti elementi della vecchia razza ma siano presenti individui della nuova razza; perché, in realtà, non ha tanto importanza "con chi" avete smosso il karma, ma il fatto che questo karma significava che non avevate compreso qualcosa. L'importante è che il karma serve a farvi raggiungere comprensione, non a creare rapporti con le persone. Il creare rapporti con le persone, intrecciare legami e via dicendo sono delle conseguenze di quello che fate con l'esperienza delle comprensioni o non comprensioni che avete raggiunto.

*D – Quindi, scusa, alla fin fine il karma è più un movimento interiore, che una cosa esterna?*

Certamente che è un movimento interiore. Non soltanto interiore ma anche personale.

*D – Scusa Georgei, in relazione a quello che è stato detto prima, dei disequilibri e della tensione a raggiungere nuovi equilibri, mi sembrava che questo discorso desse una spiegazione proprio del movimento e dell'utilità, se vogliamo, che ci può essere nello squilibrio, nel momento di crisi; perché altrimenti darebbe un'idea statica: tutti tendono a raggiungere l'equilibrio, lo stato di benessere, però non può essere una condizione ottimale e statica. E' "necessario", in fondo, che subentri un qualche cosa anche per portare nuova comprensione, perché sennò ci si fermerebbe lì. Quindi noi abbiamo un po' la tendenza a cercare di schivare i momenti di crisi e di squilibrio, mentre invece hanno una loro valida moti-*

vazione.

Beh, ma questo senza ombra di dubbio! Il fatto di essere incarnati, di essere all'interno della vita sui piani inferiori, significa che vi è una comprensione da raggiungere, altrimenti non ci si incarnerebbe; no? Ora, voi sapete, (e se non lo sapete basta che vi osserviate, uno per uno, voi stessi) quante volte vi tirate indietro o fate i pigri di fronte alla comprensione; mentre, con un po' più di attività, potreste arrivare a comprendere più velocemente o con più profondità di quanto facciate di solito; ecco, allora è chiaro che vi mascherate dietro ..... Facciamo un esempio, facciamo un po' di confusione ma abbiate pazienza: molte volte uno dice: "Ma guarda, stavo facendo la mia vita così bella tranquilla, pacifica, avevo il mio equilibrio, il mio buon lavoro, la mia buona famiglia, la mia buona situazione economica, e così via, e tra capo e collo mi è capitato qualche cosa che mi ha scombussolato tutta la vita!".

Ecco, voi potreste arrivare a pensare che quell'impressione di vita equilibrata, armoniosa, buona e via dicendo possa essere un bene per voi, in realtà non è così! Perché, certamente, è una condizione che si rende necessaria per un certo periodo di tempo, per riuscire a mettere ordine nelle vostre vibrazioni, per riuscire a rimettere un po' le cose nella coscienza al posto giusto, nella casella giusta, ma è ovviamente necessario che poi vi sia la spinta a trovare nuova comprensione.

Se non vado errato, prima, quando è stato accennato al discorso dei cicli, si è parlato di un movimento da un punto ad un altro, da un alto a un basso del ciclo, e tra un ciclo e l'altro vi è un momento di pausa. Diciamo che il momento di pausa è un momento di tranquillità della vostra vita e l'andamento del ciclo, invece, fino alla successiva pausa, è quell'andamento che vi spinge - attraverso le spinte contrapposte di esterno ed interno - a raggiungere nuova comprensione; quindi a cercare un nuovo equilibrio.

In realtà, la vita di ogni individuo è sempre - come tutte le cose, come è stato detto questa sera - un tentativo di raggiungere un equilibrio sempre diverso, sempre più ampio, sempre più grande, sempre successivo a quello che si è appena raggiunto; perché soltanto attraverso questi passi, attraverso questi momenti di disequilibrio, si arriva a comprendere qualche cosa, quindi si ripristina l'equilibrio. Ecco qui la legge di equilibrio che entra di nuovo in gioco: si ripristina l'equilibrio fino a quando non c'è qualche altro bisogno di comprensione che smuove dello squilibrio all'interno e allora ecco la spinta verso la comprensione che porta a raggiungere questa comprensione e quindi a trovare un altro equilibrio; e si va avanti per gradini fino a percorrere tutta la scala della ruota delle nascite e delle morti.

*D - Io vedevo questa cosa anche nella domanda che è stata fatta prima, relativa a una sensazione, un qualcosa che turba interiormente, una paura, qualsiasi cosa; vedevo lo stesso meccanismo, cioè da uno stato di equilibrio interiore dell'individuo gli arriva qualche cosa per cui lui entra in un disequilibrio, ed ecco la traccia da seguire per portare nuova comprensione. E' giusto così?*

Dal punto di vista del meccanismo direi di sì.

*D - Quindi la felicità è il raggiungimento di un equilibrio nuovo, quindi noi siamo*

*in qualche modo costretti a vivere agitati; cioè ....*

Ma non è che siete costretti; è una cosa, diciamo, naturale e normale che sia così!

*D – Quindi la felicità si raggiunge continuamente chiedendoci di cambiare in continuazione!*

Certamente, perché la felicità più grossa, la pienezza più grossa che si ha, è quando si raggiunge una comprensione. In quel momento, dal corpo akasico – immaginiamocelo come un signore un po' tronfio che riesce a mettere un pezzo all'interno del puzzle che sta facendo e gongola per la soddisfazione – e questo gongolare si ripercuote nei vari corpi dell'individuo arrivando a far provare una sensazione piacevole un po' in tutti i corpi.

*D – Quindi la felicità è anche indipendente dal grado di evoluzione; cioè, in pratica, anche alla prima incarnazione, nonostante l'individuo sia abbastanza rozzo, possiamo trovare lo stesso livello di felicità che non all'ultimo?*

Ma certamente, certamente; la felicità è la felicità; non è che ci possono essere tante gradazioni. Voi dite: "Sono molto felice", "Sono poco felice", è .... "infelice" come modo di dire, perché in realtà o siete felici o non lo siete! Il livello è sempre lo stesso; considerando che la felicità è uno stato d'animo interiore in cui uno si sente tranquillo; però, pensate un attimo una cosa: in realtà, perché vi sia veramente l'equilibrio, l'individuo non deve essere né felice né infelice. Quindi, anche lo stesso momento di felicità, in realtà è un disequilibrio; un disequilibrio che può portare – sulla scorta di questa sensazione euforica che dà la felicità – a compiere delle azioni che poi portano a comprensione. Magari portano poi a delle reazioni, a dell'infelicità; perché poi il ciclo felicità-infelicità è uno dei cicli dell'individuo; no? Però, partendo dalla felicità, si può arrivare all'infelicità, e quindi alla comprensione, e quindi al momento di equilibrio; poi, magari, a un'altra felicità o a un'altra infelicità.

*D – Il ciclo giusto quindi è felicità, senso di completezza, di nuovo infelicità, necessità di nuove azioni e quindi felicità. Dovrebbe essere la strada giusta ....*

Certo. La meta, io penso, che in qualche modo sia quello che volevano significare i filosofi orientali quando parlavano dell' "assenza del desiderio". Secondo il mio punto di vista – sarò un po' un tipo particolare, ma io la pensavo così – questa "assenza di desiderio" dovrebbe venire interpretata come un'assenza di disequilibrio, perché un desiderio è un disequilibrio. Ma nel momento in cui non si desidera nulla, nel momento in cui si è tranquilli, nel momento in cui si è in pace con se stessi, ecco che vi è l'assenza di qualsiasi desiderio perché "va tutto bene quello che accade".

*D – Ma non può durare!*

Dipende; se uno ha raggiunto l'evoluzione giusta, ecco che durerà e durerà per molto tempo, per cui uscirà dalla ruota delle nascite e delle morti. Certamente, quando viene raggiunta dall'individuo, non sarà più necessario incarnarsi; perché

una volta che si è raggiunta l'assenza di desiderio definitiva non vi è più alcuna necessità di immergersi nel mondo del desiderio.

*D – Ah sì sì sì; quindi finisce il ciclo.*

E tutti ci arriveremo.

*D – Quanto è importante questo disequilibrio ai fini dell'ambiente in cui siamo inseriti? Cioè, è ovvio che questo ambiente abbiamo contribuito a crearlo noi, ma è importantissimo io credo, per cercare di superare questa fase un po' così altalenante.*

Ma certamente. Direi che è molto, molto importante; perché, secondo me, secondo come interpreto io quello che è stato detto, la situazione di squilibrio individuale – quindi, di conseguenza, anche ambientale e sociale – è quella che in qualche modo governa tutto lo sviluppo della realtà sul piano fisico, quindi riuscire a comprendere come raggiungere il più in fretta possibile, nel miglior modo possibile, facendo meno danni possibili, il successivo equilibrio, è una cosa che è da tenere in ottima considerazione, perché semplificherebbe molto la vita a tutti quanti.

Tenete conto che voi ragionate – giustamente, come si fa sempre quando si è incarnati – sul microcosmo, sull'individuo, e applicate questa legge di equilibrio sull'individuo, ma dovete pensare che questa legge di equilibrio non è limitata all'individuo, coinvolge tutto il cosmo; quindi quando vi sono i movimenti di massa, ad esempio, che so io ... ai tempi dei nazisti (tanto per dirvene una) in cui vi era un forte squilibrio dovuto a una gran massa di persone che partecipavano a un'idea, certamente non proprio edificante della "vera razza" e via dicendo, contemporaneamente, per una legge di equilibrio, ecco che erano sorte un po' in tutto il mondo delle associazioni che, invece, tendevano ad una spiritualità diversa, che compensava in qualche maniera questa massa di idee squilibrate provenienti dai Paesi nazisti dell'epoca.

Pensate un attimo a quello che succede al giorno d'oggi: voi al giorno d'oggi vivete in un'epoca teoricamente razionale e scientifica, come mai è stata in passato; giusto? Avete scoperte continue, adesso avete quest'idea della genetica, ad esempio, che sta portando a livelli estremi sia la scienza che la razionalità. Cosa succede? Succede che questo eccesso di razionalità non può che portare alla creazione di un analogo movimento di irrazionalità, in modo da compensare, da ricreare l'equilibrio. Infatti, ecco che voi vedete che nascono molto spesso, molto di frequente un po' in tutto il mondo gruppi spiritici, sette, associazioni spiritualistiche e via dicendo; questa è una reazione normalissima.

Allo stesso modo come, per esempio, adesso – e lo dico per il nostro amico, che è molto affezionato – vi è questa esplosione del "Signore degli anelli"; no? Sot- to un certo punto di vista può anche stupire, perché alla fin fine non ha poi dei temi così diversi da quelle che sono le favole o i cicli delle saghe nordiche di una volta; no? Però, in qualche modo, evidentemente, appaga il bisogno di fantasia e di irrazionalità che è, per forza di cose, subissato, soppresso o contrastato troppo da quella che è la razionalità e la scientificità della vita in cui vivete; quindi vi è questo bisogno di riequilibrio e questo bisogno di riequilibrio porta l'individuo verso que-



sto tipo così diverso, così contrastante di esperienza come può essere leggere un volume di quel tipo o vedere un film di quel tipo. Come vedete, ci sarebbe molto da dire su questo argomento!

*D – In riferimento proprio a quello che dicevi sulla nostra irrazionalità, tenuta nascosta dai nostri schemi di pensiero, quindi andiamo a livello individuale; quindi noi ci abituiamo a pensare dal punto di vista razionale e poi, a un certo punto, per bilanciare questo tipo di disequilibrio, abbiamo bisogno magari di vedere un film, attaccarci alle favole, per cercare di riequilibrare questo nostro scompenso?*

Certo, certamente, sì. Ti sembrerà strano, ma hai capito. (risata generale) Beh, mi fa piacere riuscire a farvi ridere, qualche volta! Forza! Coraggio!

*D – Pensando al discorso più che sull'individuo proprio su questo periodo dell'umanità, in realtà – adesso non so se questo è il periodo di quel famoso ciclo, sicuramente non è nella fase neutra - c'è un grosso movimento e un grosso squilibrio, almeno dal punto di vista mio, e allora in questo caso, in quel discorso che si faceva prima, del compensare, probabilmente è anche un periodo dove molti sono pronti a questo cambiamento. Giusto questo senso di ...? Da una parte c'è un forte squilibrio, dall'altra probabilmente tutti questi movimenti si muovono e compensano ... Non so se è un periodo particolare dell'umanità oppure è un ciclo normale.*

Io direi che è un ciclo normale. Senza dubbio vi sono delle punte in cui questo è più evidente, delle punte in cui è meno evidente, però è un ciclo abbastanza normale. Tenete presente, d'altra parte – e non dimenticatelo – che ci sono due razze incarnate, una con maggiore evoluzione, mediamente, e una con molta minor evoluzione, ovviamente. Ecco, quindi, che anche in questo caso le due cose servono, è necessario che siano così proprio per creare contrasti e creare l'equilibrio. Se ci fosse soltanto una razza incarnata questo equilibrio non potrebbe crearsi! Pensate un attimo a queste cose e vedrete come è costituita la Realtà, come è grande il Disegno e il sistema creato per far sì che ogni elemento alimenti l'altro in modo da portare avanti l'evoluzione.

Certamente – ripeto – in un'epoca di razionalità, come è successo per esempio ai tempi dell'Illuminismo, ecco nascere gruppi che portano avanti quello che apparentemente è irrazionale. Noi siamo nati un po' ai bordi di questo nuovo illuminismo, diciamo a questa maniera, ma evidentemente era già un tentativo di incominciare in qualche maniera a fornire elementi per riequilibrare quello che stava accadendo.

*D – In base a quello che è stato detto prima, anche dagli amici qua, pensavo all'ambiente, all'influenza sull'ambiente; quindi, vista in quest'ottica, anche Hitler – per esempio – era, sì, preda di un suo squilibrio personale, però l'ambiente sul quale questo si è riversato, sul suo Stato o su tutto il mondo, in effetti non ha arbitrariamente sconvolto l'equilibrio, ma "andava sconvolto" l'equilibrio; perché evidentemente c'era un qualche cosa che tutto il mondo doveva capire.*

Certamente, senza ombra di dubbio. Vedete, nella storia, nei giudizi critici della

vostra storia – se storia si può chiamare, perché poi è abbastanza alterata in tutto quello che viene detto – comunque, genericamente, viene ritenuto, segnalato questo Hitler come il più grande mostro di tutta l'umanità. Certamente non era una persona simpatica, questo mi sembra abbastanza evidente; certamente aveva dei problemi psicologici, certamente aveva dei grossi traumi all'interno, ciò non toglie che tante altre persone gli sono andate dietro e forse, anzi, la responsabilità maggiore è più grave per le altre persone che non avevano i suoi problemi interiori e che pure hanno seguito le sue idee; no? Mi sembra che sarebbero da condannare molto di più di lui! Se una persona uccide per denaro e una persona uccide perché è folle, è molto più giusto – secondo me – perdonare chi uccide perché è folle, che chi uccide per denaro!

Ora, evidentemente, questo Hitler in qualche maniera è stato (non so come dire per non farvi comprendere male) ... è stato usato dalle forze che .... Dagli archetipi! (Bisogna dirlo, non posso fare altro!) ... dagli archetipi per creare la situazione che era necessario venisse creata. Se voi ricordate, è stato detto che gli archetipi permanenti hanno in sé tutti gli opposti; potrebbe benissimo essere – anzi, posso dire che è – che ad esempio Hitler fosse sotto l'influsso di uno degli opposti di un archetipo importante.

Mi sembra che, senza volerlo, vi ho indirizzato un po' a comprendere che tutto questo discorso, alla fin fine, legge di equilibrio, karma, e così via, tutti i discorsi che abbiamo fatto questa sera poi sono in qualche maniera riconducibili agli archetipi; volendoci ragionare con attenzione, ma il tempo ce l'abbiamo, ci ragioneremo, ci ragionerete, e forse si riuscirà tutti insieme a capire.

*D – E' tornata di attualità la questione della prostituzione; se ne discute, forse saremo chiamati a votare, forse no; ad ogni modo è messa in discussione la legge che aveva proibito che le prostitute utilizzassero le case private come ..... Ora si vuole ritornare indietro e riportare queste prostitute dalla strada nelle case. Ma quello che io volevo chiarirmi nella testa, e chiedo aiuto a te, era che a prescindere da tutta la parte diciamo "più schifosa" della questione, cioè dove c'è lo sfruttamento della prostituzione, la pedofilia, tutti gli aspetti proprio decisamente più negativi, ma dove la prostituzione sia una "libera scelta" della prostituta, o del prostituito maschio, insomma, è un mestiere – chiamiamolo così – diverso da .... C'è differenza tra chi vende un atto sessuale e chi vende una prestazione fisica tipo il massaggiatore, per capirsi? C'è una differenza?*

Io direi proprio di no, in realtà.

*D – Perché, allora, siamo così portati a condannare e mettere la prostituta nei piani infimi delle categorie sociali? Cioè, perché il retaggio .....*

Io penso che, principalmente, questo sia dovuto agli archetipi transitori creati da alcune religioni, che hanno influenzato in questo senso. Se voi andate nei millenni passati e ci pensate un attimo con attenzione, vedreste che molte volte erano proprio le sacerdotesse che – secondo una terminologia vostra, moderna, anche se loro all'epoca non si ritenevano prostitute – davano il loro corpo a quelli che intervenivano ai riti, come se fossero state delle prostitute, ricevevano poi le offerte;

quindi diciamo “il mercimonio” (bellissima parola che viene usata adesso) veniva usato anche a quel tempo, però era una cosa sacra, una cosa fatta sotto l’egida di quella che era la religione dell’epoca. D’altra parte, non ci sono cose meno soggette a regole di quelle che riguardano la morale sessuale della razza umana.

*D – Mi chiedevo: se la prostituzione esiste da sempre, anche questo archetipo è sempre esistito, ed è comunque un archetipo transitorio?*

Tieni conto che il discorso prostituzione è legato a due fattori: uno è il rapporto sessuale e, secondariamente, il rapporto economico. E’ chiaro che sono due elementi che finora nella vostra società sono sempre esistiti; forse col tempo può darsi che il fattore economico perda importanza, si vada verso qualche altra sfumatura di archetipo ma, certamente, quello che riguarda il rapporto sessuale è un elemento che continuerà ad essere presente nella vostra società, anche soltanto per garantire la continuazione della specie e la possibilità di evolvere a tutta la razza, no?

Quindi, molto probabilmente vi saranno dei cambiamenti, un po’ alla volta, lentamente, ma questo tipo di problema sarà sempre presente. D’altra parte, se non ricordo male, era proprio stato detto precisamente che uno degli elementi portanti dell’evoluzione della vostra razza era proprio quell’elemento sessuale che vi crea così tanti problemi, imbarazzi, possibilità di scelte, traumi, e via dicendo, nel corso delle vostre vite.

*D – Vuoi dire che quando noi non ci saremo più come vecchia razza, la nuova avrà un altro problema? Non la sessualità, l’avrà superato?*

Diciamo che, probabilmente, lo vivrà in maniera diversa da come l’avete vissuto voi.

*D – Ecco. Lo accetterà per quello che è, senza ...*

Beh, diciamo “accettarlo” forse è un po’ troppo semplice da dire, ma diciamo che avrà delle connotazioni, delle sfumature diverse rispetto a quelle che attribuite voi a questo elemento così importante nella costituzione fisiologica stessa di questa razza. E’ chiaro che anche nella nuova razza la costituzione fisiologica dal punto di vista sessuale sarà la stessa, ma molto probabilmente le sovrastrutture psicologiche saranno diverse rispetto alle vostre.

*D – Io desidererei sapere da te, e penso che tu sia la stessa persona che io ho ammirato e i cui libri ho studiato e ho cercato di capire, e che si è presentata a me anche in varie occasioni; vorrei avere notizie di questo, perché mi fa molto piacere parlare con te e poi vorrei sapere come posso indirizzare la mia vita per l’aiuto verso gli altri; cioè desidero veramente prendere in mano la mia vita e considerare la mia evoluzione, come si è detto prima, però qual è un atteggiamento che può essere verso le altre persone, cioè basta che io – prendendo cura approfondita del mio essere – serva da specchio alle altre persone oppure fattivamente cosa posso fare per gli altri? Grazie.*

Ma, guarda, io direi che il modo migliore per prendere in mano la propria vita è

quello di fare ciò che si "sente" di fare; e, a quel punto, però, ciò che senti di fare puoi riuscire soltanto tu a comprenderlo; ma certamente vi sono migliaia di modi per aiutare gli altri, dal più piccolo al più grande. Tutti si tende a cercare di farlo nel modo più grande, anche perché – facendolo nel modo più grande – si ha più riconoscimento, ci si mostra di più, gli altri sono più grati e via dicendo; dimenticandosi invece delle piccole cose che è possibile fare per gli altri, che sono altrettanto importanti per le altre persone.

Ecco, l'importante è riuscire a capire "quanto" si è in grado di fare, "quello" che si è in grado di fare, che "si vuole" fare, principalmente; e magari dare anche un'occhiata al "perché" si vuole fare; perché ricordiamo che, quando si vuole "fare per gli altri", sì, c'è la spinta altruistica, però c'è anche sempre quella sorta di compensazione interiore che nasconde un bisogno di qualche cosa di personale. Se non ci fosse questo "bisogno" di aiutare gli altri – a meno di non essere in presenza di una grandissima evoluzione – molto probabilmente si farebbe anche finta di non vedere la persona che soffre accanto; no? (... silenzio ...) Basta così?

*D – Mi sono sempre domandato perché l'esistenza di 7 razze. E' questa la risposta: cioè razze di sviluppo, di evoluzione diversa per poter fare scorrere l'evoluzione per la creazione del Disegno?*

Ah be', questo può essere uno dei motivi, senza dubbio; è chiaro che ce ne sono altri. Perché proprio 7 poi, e non 5 o 3 .....

*D – 7 perché è legato al modulo originale del cosmo, è per questo ....*

Oh, è il momento dei "moduli" questo! Diciamo – per usare una terminologia usata qua - che 7 è il numero - la vibrazione chiamata 7 - quella sulla quale è basato il cosmo che stiamo sperimentando tutti noi, tutti insieme, no? Anche perché è inutile parlare di "moduli"; chi non ci è abituato magari pensa, che so io, alle tasse o a cose del genere .... anche se, tutto sommato, poi, quello che stiamo facendo, che stiamo vivendo qua è come pagare una tassa, molte volte; anzi, è più duro perché a volte si piange anche, mentre pagando le tasse più che altro si impreca, credo, più che piangere, no?

Allora, il nostro amico S. ha detto l'ultima domanda; l'ha detto lui, non so se voi siete d'accordo, se avete ancora qualcosa di "urgente" da chiedere, altrimenti io vi posso salutare per questa sera; ho imperversato abbastanza.

*D – Ho capito che, quando le razze vengono a contatto, non vengono a contatto nel momento immediato in cui iniziano a incarnarsi ma passa un tot di tempo. E' giusta questa interpretazione o è sbagliata?*

Non capisco cosa vuoi dire.

*D – Mettiamo che la seconda razza inizia a incarnarsi; quando inizia la terza razza ad incarnarsi, inizia immediatamente o percorre un tot di tempo per conto proprio, autonomo?*

No no no no, immediatamente. Almeno, per quello che ne so io, l'inizio della razza successiva incomincia ad incarnarsi accanto alla razza precedente circa a

metà del suo cammino.

*D – Cioè, quindi i fotogrammi – voglio arrivare – sono immediati, quando iniziano a incarnarsi, subito, la nuova e la vecchia razza?*

Ma, che sappia io sì.

*D – Ok, era questo che non ..... Avevo capito diverso.*

Avevi capito male. O può darsi anche che ci sia qualche cosa che non so, perché non dimenticatevi che io non so tutto, sono una delle ultime ruote del carro, tanto è vero che mi hanno messo in questa arena qua a fare l'agnello sacrificale, praticamente; no?

Oh, bene, cari, allora io vi saluto; posso dirvi che, con tutti i gruppi che ci sono, io non vado da nessun'altra parte perché sono affezionato a voi, mi va bene quello che dicono le Guide, mi sta benissimo, mi aiutano a capire, mi basta e avanza per pensare per tutto il tempo in cui non sono tra di voi; e non soltanto, ma voglio anche dire – e lo ripeto, per tutti quelli che magari non lo sapevano o non lo hanno mai sentito dire – che nessuno di noi che partecipiamo a questi incontri si presenta in nessun altro gruppo, proprio nessuno, dal più semplice al più complesso, dal più sconosciuto al più famoso.

*D – Nessuno nessuno?*

Nessuno nessuno. Quindi, se sentite ... un altro Georgei penso che sarà difficile, ma un altro Scifo, un altro Labrys, un altro Ananda, o uno Gneus o via dicendo, ritenete pure, senza ombra di dubbio, che si tratta molto probabilmente - spero, immagino, mi farebbe contento che fosse così - di una produzione inconscia spinta magari dall'amore verso di noi.

Bene, buonasera a tutti, cari; buonasera, vi saluto con affetto tutti quanti.

*Georgei*

Vi saluto tutti quanti. Ho sentito che quanto è stato detto di recente sulla medicina ha provocato un po' di sommovimenti; sommovimenti che io non capisco molto (scusate l'italiano) di cui io non capisco molto la motivazione, ma forse sarà così un modo poi per elaborare delle domande e poter parlare ancora di queste cose.

Voi sapete che io sono qua con lo scopo dichiarato di parlarvi principalmente di erboristeria e, prima di parlarvi questa sera di una pianta in particolare, vorrei aggiungere qualche cosa come premessa. Uno dei problemi nei rapporti tra la medicina normale e la medicina alternativa è il fatto che la medicina normale è molto più veloce nell'ottenere dei risultati. Ora, noi vorremmo che tutte le persone che pensano di potersi curare soltanto con le erbe, ad esempio, si rendessero conto che in caso di problemi urgenti, in caso di malattie di una certa gravità, che richiedono degli interventi piuttosto forti, l'uso della medicina fitoterapica non è molto adatto.

E' una medicina che può essere usata come prevenzione, può essere molto utile se usata come prevenzione; è una medicina che può essere usata in piccoli di-

sturbi che abbiano il tempo a disposizione per il malato, per poter ottenere dei risultati; è strettamente legata a questo tempo che il malato ha a disposizione per curarsi in quanto, per ottenere degli effetti, è necessaria la somministrazione molto spesso per lungo tempo. Questo, voi sapete che è molto difficile che possa accadere per una malattia di una certa entità e di una certa gravità; in quei casi è ovvio che, nel momento in cui ci sia bisogno di una risposta rapida, soddisfacente, non dico risolutiva ma quanto meno calmante del sintomo, è necessario sottostare a quella che è la medicina ufficiale, normale.

Ecco, direi che, come introduzione, questo può anche andar bene.

C'è un po' la moda delle piante strane, si vanno a cercare piante che vengono dall'Australia, che vengono dall'India o dall'Africa e via dicendo, decantandone chissà quale miracolosa proprietà; a parte che, nella medicina che si basa sulle piante, di miracoloso è ben difficile che ci sia qualche cosa – a meno che non si arrivi alle piante allucinogene – bisogna stare attenti a queste cose e ricordare un elemento che è stato portato dalle Guide nell'Insegnamento non molto tempo fa; ovvero quello che riguarda le atmosfere: voi sapete che ogni individuo ha una sua atmosfera vibrazionale intorno, e che questa atmosfera vibrazionale nasce dal suo essere inserito in un certo ambiente, sia psichico che astrale che fisiologico; vi è quindi una certa assonanza tra le vibrazioni dell'individuo e anche l'ambiente fisico in cui si trova ad essere immerso; giusto? Ecco, così, che – come logica – mi sembra che si possa facilmente arrivare a comprendere come un europeo che si curi con un'erba nata in un ambiente fisico, vibrazionale, di atmosfere così diverse come quella della mia terra d'origine, ovvero l'Africa, può non ricevere molto aiuto da queste piante; anzi, direi che può ricevere qualche piccolo aiuto ma non è lo stesso aiuto che riceverebbe da piante meno potenti del proprio ambiente fisiologico. Quindi, consiglio a tutti di cercare di restare ancorati, legati, all'uso delle piante che fanno parte del proprio più ristretto habitat naturale, perché vi è questa corrente vibrazionale comune che aiuta il passaggio delle sostanze e quindi l'effetto curativo dell'individuo.

Io, questa sera, vorrei parlarvi di una pianta molto semplice, perché – sempre nell'ottica che sono le piccole cose che si possono curare più facilmente con l'uso delle piante – mi piace ricordare che anche le piante più umili, più comuni, meno estrose, meno straordinarie, sono quelle che in realtà possono fornire un aiuto alle persone quando ne hanno bisogno.

Questa pianta è quella che viene definita "maggiorana". Ora, un errore che fa chi cerca di usare le piante per curarsi, è quello di usare le piante fresche. Uno pensa: "Mi faccio una tisana di qualche cosa", prende qualche rametto di pianta e ce lo mette dentro e poi beve una tisana addolcendola, giustamente, con miele per cercare di dare un po' di sapore diverso. Non è la stessa cosa, amici; non è proprio così che vanno le cose. Per farsi una tisana che possa avere qualche effetto, è necessario che la proprietà della pianta sia più concentrata, e l'unico modo per avere delle proprietà più concentrate è quello di avere l'erba secca; 5 grammi di erba fresca non sono la stessa cosa di 5 grammi di erba secca; anzi, c'è molta differenza; quindi si intende che, quando io vi consiglio qualche pianta da poter usare per particolari cose, questo consiglio vale essenzialmente per quelle che sono le erbe essiccate.

Ora, ritornando alla maggiorana, è una piccola pianta dal profumo dolcissimo, usata in molte ricette, ma che può essere usata anche per qualche cosa di particolare. Vedete, quasi tutte le piante aromatiche, in generale, hanno delle proprietà comuni per cui è facile dire la stessa cosa per tutte: tutte aiutano per gli spasmi dell'intestino, tutte aiutano per i raffreddamenti, tutte aiutano per la tosse, tutte hanno un effetto diuretico più o meno grande; e questi qua sono elementi che accomunano un po' tutte queste piccole piantine, dal rosmarino, alla salvia, all'alloro, e via dicendo, però ognuna di queste piante poi ha qualche uso particolare, talvolta tramandato dalla tradizione in modo giusto, talvolta invece completamente inventato. Per esempio, per quello che riguarda la maggiorana, c'è una tradizione – se non vado errato – che dice che mettere dei sacchetti di maggiorana sul collo, quando si ha il torcicollo, fa passare il torcicollo, specialmente se i sacchetti sono prima riscaldati; questo non è assolutamente vero, non ci provate neanche perché non succede assolutamente. Se avete un problema di quel tipo, tuttavia vi posso dire che la maggiorana può servire; può servire in questo modo: facendo una piccola tintura con la maggiorana. La tintura, voi lo sapete, è fatta con l'erba messa a macero per un certo periodo di tempo nell'alcol. Bene, fate questa tintura mettendo maggiorana e alcol a 50°, lasciatelo riposare una decina di giorni, una quindicina di giorni, poi filtratelo e, con il prodotto di questa tintura, allora fate delle frizioni al vostro collo e vedrete che sarà molto utile per tutti quelli che hanno problemi di torcicollo.

Così come può essere utile fare i massaggi, sempre con la stessa tintura, nel caso di dolori all'intestino o dolori alla vescica, o anche dolori ai reni; basta prendere questa tintura – alcune gocce – e massaggiare le parti interessate fino a quando la tintura non verrà assorbita. Lo stesso effetto, anche se più blando, può essere ottenuto facendo degli impacchi di maggiorana sulle parti interessate. Questo è forse uno degli elementi più interessanti di questa pianta, perché ha delle leggerissime proprietà sedative che possono aiutare a calmare i dolori in caso di coliche intestinali o renali, o addominali. L'unico problema che si può incontrare è il fatto che a volte ci può essere una reazione cutanea di allergia a questa erba; quindi conviene, magari, prima fare una piccola prova, in modo da non fare diventare tutta una vescica la persona che ne ha già di sue e non sarebbe il caso di fargliene succedere delle altre! Però è molto difficile che accada, ci vuole proprio un individuo che abbia un'allergia molto spiccata verso certi componenti presenti nella pianta; è abbastanza raro, comunque è bene dirlo per sicurezza.

Altro non saprei cosa dirvi di interessante, di importante sul momento, penso che ci sentiremo ancora se le energie riusciranno ancora a fluire in questo modo, ma c'è anche Michel che, come vedete, mi sta aiutando e mi ha aiutato molto; io lo ringrazio, ringrazio tutti voi e quindi vi saluto, buonasera a tutti.

*N'cono*

Dunque, (scusate, bevo un po', eh, perché parlano tanto; voi dite di me ma questi parlano, eh!) Vi posso dare un consiglio anch'io; allora: prendete una papaia (la papaia, sì), la mettete nel frullino, la frullate ben bene fino a far venire una specie di succo di frutta, poi la bevete (naturalmente, prima va sbucciata! Bisogna dirvi

tutto, perché sennò poi date la colpa a me che ho detto qualcosa di sbagliato!), la bevete e vedrete i risultati che avrete!

*Zifed*

*D – Andremo in bagno?*

Noo, ma figurati se farei mai una cosa del genere!

*Zifed*

*D – Aiuta per la gastrite?*

Senza dubbio toglie la sete! O sennò, in alternativa, invece, la pasta della papaia, invece di frullarla, la manipolate bene bene e poi vi fate gli impiastri in faccia, vi fate una bella maschera di bellezza; e poi quando uscite, dimenticandovi di toglierla, tutti diranno: "Ma come siete diventati belli, ma come state bene; avete una cera veramente papaia!".

Basta; io stupidaggini ne ho dette abbastanza (...) tu hai qualcosa ancora da chiedere? Ma no, diciamo di no...

*Zifed*

*D – Sì, una domanda ci sarebbe, veramente.*

Va bene, tu falla. Se qualcuno ti risponderà, bene; sennò ce ne andiamo tutti a casa, perché sennò poi c'è sciopero dei treni (...) e allora tutti sono in fibrillazione: "Mamma mia, non arriviamo più a casa!".

*Zifed*

*D – La faccio, allora?*

Eh, falla! Vai. Ti risponderò io! Dai. Te la ricordi?

*Zifed*

*D – Allora: nel Grande Disegno il tempo non esiste, il Grande Disegno è immobile. Ora, secondo la nostra comune concezione, una vibrazione contiene in sé, implicitamente, l'idea di tempo; vorremmo quindi una spiegazione su cosa si intende, invece, per "vibrazione", nel senso delle Guide.*

Eh, dovrò rispondere io, visto che si tratta di vibrazione; questo è il mio campo! Nessuno chiede niente sugli archetipi e, quindi, lasciamo il nostro Ombra a riposare ..... all'ombra.

Dunque, la vibrazione: secondo la scienza .... umana, la vibrazione è un movimento di materia ciclico, con un ciclo diverso a seconda della vibrazione, che si protrae nel tempo; giusto? Ecco, quindi, gli elementi che tu hai detto nella tua domanda.

Allora, il machiavellico compilatore della domanda (che, affinché nessuno lo sappia, è S.) si chiedeva: "Ma se l'Eterno Presente è eterno e presente, quindi è fermo, immobile, la vibrazione – che questi signori han detto è partita dall'Assoluto ed ha attraversato tutta la Realtà - la Vibrazione Prima che, in qualche maniera (per



usare un termine di moda all'interno del Cerchio) ha fatto da "modulo" all'intera Realtà, non ci azzecca, c'è qualche cosa che non quadra!".

Il fatto è che, certamente, l'Eterno Presente è eterno e presente e, proprio per tale motivo, è immobile, però è costituito da tutti i passaggi della Realtà; oltretutto (mi spiego meglio, perché se no potreste ... [ottimista!] anche riuscire a non capire!): se voi compite 2 passi, nell'Eterno Presente c'è un fotogramma per ogni millimetro di passo che voi compite (giusto?), altrimenti non ci sarebbe tutto quanto.

Ora, il discorso non cambia di una virgola per quello che riguarda la vibrazione: la vibrazione è presente in tutti i fotogrammi dell'Eterno Presente in tutta la Realtà legata all'Eterno Presente; ed è però in posizione leggermente diversa da un fotogramma all'altro, il che – all'occhio dell'osservatore, che osserva dalla relatività – questa diversità di fotogramma appare come un movimento e, quindi, come un percorso della Vibrazione Prima per tutta la Realtà. In realtà la Vibrazione Prima, appartenendo all'Assoluto in prima istanza, è qualche cosa che "è", punto e basta.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*

Bene, figli nostri, io direi che possiamo chiudere qui l'incontro, che è stato abbastanza faticoso. Ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutati, non possiamo – come direbbe magari Zifed – "far scorrere i titoli di coda coi ringraziamenti", ma lo facciamo verbalmente e vibrazionalmente porgendo a tutti coloro che più ci hanno aiutato il nostro ringraziamento per aver partecipato, essere presenti e averci dato tutto quello che era loro possibile dare. E' anche grazie a loro che questa sera è stato possibile parlare, è stato possibile intervenire, è stato possibile – ancora una volta – rinnovare questo incontro tra la luce e l'ombra, tra questi due apparenti opposti che, per chi sa ben vedere, sono poi un'unica cosa. La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

Non è possibile pensare che Michel non approfitti delle ultime gocce di energia per portare una brevissima benedizione a chi tra qualche giorno sarà iniziato alla vera vita e si troverà a lottare contro quella realtà a volte bella e a volte brutta che è il mondo del lavoro; non potevamo quindi non spendere queste ultime gocce per dirti che saremo vicini in ogni momento, anche quando – come al solito – ti dimenticherai quello che dovevi dire o ciò che dovevi fare. E tu, che rifuggi le carezze e le confondi con le smancerie o le moine, sappi che ciò che noi cerchiamo di darvi è vero amore e non smancerie o moine, e tra le due cose c'è una sostanziale differenza.

Bene, carissimo, affronta questa nuova esperienza mettendo finalmente in pratica tutto ciò che in questi anni ti è stato insegnato, tutto ciò che hai imparato, e tutto ciò che ti permetterà di vedere che, se non proprio del tutto, ma qualche cosa hai compreso.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

Sembra di essere a teatro, che si fa il bis, poi si rifà il bis, si rifà .... senza richiesta, oltretutto! Non ne facciamo più bis, vi salutiamo tutti, arrivederci, un saluto da tutti noi, bacini bacini bacini e ciao ciao ciao.

*Zifed*

# 15 febbraio 2003

---

**B**uonasera a tutti, amici.  
Questa sera è stato affidato a me il compito di salutare tutti per introdurre l'incontro, cercando intanto di far equilibrare nella maniera migliore le energie. Bene, mi stan dicendo che è tutto a posto; quindi io vi saluto, amici; buonasera.

*Billy*

La pace sia con tutti voi, figli.

Non è possibile comprendere la Realtà se non si è compreso se stessi, perché all'interno di ogni individuo esiste quella Realtà (con la R maiuscola) che rende viva l'esistenza dell'intera emanazione.

Non è possibile comprendere la Verità se non si è sinceri con se stessi perché, se non si è sinceri con se stessi, come si può riconoscere e trattenere al proprio interno quella che è la Verità?


La Verità, quella più vera, non può contenere in sé delle illusioni e, quindi, non può contenere in sé delle non-verità; ecco quindi che, per poterla riconoscere nel modo migliore e, ancora di più, per poterla far penetrare al proprio interno, è necessario possedere la dote della sincerità.

Non è possibile aiutare gli altri se non si è riusciti ad aiutare se stessi. Certo, è possibile – sempre – fare qualcosa per gli altri, ma non è detto che ciò che si fa altrorché non si è riusciti ad aiutare se stessi possa veramente aiutare gli altri. Rendetevi quindi conto che, per aiutare veramente gli altri, è necessario fino in fondo aver aiutato veramente se stessi.

Non è possibile comprendere la vita se la vita non viene vissuta, perché soltanto attraverso il cammino lungo i sentieri tracciati da quella grande "maestra" che è l'esistenza è possibile arrivare, un poco alla volta, a soddisfare tutte le condizioni cui prima ho accennato, ovvero aiutare gli altri, comprendere se stessi,

essere sinceri con se stessi e, alla fine, comprendere la Realtà.

*Moti*

 m Tat Sat  
Ozh-en si guardava allo specchio da un po' di tempo e notava, con un certo disappunto, sul suo viso e sul suo corpo i segni della vecchiaia: il viso era un po' gonfio, i chili stavano aumentando a vista d'occhio, e questo non lo rendeva certamente soddisfatto. Più il tempo passava, più si vedeva grasso e sformato.

Una mattina, guardandosi ancora una volta nello specchio, si fissò negli occhi e disse: "Basta, devo fare qualcosa per rimediare tutto questo!" e, spinto da questo desiderio, agì.

Il giorno dopo, Ozh-en - come al solito - si alzò e si guardò allo specchio; quello che vide lo rese soddisfatto: il suo viso era dimagrito, il suo corpo anche; e, con questo nuovo aspetto che possedeva, sembrava anche essere ringiovanito!

Tutto contento del suo nuovo specchio concavo, continuò la sua giornata.  
Om Tat Sat.

*Ananda*

Figlio e fratello, tu che attraversi i percorsi della vita e ti trovi in balia dell'esistenza - o, almeno, tu percepisci la tua condizione come tale - quante volte ti sento affermare cose che sono prive di senso!

Tu dici: "Io sono così."

Come puoi dire, figlio e fratello, "Io sono così" se, in realtà, non ti sei mai osservato veramente con attenzione?!

E il fatto di "essere così", comunque, non giustifica il fatto che tu non cerchi di essere diverso, che tu non ti rimbocchi le maniche per costruire attivamente un te stesso nuovo e migliore di quello che avevi eventualmente riconosciuto.

E continui ancora: "Io sono così e non ci posso fare niente".

Ah, figlio e fratello, non è possibile che esista qualche cosa su cui non si possa fare niente! Se tu dici ciò credendolo, significa che non hai compreso nulla della Realtà e del tuo essere immerso nella materia; nulla di quanto ti si presenta non è in qualche maniera da te gestibile, non soltanto quando si tratta di condizioni interiori ma anche quando si tratta di avvenimenti esterni che, apparentemente, sembrano sfuggire alla tua capacità di reazione e di azione, alla tua capacità di modificare la vita che stai vivendo.

Forse tu, figlio e fratello, ti fermi ad osservare semplicemente l'elemento esterno, che da te sembra non dipendere, ma ricorda che tutto ciò che vivi lo vivi perché ti deve insegnare qualche cosa e, dall'esterno, si proietta al tuo interno per fornire elementi alla tua comprensione.

Ecco, così, che anche l'avvenimento più luttuoso che ti può capitare, può essere in realtà modificato in qualche maniera dal tuo intervento, quantomeno nella maniera in cui vivere e osservare quello che stai vivendo.

E ancora tu dici: "Io sono così e non ci posso fare niente, perché tutto questo è

più forte di me”.

Ah, figlio e fratello mio, cosa ci può essere di più forte di te, che sei temprato da quello che vivi nei giorni in cui conduci la tua esistenza?! Forse, quando tu affermi queste parole, dai semplicemente corpo alla tua paura di affrontare te stesso; è sempre possibile, comunque, fare qualcosa e modificare ciò che si è, nessuno è in completa balia degli avvenimenti; perché, se così fosse, tutto il senso della realtà, tutto il senso dell'evoluzione, il senso stesso dell'essere presenti nel piano fisico perderebbe il suo significato e le nostre stesse parole non avrebbero più ragione alcuna di esistere.

Io ti esorto, quindi, figlio e fratello, a non perdere tempo a fare ciò che devi fare, poiché il tempo – pur se è un'illusione – per te, che sei immerso nella materia, scorre; ed ogni attimo che scorre senza che tu abbia fatto qualcosa costituisce per te l'impressione di un fallimento; e il fallimento, sommato al fallimento, finisce per far cristallizzare il tuo modo di essere, in condizioni tali da finire con l'incontrare necessariamente e obbligatoriamente ciò che tu vuoi sfuggire, ovvero la sofferenza.

Agisci nell'oggi, figlio e fratello, per evitare la sofferenza di domani.

*Baba*

E quando, finalmente, avrai raggiunto un certo grado di comprensione, ecco che sgorgherà dal tuo cuore la frase: “Sia fatta la Tua volontà e non la mia”.

Quante volte, nel corso dei secoli, questa frase è stata usata nelle maniere più diverse, nelle accezioni più diverse, ma sempre – quasi sempre – sbagliate!

“Sia fatta la Tua volontà e non la mia” non significa subire passivamente quello che la vita riserva. Ricordate, figli nostri: se qualche cosa vi accade, vi accade perché voi interagiate con essa e da essa traiate nuovi spunti di comprensione; quindi “sia fatta la Tua volontà e non la mia” non significa subire passivamente quello che la vita offre, bensì interagire con questi avvenimenti, cercare di comprendere quello che accade e cercare di comprendere come essi vengono vissuti; accettare, quindi, che la volontà di “Colui che tutto è” ha posto per ognuno di noi la prova di cui aveva bisogno, ma rendersi conto che, non conoscendo i motivi per cui questa prova è stata messa, il compito che è imposto all'individuo non è quello di subire passivamente ma è quello di cercare di trarre un frutto da quanto sta accadendo; non è quello di andare nell'arena a farsi sbranare dai leoni “perché questa è la volontà del Signore”, ma è quello di osservare i leoni che si stanno avvicinando, fissare i loro occhi e comprendere quanto il loro sguardo ci sta significando, quanto il loro avvicinarsi smuove al nostro interno; e comprendere che se la volontà del Signore è che il leone ci sbrani, questo è fatto sempre e comunque per il nostro bene.

La pace, figli, sia con tutti voi.

*Rodolfo*

Scusate, ma devo spostare lo strumento. Oh, va bene; ecco. Scusate, questo .....Inaspettato, eh? Ma d'ora in avanti, saranno così, ci saranno sempre nuovi “conigli dal cappello”; e sono tanti, veramente tanti! Finita la prima parte, adesso

dovrebbe esserci la parte .... (sì, mi ci sono messo!) ... adesso dovrebbe esserci la parte delle domande da parte degli ospiti. Mi raccomando: non facciamo accadere quei "qui pro quo" che sono successi l'altra volta. E chi ha orecchi per intendere intenda!

Gneus

*(Intervento di Georgei)*

Bene, miei cari, buonasera a tutti; io ho inteso, speriamo che abbiate inteso anche voi. Allora, visto che stasera si parlava di leoni, di arena, e roba del genere, "fate i leoni e io faccio il sacrificato" e, con coraggio, ponetemi le vostre domande. Io sono qua per voi, approfittate – come diciamo sempre – delle occasioni quando ci sono e state tranquilli che, se a qualche cosa non vorrò rispondere, troverò il modo per non farlo.

*D – Vorrei capire il sentimento della gelosia.*

Vedi, caro, cosa potrei dirti di più di quello che viene detto solitamente, anche soltanto a livello psicologico? Certamente il sentimento di gelosia reca in sé, nella maggior parte dei casi, una concezione di "possesso"; no? Si è gelosi di quello che si pensa sia proprio, e questo vale sia per gli oggetti che per le persone, naturalmente. Per le persone, forse, c'è qualche cosa di un pochino più profondo poiché bisognerebbe fare un'ulteriore distinzione e pensare alla gelosia quando è una gelosia legata ai sentimenti, gelosia legata all'affetto che si pensa l'altra persona abbia per noi che possa essere in qualche maniera sminuito o portato via da un'altra persona.

Se ci si pensa bene, con un attimo di attenzione, questo significa principalmente una grande insicurezza in se stessi poiché, se davvero si fosse sicuri dell'affetto, dell'amore di un'altra persona, non esisterebbe alcun motivo per cui si debba essere gelosi e possessivi; vi sembra? Se voi siete sicuri che una persona vi ama, non penserete mai che il vostro amore possa essere allontanato da un'altra persona, quindi la gelosia in linea di massima dimostra quasi sempre le insicurezze di chi si manifesta in maniera gelosa dei comportamenti degli altri. Ovviamente, poi, questa è la teoria generale, più generica possibile; ogni persona, ogni caso a sé ha sfumature particolari, per cui bisognerebbe parlare singolarmente per ogni persona del suo tipo di gelosia, perché mille possono essere i motivi ulteriori – in aggiunta a questi, che sono la base – per il fatto di essere gelosi.

Non so, se vuoi qualche cosa di particolare, chiedi pure comunque.

*D – No; chiedevo se era un sentimento negativo.*

Certamente un sentimento positivo non può essere; quantomeno, appunto, perché dimostra l'insicurezza, e un rapporto con un'altra persona basato sull'insicurezza è già un rapporto che è traballante fin dall'inizio; no, caro?

*D – E' difficile aiutare queste persone?*

Beh, certamente che è difficile aiutare queste persone, anche perché risale a

qualche cosa di non compreso al loro interno che muove questo sentimento, questo senso di insicurezza. La persona che più può aiutare questa persona è la persona stessa; ma se le persone non riescono ad osservarsi, a fare quel lavoro così necessario di osservazione dei propri perché, difficilmente l'insicurezza passa. Non vi è il farmaco magico che, dato a una persona, le faccia passare l'insicurezza! Sì, può essere un qualche cosa che, diciamo, per qualche momento gli dà un coraggio fuori dal normale, ma questo è soltanto un fattore esterno che interviene; prima o poi, comunque sia, l'insicurezza ritorna. Ripeto: l'insicurezza di una persona può essere vinta soltanto da se stessa, alla fin fine.

*D – Comunque – scusa, Georgei – è sempre legato alla propria profondità del rapporto, in sostanza, la gelosia?*

No, non è detto che sia così, il rapporto può essere profondo; quello che viene a mancare è la sicurezza personale, la sicurezza di se stessi, non la sicurezza dell'altro, alla fin fine. Solitamente, quando si parla di gelosia si pensa che uno sia geloso perché non è sicuro dell'affetto dell'altro, no? In realtà, questa è la manifestazione più superficiale, più esteriore e quello che fa star male la persona, è l'insicurezza che ha all'interno su se stesso e su quello che è riuscito a costruire. Siccome pensa di non essere riuscito veramente a costruire un rapporto sincero e profondo e si sente insicuro di quello che ha costruito, ecco che ha paura che gli venga portato via. Lo so che è una prospettiva leggermente diversa da quella in cui siete abituati a pensare questo argomento, eppure purtroppo la base è proprio questa.

*D – Mi è stato detto: "Se non fai questa cosa perdi un'occasione". Io mi chiedo: "Ma davvero, nella possibilità di due scelte, c'è una scelta che è migliore dell'altra?"*

Ma, guarda, dipende da che punto di vista osservi le scelte: certamente, se guardi dal punto di vista della materialità e della vita di tutti i giorni, può anche accadere che una scelta possa portarti benefici materiali o di soddisfazioni particolari, o di gratificazioni migliori dell'altra; giusto? Se tu intendi in questo senso, senza dubbio vi è sempre – quando vi è la possibilità di una scelta – la possibilità di fare una scelta, diciamo, di vita fisica migliore.

Interiormente, invece, questa differenza non esiste: qualunque delle due scelte tu possa fare (due o più, perché le scelte possono anche essere più di due, naturalmente) ognuna di esse ti insegna qualche cosa; quindi, a livello di interiorità, qualsiasi scelta uno faccia, alla fin fine ha il suo buon tornaconto perché da ognuna di esse capisce qualche cosa, anche dalle scelte più sbagliate che uno fa; perché molte volte si pensa che una scelta sbagliata sia dannosa e basta. Certamente, per chi vive la scelta sbagliata, la sofferenza fa avere questa percezione all'inizio, però, se poi a posteriori uno osserva un attimo quello che è successo, si renderà conto che la scelta sbagliata gli ha insegnato molte cose di se stesso; anzi, molte volte insegnano di più le scelte sbagliate che le scelte giuste. Con questo non intendo dire che dovete sempre cercare di fare la scelta sbagliata; penso che sia naturale nell'individuo cercare di evitare la sofferenza, finché è possibile!

Quindi io vi dico: cercate giustamente di evitare la sofferenza ma, mentre siete così impegnati a cercare di evitare la sofferenza, cercate anche di stare attenti a quello che vi insegna. Al limite, cercate di immaginare, avendo fatta l'altra scelta, che cosa vi avrebbe insegnato. Certamente non sarà la stessa cosa che aver fatto l'altra scelta ma, perlomeno, incomincerà a darvi un'idea di quale direzione avreste dovuto seguire per capire quello che l'altra scelta avrebbe potuto insegnarvi; anche perché tenete presente che due scelte diverse non è detto che poi insegnino la stessa cosa; no?

*D – Infatti, in questo senso non c'è una scelta che magari può insegnare di più rispetto a un'altra.*

Direi che è soltanto diversa possibilità di comprensione; può insegnare una cosa o l'altra, o anche la stessa cosa in due modi diversi: uno per una scelta attiva e uno per una scelta passiva, ad esempio; il risultato può essere lo stesso, ma molte volte le sfumature sono diverse, per cui le due scelte poi si diramano in direzioni di comprensioni diverse. E' importante, comunque sia – mi sembra che sia stato in qualche maniera anche accennato tra le righe già questa sera – non restare fermi di fronte alla vita ma scegliere. L'errore più grosso che potete fare – anche se pure questo vi può insegnare qualche cosa, in realtà – è quello di tirare avanti a lungo la mancanza di una scelta per paura di scegliere qualche cosa. Allora, in quella situazione, che diventa una situazione interiore di stallo, di cristallizzazione, dovrete trovare la forza di guardare questa vostra paura da dove nasce. In questo modo riuscirete a rendere utile anche la vostra cristallizzazione, perché vi renderete conto di che cos'è che vi blocca e cos'è che dovete comprendere.

*D – Sia prima e adesso, tu hai parlato di sofferenza, del fatto che noi cerchiamo di allontanarla, forse; cioè cerchiamo di non trovarcela davanti, però .... non è che non sono d'accordo e non so se sia una cosa che capita probabilmente solo a me, o non penso, però tante volte quasi andiamo incontro con gioia alla sofferenza; cioè c'è questo Io che si crogiola nella propria sofferenza, quindi a volte, più che allontanarla, quasi ci immergiamo completamente, cioè "è bello" .... "bello", insomma! Dà un po' di soddisfazione ogni tanto, no?*

Certamente molte volte date l'impressione tutti di andare incontro alla sofferenza sapendo di sbagliare ma sbagliate lo stesso, pur sapendo che questo vi porterà poi della sofferenza, ma questo è inevitabile che accada. E' inevitabile che accada perché molte volte vi fermate a quello che veniva detto prima dagli altri miei fratelli: "Io sono così e non ci posso fare niente; devo andare avanti così perché sono fatto a questa maniera". Rendetevi conto che non è vero che è così: voi "pensate" di essere fatti in quella maniera, ma perché vi fermate all'aspetto esteriore. Se voi riuscite a guardare dentro di voi veramente, a comprendere quali sono le vostre spinte, allora state tranquilli che sapreste quando sbagliate, sapreste come rimediare gli sbagli che fate, sapreste anche quando è il momento di evitare le sofferenze inutili e quando è il momento di accettare – ma sempre attivamente – le sofferenze che non potete evitare; perché ci sono sofferenze che



si possono evitare e altre che non si riesce ad evitare, perché ci sono anche fattori esterni che intervengono.

Comunque sia, ricordate di non essere mai passivi di fronte alla sofferenza, e molte volte una sofferenza può essere trasformata in uno strumento utile per trovare una gioia, una soddisfazione. Pensate quante volte vi siete trovati di fronte a una situazione dolorosa che vi creava dei problemi e poi, finalmente, per una vostra spinta, una vostra comprensione improvvisa, siete riusciti a risolvere la situazione! Come ha fatto presto quella sofferenza a trasformarsi in gioia! Pensateci un attimo.

*D – Mi puoi aiutare a riconoscere l'assenza di desiderio dall'indifferenza?*

Ah, questa è una domanda molto difficile; molto molto molto difficile. Intanto bisognerebbe cercare di capire cos'è l'assenza di desiderio.

C'era un altro amico che parla di "assenza di desiderio" ed ha cominciato ad essersi convinto di essere un Buddha ormai, di essere assente dal desiderio ....

*D – ... in senso filosofico; come lo spiegate voi, insomma.*

Certamente. L'assenza di desiderio non è come la immaginate il più delle volte voi; essere privi di desiderio non significa non avere nulla, per esempio; non significa (che so io?) non trovare piacevole fare un buon pasto, o guardare un bel quadro o abbracciare una persona a cui si vuole bene; non significa nulla di tutto questo. Assenza di desiderio significa non lasciarsi sopraffare, nelle proprie azioni, nella propria interiorità, nel proprio modo di vivere e anche nelle proprie intenzioni dal desiderio di avere, di possedere, di fare qualche cosa che è esterno a se stessi.

E' difficile spiegare, perché è una cosa che è più facile vivere, tutto sommato, che spiegare.

*D – E' uno stato di equilibrio?*

Ecco, sì, brava, brava; hai detto una cosa giusta. E' più uno stato di equilibrio, che una mancanza di qualche cosa. Considerate che dire "assenza di desiderio" significa "essere privi" di qualche cosa, ma voi sapete che – per la legge di equilibrio, di cui si è parlato recentemente – se si è privi di qualche cosa, contemporaneamente si deve essere riempiti di qualche cos'altro; non può restarci un vuoto diciamo "energetico" all'interno della persona, così come all'interno dell'intero cosmo; ecco, quindi, che l'assenza di desiderio in realtà dovrebbe corrispondere a una grandissima pienezza, al sentire. In realtà l'assenza di desiderio, invece, non è questo atto estremo – perché sarebbe un atto estremo la pienezza di desiderio – e invece, come dicevi giustamente tu, l'assenza di desiderio è una questione di equilibrio; di aver trovato il giusto equilibrio tra ciò che è interno e ciò che è esterno; per cui nulla di ciò che è esterno attrae più di qualsiasi altra cosa, e nulla di ciò che è interno disturba più di qualsiasi altra cosa. A quel punto, osservare un fiore dà lo stesso piacere che osservare un quadro di Leonardo da Vinci. Quello che è certo, è che non si desidererà possedere il fiore più di quanto si desidera possedere il quadro di Leonardo da Vinci. Ti soddisfa così?

*D – Pensavo all'indifferenza adesso; e l'indifferenza?*

Beh, l'indifferenza con l'assenza di desiderio direi che c'entra relativamente, tutto sommato.

*D – Con questo concetto sì.*

Secondo te – visto che sei stata così brava questa sera, aiutami – dammi una definizione di indifferenza; sempre supposto che l'indifferenza possa esistere....

*D – L'indifferenza – come la pensavo io – è questo non venire addolorati da nulla; non so, tipo ... - adesso mi viene in mente un esempio letterario, che forse non è vero – tipo Oblomof; Come dire?... questo scetticismo nel vivere, nel mettersi in contatto con la realtà. Devo definirmela meglio.*

Mi sembra che parlare dell'indifferenza in questo modo è dare una valenza soltanto positiva a quella che è l'indifferenza: "Niente mi può turbare, sono indifferente a qualsiasi cosa mi accada", ma questa è una situazione di passività; non è una situazione di attività nei confronti di quello che si sta vivendo; mentre invece quello che dicevamo prima ha esattamente una connotazione diversa, ovvero l'assenza di desiderio non è passività ma è attività nello stesso modo e con la stessa intensità nei confronti di tutto ciò con cui si viene a contatto, interno ed esterno.

*D – Mi è piaciuto che hai detto che l'indifferenza "ammesso che possa esistere", perché colui che rileva questo stato di indifferenza secondo me è ferito da qualcosa, quindi è sempre un movimento. Se vuoi ....*

Ma sì, io direi che l'indifferenza in realtà non esiste a livello di essere umano e tanto meno può esistere a un livello di essere umano superiore; l'essere umano superiore – non c'è bisogno di spenderci tante parole – non può essere indifferente a niente di quello che accade, a niente di quello che accade agli altri individui; certamente sente come suo, sente come appartenenza propria anche quello che accade agli altri, quindi non può essere indifferente a tutto questo. Invece, la persona diciamo più normale, magari anche più lontana da quelle che sono le tematiche interiori, molte volte si dimostra indifferente ma l'indifferenza non è altro che un meccanismo di difesa, alla fin fine; è sempre sintomo – così come dicevamo della gelosia, prima – di insicurezza, di paura, di non avere la forza di portare avanti ciò in cui veramente si crede e ciò che si pensa essere giusto e vero.

*D – Sì, mi piace.*

Mi fa piacere.

*D – Io ho due figli, però non mi sono mai occupato di loro quando erano piccoli e adesso vedo i miei nipotini, piccolini, roba da quasi un anno, ai quali vengono fatti dei trattamenti di questo tipo: "Saluta lo zio, fai 'ciao' con la manina; fai questo, fai quello". Cos'è che resta, dopo, quando saranno un po' più grandicelli di tutti questi meccanismi che gli vengono indotti?*

Beh, tanto per incominciare, resta una base di buona educazione ...

*D – Sì, ma è anche “Guarda qua, guarda là, fai questo, fai quello” ....*

Questo può già essere qualche cosa. Visti i tempi che corrono, non sempre i genitori si preoccupano di fornire una base di educazione, di gentilezza verso gli altri. Certamente non può fornire automaticamente una base di affettività nei confronti di una persona, perché l'affettività non può essere imposta: “tu devi voler bene a quella persona, quindi devi comportarti in una certa maniera invece che in un'altra”. Senza dubbio, comunque sia, considerando che i bambini hanno bisogno di esercitare, di sperimentare se stessi, indicare loro quello che possono fare o dovrebbero fare in certi momenti può essere già un elemento importante per il bambino stesso, perché se non riesce a trarre dal comportamento dei genitori, per imitazione, quello che gli può servire per comprendere, essere avviato in una direzione invece che in un'altra può portarlo davanti a situazioni nelle quali lui stesso poi si rende conto se pensa di accettare l'indicazione data o meno, e questo è già una diversificazione interiore, è già un modo per accrescere la sua interiorità, e un po' alla volta si costituisce la personalità, il modo di essere del bambino.

Quindi, diciamo che il ruolo di guida che hanno i genitori a tutti i livelli comporta una grandissima responsabilità, perché bisogna cercare sempre di essere equilibrati, di “proporre” più che imporre le direzioni che si pensano giuste ai figli; d'altra parte, però, bisogna anche avere sempre il coraggio di dare delle direzioni, non essere dei genitori assenti, perché questo è uno dei comportamenti peggiori che l'individuo possa tenere.

*D – Me ne sono accorto, sì.*

Non volevo dirlo direttamente a te ma, credilo, vale per tante tante tante altre persone.

*D – Vorrei ritornare sul discorso della gelosia perché c'è qualcosa che non mi torna tanto. Hai detto benissimo: la gelosia è una insicurezza, e su questo sono d'accordo con te, ma tu pensi che oltre a essere una forma di insicurezza non ci può essere nessun'altra cosa che può far scaturire la gelosia?*

Secondo me no; sentiamo secondo te, tu hai evidentemente un'altra idea, sentiamo la tua! Vuol dire che sarò io a non essere d'accordo con te, poi!

*D – Volevo dire: una persona se è gelosa, è solo .... ci sarà qualcosa nel .... Ecco, diciamo proprio la verità: ci sarà qualcosa nel compagno che le sta accanto, il marito, ... Voglio dire: io sono gelosa, d'accordo; sono gelosa anche perché ho una forma di insicurezza, d'accordo; però questa gelosia è veramente scaturita tutta da me, o da chi mi sta vicino?*

Certamente il comportamento della persona che sta accanto può “favorire” l'emergere di questo problema, su questo non c'è ombra di dubbio; ma, se analizzi poi il perché tu sei gelosa, in realtà la causa è al tuo interno, non è nel comportamento dell'altra persona. Tu tieni presente che, a un certo punto, quando

l'altra persona si comporta in maniera tale da suscitare – supponiamo giustamente, per non complicarci troppo la vita – la propria gelosia, al proprio interno si smuovono dei meccanismi tali per cui uno incomincia a dire: "Allora io ho sbagliato qualche cosa, non sono riuscito a creare un rapporto, non sono riuscito a legare veramente quella persona a me" e via dicendo, con tutti i sensi di colpa e l'insicurezza (a cui ritorniamo a questo punto) che la persona aveva all'interno. E' chiaro che è inevitabile che la persona che vede il proprio compagno o la propria compagna che cerca un'avventura con una persona esterna alla loro unione, a un certo punto si ponga anche le domande: "Che responsabilità ho io del suo comportamento? Perché cerca in un'altra persona qualche cosa che potrebbe cercare in me?"; "Perché, evidentemente, io non gliel'ho data", pensa la persona.

*D – Ecco, bravo! Hai detto proprio bene; m'hai risposto proprio benissimo! Era proprio questo che volevo sapere!*

Allora questo è il momento di guardare questa cosa: se ci si rende conto di non aver dato qualcosa a una persona, chiedersi perché non si è dato questo qualcosa a quella persona. Forse il rapporto non era così profondo, forse non era così importante per se stessi darla, forse non si è avuto il coraggio di darla, forse ... Sono mille i "forse", ognuno diverso per ogni persona; però è importante perché uno può scoprire qualcosa di fondamentale per se stesso.

*D – Sì, sì, sicuramente; io sono d'accordissimo che non tutto viene per nuocere. Difatti, uno si deve guardare dentro e deve trovare le ragioni, però ...*

Però non è facile quando si sta male e si soffre, questo senza dubbio. Però, se ti puoi consolare, io posso dire che, se tu veramente riesci – come dicevamo prima – a comprendere le tue ragioni, anche la tua sofferenza diminuisce.

*D – E anche le malattie spariscono.*

Ma certamente; perché tutte queste situazioni di disagio, di sensi di colpa interiori, e via dicendo, in qualche maniera provocano dei vortici energetici all'interno del corpo, disturbano un po' tutta la chimica, la meccanica, l'atmosfera vibrazionale del corpo e, in qualche maniera, questi vortici di energia tendono ad uscire in superficie, anche per dare un segnale che sta succedendo qualche cosa. Ecco, così, che incomincia tutta una serie di psicosomatismi che, a lungo andare, possono anche diventare fastidiosi e, ancora più a lungo andare, possono diventare malattie vere.

*D – Sì, sì, lo so. Sì sì. Però, sono anche le persone che ti stanno vicino che devono aiutarti... Io, purtroppo, devo dire questo. Io mi prendo tutte le mie responsabilità, però anche la persona che sta vicino si deve prendere le sue responsabilità.*

*D – Ma perché pensi che quella persona che sta vicino non ti sta appunto vicino? Perché devi pensare questo?*

*D – Perché .....eh eh!*

*D – Perché, ... perché, ... perché? Bisogna essere liberi, "liberi"! Intendo dire "liberi di pensiero".*

*D – Sì sì, la libertà di pensiero, certo, ci mancherebbe altro, è la cosa più grande che una persona ha, la libertà di pensiero; però ci sono dei comportamenti che uno non deve essere proprio libero; deve saper gestire bene questa libertà!*

Ma vedi, cara, è già difficile gestire la propria libertà; come è possibile gestire quella dell'altro?

*D – No, ma io non voglio gestire quella dell'altro ... E' un discorso ... Voglio dire semplicemente, insomma, che bisogna avere più rispetto; ecco. Quando due persone vivono insieme .... No, non solo le due persone: bisogna avere molto rispetto verso gli altri.*

Ma questo senza ombra di dubbio, dovrebbe essere sempre così; però il problema è che ci si punta sempre su quello che devono fare gli altri, non su quello che si deve fare noi stessi in prima persona. Quello che devono fare gli altri è un problema degli altri, non è un problema tuo. Tu incomincia intanto ad essere in pace con te stessa e vedrai che anche il problema dell'altro a quel punto sarà più facilmente affrontabile, magari con un discorso tranquillo invece che con un discorso turbolento e poco comprensibile da parte dell'altro.

*D – Sì sì sì, va bene. Grazie.*

Di niente, coraggio!

*D – Posso? Volevo chiedere che cos'è il misticismo.*

M'avete preso per un dizionario! Beh, vediamo come si può definire il misticismo. M.C., visto che sei così brava stasera, se hai l'ultimo aggiornamento del dizionario, vediamo se hai una definizione di misticismo su cui io poi possa lavorare. Vai. Stasera sei eletta al ruolo di damigella d'onore!

*D – E' una cosa che ho sempre capito poco, il misticismo!*

Allora diciamo così: non è che sia molto chiaro, un po' in tutti gli ambiti in cui si parla di questi argomenti, cosa sia il misticismo. Vedete, il misticismo è una condizione interiore tale che, a meno che non si viva, è difficile esprimerla a parole, comunicare agli altri di cosa si tratta; tanto è vero che, se voi andate a leggere quello che è stato detto, scritto da più parti, da varie correnti, da santi e via dicendo, ognuno poi, alla fin fine, ha una visione molto personale di che cosa sia il misticismo.

Se non ricordo male, anni e anni fa era stato detto che c'era un santo e che per lui il misticismo era stare seduto alle porte di una città ricoperto di pulci. Se voi andate nei paesi orientali, in India, vedete che molte delle persone che vengono considerate mistiche se voi le guardaste, inorridireste; perché le vedreste sporche, magari con le braccia anchilosate, ricoperte di tatuaggi magari anche sanguinanti, perché fatti da poco, e via dicendo; eppure vengono considerate persone mistiche all'interno della società in cui vivono!

Diciamo quindi che, al di là di un'idea molto vaga di cosa sia il misticismo, la condizione del misticismo è talmente singolare, individuale, che è difficile poterla definire con precisione. Certamente, teoricamente, è una condizione di squilibrio. Questo farà inorridire tutti quelli tra voi che pensano che il misticismo sia un'altissima forma di spiritualità. Certamente può esserci un'altissima spinta verso il raggiungimento della comunione con l'Assoluto, quindi verso il contatto con l'Assoluto, ma questa – comunque sia – è una condizione di forte squilibrio. Se la persona fosse in grado veramente, fino in fondo, di entrare misticamente in contatto con l'Assoluto, a quel punto avrebbe finito il suo bisogno d'incarnarsi. No? Vi sembra giusto? E allora, avendo finito il suo bisogno d'incarnarsi, nel momento in cui raggiunge il contatto, tranquillamente abbandonerebbe il piano fisico e non ritornerebbe più per continuare un'altra esperienza.

Questo, invece, non accade e molte volte il misticismo è più vissuto come una sensazione di esaltazione, quindi – come dicevo prima – di squilibrio interiore proiettato verso apparentemente la luce e il bene, ma in realtà vissuto appunto come una forte spinta di gratificazione interiore. E' questo che non dà al misticismo – quello vero – la connotazione esatta.

Secondo me – e penso anche secondo le Guide principali – il vero mistico è quello che avevamo tratteggiato poc'anzi, quando si parlava: il vero mistico è quello che è in assenza di desiderio e che, quindi, riesce a essere perfettamente equilibrato con la Realtà e con tutto ciò che esiste; perché soltanto in quel modo raggiunge veramente il contatto, la pienezza di rapporto con quelle che sono le energie che governano la Realtà. Quindi, direi, qualcosa che ha ben poco a che fare con le preghiere, con le flagellazioni per punire se stessi, e via dicendo; questi sono tutti addentellati dell'Io per dimostrare a se stessi qualcosa o per punire se stessi di qualche cosa, o per far vedere agli altri quanto si è bravi e quanto si è grandi.

Il vero mistico, così come il vero evoluto, non ha bisogno di sbandierare la sua evoluzione.

*D – Quindi, Georgei, possiamo dire che siamo tutti proiettati verso il misticismo, perché potrebbe essere il mio rapporto personale, che piano piano si amplia, con l'Assoluto.*

Ma certamente. Se per misticismo si intende arrivare ad avere un rapporto con l'Assoluto, con Dio, certamente tutti quanti siamo proiettati verso il raggiungimento di questa condizione; che, comunque sia, va al di là di quella che è la condizione fisica da individuo incarnato. E non soltanto va al di là, ma nel momento stesso in cui è raggiunta, termina la condizione di individuo incarnato. Quindi – e qua cerco di applicare quel minimo di logica che ho imparato stando a sentire fratello Scifo – questo significa che il misticismo, in realtà, è una condizione che non può esistere veramente all'interno del piano fisico; poiché, nel momento in cui essa viene raggiunta, non si appartiene più al piano fisico.

Spero di aver detto giusto e non mi vengano poi a riprendere per avervi confuso le idee! Sei soddisfatto o vuoi qualcosa in più?

*D – No, grazie.*

*D – Quindi è assenza di desiderio e di aspettative, diciamo, la definizione in qualche modo del mistico?*

Anche, anche; il discorso delle aspettative è anche un argomento molto importante per la mancanza di desiderio. E' chiaro che, se non desideri nulla di particolare, non "ti aspetti" neanche di ricevere nulla di particolare; no? E anche – per tornare alla nostra amica, qua, al discorso della gelosia e via dicendo – è chiaro che la gelosia viene innescata quando le proprie aspettative non vengono in qualche maniera gratificate o compensate, e quello che ci si aspetta dall'altro non è mai quello che l'altro fa veramente. Ecco, quindi, che se non si riesce a stabilire un rapporto di comprensione, non si riesce a chiarire dentro di sé qual è il giusto equilibrio che bisogna trovare, le proprie aspettative saranno tradite ed ecco così che ci saranno sempre sensi di rivalsa o di gelosia e via dicendo.

*D – Difatti ci si deve sempre aspettare "il giusto".*

No, sarebbe ancora meglio non aspettarsi mai niente! E poi essere contenti quando gli altri – secondo noi, perché poi è sempre soggettiva la cosa – si comportano nella maniera giusta e aiutarli quando – secondo noi, sempre – si comportano in una maniera che noi riteniamo sbagliata. Però tenete sempre presente quel "secondo noi" che è molto importante.

*D - Tempo fa avevamo fatto un discorso definendo il vero evoluto, cioè l'evoluto, cioè se c'è una persona che sta sparando a suo figlio, l'evoluto – in teoria – si mette in mezzo e prende in sé la pallottola; giusto? Però, a 'sto punto, 'sta persona, 'sto evoluto, cioè è evoluto completamente, quindi cosa ci fa qua? Non so se hai capito. Guardando la storia, si parla di persone che ho associato, ad esempio, a 'sta persona, per dirti, a 'sta persona evoluta, secondo me, però penso: se è realmente così, non avrebbe bisogno di essere qua!*

Beh, un momento: tra il vero evoluto e l'individuo che ha finito il percorso delle nascite e delle morti può anche passarci una o due vite di differenza! Chi è alla penultima vita incarnativa certamente è un vero evoluto rispetto a tutti voi; si tratta anche del punto di vista dell'osservatore, no? Ma io aggiungerei anche qualche cosina in più, che forse magari ti scandalizzerà, ma il vero evoluto, nella situazione che dici tu, potrebbe invece in realtà non fare niente; potrebbe, anzi, mettere il figlio davanti alla pistola in modo che prenda la pallottola, perché il vero evoluto potrebbe rendersi conto e sapere che, secondo il Disegno, quindi secondo il bisogno del figlio, deve ricevere quella pallottola per comprendere qualcosa. E questo è difficilissimo da accettare da tutti voi, immagino.

*D – No, posso accettarlo, però facevo riferimento al discorso che era stato fatto in una precedente seduta e quindi mi ero probabilmente fatta l'immagine - che secondo me è giustissima – che la persona evoluta è quella che si mette ... cioè, non riesco a .... Sì, probabilmente mi scandalizza il fatto ... cioè non riesco a vedere quello che hai detto appena adesso.*

Vediamo se riesco a farti capire il perché di questa cosa. Supponiamo che sia un individuo all'ultima incarnazione, quindi veramente molto molto evoluto.

Essendo all'ultima incarnazione, ha ormai raggiunto un certo rapporto con la Realtà, con l'Assoluto, con il Grande Disegno; quindi riesce a comprendere quello che sta succedendo, riesce a comprendere qual è la motivazione per cui il figlio riceverà la pallottola, a cosa può servirgli, cosa può insegnargli quello che gli sta accadendo. A quel punto, poiché si rende conto che il corpo del figlio in realtà non ha nessuna importanza, perché è soltanto una maschera indossata per un brevissimo periodo di tempo nella realtà dell'universo, permetterà che accada quello che deve accadere, perché – come ogni padre buono sa – molte volte è necessario che il figlio cada per poter comprendere che certe cose non vanno fatte. Il buon padre non è quello che dà soltanto caramelle e bacini al figlio, è anche quello che gli dà la sculacciata; no?

*D – Sì, però, l'immagine che hai proposto tu adesso, non riesco a vederla .... Cioè ... Va be' ... basta. Cioè, sei stato molto chiaro, però non .....*

Sì, sì, ma è chiaro che è difficile da accettare. Tutti voi, quando pensate alla persona molto evoluta, avete un'immagine molto falsa di quella che è la realtà. Noi abbiamo provato, nel corso degli anni, a proporvi più di una volta questa immagine e tutte le volte vi abbiamo messo in crisi perché non riuscite ad accettare questa immagine. Parlatene tra di voi, può darsi che vi esca qualche domanda interessante da fare in merito, su questo argomento, tutto sommato - anche se lontano dalla vostra portata, ahimè – che vi possa far capire qualche cosa in più.

*D – Scusa, i tempi sono nerissimi, c'è qualcosa che dovrà avvenire che ci schiarisca un pochino il percorso a tutti; perché credo che è proprio vero: in tutto il mondo, possibile che non ci sia qualcuno che prenda ... no "che possa prendere in mano la situazione" ... allora è proprio, secondo me, una cosa veramente (come posso dire?) pessima? Non c'è una strada? C'è qualcuno che ci indica qualcosa, che ci fa capire qualcosa? Che abbiamo oltrepassato proprio ....*

Ma vedete, cari, il discorso è sempre lo stesso che abbiamo fatto e facciamo da anni e anni; a parte il fatto che tutti, quando si è incarnati, si tende ad aspettare che siano gli altri a fare qualche cosa, e questa è una cosa abbastanza comune ed anche diciamo abbastanza "normale" che accada, però quello che è difficile da farvi comprendere è che non sono i governi che cambiano il mondo, non è vero che sono i governi che cambiano il mondo, non è vero che sono le religioni che cambiano il mondo, non è vero che sono le filosofie o i partiti politici che cambiano il mondo, sono le persone singolarmente che lo cambiano; quindi, per modificare la situazione attuale, è necessario che la coscienza delle persone si modifichi, e questo prende il suo tempo, ovviamente, perché ognuno ha tempi diversi rispetto all'altro.

Se voi, nelle vostre città avete problemi di inquinamento per l'uso di troppe macchine, è inutile che vengano messe delle leggi temporanee – che so io – per mettere le targhe alterne, un giorno pari, un giorno dispari, o altre cose del genere perché, comunque sia, chi non vuole adeguarsi a questa cosa perché non gliene frega niente, non ha ancora compreso qual è la giustezza di comportamento, troverà comunque il modo per usare la macchina. Magari avrà due macchine e le



sceglierà apposta una con la targa pari e l'altra con la targa dispari, così potrà sempre e comunque andare in macchina.

Ma se tutti quelli che davvero sentono che questo è un problema grosso rinunciassero alla macchina, non vi sarebbe più nessun problema, a quel punto! E' che nessuno, in realtà, tende mai a rinunciare a qualche cosa in favore della comunità; e finché non cambia questa ... - non diciamo "mentalità", perché non è una cosa mentale; mentalmente siete tutti evoluti - ma finché non cambia qualche cosa a livello di comprensione interiore, non cambierà neanche la situazione della società. Certo, il rischio è che l'ambiente si degradi sempre, un po' alla volta ma, miei cari, rendetevi conto comunque che l'ambiente ha delle risorse che nemmeno vi aspettate e neanche potete immaginare! Basta vedere quelli che nella vostra società sono addetti a prevedere il tempo; con tutta la loro scienza prendono delle cantonate terribili! Perché? Perché la natura poi, nella realtà, fa quello che vuole lei, non è legata agli schemi dei meteorologi; e quindi state tranquilli che, comunque sia, prima di rendere veramente il mondo inabitabile, ne dovete fare di cose ancora; e, molto probabilmente, capirete quello che dovete capire prima che questo accada.

Considerate anche un altro fattore: il corpo fisico umano è molto adattabile, quindi si può adattare a condizioni ambientali difficili rendendole normali per la propria fisiologia, e questo è già un elemento che normalizza anche l'anormalità per un certo periodo di tempo. Tutti questi elementi, quindi, in qualche maniera dilatano nel tempo il reale grave pericolo di fine dell'intero pianeta e permetteranno di far sì che la comprensione raggiunta dagli individui riesca poi, alla fine, a ottenere la via giusta, la direzione giusta per ovviare a tutti questi problemi.

Insomma, in poche parole, se non lo avete capito, io sono sempre comunque ottimista. Se poi volete fare un discorso più complesso e parlare della classe politica, allora lì è difficile essere ottimisti ...

*D – No, intendevo dire che siamo un po' tutti ... come posso dire? ... E' facile dire: "Fermiamo la macchina", ma quando uno ci deve lavorare con la macchina ... siamo condizionati. Io intendevo dire se è possibile che ci venga un insegnamento. Lo so che ognuno di noi si deve migliorare; e che è attraverso di ognuno che si migliora il mondo, lo sappiamo, almeno io credo di averlo capito .....*

In questi millenni di storia dell'umanità forse l'insegnamento più grande che è arrivato è quello del Cristo; no?, e mi sembra che il "porgi l'altra guancia" non sia servito apparentemente a molto: non è che si sia smesso di ammazzare da quando il Cristo ha parlato! Che altro insegnamento può arrivare per convincervi a non usare la macchina? Facciamo venire giù l'Assoluto fisicamente e può darsi che magari lo sentiate e diciate: "Uh, l'Assoluto ha detto di non usare la macchina, allora non la usiamo più". Io penso che neanche Lui riuscirebbe a non farvela usare! D'altra parte, non siete aiutati in questo neanche dalla classe politica - in tutte le nazioni, non solo nella vostra; non pensate che solo la vostra sia politicamente disastrosa - voi non vi rendete conto, ma in questo momento, in cui ci sono questi tamburi di guerra che si odono in lontananza, che cosa c'è sotto tutta questa questione? Quanti di voi hanno ragionato su questo improvviso voltafaccia di alcuni Paesi ai desideri dell'America? Ma siete sicuri che siano voltafaccia reali o ci sia

qualche altro motivo sotto, per esempio? Siete sicuri che non sia tutto un gioco di questa classe politica per ottenere un fine particolare che magari è completamente diverso da quello che voi potreste pensare? Ma non vogliamo parlare di cose tristi, quindi abbandoniamo l'argomento.

*D – Posso fare una domanda? E' una domanda che può apparire puerile e può aspettarsi anche una risposta "non hai capito niente", però ... noi ci siamo az-zuffati in tutti gli insegnamenti che ci avete dato; abbiamo recepito i vari piani, l'astrale, l'akasico, il mentale, abbiamo praticamente recepito i vari archetipi che ci vengono forniti, però – dico – dal nostro mondo relativo, dal nostro mondo relativo che è praticamente molto, molto dimensionato, è molto .... praticamente limitato, che ha le sue limitazioni, io volevo sapere una cosa: dopo tutti questi insegnamenti, pur avendo una concezione, esserci calati in tutti gli insegnamenti che ci avete dato, questo Disegno dell'Assoluto noi possiamo a un certo punto, nella nostra limitazione relativa di tutto, del nostro sentire, di tutto ciò che è nel mondo in cui viviamo, in cui praticamente ci siamo calati e dobbiamo vivere, possiamo arrivare anche minimamente a comprendere la ragione del Disegno dell'Assoluto?*

Io direi proprio di no; ma non soltanto perché non potreste arrivarci per mancanza di possibilità intrinseche dell'individuo di poterlo capire, ma anche perché è talmente immenso, è talmente al di fuori della portata dell'individuo incarnato, che è difficile poter ... anzi, è impossibile proprio, neanche difficile. Pensate che faticate a tenere a mente, a collegare quei pochi elementi che in questi anni vi sono stati detti; pensate a come potreste collegare gli elementi del Grande Disegno: non ci riuscireste mai.

*D – Appunto. Quindi non dobbiamo neanche proporcelo.*

Anche perché poi a cosa vi servirebbe?

*D – A niente.*

Allora, quello che non serve a niente lasciamolo da parte; è inutile starci a parlare troppo. Può essere un pochino più utile conoscere le cose che noi vi diciamo, anche perché sono in qualche maniera calibrate su tutti voi e su quello che può tornarvi utile, o perché magari vi danno la possibilità di avere degli strumenti diversi per comprendere le meccaniche della realtà e quindi anche le vostre meccaniche; perché ricordate che anche l'insegnamento filosofico è fatto non soltanto come un esercizio mentale ma anche per fornirvi degli strumenti di comprensione di voi stessi, che è quello che interessa prima di tutto; no? E lasciamo stare il Grande Disegno; prendiamo atto che il Grande Disegno c'è, prendiamo atto che è così grande che non riusciamo a vederlo e a comprenderlo, e aspettiamo poi di vederlo non dal basso ma di vederlo dall'alto, quando sarà il momento.

*D – Prendiamo in considerazione che "l'Assoluto è" e basta.*

Certamente. E poi un giorno anche noi "saremo e basta", e allora, quando "saremo e basta", vedremo questo Grande Disegno e diremo molto probabil-

mente: "Ma era tutto lì? Era così semplice!".

*D – Cioè, nel mondo dei disincarnati, però, c'è una concezione molto più allargata del Disegno?*

Certamente, certamente.

*D – Cioè, c'è già una comprensione?*

*D – (...?) anche a voi?*

Ma certamente. Ricordate il famoso esempio dell'illuminato che sale sulla montagna, e più sale più vede il mondo; ecco che lo stesso discorso si può fare riferito al Grande Disegno: più uno avanza nell'evoluzione, nella comprensione, più sale verso la cima della montagna, e più vede il Grande Disegno sotto di sé; e più porzione ne vede, più ne comprende. E' chiaro che al momento in cui sarà sul cocuzzolo della montagna, raggiungerà l'Assoluto e, a quel punto, comprenderà tutto il Disegno.

*D – Ma è una vita difficile anche nell'aldilà?*

Ma diciamo che ha le sue belle difficoltà: guardate me, per esempio!

Per quanto riguarda (non volevo lasciare senza risposta la domanda che hai espresso prima) se dal nostro punto di vista cambia qualche cosa nel rispetto del Grande Disegno, è esattamente lo stesso discorso che ho fatto per quello che riguarda le persone incarnate; ricordate che anche noi siamo su prati diversi della stessa collina, però siamo sempre sulla stessa collina, in uno stato diverso ma sempre sulla stessa collina. Ecco quindi che io, che sono a metà collina, vedrò un pezzo di Disegno e ... (che so io?) ... Scifo, che è un po' più su nella collina, ne vedrà ancora di più; e tutto quello che noi presentiamo sono, in realtà, se ci pensate bene, delle interpretazioni relative che, essendo relative – e questo forse è importante dirlo – non sono certamente verità assolute, perché evidentemente soltanto l'Assoluto può contemplare alla fin fine la Verità Assoluta ma, dette a delle forme come voi, sono delle verità assolute, quindi siate già contenti di poter sentire queste!

*D – Grazie mille!*

Ma devo anche un po' alleggerire quello che stiamo dicendo. Non ho così una brutta opinione di voi, non è vero!

*D – Ma ne siamo consapevoli!*

E poi mi trattate sempre così bene! (...Silenzio...) Basta così? Siete esausti?

*D - Ho una domanda sulle razze: io le ho concepite così, almeno, ho capito che adesso siamo più o meno a 37.000 anni, la nostra, e invece la nuova razza è a 12.000. La domanda che mi facevo era questa: la nuova razza ha fatto già un percorso di 12.000 anni – che a me sembra già tanto! – tra di loro possono esserci delle persone incarnate più evolute di noi?*

Beh, teoricamente è possibile.

*D – E' possibile, no? Perché non è mica detto che noi siamo veloci nell'evolerci!*

Ma certamente; anzi, voi in realtà siete i ritardatari! Siete i più testoni; e ne sappiamo qualcosa noi, tra l'altro!

*D – Appunto! E perciò mi stavo chiedendo questa cosa: nella nuova razza può esserci benissimo qualcuno più evoluto di noi!*

Certamente; e non soltanto, ma potrebbe esserci già qualcuno che ha compiuto anche già il suo ciclo evolutivo, per esempio; perché è stato così bravo, così veloce, che ha terminato tutta la sua evoluzione in 10.000 anni invece che in 35.000. Però non vi sentite in soggezione o in minoranza rispetto a costoro, perché ricordate sempre, a vostra consolazione, che anche il tempo è un'illusione, poi, alla fin fine; quindi farlo in 2 giorni o farlo in 50.000 anni non è che meriti una pagella migliore, no?

*D – No, no, era una curiosità.*

Ecco, il bello di tutto questo discorso dell'evoluzione, se ci pensate bene, è che c'è un elemento che può rendere tutti soddisfatti e contenti della cosa; vediamo chi indovina qual è.

*D – Che tutti arrivano.*

Che, alla fine, tutti sarete promossi!

Non saranno ammessi corsi di recupero, non saranno ammesse ripetizioni, ma, nel momento in cui si è arrivati, si è arrivati punto e basta. E tutti ci si arriverà, chi prima e chi dopo.

*D – Ci saranno comunque dei bocciati e dei promossi.*

*D – No. (coro di no)*

*D - Bocciati sulla scala dell'evoluzione.*

No, non c'è mai nessuno bocciato; tutt'al più "bacchettato", quello sì!

Bene, cari, io direi che ho parlato abbastanza; lo strumento (già che aveva poche energie) è anche senza voce questa sera, quindi io direi di avviarci verso la parte finale. Io vi ringrazio della vostra pazienza, spero di essere stato abbastanza esauriente e soddisfacente; saluto il nuovo entrato nel gruppo dei "fissi" sperando che, ora che ce l'abbiamo tirato per i capelli, si veda più spesso (per quei pochi capelli che si ritrova, perlomeno) ... e basta. Allora, vi ringrazio tutti quanti e a risentirci in un prossimo incontro. Buonasera a tutti.

*Georgi*

Vi saluto. Eh, lo so che non c'è ancora molta confidenza, che siete un po' restii a interagire con me; d'altra parte vedrete che col tempo vi abituerete. Io mi chiamo con un nome difficilissimo da pronunciare per tutti voi, che è N'cono e sto cercando di portarvi qualche cognizione riguardante le erbe. Come dicevo l'altra vol-

ta, mi limiterò a quelle più comuni, perché ci sono delle erbe molto comuni che possono, comunque sia, fare qualche cosa; cercando però sempre di ricordarvi che è molto importante quanto ho detto la volta scorsa sull'uso delle erbe e sulle differenze tra l'usare le erbe e usare le medicine normali; bisognerebbe - anzi, direi - quasi farne un foglietto a parte, da poter dare a quelli che intervengono dal nuovo a questi incontri, in modo che sappiano già che le mie proposte non sono sostitutive di quella che è la medicina tradizionale; anzi, al contrario, sono tutt'al più integrative e si muovono in una direzione parallela a quella che è la medicina tradizionale, sfatando magari anche qualche illusione o fantasia che viene messa in testa alle persone che si avvicinano alla cura con le erbe medicinali. Che poi si dice "erbe medicinali", ma ogni erba ha qualche qualità, quindi sono tutte erbe medicinali, poi, alla fin fine.

Questa sera, visto che voglio parlare di una pianta molto comune, molto conosciuta, non ho ritenuto il caso di farvene avere un campione; anche perché, al contrario di quella dell'altra volta, che era un po' meno conosciuta da tutti - tanto è vero che molti non l'avevano neanche mai vista - l'alloro penso che lo conosciate tutti quanti; no? E qua, dicendo "alloro", immagino che vi vengano in mente gli arrosti.

Non era una battuta la mia (che ridete), perché negli arrosti solitamente si usa l'alloro così come, ad esempio, nei brodi, no?; nei brodi si usa mettere l'alloro .... Vi siete mai chiesti perché? Soltanto per il gusto o anche per qualche motivo particolare? Vi è un motivo particolare: perché l'alloro contiene delle sostanze di un certo tipo che agiscono sullo stomaco e favoriscono la digestione; ecco, così, quindi, che un arrosto o un bollito che, per loro natura, tendono ad essere abbastanza grassi solitamente, e difficilmente digeribili, con l'alloro acquistano una più facile digeribilità, quindi una maggiore piacevolezza anche del pasto, perché se uno mangia e poi non digerisce, tutto sommato, poi dopo ricorda mal volentieri il pasto che ha fatto; no?

Quali possono essere le altre qualità di questa profumatissima pianta, così famosa da coprire la testa degli eroi del passato? Poi vedremo perché la testa degli eroi; c'è un'ironia in questa faccenda! L'alloro ha diverse proprietà, anche abbastanza leggere, tutto sommato; le solite: può essere usato contro i gas dell'intestino, può essere usato per la digestione (come dicevo), può essere espettorante (e quasi tutte le piante, poi, in certe dosi possono essere espettoranti), e via dicendo. Quindi, io vorrei soffermarmi, più che su queste cose, così normali e tradizionali, su un paio di cosette che non sono molto tradizionali e conosciute abitualmente. Per far questo, però, vi devo parlare anche un attimo di come si usano queste erbe, cioè di certi preparati come l'olio e la tintura, ad esempio.

Ecco, l'olio e la tintura di alloro sono due preparazioni che sono abbastanza importanti, abbastanza efficaci. Come si fa la tintura? Sentiamo chi è ferrato in materia.

*D - Con alcol?*

Sì, è un po' vago.

*D - Con l'alloro secco.*

*D – Acqua e alcol.*

*D – Messo a macerare.*

Dunque dunque dunque dunque dunque dunque dunque ... La tintura viene fatta con una certa proporzione di erba, una certa proporzione di alcol e un certo tempo di macerazione; poi naturalmente va filtrata e poi usata. Invece l'olio viene fatto quasi sempre facendo macerare nell'olio una parte della pianta in questione.

Ora, per quello che riguarda la tintura dell'alloro, si potrebbe fare semplicemente con una trentina di grammi di foglie, secche naturalmente, messe a macerare per una decina di giorni in alcol, quello che comprate solitamente per i liquori, diciamo 90°, un decilitro di questo alcol. Lasciate macerare per una decina di giorni. Poi, quando l'alcol avrà preso questo bel colore che prende quando gli si mettono dentro le erbe (e chi beve liquori di erbe lo sa, no?) ecco che va naturalmente colato e questa tintura può venire usata molto, molto efficacemente per frizioni; per frizionare in particolare le giunture che fanno male. Questo, perché? Perché fra le qualità forse, secondo me, più importanti dell'alloro, vi è quella di stimolare la circolazione sanguigna e, attraverso proprio quel tipo di preparato, quindi la presenza anche dell'alcol, che aiuta con la sua volatilità questo movimento del sangue, ecco che, con la frizione, l'essenza dell'alloro penetra nelle giunture che dolgono e riesce a calmare l'infiammazione e a smuovere il sangue all'interno della parte interessata. Può andar bene sia per questo, sia nel caso di contusioni, di colpi, di gonfiori e via dicendo.

Oltre ad avere un buon odore – fra le altre cose – può essere molto utile. Naturalmente, come ripeto sempre, state attenti prima a non essere ipersensibili ai componenti, in particolare all'alcol, in questo caso.

Per quello che riguarda invece l'olio, nel caso dell'alloro si ottiene non dalle foglie ma dai frutti; non so se li avete mai visti i frutti.

*D – Quelli tondi?*

*D – Sono bacche.*

Sì, esatto; ... che andrebbero messe a macero nell'olio, pestate e lasciate lì a macero, che mandino fuori tutte le loro sostanze. Quest'olio, una volta pronto, andrebbe usato (vediamo un po' se indovinate per cosa ...) per fare dei massaggi ai capelli.

*D – Per far crescere i capelli?*

No, eh... Ecco perché dicevo dell'ironia delle foglie di alloro intorno alla testa!, perché se voi pensate a Cesare - e a tutta quella gente che capelli poi, con l'uso dell'elmo, ne aveva abbastanza pochi - l'alloro serviva sia per motivi religiosi (perché legato a particolari dei, ecc.) ma anche per coprire certi inestetismi che molti di questi eroi avevano; quindi anche un motivo di questo tipo. E, combinazione, l'alloro perché già allora si sapeva che l'alloro aveva la facoltà di rinforzare in qualche modo i capelli, di togliere quelle malattie che possono venire ai capelli; questo legato sempre all'aiuto della circolazione del sangue da parte delle so-

stanze dell'alloro perché, massaggiando il cuoio capelluto con quest'olio all'alloro, riattiva la circolazione dei pori dei capelli e, quindi, dovrebbe rendere più forti i capelli. Il problema, poi, è quando bisogna lavarli, naturalmente; perché, poi, togliere l'olio è una cosa abbastanza noiosa e forse, tutto sommato, vi conviene usare qualche preparato – possibilmente non sintetico, perché sui capelli è sempre meglio non dare roba sintetica – preso magari in un'erboristeria.

Comunque, per chi vuole provare e poi è capace di togliersi l'olio dai capelli, questa può essere una cosa che può senz'altro servire a rinvigorire e anche a dare una certa lucentezza; specialmente se non li lavano i capelli e si lascia l'olio brillano benissimo!

*D – Posso fare una domanda? Il problema di tutti noi, per la salute, sono le tossine. C'è qualche pianta che disintossica tutto l'organismo, proprio tutto, che riesce a purificarlo?*

Sì, ci sono, ci sono; però c'è un problema che entra in contrasto con la vostra vita di tutti i giorni; perché, per riuscire a purificare l'organismo, è necessario fare una cura con una, due, o tre particolari erbe per diversi mesi, con costanza, cosa che voi non avete mai; vi aspettate di fare 3 giorni di cura e poi tutto vada a posto. Ripeto – come ho già detto – che le cure con le erbe sono una cosa lunga, solitamente; non ci si può aspettare il risultato – tranne casi particolari – da un momento all'altro. Forse c'è qualche pianta particolarmente analgesica, magari, che può far diminuire i dolori in certe situazioni ma, per quello che riguarda la purificazione del corpo dalle tossine, la cura andrebbe fatta almeno per 6 mesi; e per questo si possono usare diverse piante, o diversi succhi, ... che so io ... la malva forse è la principale; oppure, una bella cura, che fa bene e pulisce il fegato, che aiuta il ricambio, che è schifosissima da bere – quindi fa bene, perché tutte le cose cattive sono sempre quelle che fanno meglio! – è il succo di cavolo. Questo era già stato detto anni e anni fa, ma nessuno ha mai osato avvicinarsi alla cosa, perché ...

*D – Il succo di cavolo.*

Il succo di cavolo, sì, sì, sì; bevuto a bicchierini, con costanza la mattina ....

*D – Di cavolo verde, verza, nero?*

Di cavolo in generale, basta che sia una cavolacea ... non so se si chiamano ... no, non credo che si chiamino "cavolacee" ...

*D – Cioè, frullato; il succo?*

Il succo, il succo.

*D – Per quanti mesi? Per 6 mesi ripulisce il fegato?*

Sei mesi, sì.

*D – Un bicchierino cosa vuol dire? 20 cc., 10 cc.?*

Un bicchierino, diciamo di quelli da liquore, per rendervi una misura, così,

abitudinaria. Il problema è che andrebbe bevuto un bicchierino alla mattina a stomaco vuoto (e questo è difficile da bere), uno a mezzogiorno, uno dopo il pasto della sera e uno prima di dormire. Se volete soffrire, farvi del male, potete anche provarlo!

Comunque ritorniamo, per finire un attimo il discorso, all'alloro - perché sennò mi fate andare fuori strada - e, per lo stesso motivo per cui ho detto che l'alloro può essere considerato importante per una particolare indicazione, che è quella del movimento del sangue, della circolazione, per quello stesso motivo ecco che l'alloro, a quel punto, si può capire che può essere importante per cosa? Per aiutare l'affaticamento del corpo; quindi mettere un infuso un po' forte di alloro nell'acqua del bagno può aiutare tutto il corpo, fare dei pediluvi con un infuso piuttosto forte può aiutare a far passare la stanchezza ai piedi o alle gambe, così come frizionarli con la tintura che dicevamo prima; l'unica cosa: state attenti, però, a non abusare di questi usi perché - specialmente per quello che riguarda tutto il corpo o l'assunzione di tanti infusi di alloro al girono, che io comunque sconsiglio perché ci sono delle controindicazioni - aumentando la circolazione del sangue può anche essere pericoloso per chi soffre di pressione alta.

Ecco; penso di avervi fatto un intero corso, di avervi soddisfatto, di aver detto tutto quello che sapevo; forse c'è ancora qualcosina, ma direi che l'aspetto più importante è senz'altro quello della circolazione sanguigna.

Bene, cari, io vi ringrazio, vi saluto, spero di non annoiarvi con questi interventi, sono cose semplici che magari potreste trovare anche voi, con un po' di buona volontà, ma sappiamo tutti che avete così poco tempo per darvi da fare in queste cose e di preoccuparvi del vostro corpo, che allora abbiamo pensato che, forse, è meglio che in qualche maniera vi diciamo qualcosa noi, in modo che facciate qualche cosa una volta per tutte. Ciao a tutti.

*N'cono*

Mamma mia, quanto parlano! Scusate, ma qua abbiamo la gola dello strumento completamente ..... (...)

Oh. Buonasera a tutti. Tu, M., è il tuo momento: hai qualcosa da chiedere? E' un po' lunghina, eh, stasera! Non la domanda; la seduta. Ma chiedi pure. Te la ricordi?

*D - Qual è l'interazione tra l'Io e gli archetipi transitori?*

Se c'è un'interazione! Ci sarà? Vi interessa tutti la domanda? (R.: Sì.) Allora, può darsi che vi rispondano! Ciao a tutti! Non torno più, quindi vi saluto definitivamente, eh. (...) (Scusate, a volte mi lascio un po' andare. Queste diavolerie moderne!)

*Zifed*

Creature, serenità a voi.

In tutti questi anni vi abbiamo parlato dell'Io e, ahimè, ho - chissà come - la paura che le nostre parole, alla fin fine, malgrado più di una volta specificissimo la verità e la realtà della cosa, abbiano finito per produrre un'immagine sbagliata



dell'Io all'interno di voi stessi. Eccomi quindi qui, stasera, prima di rispondere alla domanda posta dal nostro porta-domande, mettere un attimo i puntini sulle "i" per quello che riguarda l'Io.

L'Io non fa, l'Io non è, l'Io non interagisce, l'Io non influenza, l'Io non è positivo, l'Io non è negativo; in realtà, l'Io non è.

Quello che noi abbiamo definito "Io" per comodità, al fine di fornirvi un quadro di quello che riguarda i meccanismi della vostra esperienza all'interno del ciclo evolutivo, non è altro che un'interfaccia – avevamo detto – tra voi stessi e la realtà, non è altro che un risultato di ciò che voi siete, delle comprensioni raggiunte e delle comprensioni non raggiunte. Ecco, quindi, che non dovete fare l'errore di pensare che l'Io agisca in qualche maniera: l'Io non agisce in nessuna maniera; l'Io semplicemente esiste come risultato di ciò che voi siete.

Non potete identificare – come invece solitamente fate – l'Io con voi stessi. Voi stessi non siete il vostro Io; voi siete la vostra coscienza. E' il fatto che voi siate immersi nella materia fisica, e che quindi agiate all'interno della materia fisica, che vi fa identificare ai vostri stessi occhi la vostra realtà con come voi vi comportate e, quindi, con come il vostro Io sembra agire; ma in realtà – ripeto – voi stessi non siete il vostro Io, ma siete la somma delle vostre comprensioni e delle vostre incomprensioni.

*Scifo*

Identificare voi stessi col vostro Io sarebbe come identificare il blu con il mare, e dire che il blu è la vera essenza del mare, senza rendersi conto che il blu del mare è tale soltanto per una serie di fattori esterni tra cui il cielo e l'aria, che danno l'illusione di "blu" a quella massa d'acqua che viene definita "mare".

A questo punto, la domanda posta non ha alcuna ragione di essere perché è evidente che l'Io, non agendo, non facendo, non essendo, non può neanche influire su quelli che sono gli archetipi.

Se però è vero quanto ho appena affermato, non è assolutamente vero il contrario: certamente gli archetipi transitori agiscono sull'Io; e com'è che agiscono sull'Io? Agiscono sull'Io attraverso l'azione esercitata sul corpo della coscienza dell'individuo. Poiché le vibrazioni dell'archetipo transitorio attraversano il corpo akasico dell'individuo e forniscono un primo stimolo, una prima spinta al corpo akasico per muoversi e cercare di allargare il proprio campo di coscienza, ecco che – indirettamente - le vibrazioni dell'archetipo transitorio finiscono per avere influenza sulla modifica dell'Io stesso o di ciò che, a ognuno di voi che vi osservate, appare essere il vostro Io.

Vi sono altri modi in cui gli archetipi transitori possono agire sull'Io - e non viceversa, ricordatelo – ad esempio, ricordiamo che gli archetipi transitori sono legati a una pluralità di persone: ovviamente essi agiscono in concerto con i corpi akasici di queste persone che sono ad essi collegate, creando quindi particolari situazioni psicosociali e ambientali che, nel corso della loro evoluzione all'interno dell'esperienza sul piano fisico, finiscono per aumentare la comprensione, nelle sue sfumature, di ogni corpo akasico collegato a quel tipo di archetipo transitorio. Questo significa che, ad ogni sfumatura, l'Io di ogni individuo col-

legato a quel tipo di archetipo transitorio si modificherà ed ecco, quindi, che abbiamo trovato un'altra maniera, un altro indirizzo attraverso il quale l'archetipo transitorio ha influenza sull'Io.

Spero che questo concetto vi sia risultato chiaro. Alcuni di voi, volevo aggiungere, si sono chiesti degli esempi di archetipi transitori, facendo delle ipotesi più o meno valide, più o meno importanti. Io vi ricordo che, in realtà, l'archetipo transitorio – così come l'archetipo permanente – possono essere in qualche maniera assimilati a "simboli"; così non vi è (come ho sentito dire) l' "archetipo del padre"; vi è l'archetipo della "paternità", che è una cosa diversa! Non vi è l'archetipo di una figura particolare precisa, ma vi è l'archetipo, l'idea costruita di quello che quel termine esprime. Non so se sono riuscito a spiegarmi in maniera chiara, ma mi auguro di sì. Penso che, per questa volta, sia per voi che per me, possa anche bastare. Buonasera.

*Ombra*

Ed eccoci dunque, figli, giunti anche questa sera al termine dell'incontro. Ci auguriamo di aver chiarito alcuni dei dubbi che potevate avere, ci auguriamo di essere stati compresi e non aver magari – al di là delle nostre intenzioni – alimentato o accresciuto qualcuno dei dubbi che potevate nutrire; comunque, qualunque sia la vostra reazione a questo incontro, sappiate che tutto ciò che abbiamo detto è stato detto con amore e per voi, affinché ognuno di voi – con amore e per se stesso – riesca a comprendere qualcosa di più della Realtà, riesca a guardare qualcosa di più della Verità, riesca a dare qualcosa di più di se stesso agli altri; riesca, insomma, a vivere nel modo migliore. La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

Scusate, ma devo rimettere a posto lo strumento (...) Non voglio disturbare l'atmosfera che si è creata. Maestro Michel sarebbe venuto, ma è stata troppo lunga; comunque ci auguriamo che abbiate sentito un pochino di profumo. Ciao a tutti, buon viaggio! Ciao.

*Gneus*

# 15 marzo 2003

---

Buonasera a tutti.

**B**Cercate di stare tranquilli, perché “non è serata” (come siete abituati a dire voi); c’è qualche piccolo problema e, quindi, mi raccomando, cercate di ... (vedete come sono tranquillo, calmo, non mi agito neanche io) cercate di essere concentrati, in modo che l’incontro possa avere il suo svolgimento tranquillo e normale. Bene, io per il momento vi saluto; buona serata. Fate domande brevi e soprattutto (questo sarà un pochino più difficile!) intelligenti.

Ciao a tutti.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Più di una volta, nel corso di questi molti anni che ci presentiamo tra di voi, abbiamo detto che la vita che voi vivete, alla fin fine, non è altro che un’illusione, un sogno; *eppure, per chi vive il sogno, nulla è più reale di quanto sta vivendo*, per quanto illusorio esso possa essere.

Ecco, così, che quando noi vi veniamo a parlare di quello che riguarda personalmente ognuno di voi immersi nella materia, non possiamo non tener conto del fatto che, pur vivendo un’illusione, pur vivendo un sogno, per voi - che avete la consapevolezza all’interno del piano fisico - quell’illusione, quel sogno che vivete sono una grande realtà.

Cosa si può dedurre da questa concezione di una vita come “sogno”, come “illusione”? Si può dedurre che, comunque sia, anche il sogno e l’illusione hanno una loro ragion d’essere, una loro utilità, un loro perché e dei meccanismi che li mettono in moto, permettendo all’essere umano incarnato di illudersi e di sognare, scoprendo o approfondendo i quali è forse possibile arrivare a comprendere qualche cosa di più della vera realtà che sta nell’intimo di ogni uomo.

*Moti*

Se questo è valido, creature, per quello che riguarda la vostra vita, cosa si può

dire di ciò che a voi sembra sfuggire ad ogni controllo, ad ogni schematizzazione, di quella parte di voi stessi che coinvolge circa un terzo della vostra esistenza, ovvero il sonno e i sogni?

Arriviamo all'assurdo di avere un individuo che "sogna la sua vita" e, all'interno del suo sogno, sogna ancora! Eppure, se il sonno esiste, anch'esso deve avere un perché e, se vi è data la possibilità di sognare, vi debbono essere delle motivazioni per cui questi sogni è necessario che esistano.

Vediamo allora, questa sera, nella maniera più semplice e anche più breve possibile, di cercare di incominciare a comprendere le ragioni del sonno e le ragioni del sogno.

*Scifo*

Molte persone, specialmente quelle che hanno una conduzione di vita attiva e frenetica, talvolta guardano alle ore passate nel sonno come una costrizione, un impedimento, come una perdita di tempo; di tempo preziosamente tolto a quello che potrebbero fare, vivere, vedere, condurre nel corso di una giornata.

In realtà - come i vostri stessi scienziati hanno dimostrato con le loro ricerche - il sonno è estremamente indispensabile a tutti i livelli per ogni individuo incarnato sul piano fisico.

*Rodolfo*

Cosa succede, infatti, creature, all'uomo che dorme? E' un fatto talmente naturale, che molti di voi non si sono mai soffermati a esaminare un attimo con attenzione quello strano fenomeno che si chiama "sonno"; eppure, se ci pensate bene, è uno dei pochi elementi che appartiene a tutte le creature viventi, siano esse esseri umani, siano esse animali, siano esse piante. Ognuna di queste categorie di creature viventi ha un periodo di riposo in cui la sua coscienza abbandona più o meno estesamente la percezione del piano fisico e della materia fisica in cui è immersa per ritrovarsi in altre faccende affaccendata.

Ma veniamo al sognatore per eccellenza, all'uomo.

Certo che otto ore - questa è la media del sonno di un individuo - possono sembrare tante, a pensarci bene; eppure, dagli studi fatti, è risultato evidente che impedire ad una persona di dormire significa, alla lunga, arrivare ad alterarne l'equilibrio - e non soltanto l'equilibrio fisico, addirittura anche l'equilibrio psichico - portando la persona in questione ad avere reazioni di tipo violento o aggressivo, o di altro tipo a seconda del carattere, della personalità della persona stessa.

Dal punto di vista fisiologico, è ovvio che il sonno serve al vostro fisico per ....

Per cosa, creature? Voi, certamente, direte: "Per ricaricare le energie", vero? Questa è la concezione più comune. In realtà, non dimenticate che le energie, dentro di voi, esistono e continuano a fluire in continuazione; quindi quando voi dite di sentirvi "scarichi di energia", di sentirvi senza forze, di aver bisogno di ricaricarvi, non si tratta davvero di una questione di energia: le energie voi, comunque, le possedete e basta vedere ognuno di voi, quando si trova in una siffatta condizione, come, se soltanto riceve lo stimolo giusto, si ritrovi immediatamente con tutte le sue energie disponibili per fare ciò che magari in quel momento gli

interessa fare.

Questa - pensateci - è un'esperienza che attraversate tutti quotidianamente.

Allora, a cos'è che il sonno serve, come meccanismo, per il vostro corpo fisico? Serve non a caricare delle energie ma a permettere al vostro corpo fisico di riequilibrare le energie che si muovono all'interno della vostra materia; energie che possono essere state scompigliate, sconvolte, messe sottosopra dai vari avvenimenti che vi trovate a vivere, siano essi avvenimenti semplicemente fisiologici - dovuti, che so io?, a un caldo eccessivo, per esempio - siano queste energie scompigliate a causa di movimenti interiori e, quindi, per vibrazioni non equilibrate dal punto di vista psicologico o astrale.

Volete chiedere qualcosa su questo?

*D - Scifo, pensavo alla premessa di Moti, in cui si diceva, appunto, che la vita fisica è un'illusione, almeno da un punto di vista diciamo spirituale; paradossalmente i sogni, siccome coinvolgono la sfera astrale, forse sono più vicini alla realtà spirituale della stessa vita fisica; o sto dicendo una sciocchezza?*

Ma, se devo essere sincero, sì; anche perché è una tua affermazione che i sogni sono più vicini alla vita astrale, ma in realtà la cosa è diversa e ben più complessa di questa affermazione, come cercheremo di accennarvi questa sera nei limiti del tempo e delle possibilità che ci sono concesse.

*D - Avrei anch'io qualcosa da chiedere sui sogni; perché mi sono accorto, almeno per quanto riguarda i miei, che sono tutti elementi più o meno conosciuti che vengono mischiati e supportati da ipotesi. Vorrei qualcosa da parte tua su questo punto di osservazione.*

Aspettiamo di parlare del sogno; per ora siamo nella parte preparatoria, siamo ancora al sonno.

Come dicevo, dunque, il sonno ha la funzione di permettere al vostro corpo, all'aspetto fisiologico della vostra realtà, di riassetare quegli equilibri che erano stati scombussolati, i quali hanno bisogno di essere ripristinati affinché il corpo, nel suo insieme - quella macchina meravigliosa che tiene unite le vostre cellule e vi permette di esistere con un aspetto fisico - abbia la possibilità di riprendere a funzionare normalmente. In realtà - ripeto - non si tratta di un ricaricamento di energia, ma si tratta semplicemente di un riequilibrio.

Questo spiega perché noi vi abbiamo detto più di una volta, in passato, che nel momento in cui ci si sveglia dal sonno in maniera naturale, senza interventi esterni che provochino il risvegliarsi, in quel momento l'individuo dovrebbe mettere i piedi giù dal letto e alzarsi, perché significa che il suo corpo ha finito di fare tutto il check-up dell'insieme del suo sistema, il sistema è tornato equilibrato e funzionante e quindi non ha più necessità di chiudere buona parte delle sue percezioni sensoriali dell'esterno, ma può riprendere a funzionare in maniera completa; e non soltanto, ma non fare questo e continuare a dormire significa costringere a una innaturalità l'equilibrio interiore rafforzandolo eccessivamente, in maniera tale che il corpo poi non sentirà il riposo ma, anzi, si sentirà ancora più stanco di prima di essersi addormentato. Quindi, un consiglio che

sempre vi abbiamo dato e che vi diamo ancora, è quello di dormire soltanto le ore necessarie al riequilibrio delle vostre energie fisiche, e - ripeto - nel momento in cui tornate alla coscienza spontaneamente, senza interventi esterni, quello è il momento in cui il vostro corpo è di nuovo al massimo della sua funzionalità ed è quindi bene ricominciare a vivere normalmente. Ora .... Sì?

*D - Scusa, Scifo, volevo chiederti: sotto questo punto di vista, le abitudini .....*

Tu sei un esperto di gente che dorme!

*D - Sì, molto. Sotto questo punto di vista, le abitudini di andare a dormire a una determinata ora e di alzarsi ovviamente sempre a quell'ora, sono di aiuto in questa fase? Scombussolando eventualmente questo aspetto, ci possono essere delle disfunzioni?*

Diciamo che, senza dubbio, il vostro fisico è fatto principalmente di automatismi, per quello che riguarda la parte fisiologica quantomeno. Ora, è evidente che questi automatismi, per mantenere una coesione nel funzionamento del corpo, hanno una loro ciclicità; una loro ciclicità che può essere forzata ad abituarsi a determinati tempi e a determinati ritmi; ad esempio, andare a dormire a una certa ora e svegliarsi entro un certo numero di ore. E' chiaro che, se abituate il corpo a una certa successione di eventi per mettere in atto o non mettere in atto le proprie funzioni, nel momento in cui sconvolgete questi tempi provocate anche uno sconvolgimento della vostra funzionalità; sconvolgimento che, naturalmente, verrà poi riequilibrato più o meno velocemente a seconda delle capacità fisiologiche individuali; tuttavia questi scompensi che si possono provocare sono sempre scompensi di breve o lieve entità.

*D - Scusa, Scifo, volevo chiederti: rispetto alla possibilità di prolungare volontariamente questo riposo, non volersi alzare e continuare a dormire, che cosa significa? Ho pensato magari a un rifiuto di riprendere contatto con la realtà, una specie di depressione. E' tutto lì?*

Guarda, questo è un tipo di elemento che ovviamente è impossibile generalizzare; ognuno di voi potrebbe avere un perché interiore diverso per questo meccanismo. Se accade saltuariamente può essere semplicemente sintomo di un maggior scompenso interiore, quindi sintomo di un bisogno maggiore di tempo per mettere a posto quello che il corpo fa solitamente in 8 ore e, magari, gli sono necessarie 10 ore. Se la cosa, invece, è un'abitudine, allora, forse, in quel caso, sarebbe utile cercare di comprendere perché e come mai vi è questo eccessivo bisogno di sonno quando, in realtà, di questo ulteriore bisogno di sonno non vi è necessità vera, fisiologica; allora entra in campo la motivazione psicologica interiore, e questa motivazione psicologica interiore non può essere altro che diversa da individuo a individuo.

*D - Scusa, Scifo, quando i sogni si ripetono sempre uguali e sempre brutti, cosa vuol dire?*

Anche di questo parleremo quando parleremo del sogno.

*D - Posso dire l'ultima, collegata a quella di L.? Io vivo di notte e riposo durante la giornata. Hai qualcosa che io non ho ancora scoperto da dire rispetto a 'sta roba? Scompensi grossi non ne vedo, comunque; noto delle differenze.*

Senza dubbio la macchina fisiologica umana è talmente flessibile e adattabile - basta vedere le condizioni ambientali in cui vivete, a cui il vostro corpo fisico si è abbastanza adeguato - che difficilmente uno spostamento delle ore di sonno nel corso della giornata non viene poi assorbito, assimilato e reso funzionale a quello che è necessario fare all'interno del proprio corpo; certamente vi sono degli altri elementi che, tutto sommato, possono creare dei disturbi. Ad esempio, vi siete mai chiesti perché, solitamente, si dorme la maggior parte del tempo di notte e non di giorno?

*D - Perché non c'è la vibrazione del sole; influisce anche quella.*

In parte può essere quello, in parte può anche essere per il fatto che gli stimoli percettivi, nel corso delle ore notturne, in linea di massima sono minori di quelli nel corso della giornata; o meglio, ci sono meno disturbi al sonno e quindi il corpo può lavorare tranquillamente, perché ricordate che, nel corso del sonno, la percezione degli stimoli esterni non è quasi mai totalmente annullata ma vi è, comunque sia, quasi sempre una certa percezione di quello che accade intorno. Pensate ai bambini - ad esempio - che, quando dormono nel corso della giornata, appena sentono il loro nome si svegliano immediatamente. Questo significa che, per quanto sembrava fossero in uno stato di sonno più o meno profondo, in realtà una parte di loro era in fase di percezione di quello che accadeva, anche se molto rallentata; e siccome, per permettere al corpo fisico di equilibrare le sue energie è necessario escludere il più possibile il disturbo di stimoli esterni, ecco che le ore più adatte per dormire sono senza dubbio quelle notturne.

*D - Scusa, Scifo, allora la nostra città, le grandi città sono molto disturbate durante la notte ormai, e i giovani vivono una vita notturna molto rumorosa. Questo che cosa può portare, alla lunga? Un adattamento dell'organismo a questa situazione? O tu dici che ogni giorno noi dobbiamo riequilibrare i nostri corpi ... Vuol dire che, non riequilibrandosi di notte così tanto, che cosa può succedere?*

Ma certamente l'organismo è sottoposto ad uno sforzo maggiore, perché il tentativo di riequilibrio delle energie - nelle vostre grandi città, come dicevi tu, sottoposte a così tanti rumori, dai camion della spazzatura agli schiamazzi, ai suoni dei clacson e via dicendo - diventa più difficoltoso ed è quindi necessario o un maggior numero di ore di riposo oppure un superlavoro all'interno del corpo per mettere in atto questo riequilibrio. Molte volte succede che le ore consentite al sonno - per varie esigenze proprio di vita, lavorative, di scuola, e via dicendo - non permettono di terminare il riequilibrio dell'organismo.

*D - E quindi si creano molte più tensioni?*

Certamente; ma, d'altra parte, la vostra è chiaramente - quella attuale - una società tendente al nevrotico!

*D - E nei periodi di insonnia, cosa capita?*

Nei periodi insonnia capita quello che dicevo prima, ovvero che la mancanza di sonno non permette al vostro corpo fisico di ristabilire l'equilibrio e, quindi, l'individuo vive in uno stato di continua tensione; continua tensione che, magari, cerca di vivere il più tranquillamente possibile ma che, senza dubbio, gli altera il rapporto con se stesso e anche con gli altri. Ma non facciamo confusione tra l'insonnia vera e la persona che dorme poco, perché sono due cose diverse.

Vi sono persone che hanno bisogno di un minor numero di ore di sonno, che dormono magari soltanto 3, 4, 5 ore per notte; ve ne sono altre che hanno bisogno di 10; questo dipende dalla fisiologia tipica di ognuno di voi.

Ora, la persona che normalmente dorme 4 o 5 ore soltanto, non ha nulla di diverso da quella che ne dorme 8; semplicemente i meccanismi del suo corpo fisico sono tali per cui quell'insieme di meccaniche che riescono a fargli riottenere il riequilibrio delle energie è più attivo, più veloce.

Invece l'insonnia è un discorso diverso, perché non si tratta di riequilibrare o non riequilibrare le energie, in questi casi entra in gioco una componente psicologica interiore piuttosto forte, al punto tale che il fatto stesso di aver paura di non dormire impedisce all'individuo di mettersi nella condizione per dormire!

Abbiamo visto, dunque, dal punto di vista prettamente fisiologico quali sono gli addentellati al sonno e quali sono le condizioni migliori in cui l'individuo può dormire, oltre ad aver accennato a quali sono i benefici che l'individuo trae dal sonno; ma noi sappiamo che l'individuo non è costituito soltanto da materia fisica, è costituito anche da un corpo astrale e da un corpo mentale. Cosa succede al corpo astrale e al corpo mentale nel momento in cui l'individuo dorme? Il sonno che utilità ha per questi corpi, sempre che ne abbia, e magari una domanda sfiziosa che può venirci in mente: "Ma il corpo astrale dorme? Il corpo mentale dorme?". Qualcuno ha qualche risposta da darmi?

*D - Io penso che la parte psichica, non essendo limitata dall'attività che deve avere il corpo, si muove agevolmente (chiamiamolo agevolmente) e costruisce una vita psichica senza il corpo.*

*D - Secondo me dovrebbe esserci l'analogo del sonno, qualcosa di riposo dovrebbe esserci. Non ho idea cosa sia, ma dovrebbe esserci senz'altro.*

Ahimè, a questo punto bisogna ricordarvi quella famosa tabella che vi avevamo fatto pervenire parecchio tempo fa, in cui avevamo segnato - cercando di dare una veste grafica comprensibile - il cammino delle vibrazioni all'interno della materia, specificando che, per arrivare ad avere una comprensione all'interno del corpo akasico dell'individuo - che è il corpo della coscienza, il vero Sé di ogni individuo (questo lo dico per chi non si intenda tanto di "corpo akasico") - è necessario che vi sia un circolo di energie che va dal corpo della coscienza all'esperienza (quindi al piano fisico) e ritorni dal piano fisico all'interno del corpo akasico portando i dati ricavati dall'esperienza vissuta. In poche parole, il corpo akasico deve comprendere qualche cosa, invia delle vibrazioni verso il corpo fisico, il corpo fisico - pur non rendendosene conto - le recepisce, dopo che sono



passate attraverso il suo corpo mentale e il suo corpo astrale, fino a quando questa vibrazione, questa richiesta dell'akasico viene a scontrarsi con quello che l'individuo vive all'interno del piano fisico, quindi con l'esperienza.

Ecco, quindi, che darà un sottofondo di azione all'esperienza che l'individuo compie e l'individuo agirà nei confronti delle situazioni che gli si presentano secondo queste inconapevoli direttive che gli arrivano dal suo stesso corpo akasico.

Nel momento che l'esperienza sarà compiuta, il cammino della vibrazione sarà fatto a ritroso, ovvero dal corpo fisico quello che è stato vissuto passerà attraverso il vaglio del corpo astrale dell'individuo, poi del corpo mentale, fino a portare i dati raccolti col proprio comportamento, le proprie reazioni a quello che si è vissuto nel corso dell'esperienza sul piano fisico, al corpo della coscienza; questi prenderà i dati raggiunti, sistemerà quelli che gli sembra vadano sistemati in un certo modo nel mosaico della sua composizione, della sua stessa fisionomia, e rimanderà poi una nuova richiesta di esperienza, di comprensione, rimettendo in moto il circolo. E' chiaro questo? (Si.) Tutti? (Si.)

Allora, il sonno, al di là del corpo fisico, per il quale abbiamo detto - e lo sottolineo perché è importante - essere necessario per ottenere un equilibrio della materia fisica dell'individuo, ha esattamente le stesse funzioni anche per gli altri due corpi dell'individuo incarnato; ovvero quella di permettere al corpo astrale dell'individuo e al corpo mentale dell'individuo di riottenere un equilibrio; equilibrio che era stato alterato, sconvolto, messo sottosopra dalla vibrazione di richiesta di esperienza emessa dal corpo akasico.

Ecco, così, che nel corso del sonno il corpo astrale e il corpo mentale si troveranno ad essere interessati a cercare di ricostruire il loro equilibrio rimandando i risultati dell'esperienza vissuta al corpo akasico. E' come se prima si riempissero di esperienze e, dopo, svuotassero questi dati dell'esperienza nel corpo akasico, cercando di ricreare la loro condizione iniziale per essere pronti a recepire una nuova richiesta di esperienza e, quindi, rimettere in atto il processo.

E' quindi esattamente l'analogo di quello che accade al corpo fisico: un tentativo di riequilibrare le proprie energie e i propri meccanismi interni sconvolti. Vi sembra chiaro, no?

A questo punto, forse possiamo avvicinarci a comprendere un po' di più qual è la realtà del sogno; argomento su cui noi abbiamo sorvolato, sviolato, molte volte perché non avevate degli elementi per poter comprendere veramente quello che si sarebbe detto. Forse non li avete del tutto ancora adesso, ma cercheremo di adeguarli a quello che conoscete, in modo, intanto, da darvi un'idea della cosa ed eventualmente, se vi interesserà, ritornare sull'argomento.

Quello che l'uomo percepisce come "sogno" non è altro che l'elaborazione di questo circolo di vibrazione dal corpo akasico al fisico e dal fisico all'akasico all'interno di tutti i suoi corpi.

Cerco di spiegarvi meglio.

Quando arriva dal corpo akasico la vibrazione di richiesta dell'esperienza, questa vibrazione di richiesta arriva ai corpi inferiori dell'individuo e attraversa i corpi inferiori che fanno da tramite per la vibrazione, altrimenti non riuscirebbe ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico. Ora, nel passare, entra in contatto con

la materia mentale prima, e con quella astrale poi, fino a quella fisica; ma, entrando in contatto, provoca dei movimenti in questa materia, che potrebbero essere paragonati all'emissione di pensieri o di dubbi nel vostro corpo mentale, o la percezione di sensazioni e di emozioni nel vostro corpo astrale; giusto?

E' quello che vi fa sentire vivi, in realtà; quello che vi fa sentire in relazione, in movimento con la realtà che vi circonda quando siete incarnati. La stessa cosa, ovviamente, è per la materia fisica: anch'essa viene messa in movimento da questa richiesta.

Facciamo un esempio piccolo, nella speranza che vi chiarisca di più le idee: se il corpo akasico avesse bisogno di comprendere quanta paura voi avete, manderebbe la richiesta di far vivere all'individuo incarnato un'esperienza che metta alla prova la sua paura. Allora, cosa succede? Che questa richiesta ....

(N.d.r.: interruzione per forti rumori provenienti dall'esterno)

Ecco, questo potrebbe essere, simbolicamente, quello che succede ai corpi inferiori quando arriva la richiesta dal corpo akasico, ovvero un crearsi di vibrazioni, di movimenti, di elementi che alla fin fine disturbano; perché, chiaramente, sia il corpo mentale che l'astrale che il fisico non è che vivano tranquillamente questa richiesta, perché comporta uno sforzo. Comunque, dopo questo esempio "pratico", fornitoci da qualche grazioso ospite sconosciuto, ritorniamo a quanto stavamo dicendo.

Vi è dunque questa richiesta da parte del corpo akasico che arriva al corpo mentale. Attraversando la materia mentale dell'individuo gli mette in moto quella parte di materia - quindi anche di pensieri - che suggerisce un mettere alla prova quell'elemento che dal corpo akasico voleva essere messo alla prova. Naturalmente, a quel punto, il corpo mentale cosa fa? Immediatamente - poiché ricordate che fa parte dell'Io - cerca di razionalizzare quello che ha ricevuto come spinta, che non capisce da dove arriva (perché l'Io, voi sapete, è un meccanismo un po' sciocco, non è intelligente; è semplicemente una reazione, quindi non ha un suo cervello che possa pensare). Allora, nel tentativo di razionalizzare, ecco che incomincia a costruirsi un suo perché di questa vibrazione, di questa spinta che riceve. Allorché arriva sul piano astrale, il corpo astrale si comporta allo stesso modo del corpo mentale; anch'esso appartiene ai corpi dell'Io e anch'esso, quindi, cerca di rendere più facile (per l'Io stesso) quello che sta vivendo; ed ecco il nascere delle emozioni correlate a quanto veniva richiesto, attraverso la vibrazione, dal corpo akasico.

L'unione dei pensieri, insieme all'unione di queste sensazioni e di queste emozioni, arriva all'individuo incarnato che si trova in una determinata situazione ... che so io? ... di pericolo immediato. L'individuo, già preparato da questa vibrazione a trovarsi di fronte a quell'esperienza, cosa fa? Reagisce all'esperienza: ci sarà chi scapperà, ci sarà chi affronterà l'esperienza, ci sarà chi magari resterà bloccato dall'esperienza; fatto sta che, al termine dell'esperienza stessa, la vibrazione farà il cammino contrario, passerà nel corpo astrale, dove l'Io provvederà immediatamente a cercare di giustificare a se stesso le emozioni e le sensazioni vissute; il corpo mentale verrà lo stesso manipolato dall'Io in modo tale da cercare di dare una giustificazione razionale al comportamento tenuto, e da là tutti i

dati arriveranno al corpo akasico, il quale li vaglierà e trarrà il succo dell'esperienza creando i collegamenti con quanto già sapeva, con quanto già aveva ipotizzato sulle reazioni e mettendo, quindi, nelle caselle giuste quello che penserà di aver trovato come giusto, e nelle caselle bisognose di una verifica ulteriore quello che non lo convince o non gli fornisce tutti i dati necessari per essere sicuro che sia la realtà. Vi sembra chiaro come esempio?

Ora, i sogni scaturiscono da tutti questi corpi: dal corpo fisico perché indubbiamente mette a disposizione il suo strato fisiologico perché l'individuo possa, senza essere interrotto, portare avanti tutto questo processo; dal corpo astrale, che mette nel sogno tutte le componenti emotive, percettive, sensibili dell'esperienza; dal corpo mentale, che fornisce un supporto razionale - apparentemente - di quello che sta vivendo, e poi vi è la supervisione dell'Io, il quale riesce in qualche maniera a trarre delle sue conclusioni sul comportamento tenuto (perché naturalmente riesce a fare questo; è un po' una versione in piccolo di quello che è il corpo akasico, una versione molto più relativa, molto più soggettiva e molto più interessata, non è spassionata come il corpo akasico) e allora ecco che incomincerà ad interagire sui pensieri e sulle sensazioni ricoprendole di perché di molto tipi, in modo tale da cercare di ricreare, di "rifarsi un po' il trucco", di cercare di essere migliore di quello che in realtà è.

Ecco, quindi, che all'interno dell'individuo nasce il sogno, ovvero questa mistura di sensazioni astrali, di pensieri mentali, di manipolazioni dell'Io e anche di richiami provenienti dall'akasico. Al suo risveglio, molte volte - se non sempre - l'individuo ha un leggero ricordo di quello che ha sognato; leggero ricordo che presto, solitamente, svanisce perché va di pari passo con quanto l'Io riesce a normalizzare all'interno di se stesso.

Naturalmente, per fare tutto questo movimento di energie, tutto questo aggiustamento interno, questo riequilibrio - in qualche maniera - delle condizioni interiori dell'individuo nei suoi vari corpi, l'Io usa diversi strumenti e sono quegli strumenti di mascheratura, di censura, che la psicanalisi è riuscita in qualche maniera a quantificare (e che in qualsiasi testo di psicologia potete andare a trovare tranquillamente, senza che mi dilunghi molto io).

La complicazione, nel sogno, è che nel mandare la richiesta di comprensione verso il piano fisico dal corpo della coscienza, questa richiesta di comprensione non è collegata semplicemente a se stessa e al corpo fisico, ma è collegata a quegli archetipi transitori di cui più volte abbiamo parlato e che, in qualche maniera, influenzano il tipo di richiesta inviata.

Ma direi che, per questa volta, possiamo lasciarvi questa parte da meditare; parlatene se e quando avrete voglia e tempo, ed eventualmente, nel proseguire poi nel discorso sugli archetipi, vedremo di riuscire a portarvi anche il seguito del discorso, arrivando a parlare dei sogni lucidi, arrivando a parlare dei sogni profetici, arrivando a parlare dei sogni che invece non nascondono nulla ma sono semplicemente piccoli scarti del prodotto di riequilibrio interno dei vostri tre corpi inferiori.

Creature, serenità a voi.

*(Intervento di Georgei)*

Ah, buonasera cari, buonasera. Allora, eccomi qua, sono ..... (ripeto la solita tritiera, che sono persino stufo io di sentirla, quindi m'immagino voi!) sono a vostra disposizione per le vostre domande, cercate di rendere attiva questa mia partecipazione e io risponderò per tutto quello che mi sarà possibile rispondere. Ho visto che, ultimamente, c'è qualcuno che sta cercando di farmi le scarpe sulla Mailing List: la nostra amica Margeri si sta dando un grande daffare, le hanno dato un compito veramente difficile: quello di farvi ragionare, ma mi sembra che se la stia cavando anche abbastanza bene. Vedete, prima o poi, tutti noi - che siamo qua presenti, che interveniamo, che siamo intervenuti negli anni a queste riunioni - abbiamo un nostro compito e prima o poi viene il momento per tutti. Adesso è il momento della nostra amica Margeri, che espleta la sua funzione, che è appunto quella che sta espletando in questo momento. Speriamo che lo faccia bene, ma senz'altro sì, perché è una donna arguta e piena di buonsenso, anche se un po' vivacetta!

Bene, cari, io aspetto le vostre domande; chi incomincia?

*D - Io. Senti, allora, dunque: l'uomo che mangia la carne, cioè che mangia l'animale, volevo sapere in questo caso cosa avviene; se si instaura un karma legato con l'individualità a cui appartiene l'anima gruppo degli animali che vengono mangiati. Mi sono spiegata?*

Sssì, sì.

*D - Ecco, se mi puoi dire qualcosa ....*

Ma, guarda, cara, io direi che .... Sì, potrei dire, in un certo senso - per essere anche d'accordo con quello che dicono in oriente, in parte dell'oriente - che senza dubbio il nutrirsi di creature viventi provoca una sorta di karma da parte di chi si nutre di animali; teniamo però presente una certa cosa: l'uomo in realtà è un individuo onnivoro, no? Come mai è onnivoro, come mai non è erbivoro, per esempio? E' onnivoro perché, evidentemente, per ottenere le sostanze necessarie a quelle che sono le necessità fisiologiche del suo corpo fisico, ha bisogno di nutrirsi della maggior gamma possibile di sostanze, tra le quali anche le proteine, per esempio; in particolare le proteine animali, specialmente in certi momenti della sua esistenza, della sua vita.

Questo significa che nutrirsi di carne, quindi di animali, fa in un certo modo anche parte della sua natura; quindi è ovvio che, per quanto vi possa essere diciamo una reazione, un karma di qualche tipo nei confronti degli animali che è costretto ad uccidere per mangiare, facendo parte della sua natura è un karma di ben poco conto, in realtà. Io non sono molto - anzi, per niente - d'accordo con i vegetariani; un po' perché, come dicevo prima, secondo me, se l'essere umano è onnivoro, è perché ha bisogno anche delle proteine animali, quindi è giusto che assuma anche questo tipo di sostanza; secondariamente trovo anche abbastanza ridicolo il discorso fatto da certe sette che dicono "non bisogna mangiare animali perché sono creature viventi"; ma, se si ragiona in questo modo, anche le piante sono creature viventi; quindi non bisognerebbe mangiare neanche le

piante; no? C'è qualche cosa, forse, che non è una creatura vivente all'interno del cosmo? Nulla! Quindi, a quel punto, allora lasciamoci morire tutti perché non dobbiamo assumere sostanze di creature viventi!

Ora, forse, probabilmente uno potrebbe anche dire: "Il modo migliore per nutrirsi, a questo punto, dovrebbe essere quello di nutrirsi attraverso delle pastiglie, delle pastiglie create sinteticamente". A questo punto, certamente non si tratterebbe di creature animali, nessun animale verrebbe ucciso, nessuna pianta verrebbe tagliata, ma si tratterebbe di qualche cosa costruito in laboratorio.

Questo è chiaramente utopistico, perché non esiste nessun essere umano che possa vivere "soltanto" di pastiglie; l'essere umano non è un essere che possa mangiare soltanto per nutrire il proprio corpo e basta; non è così semplice. Certo, in casi particolari è questa la situazione ma, nella maggior parte dei casi, l'essere umano ha fatto del pasto una sorta di rito, in cui vi sono tanti altri elementi che vanno di pari passo con il fatto di nutrirsi: vi è l'aspetto sociale, vi è l'aspetto di rapporto interpersonale; non vi è semplicemente la sola e semplice necessità di alimentarsi. D'altra parte, pensate, anche agli stessi animali: se mettete un animale di fronte a due tipi di carne diversa, avrà la preferenza per una. E noi non siamo meno degli animali. Certamente, il fatto di nutrirsi porta con sé tutto un insieme di elementi che sono insostituibili per l'individuo.

*D - Nel corso dell'evoluzione poi questa individualità si ritroverà a incontrare anche l'individualità di cui erano parte gli animali che ha mangiato ....*

Beh, tu dici: "Quando gli animali mangiati poi diventeranno esseri umani a loro volta, potrebbero incontrare quelli che li hanno mangiati"?

Beh, questo non è che sia molto probabile, in realtà; perché .... (e qua diventerebbe una cosa complicata e lunga da spiegare) perché non è che i componenti di una razza passino così velocemente dalla razza animale alla razza umana.

*D - Ecco, ma prima che essi siano uomini, può rincontrarli magari quando sono ancora animali; magari possono essere il suo gatto, il suo cane ... In questo senso.*

Sì, certamente, può incontrarli, e allora? Dici: "Allora viene voglia di mangiare il gatto"?

*D - No, dicevo che questo potrebbe essere un modo per sciogliere quel karma.*

Certamente, certamente; ma pensate anche un'altra cosa: in realtà quel tipo di karma in parte è già sciolto dal fatto che voi stessi siete stati nutrimento per altre creature.

*D - Questa è la cosa strana, che il meccanismo della nostra sopravvivenza passa attraverso un mangiarsi a vicenda; che viene vissuto, sicuramente, da chi è mangiato in modo non bello, perché gli animali non saranno così contenti di essere mangiati! No? A sua volta, gli animali mangiano altri animali; e allora io mi domando: come mai c'è questo meccanismo violento per la nostra sopravvivenza, o dobbiamo diventare pian piano, nella nostra evoluzione, capaci di intendere che noi, diventando preda, siamo un dono per gli altri, come sembra voler dire ...*

Direi che, certamente, anche quello è un metodo per insegnare; cioè, anche i bambini piccoli non sono contenti di essere sculacciati, però poi, quando avranno dei figli, sculacceranno a loro volta!

*D - E quindi, volevo dire, l'espressione di Cristo "Mangiate, che questo è il mio corpo; bevete, che questo è il mio sangue" sembra simbolicamente dire che l'amore passa attraverso la donazione di se stessi, e può avvenire anche attraverso questo mangiarsi a vicenda.*

Certamente, certamente; è molto bella la cosa che fanno alcuni - in certe regioni lo fanno - che nel momento in cui tagliano delle piante o in cui uccidono degli animali per portarli poi sulle loro tavole, parlano con queste piante o con questi animali e li ringraziano per aver fatto dono di se stessi. Questo indica una comprensione interiore abbastanza profonda, abbastanza intima, di questo rapporto di indispensabilità che vi è tra una creatura e l'altra, e del fatto che ciò che tu stai vivendo in questo momento per mano mia non è altro che ciò che io ho già vissuto prima di te, e che - proprio per questo motivo - capisco quanto sia stato necessario anche se non piacevole.

*D - Senti, volevo chiederti, tornando all'argomento dei sogni: quando un individuo sogna può creare un karma?*

No no no, non può creare karma, anche perché non c'è azione!

*D - Appunto; quindi è soltanto un'azione fisica?*

No, azione fisica .... A meno che tu non stia dormendo e ti dibatti, e dai un pugno in faccia a chi ti sta di fianco, azione fisica non ce n'è! Solitamente, ....

*D - No, volevo dire che il karma "si forma" (diciamo) soltanto con le azioni.*

Certamente, il karma si forma attraverso il comportamento in un'esperienza.

*D - Quindi, l'esperienza del sogno non ....*

Perché si formi il karma è necessario che i 3 corpi cooperino contemporaneamente, in modo che l'esperienza sia completa. E' lo stesso motivo per cui dicevamo che, allorché si abbandona il piano fisico e si muore, non è più possibile smuovere karma.

*D - Scusa, faccio un'altra domanda e poi basta: il sonnambulismo ha qualcosa a che fare con i sogni; cioè è causato dai sogni o non c'entra niente?*

Diciamo che il discorso del sonnambulismo, per quello che so io, è una cosa complessa e può avere molte motivazioni diverse. In alcuni casi è semplicemente un difettoso funzionamento dei ricettori del corpo fisico che non staccano completamente il contatto con il mondo esterno, per cui quello che si sta sognando viene messo in moto anche nel corpo fisico, che agisce senza che l'individuo ne abbia consapevolezza: l'individuo sta sognando, il corpo astrale è coinvolto nel sogno, il suo corpo mentale è coinvolto nel sogno e il suo corpo fisico reagisce a questi coinvolgimenti del corpo astrale e del corpo mentale. Questo è uno degli

elementi principali, però non vi è coscienza completa dell'individuo di quello che sta vivendo, tanto è vero che, il più delle volte, risvegliando una persona che si muove in stato sonnambulico, non si accorge, non si rende conto, per un attimo ha un momento di disequilibrio anche mentale perché non riesce a capire dov'è e cosa sta facendo. E' come se la coscienza fosse riportata improvvisamente, di colpo, all'interno del piano fisico e si trovi quindi sbilanciata perché non sa cosa stava succedendo un attimo prima.

*D - Invece, il fatto di parlare nel sonno?*

Beh, anche lì dipende da caso a caso, da persona a persona. Buona parte delle volte accade per lo stesso motivo del muoversi, è sempre un malfunzionamento, una cattiva chiusura delle connessioni del corpo fisico con l'esterno; altre volte, invece, è l'arrivare sul piano fisico di elementi che provengono dagli altri piani e che trovano magari un canale particolare e riescono ad infilarsi nelle vibrazioni dell'individuo e, quindi, a manifestarsi sul piano fisico.

Voi sapete che per molti anni, per esempio, lo strumento qua di fianco ha parlato a lungo di notte; e raccontava, o perlomeno si sentivano, delle sorte di dialoghi in cui veniva espressa la vita di determinate persone. Questo è durato per tantissimi anni senza che i due strumenti ne subissero conseguenze, fortunatamente; andavano a letto ed ecco che, improvvisamente, la nostra figlia Tullia si metteva a parlare e, attraverso la sua voce, veniva un dialogo in cui una persona viveva un episodio della propria vita. Questo faceva parte di un compito particolare che era stato dato alla figlia Tullia nel momento in cui si era incarnata, ovvero quello di mettere a disposizione il proprio corpo fisico affinché certe persone, collegate con lei nel corso delle varie vite, avessero la possibilità di osservare meglio se stessi attraverso un "prestito" - se così si può definire - del suo corpo fisico, del suo corpo astrale e del suo corpo mentale; anche perché, rivedendo le esperienze attraverso questi 3 corpi, era possibile che essi avessero una visione più completa di quanto avevano vissuto, quindi riuscissero a superare magari quei momenti di blocco, di stasi in cui si stavano trovando in quel momento. Questa è una cosa che è andata avanti per molti anni, fino a poco tempo fa; è una cosa che in realtà continua ancora, anche se abbiamo fatto in modo che gli strumenti non se ne accorgano - semplicemente abbiamo "tolto il sonoro" - perché incominciano ad essere vecchi e diventerebbe troppo faticoso; anche perché tenete conto che poi sono cose coinvolgenti. Voi sapete, quando sentite raccontare da una persona la sua vita, sentite che la racconta piangendo, soffrendo, o magari anche ridendo, non si può non restare coinvolti da quello che si vive, specialmente se è una cosa che passa attraverso i propri corpi; allora abbiamo fatto in modo che questo non accadesse perché la curiosità o il coinvolgimento non impedisse loro di riposare, adesso che ne hanno più bisogno, quando le loro energie sono minori di quelle che erano una volta.

Però, in realtà, la cosa continua ancora e più di una entità continua a liberarsi attraverso il prestito di questo corpo fisico.

*D - Io ho bisogno di sapere se quello che mi succede è il frutto ...*

Tu hai bisogno di saperlo, ma io non te lo posso dire! Non te lo posso dire perché deve essere una scoperta tua, caro! In tutti questi anni, sono tante le persone che sono venute tra di noi con il tuo stesso tipo di problema e non abbiamo mai dato una volta una risposta diretta di approvazione o di negazione di quanto sta accadendo, proprio perché - se questa cosa, comunque sia, accade - accade perché vi è il bisogno da parte dell'individuo di comprendere qualche cosa; no? Supponiamo che sia vero, bene: potrebbe essere il bisogno da parte di questo individuo di dare agli altri qualche cosa che ha all'interno e che non riesce a tirare fuori. Se non fosse vero, allora vuol dire che l'individuo ha bisogno di comprendere perché, per dare agli altri, sente la necessità di passare attraverso questa strada così difficile. Forse perché gli dà potere nei confronti degli altri, forse per questo, forse per quell'altro; i motivi sono uno per ogni persona ed è giusto che vengano scoperti dalla persona stessa. Se noi dicessimo: "Il motivo è questo, e questo, e questo" - a parte che non servirebbe a niente perché, tanto, tu, come tutte le altre persone che son venute, avete già una vostra idea e quello che noi vi diremmo non vi convincerebbe; anzi, magari vi farebbe scagliare le vostre ire nei nostri confronti, vi toglieremmo la possibilità di comprendere, e questo noi non possiamo farlo.

Piuttosto, cerca di comprendere veramente quello che pensi. Come mai, in tutto questo tempo che sei venuto, non hai mai avuto il coraggio di chiedere e aspettavi che fossimo noi a dirti?

*D - Perché sapevo che il vostro tempo è anche limitato, per cui non volevo abusarne; però, quando poi la cosa non coinvolge più solo me ma anche chi mi sta intorno, insomma, è diventata una necessità sapere ...*

Tu trovi soddisfacente quello che sembra ti stia accadendo?

*D - Sì, però .... Sarei molto felice, se è per questo, se fossi sicuro; proprio perché non coinvolge solo me ma altre persone, insomma.*

Ti provoca dei problemi di qualche tipo?

*D - Eh beh, diciamo che è difficile relazionarsi cogli altri, se poi .... Cioè, non è così semplice; è quasi come vivere, a volte, due vite, insomma. A volte si vorrebbe dirlo, però si hanno delle paure perché non si conoscono le reazioni degli altri; però, in senso generale, mi dà soddisfazione il fatto di poter fare qualcosa per gli altri. E' questo. Essere sicuri che si sta facendo del bene, aiuta molto; è l'incertezza che a volte ti frena e .....*

Ma come fai a essere sicuro che stai facendo o non stai facendo del bene? Non sarai mai sicuro!

*D - Questo lo so; questo sicuramente è vero; non sarò mai sicuro.*

E, allora, questo non può essere un parametro per .....

*D - Però - diciamo così - il sapere che non è il mio subconscio, che non è comunque una forma (come dicevi tu prima) di ...., ma una comunicazione vera; se questa comunicazione c'è, è perché a qualcuno credo che debba arrivare!*



Sì, certamente.

*D - Comunque lo strumento si deve togliere questo problema, si mette a disposizione e basta, insomma.*

Però potrebbe essere che deve arrivare per te.

*D - Eh, eh, eh! Infatti è questo: se fosse che deve arrivare solo per me, allora potrei .... E' quando, invece, ...*

"Allora potrei" ... Non lasciare la frase a metà, vai avanti.

*D - Se fosse solo per me, potrei davvero scegliere - diciamo così - come e quando fare ciò, ma quando coinvolge anche altri, che invece passano praticamente la loro vita nell'attesa di questa cosa, diventa un po' un problema non essere sicuri di quello che si sta facendo; perché, poi, queste altre persone, non dico che siano lì a pendere dalle tue labbra, però, comunque, tu hai una grossa responsabilità perché, se ci credono, ci credono purtroppo anche fino in fondo, anche troppo! E' per quello che mi chiedo questa cosa: che devo sapere se chi mi sta vicino sente da me la semplice esposizione di quello che è il mio subconscio, di quella che è la mia cultura dell'argomento, oppure se sta ascoltando una comunicazione vera e propria; anche perché non sono ... cioè, non è così facile per me assumermi determinate responsabilità, perché sono una persona che tende a evitare le responsabilità, però se poi si instaura anche il dubbio, è più facile per me sfuggire questa responsabilità ..... se è responsabilità, se di responsabilità di può parlare; anche se credo che uno strumento una responsabilità nei confronti degli altri ce l'abbia in qualsiasi caso.*

Senza dubbio, senza dubbio!

*D - E' proprio questo il mio problema: sapere se è semplicemente frutto di una mia forma di - diciamo così - una mia difficoltà nell'esprimere certe cose e lo faccio solo attraverso questo sistema, oppure se in realtà si tratta semplicemente della comunicazione da entità a persone incarnate, insomma.*

Ma questo, vedi, come dicevo prima, soltanto "tu" puoi arrivare a capire... anzi, forse neanche tu, poi, alla fin fine!

*D - Sicuramente, sono convinto che una risposta certa non ce l'avrò mai!*

Tutto quello che puoi fare, è sentire "tu" cosa pensi che sia, arrivare a una "tua" certezza! Però, ti ripeto, qualunque cosa io possa dirti non ti risolverebbe comunque la situazione!

*D - Beh, non credo. Proprio perché sono .... Forse, proprio per il fatto che io ho questi dubbi, magari non mi applico nemmeno come dovrei, insomma.*

Ti faccio un esempio concreto: penso che tu conosca - per averlo sentito nominare, o per aver letto qualche cosa che, attraverso lui, è pervenuto - il figlio Roberto, del Cerchio Firenze 77; quando questi strumenti lo hanno conosciuto, sono arrivati, casualmente, a Firenze in un momento di crisi, in cui stavano vivendo quello

che stai vivendo tu in qualche maniera adesso; e, specialmente l'altro strumento, che è quello più sensibile, era più preso dalla responsabilità verso gli altri e da tutti questi discorsi, ed era molto tentato di dire: "Lasciamo stare, finiamo tutto quanto". Arrivati a Firenze, li hanno fatti fermare per una seduta e, nel corso della seduta, sia Kempis che Dali li hanno incoraggiati; non gli hanno detto se era vero o no quello che gli succedeva, però gli hanno detto: "Continuate e andate avanti".

Se tu fossi stato nella loro situazione, cosa pensi? Pensi che ti si sarebbero sciolti tutti i tuoi dubbi?

*D - Ehm, ... eh eh, ... No, ad essere onesti: no; sicuramente no, però .....*

E, allora, se te lo dico io, te li scioglio ancora meno!

*D - No, no, non è così la questione. Però almeno saprei che ..... che ... è difficile da .... Io capisco che è impossibile per te darmi una risposta chiara.*

Se ti posso consolare in qualche maniera posso dirti che, comunque, ai due strumenti qua non è bastato neanche questo incoraggiamento dalle Guide di Firenze, perché la loro crisi non è passata neanche in quel modo. E' passata soltanto nel momento in cui l'amico Roberto è morto; in quel momento, allora, tutti i rifiuti, tutte le paure che ci sono state, sono state "gioco-forza" superate e la cosa poi è andata avanti, così come sta andando avanti ancora adesso, dopo circa 20 anni. Però - ripeto - il fatto che Kempis e Dali avessero detto così, non è servito a superare le loro paure, i loro timori, i loro dubbi.

*D - Ma forse a me servirebbe, perché forse sono fatto .... Se ricevo un consiglio, credo che, insomma, ... Male, penso che .... Cioè, non penso che mi direste: "Vai avanti" se poi questo potrebbe provocare più danni che non ...*

Ma sai, caro, io ti potrei anche dire ... anzi, ti dico "vai avanti"; se vuoi che te lo dica, te lo dico ...

*D - No, se è una cosa ... Ho capito cosa intendi ...*

Te lo dico senza nessun problema, perché in realtà andare avanti significa: "Vai avanti e scopri la verità"!

*D - Sì, ma se nel frattempo si fanno più danni che ...*

Eh, caro, questa è la conseguenza dell'agire, delle varie esperienze! Qualsiasi esperienza può fare più danni che benefici! Sta a te agire nel modo migliore comunque sia! Se tu dovessi pensare, ogni volta che devi agire, se fai danni o se fai benefici, non agiresti più!

*D - Sì, ma quando qualche volta si può prevenire ... Cioè, se riesco a prevenirlo, magari qualche volta evito di farmi più male del necessario, o di fare più male agli altri del necessario.*

E, allora, l'unico modo per prevenire è di rimboccarti le maniche ed essere il più sincero possibile con te, e di essere il più pulito possibile; questa è l'unica strada percorribile da chi vuole aiutare gli altri. Per poter aiutare gli altri, bisogna

prima aver aiutato veramente se stessi. Tu quanto pensi di averti aiutato? Quanto pensi di aver superato i tuoi problemi di egoismo principali? Perché, se pensi di non averli ancora superati abbastanza, allora significa che, comunque sia, sei regolarmente nella zona rossa del rischio nell'aiutare gli altri.

*D - No, non li ho ancora superati; anzi, a volte mi sembra di tornare indietro, invece che andare avanti!*

Quindi sta a te decidere se hai il coraggio di andare avanti e correre il rischio o no di essere tramite di qualche cosa che "potrebbe anche" appartenere a te e "potrebbe anche" creare dei problemi; come, invece, però, "potrebbe anche" non essere così. Questa è una decisione che deve essere tua, perché è "a te" che deve servire, non agli altri che stanno a sentire; perché gli altri, se davvero devono ricevere qualche cosa - ricordatevelo, perché tutti quelli che fanno questo tipo di cose pensano di essere unici e insostituibili! - invece, la persona che deve ricevere un aiuto da parte di entità disincarnate, lo riceve comunque, da uno o dall'altro! Non pensate di essere unici e insostituibili, perché non è così. Potremmo anche non avere bisogno di voi per aiutare gli altri; toglietevi queste idee presuntuose dalla testa, miei cari! Quello che vi succede, è principalmente "per voi", sempre e comunque. Che, poi, voi riusciate anche a darlo agli altri, a fare del bene anche agli altri, bene: questo è bello, importante e giusto; però è giusto, bello e importante principalmente, prima di tutto, per voi stessi.

Non ti ho chiarito niente, ma ti ho dato materiale a cui pensare.

*D - Gli archetipi servono anche a far riaffiorare alla superficie quelle comprensioni che hanno ancora bisogno di una verifica della loro giustezza.*

Diciamo che, in qualche modo, può esserci un aggancio anche con questo, certamente, direi di sì; almeno da quello che ho capito io - e non sono espertissimo in questa cosa, mi sono un po' perso come tutti voi - direi che, senza dubbio, un collegamento di quel tipo c'è.

*D - Io volevo sapere, se è possibile, cosa vuol dire fedeltà di coppia, o essere fedeli alla propria compagna.*

Al proprio compagno no?

*D - No, compagna. Come bisogna essere, insomma. Essere sicuri .... Almeno per me, nel periodo di questa vita che sto facendo, è bellissimo quello che sto vivendo e volevo sapere se era più o meno giusto quello che stavo facendo o dove ci sono intoppi, sapere ....*

Non ho molto capito la domanda: vuoi sapere se tu sei fedele alla tua compagna? Ma lo sai tu, caro!

*D - No no no, la fedeltà di coppia.*

Sì, ma cosa della fedeltà di coppia vuoi sapere?

*D - Beh, da dove parte o come si costruisce .... Non so se mi sono spiegato.*

Prima, forse, di poter rispondere (sempre supponendo che sia possibile farlo) a una domanda di questo tipo, bisognerebbe che mi dicessi qual è la tua concezione di fedeltà.

*D - Sì, la fedeltà ... come si può dire? ... assoluta.*

Beh, la fedeltà assoluta lasciamola all'Assoluto, veniamo a una fedeltà più umana; no? Una definizione, secondo te, di fedeltà?

*D - Una fedeltà reciproca, di non metterci le corna, si può dire così ....*

Una fedeltà fisica, allora?

*D - Sì.*

Ma se la cosa è strettamente legata alla fedeltà fisica, direi che sei ... che il discorso è un po' indietro nei tempi; quello è ancora qualche rimasuglio delle esperienze di qualche secolo fa della tua vita precedente! La fedeltà fisica - secondo il mio punto di vista - non è la cosa importante in un rapporto. Certamente, può anche far piacere (ma a questo è l'Io che reagisce così) che l'altra persona non dia fisicamente se stessa ad un altro o ad un'altra, no?, ma non è poi così grave, secondo me, come solitamente si cerca di immaginare. Considerate che la vostra sessualità non è altro che una funzione normale del vostro corpo: in certi momenti della vita, in certe occasioni, sotto certe sollecitazioni, la vostra sessualità entra in gioco in maniera più o meno preponderante. Secondo me, il rapporto non può essere basato sulla fedeltà fisica ma, invece, su qualche cosa che riguarda l'interiorità, il sentire comune della coppia. Vi possono essere, nel tempo, persone tra di loro molto infedeli che, pure, avevano tra di loro un amore non indifferente e si sono sempre ritrovate comunque, comprese e aiutate anche nei momenti difficili che han vissuto. Vi faccio un esempio che potreste avere sottomano vedendo una semplice biografia del nostro amico Billy: il nostro amico Billy, ne ha fatte di cotte e di crude nel corso della sua vita eppure, in realtà, se voi andate a vedere la sua vita, si può considerare che è stato estremamente fedele a sua moglie; perché è stato un rapporto che è sempre durato nel tempo, un rapporto molto bello, un rapporto di aiuto e di comprensione reciproca: alla fin fine la moglie è stata la persona che, al di là di tutto, poi l'ha sempre capito più di qualsiasi altra persona e gli è sempre stata vicina anche nei momenti più difficili, in cui venivano additati da tutto lo stato, in quell'epoca che viveva un momento sociale di ipocrisia non indifferente. Ecco, quella è la fedeltà, secondo me! Quella è una fedeltà che va al di là di quelle che sono le norme e le regole sociali perché è una fedeltà che nasce da un sentire, da qualcosa di profondo, di acquisito, di sentito.

Tu pensi di avere una fedeltà di questo tipo o semplicemente quella fedeltà, diciamo, filo-cattolica, è legata al fatto di non andare a letto con un'altra persona?

*D - No no no, non solo questo.*

Anche perché, per essere fedele al proprio compagno o alla propria compagna da questo punto di vista, basta anche il pensiero, tutto sommato; non è necessaria l'azione fisica, no?

*D - Sì, certo; cioè basta anche i pensieri, cioè l'accordo comune sia da parte mia e sia da parte di mia moglie, insomma; cioè la fedeltà si intende dire anche tutto quello che si ha dentro, essere sinceri, naturalmente; è questo che volevo dire.*

La fedeltà è una forma di rapporto. Va bene, siamo arrivati a un punto d'incontro; quindi possiamo andare avanti.

*D - Se una persona sceglie, per esempio, di non avere rapporti sessuali, è giusto, nel senso che può avere degli scompensi oppure lo può anche scegliere?*

Ma se è una scelta è una scelta! Essendo una scelta, se è una scelta consapevole, è una scelta comunque sia giusta; perché, evidentemente, ha bisogno di vivere quel tipo di esperienza! In quanto alle conseguenze fisiche, non si è mai sentito nessuno che sia morto per non aver avuto rapporti sessuali; anzi, è più vero il contrario, solitamente! Specialmente di questi tempi; no? Certamente vi possono essere, invece, delle conseguenze psicologiche, quello sì; perché se è una scelta soltanto mentale, non voluta, non sentita, ma in qualche maniera costretta, ecco che indubbiamente all'interno vi sono delle tensioni, delle resistenze, che porteranno a commettere delle azioni che altrimenti la persona non avrebbe commesso!

*D - Magari anche a malattie della carne, gli apparati della sessualità?*

Potrebbe essere quello, potrebbero essere degli scompensi psicologici, potrebbe essere anche degli psicosomatismi, potrebbero essere tantissime cose. Certamente - ripeto - è una scelta che può essere giusta se è una scelta consapevole, ma è altrettanto giusta come la scelta che fa una persona, invece, di avere (che so io) 5 rapporti al giorno!

*D - Ma se la persona, per esempio, non li ha questi rapporti, perché ha paura per via che ha avuto delle esperienze in cui si è sentita giudicata, nel senso ....*

In quel caso, vedi, il problema non è l'esperienza, il problema è la paura.

*D - Eh, la paura!*

Quindi la persona deve cercare di capire il perché e sciogliere la propria paura.

*D - La paura degli altri; che inevitabilmente si ritrova sempre nelle stesse situazioni, delle altre persone che la giudicano come "libertina", non so ...*

Ma, evidentemente, secondo il mio punto di vista, se uno ha paura che gli altri la giudichino in questo certo modo, è perché in realtà si giudica già da sola in questo modo, altrimenti il giudizio degli altri le scivolerebbe sopra.

*D - Volevo tornare un attimo al discorso del sonno e del sogno. E' stato chiesto diverse volte come mai non si ricordano i sogni ed è stato anche risposto che ci sono dei motivi; io volevo chiedere il contrario: perché certe persone, invece, li ricordano perfettamente in ogni dettaglio?*

Beh, questo non è vero, comunque. Non è vero perché è un meccanismo psi-

cologico normale: le volte che il sogno viene ricordato perfettamente restano nella memoria e allora si tende a dire: "Io mi ricordo perfettamente i sogni", ma in realtà magari è uno o due sogni alla settimana che uno si ricorda e tutti gli altri non se li ricorda affatto.

*D - Quindi non ha un significato.*

Non ha un significato; anche perché, lo sapete, certamente non è che si faccia un sogno per notte; i sogni sono tantissimi e, se uno se li ricordasse tutti, soltanto che per raccontarli ci vorrebbe tutto il tempo che si sta svegli, visti anche i meccanismi di condensazione del tempo, e via dicendo, che ci sono all'interno dei sogni! Ecco, per esempio, questa qua potrebbe essere una domanda interessante, che vi siete lasciata sfuggire e che penso che farete: "Come mai il tempo dei sogni è così alterato: a volte può durare tantissimo e a volte può non durare molto?".

*D - Io ho un'idea.*

Anche io! E penso che poi, in realtà, la risposta sia abbastanza semplice: coinvolgendo il corpo astrale e il corpo mentale, sappiamo che hanno uno scorrere del tempo diverso da quello fisico e la percezione dell'individuo che sogna è chiaramente alterata da questo scorrere diverso del tempo, per cui sembra di aver sognato per 24 ore mentre invece il sogno, magari, è durato 5 minuti! Per noi erano 5 minuti vissuti principalmente nel tempo astrale.

*D - E questo è collegato anche al discorso del tempo diverso nel dopo-morte, nella revisione delle cose vissute?*

Certo, certo.

*D - Ma, comunque, ci sono dei momenti della propria vita che sono talmente intensi, dal punto di vista emotivo, che in quel periodo succede che i sogni che fai - diversi sogni, non tutti ovviamente - rimangono molto impressi nella memoria e quasi sempre c'è un collegamento con quel fatto emotivo che stai vivendo.*

Ma certamente, perché ricordate che l'esperienza, comunque, è il punto da cui nasce il sogno; o meglio: il sogno nasce dalla richiesta di comprensione da parte dell'akasico, ma poi questa richiesta di comprensione si concretizza nell'esperienza; e questi sono i due poli opposti che danno, diciamo, la forza al sogno di essere o meno cosciente, di arrivare o meno alla coscienza.

*D - Quindi, è utile badare al sogno, cioè cercare di capire cosa ha voluto dire il sogno in quel periodo?*

Beh, io penso che valga comunque la pena di cercare di ricordare o, perlomeno, fare attenzione ai sogni che si ricordano (perché se si ricordano c'è un perché. Quelli che non si ricordano, evidentemente, è perché è qualche cosa che è troppo al di fuori delle proprie possibilità di comprensione del momento, per cui vengono censurati immediatamente). I sogni che riescono ad arrivare alla coscienza e possono essere ricordati, senza dubbio - se analizzati, osservati tenendo conto delle varie meccaniche che si conoscono, dei vari elementi che sono presenti nel

sogno e via dicendo - possono aiutare a fornire degli elementi di comprensione.

*D - Ogni tanto a me capita di fare dei sogni che dopo un po' di tempo diventano realtà; come si può spiegare una cosa del genere? Proprio perfettamente quelle immagini che sono state davanti ai miei occhi, dopo un po' di tempo, proprio perfettamente uguali, capitano nella vita.*

Ci sono due possibilità, vedi; la più soddisfacente per l'Io è che siano sogni precognitivi, per cui uno abbia delle capacità che gli permettono di sapere cosa succederà domani in una certa situazione; questa è la più soddisfacente.

Quella meno soddisfacente - che è anche la più frequente, in realtà - è il fatto che i sogni si ricordano soltanto parzialmente, solitamente, e, il con passare del tempo, ci si ricorda soltanto delle parti di questi sogni, i particolari sfuggono; allora, c'è un meccanismo tale nel vostro corpo mentale per cui nel momento in cui si presenta una situazione che è "simile" a quella che si ricorda del sogno, ecco che scatta il collegamento, si adeguano tutte le cose che magari non sono esattamente uguali come quelle che avvengono nella realtà e si ha la percezione di un sogno che aveva in precedenza detto quello che sarebbe successo, ma è solo un'illusione.

Questi sono tutti dei casi particolari. Poi ci sono, naturalmente, tutti i casi intermedi; perché sapete che, quando parliamo di queste cose, bisognerebbe sempre parlare di un episodio particolare perché ogni episodio è a sé stante e generalizzare è sempre molto difficile e anche pericoloso, a volte, perché la persona non capisce. Perché, vedete, a volte voi fate le domande in maniera tale da avere già una vostra idea, però la vostra idea non la dite. Magari noi possiamo anche saperla, su questo posso anche essere d'accordo, però non tenete conto che gli altri non sanno niente di questa idea, e siccome noi non possiamo tutte le volte farvi capire che sappiamo quello che voi volete, perché sarebbe troppo darvi un contentino tutte le volte e, invece, quel po' di dubbio dovete sempre averlo perché vi aiuta a crescere, a stare attenti a quello che noi diciamo, anche soltanto per il gusto di criticarci un po' - allora - dicevo - avete in mente un'idea precisa, anzi, molte volte avete già in mente anche la risposta che vorreste, quindi la nostra risposta può diventare pericolosa perché noi rispondiamo a una domanda inespressa, che aveva una certa tendenziosità, un certo desiderio su come doveva essere, e gli altri - che non hanno la stessa idea di come doveva essere data la risposta - ricevono una risposta che non collima con quello che pensavano loro, e può anche portare gli altri fuori strada.

E' per quello che, molte volte, cerchiamo di farvi chiarire le domande, di essere più espliciti possibile: anche per non indurre errori negli altri. E anche questo si tratta di rapporto, di rapporto con gli altri, di riuscire a creare un gruppo, di riuscire a scambiare con gli altri le proprie esperienze.

*D - A me capita a volte di non ricordare le cose recentissime ma di ricordare, invece, le cose che sono passate; questo... chiamiamolo "disturbo" fa parte di una cattiva strutturazione del corpo mentale o c'è qualche disequilibrio nel corpo fisico; o tutt'e due? Insomma, volevo capire da cosa dipende.*

Questa è un cosa abbastanza normale, comunque, quindi non ti dovresti preoccupare più che tanto. D'altra parte, tu hai tempi molto lenti per molte cose, e questa fa parte anche dei tuoi tempi lenti. Voi sapete che questo è un meccanismo tipico - per esempio - delle persone anziane: più si va avanti negli anni, più è facile ricordarsi magari una cosa che si è fatta da bambino e non ricordarsi quello che si è mangiato nel corso della giornata. Questo, perché? Perché gli elementi passati da così tanto tempo, hanno avuto anche tanto tempo per depositarsi, sono stati richiamati alla memoria più volte, hanno dei percorsi di accessibilità all'interno del posto dove vengono registrati i ricordi che sono facilitati perché sono solchi tracciati più profondamente; senza contare che, molte volte, le cose che si ricordano sono cose emotivamente importanti, quindi con una certa valenza di importanza; mentre, magari, le cose vissute nel corso di una giornata fanno parte della routine e si tende a non prestare loro più che tanta attenzione; no? Questo può essere semplicemente uno dei motivi.

*D - Il posto dove vengono registrati i ricordi fa parte del corpo mentale, o no?*

Beh, diciamo che i ricordi vengono registrati a diversi livelli: vengono registrati un po' su tutti i corpi, dal fisico all'astrale, al mentale, fino all'akasico. Nell'akasico vengono registrate le risultanze del ricordo, sul mentale vengono registrati - per averli disponibili nel corso della vita - i meccanismi, i pensieri che riguardano il ricordo, sull'astrale vengono registrate quelle che sono le percezioni, le sensazioni collegate al ricordo, e nel fisico invece vengono proprio registrate le connessioni tra tutti questi elementi e la percezione della connessione con il mondo esterno; quindi, diciamo, ogni ricordo è frazionato su tutti i corpi, non coinvolge un corpo solo.

*D - Ci sono alcune tradizioni magiche che considerano, per esempio, le ondine, gli gnomi, gli elfi come spiriti elementali; ora mi viene in mente che il 19 ottobre venne fatta la seduta in cui Scifo disse che gli elfi erano la seconda razza, ed era la razza di Atlantide; ecco, allora ....*

No, aspetta un attimo, un attimo; chiariamo questa cosa perché è stata mal interpretata: non ha detto che gli elfi erano la seconda razza di Atlantide ....

*D - No, la seconda razza della Terra e la razza di Atlantide.*

Va be', comunque, non ha detto questa cosa; ha detto che nella mitologia attuale vi è il ricordo delle razze precedenti, ad esempio arrivato attraverso il simbolismo o il ricordo di queste razze rappresentate da certe mitologie.

*D - Uhm, sì.*

E' diversa la prospettiva; quindi non è che gli atlantidei fossero degli elfi.

*D - No, però lui .... Mi sembra che disse proprio la parola "erano gli elfi". O, allora, forse me lo immagino io. Eppure ....*

Diciamo che te lo ricordi male.



*D - Ecco, allora volevo sapere che rapporto c'era con il discorso lì, che mi sembra che è la cabala che definisce gli elfi "spiriti elementali". Non so, se c'è un nesso tra quello che ...*

Ma c'è il nesso che è comune a tutte le mitologie; se voi andate in tutte le varie mitologie, trovate dei punti comuni che si incontrano in ogni mitologia che si rispetti. Se prendete quasi tutte le mitologie del mondo, ad esempio, c'è una concezione del diluvio universale. Questo, perché certi avvenimenti che sono accaduti hanno lasciato delle tracce, sono stati conosciuti dalle varie popolazioni e sono state poi portate avanti nelle varie mitologie; magari sono passate da una mitologia all'altra e si sono espanse, poi, in tutte le mitologie. Quindi, in tutte le teorie che potete conoscere: la cabala o ... che ne so?, le teorie indu e via dicendo, in tutte quante potete trovare - volendo trovarle - tutte le corrispondenze di certi elementi che potete conoscere. La figura stessa di Gesù, se voi andaste a esaminare le varie religioni, le varie credenze, la potete trovare in moltissime religioni. Per quello che ne so io, lo stesso Zoroastro, o Zaratustra, come volete chiamarlo voi, ha molte delle qualità e delle caratteristiche tipiche della mitologia legata a Gesù; lo stesso Krishna, ad esempio, ha molte qualità che possono essere riconosciute in così come viene descritto Gesù dalla vostra civiltà.

Voi che siete intelligenti vi chiederete perché. (Forse sono stato ottimista!) Questo perché, forse, con un po' di buona volontà, ricordando gli archetipi, potreste anche arrivarci da soli a capirlo.

*D - Infatti, c'è la stessa cosa anche per la figura di Mosè, cioè il bimbo salvato dalle acque; no?*

Certamente; la potete trovare in molte culture, in molte mitologie; persino in mitologie provenienti dall'America, ad esempio, che sembrano così lontane da quel tipo di raffigurazioni. Questo è un argomento che mi piacerebbe, ad esempio, che le Guide sviscerassero di più la simbologia e i miti, ma per poterlo fare ci vuole un gruppo interessato, e non so quanto potreste essere interessati.

*D - Scusa, ma ... e gli spiriti elementali, allora, cosa sono?*

Gli spiriti elementali sono delle raffigurazioni diciamo mitologiche collegate alle forze della natura, quelle forze cioè che dovrebbero tenere insieme la natura, e i suoi elementi: terra, acqua, aria, fuoco, ad esempio, no?

*D - Però, dicevo, dietro a questo cosa c'è? Ci sono delle entità evolute, che prima sono vissute sulla Terra come persone oppure no?*

Gli spiriti elementali sono delle forze! Delle forze, delle vibrazioni, che poi sono state personificate nel tempo ma, in realtà, non sono delle creature viventi; sono dei nodi di vibrazione che esistono per determinati compiti all'interno del cosmo e che, solitamente, sono collegate come emanazione della "vibrazione prima", quella che dà la forma a tutto il cosmo.

Ma io direi che mi avete fatto parlare tanto, anche abbastanza variamente; penso di avervi confuso abbastanza le idee, quindi posso anche allontanarmi. Io vi ringrazio della vostra pazienza, vi saluto con affetto e ci risentiremo senza dub-

bio il prossimo mese. Buonasera a tutti.

*Georgei*

Lasciamo riposare un po' l'altro strumento; anche perché c'era qualcuno che voleva intervenire, e sono giorni che continua a dire: "io devo, io devo!"; e siccome Maestro Michel, insieme a Andrea, stanno facendo un po' di fatica a trattenerlo, allora lasciamo che questa cosa accada. Era questa la causa del disturbo di cui parlavo all'inizio, anche perché gli strumenti - data la loro sensibilità - avevano avvertito che c'era qualche cosa di questo genere e, quindi, erano un po' agitati.

Mi raccomando - come dicevo prima - cercate di stare tranquilli e ascoltate. Ciao a tutti.

*Gneus*

Credevo di sognare; ho sperato, sì, ho sperato di sognare, ma poi mi hanno risvegliato e mi sono ritrovato solo, in un mondo sconosciuto e allora piango, piango per tutto quello che ho lasciato, piango per le cose che non ho e non potrò portare a termine, piango perché non posso abbracciare le persone più care, piango per le attese disattese, per le aspettative disilluse, piango per non poter più meditare e ritrovare Dio nell'osservare un fiore, o un'alba, o un tramonto, ma soprattutto piango perché, al di là del velo, ho capito quanto sia facile - nonostante le parole di questi Maestri, nonostante le chiarissime parole di questi Maestri - prendere solo ciò che a noi fa più comodo e, con maestria, adattarle alle nostre necessità; piango perché, al di là del velo, ho visto il vestito di umiltà che non mi apparteneva; piango perché, al di là del velo, mi sono reso conto di non essere mai riuscito a piangere davvero; piango perché, al di là del velo, mi sono reso conto che la sofferenza è solo mia e solo io potrò scioglierla; piango perché quelle lacrime, quelle poche lacrime che sono riuscito a versare .... Oh, grazie, oh grazie, grazie per queste lacrime, siano dolci o amare, che stai versando per me, grazie.

*Anonimo*

Doveva; e glielo abbiamo lasciato fare. Bene; adesso l'incontro può continuare e buon prosiegua per tutti quanti.

*Gneus*

*(Intervento di N'cono)*

Buonasera. Non è una situazione facile in cui intervenire, ma tocca a me. Allora, io questa sera volevo .... C'è qualcuno che ha da fare qualche domanda? (...) Ho sentito un "sì" timido ...

*D - Sì, era una domanda che volevo fare prima, però non c'è entrata nello spazio ... M'era venuto questo .... L'animale, no?, per esempio .....*

No no no no no, non è il mio campo!

*D - Ah, no?*

No, io mi occupo di piante e non di animali; mi dispiace!

*D - Posso farla io, allora, sulle piante?*

Ti occupi di piante?

*D - No, ma abbiamo una piccola piantina di orchidea a casa, che continua a voler vivere ma non sappiamo che cosa mettere come terreno e se vuole tanta o poca luce.*

Non mi potete far fare anche questo!

*D - Tu hai detto riguardo alle piante ...*

Sì, mi occupo di piante, ma di piante dal punto di vista curativo! C'è una soluzione: ti prendi una zappetta e portati un orticello, te lo posso anche zappettare un po', ma non mi sembra il caso! C'è Zifed che se la sta ridendo; mi ha detto di dirvi che, semmai, facciamo una rubrica: "Le piante di nonna Bice" e porteremo anche nonna Bice a rispondere alle vostre domande di vario genere: come togliere il succo di limone, ad esempio, dalle pianelle ... Sto dicendo quelle che dice lei, eh; e queste amenità qua!

*D - E allora ne ho un'altra!*

Speriamo che non sia come la prima!

*D - Si possono fare degli infusi per delle screpolature alle mani?*

Sì. Ma lo sai cos'è un infuso?

*D - Sì, un distillato che si fa con acqua e ...*

E ...?

*D - E poi le erbe necessarie.*

A parte che non è un distillato, ho sottolineato questa cosa perché mi hanno detto che forse ho dato troppe cose per scontate; e mi hanno detto: "Tu sei andato giù e hai parlato di tintura e via dicendo, ma guarda che quelle persone lì non sanno un accidente di niente! Quindi, possibilmente, appena puoi (penso dalla prossima volta) prima di venire a dire determinate cose, di' anche le cose di base perché, poverini, non sanno niente!"

La differenza tra infuso, decotto, cos'è l'alcolaturo ... (lo sapete cos'è l'alcolaturo? Chi di voi lo sa? Nessuno) ... la tintura, l'essenza, tutte queste cose qua; è inutile che io ne parli se poi non lo sapete, perché è come parlare al vento! Naturalmente, di andarsi a documentare, nessuno fa lo sforzo, perché - per carità! - vi viene l'ernia e non si sa se ci sono poi piante che la curano!, e quindi vi darò anche qualche nozione di quel tipo; eh, dovrò fare anche quello!

Per quello che riguarda, invece, la screpolatura delle mani, capita "stranamente" proprio a proposito!

*D - Ma guarda!*

Eh, sì; guarda, sei spinto dall'Assoluto anche tu, come altre persone, a fare la domanda giusta al momento giusto!

Io questa sera volevo parlarvi di una pianta che conoscete tutti benissimo (tutte le piante di cui vi sto parlando le conoscete benissimo, le ho scelte apposta; no?) ed è la salvia. La salvia, che è così buona nel far da mangiare (scusate ma, ai miei tempi, io ero costretto a mangiar molto poco, perché c'era molta fame, non è che ci fosse molto da stare allegri!); comunque - dicevo - la salvia è una pianta che può essere utile per alcune cose ma può essere anche pericolosa, e forse questo voi non lo sapete, perché - al di là delle quantità usate per mettere nei cibi, che non sono certamente quantità pericolose, no? - la salvia ha delle sostanze toniche che, come tutte le sostanze toniche, possono aumentare la pressione. Quindi, io direi che, internamente, i vari decotti, o infusi, o essenze, o alcolature, o via dicendo, di salvia, è meglio - per sicurezza - non prenderli; perché, siccome non sapete, non vi rendete conto di com'è la vostra situazione circolatoria e pressoria, è meglio non sfidare troppo le leggi della natura e non rischiare di aggravare, magari, qualche situazione che non conoscete. Questo per quanto riguarda le cose interne o, perlomeno, se proprio volete farvi un decottino di salvia perché avete mal di stomaco e volete calmare un attimo il dolore di stomaco, o per fermare una sudorazione eccessiva, potete anche farlo, ma non abusatene mai perché può avere questi effetti collaterali.

Invece è utile, molto utile, per quello che riguarda sia la pelle che tutto il cavo orale; infatti è astringente, toglie l'infiammazione; specialmente per chi in questi ultimi giorni è stato molto tormentato nella gola (ad esempio, il nostro amico G.) gli farebbe molto bene fare dei gargarismi con la salvia, in modo tale da rendere meno tumescente e più rilassata tutta la parte della gola, anche per facilitare le cose dopo. (R.: Grazie molte.) Quindi, un bell'infuso di salvia ... - a te non spiego cos'è l'infuso, perché certamente con la tua scienza lo saprai, e poi tu ti vai anche a documentare, lo sappiamo ... (R.: Certo.) ... qualche volta - ... e fare degli sciacqui, specialmente dei gargarismi, in modo da rendere più liscia, meno congestionata tutta quella parte lì e rendere più possibile poi l'intervento di corpi estranei, esterni.

E' utilissima, comunque, la salvia per tutto quello che riguarda le gengive, le guance, le escoriazioni interne della bocca, le gengive sanguinanti, persino i denti sporchi. Molti di voi senz'altro lo sanno che uno dei migliori dentifrici è la foglia di salvia passata sui denti; se poi passate la linguina sui denti sentirete i denti belli puliti, e anche profumati; che non guasta perché, a volte, con le cose che mangiate, non siete molto profumati!

Allo stesso modo, è anche molto valida per quello che riguarda le screpolature della pelle e delle mani; è quindi possibile, per eliminare gli arrossamenti, specie per chi magari rimane molto nell'acqua, o lavora la terra, o via dicendo, farsi degli infusi con cui lavarsi le mani 2 o 3 volte al giorno. Questo ammorbidisce la pelle, toglie le screpolature, rende le vostre mani come quelle di un neonato. Il problema è che, essendo come quelle di un neonato, restano anche più delicate; quindi, poi, a quel punto, fareste meglio ad usare i guanti quando fate delle cose.

Qualcun altro vuol chiedere qualcosa?

*D - Sì, per la malattia della pelle, cioè per il fungo della pelle, ... io faccio delle giostre, no?, e sono a volte a contatto della vetroresina, alle volte vado a casa e mi ritrovo tutte queste macchie rosse sulla pelle, superficiale, che mi dà prurito. C'è qualche cosa .....*

Per quello che so io, direi ... avevo intenzione di parlarne la prossima volta, ma posso già accennare qualche cosa ... direi che una delle cose migliori per ... Perché, chiaramente, se si tratta di qualche cosa di esterno, di un agente esterno tipo fungo, l'importante è disinfettare, però diciamo che l'alcol è troppo forte e può provocare anche delle reazioni, ecc., invece strofinare del limone può essere sempre molto utile, in questi casi.

*D - Scusa, N'cono, l'altra volta avevi parlato delle proprietà della papaia, che è molto ... un toccasana, insomma, per ... quella che si trova diciamo qui, in questi Paesi, chiaramente non è come quella che si trova dove cresce, dove nasce; volevo sapere: quella che si trova qui perde delle proprietà terapeutiche rispetto ... oppure no?*

Mah, "perde" ... più che altro, "acquista" ... dei conservanti, più che "perdere"! E poi - a parte il fatto che non mi sembra di aver parlato di papaia; se te lo ricordi, può darsi anche che ne abbia parlato - comunque, ripeto, sarebbe meglio che ognuno si nutrisse delle piante, della frutta, delle sostanze tipiche del posto in cui vive, senza essere attratti dall'esotico, no?, perché l'esotico non fa parte delle vostre abitudini alimentari e quindi vi può provocare dei problemi sia alimentari sia dietetici. La papaia, ad esempio, è un frutto molto, molto ricco; voi che siete così sempre attenti ad essere belli, in linea, ecc., mangiare un po' troppa papaia vi arrotonderebbe un po' i fianchi e non soltanto i fianchi!

*D - E qualche volta, cioè se lo si fa raramente non succede?*

Ah, certamente, la moderazione è sempre la cosa migliore! Anche mangiare un pezzettino di liquirizia può far bene; se mangi tanta liquirizia puoi avere dei problemi!

*D - E un'altra cosa: per la pressione bassa, solitamente si dice che la caffeina sia un qualcosa che la fa alzare; io non sono molto d'accordo. C'è, invece, qualcos'altro di più naturale, se uno ha problemi di pressione bassa, che fa alzare la pressione?*

Beh, come diceva l'amico Georgei, un bel grappino, per esempio! Ma, guarda, secondo me, piante che abbassino la pressione non ce ne sono molte ... che la alzano sono tante, ma è un argomento talmente delicato che, secondo me, è molto meglio ricorrere alla vostra medicina tradizionale, senza pasticciare sulla pressione.

*D - Comunque, la caffeina forse non è tanto indicata.*

La caffeina può essere indicata, però la caffeina è anche pericolosa, dà effetti

di cumulo, quindi magari per 10 giorni non vi fa niente e poi però l'effetto si cumula e si scarica una bomba di effetto di caffeina improvvisa che può essere pericolosa e dannosa; quindi, per quello che riguarda quel tipo di problema, ripeto che è molto meglio la medicina tradizionale, secondo il mio punto di vista.

*D - Scusa, per abbassare la pressione va bene l'aglio, e anche le foglie di olivo?*

Con l'aglio si può essere abbastanza tranquilli, sicuri, anche perché ha tanti effetti collaterali positivi che, comunque sia, sarebbe bene mangiarne sempre tanto; per quello che riguarda l'olivo, ... sssì può essere utile, ma può anche - anche l'olivo - secondo me, dare problemi di sovraccarico.

*D - Di sovraccarico in che senso?*

Di sovradosaggio, per sovraccarico del corpo; dipende sempre da come reagisce il corpo a quel certo tipo di erbe, o di farmaci, se è per quello; perché il discorso è poi lo stesso.

*D - C'è qualcosa che può riequilibrare problemi di fegato, quando ...*

Ah, beh, c'è "la regina delle piante" per i problemi di fegato: la regina delle piante, che è la malva! La malva è veramente la regina delle piante, specialmente il tipo che avete voi, qua, nell'area mediterranea. E' ricca di sostanze; se presa al momento giusto - e senza dubbio chi si occupa di questo tipo di raccolta sa prenderla nel momento giusto - e, bevuta con continuità nel tempo, ha benefici effetti su tutto il corpo; non dico che vi fa ringiovanire ma, senza dubbio, aiuta a mantenere attive tutte le varie funzioni e a facilitare lo scambio cellulare tra i vari componenti, in particolare ha effetti molto, molto benefici per quello che riguarda il fegato. Non è molto buona, ma a quello si può anche porre rimedio.

*D - E la discordia sulla canapa?*

Che discordia?

*D - Che alcuni affermano che ha tantissime proprietà positive e altri, invece, la rinchiudono come sostanza stupefacente.*

La verità sta sempre nel mezzo, no? ...

*D - Allora la domanda giusta è: ha più effetti positivi, per cui sarebbe da considerare, oppure ha più effetti negativi, per cui ....*

A me sembra che anche gli effetti positivi che possa avere si possono ottenere con altre preparazioni, senza andare a cercare una pianta che dà sensazioni stupefacenti!

*D - Per cui non è, insomma ... Ho capito.*

Secondo me, secondo il mio punto di vista, se la canapa non esistesse più da un momento all'altro, non sarebbe una gran perdita per l'umanità! Se non esistesse più la malva, sarebbe una gran perdita!

*D - Anche nei malati terminali?*

Ah, i malati terminali! A quel punto, gli si può dare anche l'eroina!

*D - Eh be', per cercare una via, insomma ... non così traumatica.*

Eh, be', se sono terminali, a quel punto, secondo me la cosa migliore è farli soffrire meno possibile; no? Allora importiamo il peyote, diamogli il peyote e moriranno apparentemente felici.

*D - Posso fare l'ultima per l'infuso? E' meglio mettere le foglioline nell'acqua già che bolle oppure fredda?*

He he ....

*D - He he.*

Quella che si mette a freddo è l'infuso o il decotto?

*D - Ah, grazie. Vedi che adesso ne so di più?!*

Eh, qual è? L'infuso o il decotto?

*D - Eh, non lo so! Io mi fido di te, che sei l'esperto!*

No, invece vattelo a cercare e la prossima volta, come compito, me lo devi dire!

*D - Grazie.*

Prego! No, perché - come diceva Margeri qualche giorno fa - non potete avere sempre tutta la pappa pronta! Anche un po' di collaborazione! Bene, io vi saluto, non prendete troppo l'abitudine di farmi fare così, ma dovevo anche stemperare un attimo la tensione che c'era nell'ambiente e ricordate che la prossima volta vi presenterò fattura, uno per uno! Nessun altro ha da farmi domande particolari sulle piante?

*D - Sull'ortica.*

*D - Sul rosmarino; se eccessi di rosmarino possono avere effetti collaterali pesanti.*

No, direi proprio di no. E sull'ortica, state attenti perché punge, mi sta dicendo Zifed. Buonasera a tutti, ciao ciao.

*N'cono*

Buonasera a tutti! Serata varia, questa sera, eh! Serata varia; di tutto: dall'aldiqua all'aldilà. E' stata lunga, troppo lunga; ho paura che per .... Come si chiama?

*Zifed*

*D - Ombra.*

Ombra. Ah, a proposito: c'è qualche domanda? (Visto, come sono riuscita a

introdurre Ombra?! Che brava!)

*Zifed*

*D - (Eh sì.) No, più che altro, a seguito delle varie discussioni che ci sono state, soprattutto sulla Mailing List, direi che le idee sono un po' confuse; quindi penso che potrebbe essere una buona idea quella di ... insomma, ripartire dalle basi!*

Mi piace questa nota di ottimismo! No: dire "un po'" vuol dire essere molto ottimisti, eh!, perché non sono "un po' confuse": sono "straordinariamente" confuse! Sì, penso proprio di sì, che possa essere il caso, ma direi che non è il caso questa sera; lasciamo stare Ombra questa sera.... No, dice che vuol venire un attimo, anche per salutare, perché ... No, perché mi sta dicendo che deve abituarsi allo strumento, sta facendo ancora troppa fatica; quindi lasciamolo venire ancora un attimino, anche soltanto per salutare, in modo che impari come muovere questa massa gelatinosa che è lo strumento, e poi vi salutiamo tutti, vi rimandiamo alle vostre case. Mi raccomando: tanto impegno a tutti, giovani, vecchi, femminucce e maschietti, anche così e così... Benissimo, ciao a tutti. Bacini bacini.

Ah, dimenticavo: saluti anche a chi ha capito tutto e a chi non ha capito niente, a chi sa tutto di Insegnamento e a chi non sa ancora niente, tutti insomma; tutti tutti.

*Zifed*

Ogni individuo è composto, come sapete, da vari corpi: il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale e il corpo akasico o corpo della coscienza. Ogni corpo ha le sue funzioni, le sue necessità, la sua ragione di esistere all'interno dell'individuo.

Nessun corpo è a sé stante, ma tutti sono collegati tra di loro, in maniera tale che l'attività di un corpo alimenta quella dell'altro facendo sì da creare una simbiosi di reazioni tale per cui la somma delle azioni di tutti i corpi dà un risultato più grande di quello che può apparire e che è il costituirsi della coscienza dell'individuo, ovvero il suo arrivare un po' alla volta a prendere contatto con la sua vera essenza e ritrovare quel legame che non riconosceva con Colui che l'ha creato.

Per mettere in atto questo grandioso spiegamento di materia, si è reso necessario dare degli strumenti da poter mettere a disposizione dei vari corpi affinché, attraverso questi strumenti - taluni creati dall'Assoluto stesso, tal'altri scaturiti dalla stessa interazione dei corpi dell'individuo - fosse possibile arrivare a compiere il percorso dal di fuori di se stessi fino al se stesso più profondo, per essere traghettati poi all'incontro con il Sé.

Così, ecco che nasce dall'azione dei corpi inferiori quella reazione, quel meccanismo che è stato definito "Io"; l'Io, il risultato indispensabile del lavoro della coscienza. E' l'Io quello che dà all'individuo incarnato la sensazione di esistere e di vivere allorché ha la sua consapevolezza legata al piano fisico, in quanto tende ad identificarsi con quello che appare di sé.

Questa - come hanno detto coloro che vi vengono a parlare - è una mera illu-



sione; nessuno di noi, quando siamo immersi nella materia, è ciò che appare; ciò che appare è soltanto una maschera, un'ombra, una delle famose ombre di Platone che si proiettano nella caverna ma che non hanno più alcuna consistenza allorché la luce della conoscenza e della comprensione rischiarà l'antro oscuro.

Grazie al lavoro dell'Io, al corpo akasico - come anche questa sera vi è stato ricordato - arrivano elementi di comprensione, attraversando i vari corpi dell'individuo e i vari meccanismi che questi corpi mettono in atto; meccanismi che, d'altra parte, sono stati usati ed esplorati dai vari psicologi che nel tempo hanno cercato di comprendere l'interiorità dell'uomo.

Quello che è stato definito "inconscio" da coloro che si occupano di studiare la psicologia del profondo, il più delle volte era una semplice trasformazione di quello che è il lavoro dei corpi inferiori; di ciò che - come questa sera è stato detto - anche nei sogni traspare, ovvero l'attività individuale del corpo astrale e del corpo mentale unito alle richieste della coscienza, che essa invia per avere comprensione attraverso all'esperienza.

L'inconscio reale, invece, è quello che - come una volta è stato definito - va al di là di ciò che è cosciente all'individuo incarnato; è qualcosa che sta alla coscienza, ovvero al suo corpo afasico; è tutta la parte non soltanto che appartiene come comprensione già acquisita al corpo akasico stesso ma che anche appartiene al corpo akasico e non è stata ancora compresa.

Al di sopra del corpo akasico, Colui che Tutto E' ha creato quella fonte di richiamo verso se stesso che sono gli archetipi permanenti, i quali continuano a cercare di attirare a sé la coscienza di ogni individuo incarnato sul piano fisico. Nel far questo, il corpo akasico, sotto la spinta di queste "attrazioni" - termini apparentemente tra loro in contrasto, ma in realtà complementari - cercano, attraverso l'esperienza, di acquisire comprensione.

E, così, la grande ruota dell'evoluzione va avanti all'interno del piano fisico e - non conosciuta, ma non meno importante - anche all'interno degli altri piani di esistenza; non per un individuo solo ma per tutti gli individui incarnati.

Tutti, quindi, tendono verso l'Assoluto e aumentano gradatamente quella che è la loro comprensione, i tasselli messi a posto all'interno del corpo delle loro coscienze.

Col passare del tempo, sempre più individui raggiungono una gradazione di "sentire" simile a quella di un altro - ma attenzione: non uguale, soltanto simile - poiché gli elementi compresi son fatti anche di sfumature e non si comprendono tutti le stesse sfumature, non contemporaneamente quantomeno. Questo significa che i corpi della coscienza dei vari individui raggiungono tutti una certa quantità di comprensione e vi sono delle comprensioni che, tra loro, sono comuni.

Da questo punto, la prossima volta andremo avanti, per arrivare alla formazione degli archetipi transitori. Grazie dell'attenzione. Buonasera.

*Ombra*

Allora, chiudiamo qua, veramente. (...) Chiudiamo qua. Ah, no, volevo dire che Maestro Michel vi saluta tutti quanti ma, chiaramente, l'incontro è stato trop-

po lungo, fate troppe domande, quindi non può venire a passare, soprattutto dopo uno sconvolgimento emotivo come è stato per gli strumenti questa sera; anche perché voi avete sentito soltanto la parte che è stata "molto" mediata dall'intervento, appunto, di Michel, Andrea e altri che sono preposti al mantenimento della tranquillità delle energie, ma tutto era ben diverso, vero Fabio? Va bene; allora io vi saluto tutti quanti, vi ho lasciato un po' di profumo, penso che l'abbiate sentito. L'avete sentito? (R.: Sì.) (...) Ciao a tutti, ciao, buon viaggio.

*Gneus*

Buonasera, amici, un saluto anche da me.

Son contento di trovarvi qua, questa sera, così bendisposti nei confronti degli incontri; forse è una manifestazione del fatto che voi amate quanto accade in questi incontri?

Questo, ve lo siete mai chiesti? Vi siete mai chiesti quanto per voi è veramente importante, cosa prendete da tutti questi incontri?

Certamente, io dico per voi che essi sono molto più importanti di quanto voi stessi abbiate desiderio di riconoscere e che li amate molto di più di quanto a volte manifestate.

E allora io vi dico, con una frase che conosco così tanto bene: *"Perché ogni uomo tende ad uccidere, a distruggere, ciò che ama?"*.

Ciao, amici, ciao a tutti.

*Billy*

# 19 aprile 2003

---

La pace sia con tutti voi, figli.

Eccoci dunque a questo incontro, quasi in chiusura di un nuovo ciclo di riunioni. Nel momento in cui dovevamo scegliere l'argomento da portarvi per incominciare questo incontro, c'erano state molte ipotesi; alla fine ha prevalso – visto che oggi è il giorno prima della vostra Pasqua - l'idea di parlare della sofferenza, un argomento che così spesso in passato abbiamo trattato. La sofferenza, questa compagna dell'esistenza, che vi sta sempre a fianco nel corso delle vostre giornate, dei vostri anni, della vostra vita intera; la sofferenza, che può rendere il vostro modo di essere e di comportarvi qualcosa di così diverso da come siete realmente; la sofferenza che, quando si traduce in sofferenza del corpo fisico, fa paura, spaventa, fa tremare i polsi di ogni persona che sente questa sofferenza.

Se ci pensate bene, figli, in fondo il chiedersi il perché della sofferenza, il cercare un modo per allontanarla è stato ciò che ha dato alla fin fine il via all'idea di religione.

*Moti*

Eh già, creature, la religione - il concetto di "religione" - è nata all'inizio, tra gli uomini, non tanto come una ricerca di un Dio, di un Assoluto, quanto come la ricerca di una giustificazione a quello che lo faceva soffrire.

Ecco, così, l'identificazione di qualche cosa di esterno, di così grande e inconcepibile che difficilmente l'uomo dei tempi passati riusciva in qualche maniera a delimitare, significava riuscire ad attribuire una causa, un perché, a tutti i problemi che facevano soffrire, sia quelli interiori che quelli esteriori; quindi, a ben vedere, il concetto di sofferenza, quello che ha creato – come dicevo – le religioni, è quello che, alla fine, ha fatto sì che la religione, con tutte le sue direzioni all'interno delle vostre società, sia diventata una parte importante della

storia dell'uomo.

Scifo

Voi sapete, figli, che noi non abbiamo intenzione – allorché veniamo a parlarvi delle cose che riteniamo di conoscere, di aver compreso – di proporre una nuova religione: come spesso diciamo, *anche troppe ve ne sono state in passato*.

I tempi sono maturi perché il concetto di religione che fino a qua è stato portato avanti venga superato, venga sorpassato, e si vada oltre alla religione così come attualmente è intesa.

Voi potete dire: *"Ma, forse, il concetto di religione è diverso da paese a paese, da epoca a epoca"*. Certamente, senza dubbio la manifestazione, l'esteriorità, la ritualità presente nelle varie religioni cambia, sia nel tempo che nello spazio, eppure quello che è diventato l'elemento portante di ogni religione è un elemento che accomuna tutte le religioni che esistono; questo elemento è la concezione che per poter comunicare con Dio sia necessario un tramite.

Moti

Ed ecco, così, creature, tutti i tramiti di questo mondo, passati, presenti e futuri; dal piccolo parroco di campagna al grande Papa, assiso in una reggia imperiale e circondato da tutta la sua corte... ma – come diceva il fratello, prima – è il momento di rendersi conto che non è più necessario avere qualcuno che faccia da tramite per Dio, per l'Assoluto, perché facendosi sempre più largo la concezione, la comprensione del fatto che Dio esiste all'interno di ogni individuo, è ovvio che il concetto di tramite dovrà sparire, in quanto ogni uomo arriverà a comprendere che, in realtà, può arrivare a Dio semplicemente passando attraverso a se stesso. In quel momento, nessuna forma religiosa esteriore avrà più molto senso; ognuno sentirà non più una religione ma una religiosità personale che lo porterà a intrecciare il suo rapporto con Dio in una maniera più intima, diversa e più diretta.

Può sembrare lontano, guardando i vostri tempi, quello che io sto dicendo; eppure, creature, siatene certi, così non è.

E allora, nel momento che tutti voi riuscirete, fra una, due, dieci, venti vite, ad acquisire veramente il fatto che quel Dio a cui così spesso fate riferimento, che così spesso chiamate – specialmente quando avete bisogno di qualche cosa – in realtà non è molto lontano da voi, ma vi appartiene, allora, a quel punto, la sofferenza sarà vissuta dall'individuo come qualcosa di diverso.

E' stato facile in passato dire: *"Accetta ciò che Dio ti manda, perché è Lui che lo vuole"*; non può bastare all'uomo, all'uomo che soffre, una concezione di tal fatta; eppure ha una certa verità, perché riuscendo ad accettare la volontà di Dio, riuscendo a imprimere in se stessi la consapevolezza, la comprensione, la certezza del *"Sia fatta la Tua volontà e non la mia"*, certamente la sofferenza acquista un significato diverso; tuttavia, non essendo ancora a questo punto, allorché ci si rende conto che Dio non è esterno, non ha bisogno di tramiti, ma esiste all'interno di ognuno di noi, ecco che ogni uomo tenderà a cercare la causa della sofferenza non più attraverso altre persone ma attraverso se stesso. Gli si schiuderà allora un mondo meraviglioso, poiché veramente riuscirà a comprendere

quando noi diciamo che la miglior fonte per eliminare la sofferenza interiore, l'unica vera fonte che esista, è la conoscenza di se stessi.

Sarà allora che l'uomo si renderà conto che conoscere se stessi significa eliminare gran parte della sofferenza che attraversa; sarà allora che l'uomo si renderà conto che anche la sofferenza fisica, che sembra arrivare per malattie o per incidenti di vario tipo, in realtà può essere molto diminuita allorché l'individuo pone attenzione a se stesso con una consapevolezza diversa. In quel momento, non si farà più di un uomo messo sulla croce, sofferente, un'icona da adorare, ma si comprenderà che, attraverso quel passaggio della propria esistenza, il Cristo ha mostrato a tutti che la sofferenza può essere affrontata, combattuta, e alla fine vinta; ed è questo, figli nostri, che noi vi auguriamo di riuscire a raggiungere nel tempo. Che la pace sia con tutti voi.

Scifo

Buonasera a tutti! Visto che questa sera non c'è Gneus, a fare da ... tramite con l'Assoluto, allora hanno detto: "*Vai tu; mettiamo una fanciulla graziosa, per una volta, per fare una cosa un po' diversa!*"; e d'altra parte voi sapete ormai che l'altro strumento ha qualche problema, ultimamente; combinazione in questi giorni il problema ha avuto una recrudescenza, quindi cercheremo di usarla il meno possibile, se non per quanto riguarda le energie, e anche l'incontro non sarà lungo 2 ore e mezza come l'altra volta ma sarà più limitato, eh!

Bene; qua si è tutto calmato, è tutto più tranquillo, le energie sono tornate più stabili e allora vi lascio in mano a Georgei, e ... "dateci dentro", coraggio! Ciao a tutti.

Zifed

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, amici; buonasera a tutti quanti. Allora, sapete, quando a volte incomincio a prepararmi per intervenire, mi prende qualche volta la tentazione di scappare! Voi ridete, ma non sto prendendovi in giro, è veramente così: non è molto facile venire a rispondere alle vostre domande; pensate alla responsabilità che cade sulle mie spalle! Voi sapete, per provarlo tutti i giorni, che quando uno si sente grosse responsabilità, così facilmente tende a evitarle, a fuggire. Purtroppo, non avendo più il corpo fisico, non è che possa fuggire poi molto lontano, perché mi acchiapperebbero subito. Io ho dato il mio assenso per fare questo lavoro, quindi eccomi qua (come dico spesso) "nella fossa dei leoni, pronto ad essere sbranato da tutti voi". Se volete incominciare a fare le domande, io – lo sapete – risponderò per tutto quello che mi sarà possibile rispondere. (...) Se non volete farle, non c'è problema!

*D – Io vorrei capire il significato della preghiera, in questo nuovo contesto che ci avete mostrato. In particolare, vorrei capire se può servire ad aiutare anche nella sofferenza delle persone, nostra, e la comprensione anche, nostra, e le persone che stanno vicino che magari stanno male.*

Vedi, cara, quello della preghiera è sempre un problema abbastanza complesso da poter spiegare. In realtà, così com'è interpretata qui, nel nostro occi-

dente, la preghiera non è altro che una forma di “richiesta”; solitamente vi viene in mente di pregare – come, se non sbaglio ha detto anche Moti prima, nel corso del messaggio – quando c’è qualche bisogno, quando c’è qualche cosa da fare, qualcosa di cui avete bisogno; allora, in quel momento, vi viene in mente: “Ma perché non proviamo anche a pregare, può darsi anche che serva a qualcosa”. In realtà, la vera preghiera non è quella fatta per chiedere qualche cosa in cambio, perché in quel momento allora non diventa più un’unione con l’Assoluto ma diventa una ricerca di avere qualche cosa, come dicevo. La vera preghiera, invece, quella che alcuni mistici sono riusciti veramente a fare, è quella che non chiede assolutamente nulla all’Assoluto ma usa quello che sente, attraverso quella mediazione spesso così limitante che è la parola, o il pensiero rivestito di parole, per cercare di formulare un’unione con il senso dell’Assoluto che sente all’interno di sé; diventa quindi un veicolo, un ponte che fa da tramite tra se stesso e l’Assoluto; è la ricerca di quel Dio attraverso se stessi di cui abbiamo parlato poc’anzi.

Per quello che riguarda l’aiutare gli altri, vedete, cari, aiutare gli altri non è mai così facile, voi lo sapete, no?; voi che tutti i giorni vi trovate a contatto con delle persone che, in una maniera o nell’altra, soffrono e hanno bisogno di aiuto. Rendetevi conto che il discorso non è così semplice come vi potete immaginare. Certamente si può chiedere a Dio di aiutare una persona, ma rendetevi anche conto che tutto quello che esiste – e qua il discorso filosofico, purtroppo, è molto ampio e molto difficile da portare in una risposta detta così, semplicemente, da me – che tutto quello che esiste, esiste da sempre, è già scritto, già segnato in qualche maniera; quindi, se quella persona per sua necessità evolutiva, per suo bisogno di comprensione, deve soffrire, deve attraversare la sofferenza, non vi è nulla e nessuno che possa fare qualcosa per cambiarla. Questo, dal punto di vista filosofico; certamente, però, voi non siete immersi nella filosofia, voi siete immersi nella vita, voi vi trovate a contatto con le altre persone, vedete queste altre persone (se non voi stessi) che soffrono, che hanno bisogno di essere aiutate. Bene, allora io vi dico: invece di pregare, di chiedere a Dio di aiutare questa persona – perché Dio, in realtà, se questa persona soffre, sta già dando a questa persona tutto ciò di cui ha bisogno per comprendere; e ricordiamo che il fine ultimo di ogni vita è la comprensione – quello che voi potete fare, invece, è agire in prima persona per aiutare questa persona, per fare tutto quello che è nelle vostre capacità, nel modo più altruistico e più sentito possibile per dare qualche cosa a questa persona che soffre. Purtroppo è difficile comprendere quando si è veramente altruisti, è difficile capire quando quello che si fa è mosso dalle intenzioni più pure; tuttavia ricordate sempre che è sempre meglio fare qualche cosa anche egoisticamente piuttosto che non fare nulla; quindi, più che pregare per aiutare gli altri, io vi consiglio, comunque sia, sempre, di agire per aiutare gli altri, che è molto più importante; sia per gli altri ma anche principalmente per voi stessi.

*D – Pregare non per chiedere ma per ringraziare di tutto quello che riceviamo dall’Assoluto. O no?*

Sì, ecco, questo può già senz’altro essere meglio di una preghiera per chiedere la famosa grazia, che è stata così commercializzata nel passato dalla vostra religio-

ne ufficiale; nel passato ma anche nel presente, in quanto a questo.

*D – Ringraziamo sempre il Dio che sta dentro di noi.*

Diciamo “ringraziamo Dio che sta dovunque”, anche dentro di noi.

*D – In un incontro, è stato detto (sempre in merito al discorso della sofferenza) che l'abbandonare i figli è una delle cose più gravi che l'individuo possa fare. Ora vorrei chiederti se puoi spiegare nel concetto più profondo che cosa si intende per “abbandonare i figli”. Grazie.*

Abbandonare i figli può essere visto sotto diverse angolazioni, no? Può esserci l'abbandono fisico, può esserci l'abbandono morale, per quello che riguarda questa situazione. Per quello che riguarda l'abbandono fisico, o meglio abbandonare i figli e andarsene, in qualche maniera, è ovvio che, a questo punto, compiere un'azione di quel tipo non è altro che mettere in mostra tutto il proprio egoismo, la propria incapacità di comprensione. In fondo, i figli dovrebbero in qualche maniera essere voluti; no? (tranne i casi in cui, per ignoranza, capitano inaspettatamente). Allora, il concetto è questo: se tu, in qualche maniera, hai fatto sì da avere un figlio o, perlomeno, non hai fatto nulla per non avere un figlio, per cui è tua responsabilità se il figlio è venuto al mondo, è anche tua responsabilità portare fino in fondo questa responsabilità, e non – a un certo punto – prendere la responsabilità, metterla da parte, per seguire soltanto quello che è il tuo interesse o il tuo egoismo. Questo per quello che riguarda l'abbandono fisico.

Per quello che riguarda, invece, l'abbandono di tipo morale, qua, sotto questo punto di vista, forse la situazione può essere ancora peggiore; perché molti di quelli che fanno i figli, specialmente quando li fanno in giovane età, non si rendono conto di quello che hanno per le mani; hanno per le mani una creatura che ha bisogno di tutto, ha bisogno che le venga insegnata qualsiasi cosa, dal valore più semplice al valore più grande; deve essere accompagnato a creare una personalità; bisogna rendersi conto che avere un figlio significa creare un futuro uomo, che interagirà poi con gli altri uomini e anche con la società; quindi si va creando, in qualche maniera indiretta, una piccola porzione della realtà e della società in cui si vive.

Ora, tutti coloro che fanno dei figli e poi non riescono ad essere dei padri, non dico perfetti – perché mai nessuno è perfetto, altrimenti non saremmo costretti a incarnarci se fossimo perfetti, ovviamente – tutti quelli che hanno dei figli – dicevo – dovrebbero cercare di dare tutto quello che possono dare al figlio affinché cresca nel modo migliore possibile; e non si tratta (come dico spesso) di accontentarli in tutto quello che hanno, di procurargli le magliette firmate, di mandarli a fare le vacanze all'estero e via dicendo; si tratta di qualche cosa di più profondo, di più intimo, di più vero; si tratta di saper comunicare comprensione, amore, disponibilità; di far loro comprendere che, malgrado tutti gli errori che per inesperienza possono fare, saranno comunque accettati, saranno aiutati a comprendere e, quindi, a far sì che questi errori non vengano ripetuti; questo è importante, perché questo è un modo per allenare l'interiorità dei figli a diventare poi degli uomini nel vero senso del termine. Se volevi qualcosa di più preciso, di più speci-

fico, naturalmente puoi chiedere ancora.

*D – Questo vale anche per persone che hanno avuto magari dei problemi, tipo malattie psichiche e problemi di questo genere? Questa responsabilità nei confronti dei figli.*

Beh, la responsabilità nei confronti dei figli esiste sempre e comunque; certamente che, se una persona ha dei problemi a livello psichico, a quel punto la sua responsabilità è, ovviamente, limitata dalle condizioni psicologiche o fisiologiche che possiede; questo è ovvio. A quel punto, la situazione sarà drammatica non tanto per la persona con questi problemi, perché molto spesso in queste condizioni psicofisiche non si rende conto degli errori che fa, ma sarà drammatica allora, a quel punto, per i figli; ed è importante, a quel punto, che vi sia qualche altra persona all'intorno a cui i figli possano fare riferimento.

*D – E' un'esperienza che anche i figli devono fare, comunque.*

Beh, evidentemente sì, evidentemente sì; questa è una cosa che dovete sempre e comunque ricordare, non per accettare passivamente tutto quello che succede, anzi, la sofferenza va combattuta, non va mai accettata supinamente. Bisogna ricordare sempre che tutto quello che accade, accade perché c'è qualche cosa da dover comprendere. Questa è un'ottica che può dare una sfumatura, una prospettiva della sofferenza veramente diversa da quella a cui siete abituati; no?

*D – Cosa comporta l'interpretazione del sogno nell'ambito dell'Insegnamento? Freud lo trova la via principale per arrivare all'inconscio dell'individuo.*

Ti sto odiando, in questo momento! Anche perché, come potete ben immaginare, non è un argomento da poter sviscerare senza dire grosse castronerie nei pochi minuti che io posso essere tra di voi! Diciamo che "L'interpretazione dei sogni" - il volume di Freud di più di un secolo fa, se non vado errato, ormai - è rimasto alla fin fine un caposaldo della letteratura riguardante la psicologia dell'individuo. Effettivamente il nostro amico Sigmund ha avuto molte idee importanti, molte intuizioni importanti per quello che riguarda l'interpretazione dei sogni, dai meccanismi attuati nei sogni al fatto che i sogni possano anche servire per comprendere qualche cosa dell'individuo; insomma, Freud, in qualche maniera, è riuscito, attraverso la sua interpretazione dei sogni, attraverso l'uso delle varie stanze, il conscio, l'inconscio e via dicendo, a riproporre all'uomo attuale, più o meno contemporaneo, l'idea di incentrare l'attenzione non più tanto soltanto sull'esterno, come stava avvenendo dopo la recrudescenza dell'illuminismo, ma all'interno di ogni individuo; quindi spostava questa attenzione dall'esterno all'interno e questo è già un punto molto grosso a favore di Freud e di tutta la psicanalisi.

Per quello che riguarda poi l'interpretazione propria dei sogni, a questo punto bisognerebbe fare una specie di analisi di quella che è stata l'interpretazione dei sogni fin dall'antichità; voi sapete che anticamente vi erano persone che dicevano di poter interpretare i sogni; persone che attraverso i sogni predicevano il futuro, e via dicendo. Naturalmente voi vorreste sapere se questo è possibile e



come è possibile; come sarebbe bello, attraverso un sogno, poter sapere cosa accadrà domani di bello e di brutto e, quindi, in qualche modo lavorare affinché questo non accada. Purtroppo la realtà non è così bella e così facile come i vostri libri, anche quelli di parapsicologia, tendono a farvi credere! L'interpretazione dei sogni è una cosa molto ma molto difficile; quelli che in passato venivano ritenuti interpreti di sogni famosi, specialmente presso i grandi re, presso i faraoni e via dicendo, in realtà non interpretavano i sogni ma, attraverso lo stimolo di un sogno raccontato, riuscivano a mettere in atto la loro sensibilità e a percepire qualche cosa di quello che avrebbe potuto succedere. Molte volte, se ci pensate, basta per far questo non tanto essere preveggenti quanto riuscire ad avere un'analisi che da certe premesse arrivi poi a capire quale potrà essere il risultato di una situazione, di un'azione. Tenete presente che, in passato, i sogni venivano principalmente interpretati quando si chiedeva se era il caso di andare ad ammazzare qualcuno o fare una guerra, e cose di questo tipo. E' chiaro che un sacerdote, che aveva i suoi canali, le sue correnti segrete, le sue conoscenze per poter sapere gran parte di quello che succedeva nell'umanità del tempo, riusciva ad avere anche molti elementi per poter comprendere una guerra come sarebbe andata, in linea di massima; quindi diciamo che erano anche un pochino furbetti, tutto sommato! Cosa che, d'altra parte, succede anche ora con questa schiusura di cartomanti, veggenti, astrologi, tarocanti e via dicendo, che sono sui vostri mezzi d'informazione e che vendono – come voi sapete benissimo – tanta aria fritta!

Però, al di là di questo, vi erano anche persone che effettivamente avevano anche delle qualità di analisi tali per cui, riuscendo a comprendere le meccaniche del sogno, riuscendo a comprendere come tutti i meccanismi propri, interni del sogno si sviluppavano, potevano, con fatica – ripeto, come ho già detto prima – arrivare a trovare dei perché dell'individuo.

Ecco, l'interpretazione dei sogni, così come l'ha presentata Freud in una veste diversa all'inizio di questo secolo, è proprio questa: non più proiettare il sogno verso la ricerca di qualche cosa che accadrà in futuro, ma verso la comprensione delle proprie meccaniche per comprendere quello che sta succedendo in quel momento all'interno dell'individuo; quindi una forma come un'altra di "conosci te stesso".

Ora, la cosa apparentemente è bellissima, apparentemente può anche sembrare abbastanza semplice; in realtà l'interpretazione dei sogni anche in senso psicanalitico, psicologico non è una cosa che sia così facile; in quanto, all'interno di quello che voi definite "sogno" si presentano tantissimi elementi, che si fondono, che interagiscono, che avrebbero bisogno uno per uno di una loro interpretazione per avere una visione realistica di quello che succede nell'uomo. Vi sono elementi fisici: voi sapete che ... che so io ... un dente che fa male può far sognare qualche cosa riferito al dolore, ad esempio; vi sono elementi del corpo astrale, dell'emotività, per cui un forte rumore che provoca paura all'esterno di una persona che sta sognando può essere inserito all'interno del sogno con un sogno pauroso, per esempio; no?; voi sapete che esistono i pensieri, quindi ciò che uno ha pensato nel corso della giornata e che continua a girare all'interno della sua ma-

teria cerebrale può presentarsi all'interno del sogno, simbolicamente, attraverso i vari elementi del sogno; ma, oltre a questi elementi – che sono quelli tipici, e che ha esplorato abbastanza bene il nostro amico Freud – vi sono poi gli altri elementi di cui Freud non sapeva quasi nulla (se non nulla) e che ha preferito – anche perché lavorava in ambito scientifico, quindi non poteva screditarsi del tutto – ha preferito tralasciare. Questi elementi sono quelli che provengono dagli altri corpi dell'individuo, dal corpo della coscienza, e voi che sapete ancora un po' di più di questo, sapete che nel sogno potrebbe intervenire non soltanto quello che viene dal corpo akasico ma quello che viene dagli archetipi, che influiscono sull'individuo, sia quello transitorio che quelli permanenti. Quindi vedete che gli elementi sono tantissimi e bisognerebbe poter parlare di questa cosa per cicli, cicli e cicli, cosa che noi purtroppo tempo non abbiamo perché gli strumenti, prima o poi, moriranno!

*D – E' vero quello che stai dicendo, perché di solito nella psicanalisi si mette il punto sulla mente, però, attraverso l'insegnamento, non è che la mente sia il fulcro di tutto questo discorso, anche attraverso i simboli, ecc., ma comporta tutto quanto l'individuo, dall'akasico al corpo fisico.*

Certamente, ma dovete comprendere anche un'altra cosa: che uno dei grossi limiti della psicanalisi, poi, alla fin fine; esaminare ... (lascia stare il discorso soldi, diciamo che è compreso in tutto il discorso) esaminare l'interiorità, la parte inconscia dell'individuo significa fare un'interpretazione, e chi è che interpreta? E' lo psicanalista che interpreta. Ma con che strumenti interpreta? Con gli strumenti personali; e gli strumenti personali da dove nascono? Dai "suoi" bisogni, non da quelli del paziente.

*D – Certo; quindi proietta sul paziente.*

Certamente, quindi succede che lo psicanalista interpreta ciò che attiene al paziente ma con quello che "a lui" interessa, quello che "a lui" fa come spinta, non riesce mai a essere veramente obiettivo, nessuno è possibile che sia mai veramente obiettivo.

*D – Quindi interpreta secondo una percezione soggettiva sua.*

Certo; ecco perché vi diciamo che l'unica interpretazione possibile, alla fin fine, è quella che ognuno fa di se stesso; ed ecco anche perché vi diciamo così spesso che è difficile poter veramente comprendere gli altri; perché ogni volta che vi mettete a cercare di comprendere gli altri comprendete qualche aspetto che vi ha colpito, quindi che a voi interessa, ma non comprendete l'altro nella sua totalità; comprendete soltanto quelle che sono le vostre spinte nell'interpretare un certo aspetto dell'altro.

*D – E il sogno premonitore cosa comporta, in tutto il discorso che è stato fatto adesso?*

Il sogno premonitore diciamo che è qualche cosa di diverso da quello che abbiamo detto fino adesso. Il sogno premonitore proviene in parte anche da quello che dicevamo prima, ovvero dal fatto che, sapendo certi presupposti, si può anche

prevedere che possa succedere qualche cosa, no?, e quindi l'idea di questa premonizione: "Io l'avevo detto, ho sognato che sarebbe successo" ma questo, molte volte, diciamo l' 80% dei casi è dovuto a una elaborazione interna dei fatti reali conosciuti dall'individuo, che porta le conseguenze che poi si manifestano nel corso della vita così come interiormente e inconsapevolmente si erano costruite. Però vi sono anche i casi in cui, invece, si prevede, si "vede" qualche cosa di cui non si aveva elemento alcuno per poter prevedere che sarebbe successo, qualche cosa di sconosciuto, qualche cosa di esterno. Ecco, in questi casi scatta quella capacità, che è in ogni individuo, di collegarsi in qualche maniera con "ciò che tutto è", con l'Eterno Presente" e c'è la possibilità, quindi, di cogliere qualche attimo di quei fotogrammi che costituiscono la realtà. Però – ripeto – è una cosa molto molto rara; molte volte – sempre per quei meccanismi spiegati dalla psicanalisi – succede che si interpreti come precognizione qualche cosa che non è stata una precognizione ma che viene adattata come tale quando si sa il fenomeno.

*D – Sogno e inconscio collettivo, con un eventuale riferimento a una capacità acquisita di navigazione su Internet; cioè la navigazione su Internet potrebbe già presentare perlomeno un aspetto di questa possibilità di far partecipare il nostro sogno ad un inconscio collettivo.*

Non riesco a vedere molto il collegamento con Internet. Forse se spieghi anche per gli altri, che mi sembrano perplessi quanto me, un po' meglio cosa intendi dire ....

*D – Sì, allora limitiamoci al rapporto tra sogno e inconscio collettivo; eventualmente Internet è già un passo inferiore dalla possibilità di accedere a questo inconscio collettivo.*

Ma l'inconscio collettivo intanto dovremmo stabilire cos'è, per prima cosa. Siamo sicuri di sapere che cosa sia? Se non vado errato, poi, alla fin fine, anche il nostro amico Jung l'aveva un po' messo da parte come concetto, perché non riusciva a precisarlo bene come voleva. Tu cosa intendi per inconscio collettivo, allora?

*D – L'inconscio collettivo è tutta quella parte che appartiene anche a noi e non appartiene soltanto a noi ma appartiene a tutto "Colui che è", in effetti; tutto quello che non conosciamo e che, gradatamente, con fatica, riusciamo – attraverso queste interconnessioni – a far proprio, a far nostro.*

Ma a me sembra una complicazione inutile, a questo punto, parlare di inconscio collettivo quando l'interpretazione che tu hai dato è quella dell'Assoluto, alla fin fine!

*D – Ma è l'Eterno Presente l'inconscio collettivo, no?*

No no no no.

*D – Potrebbe assimilarsi agli archetipi transitori?*

La nostra M.C. questa sera la mettiamo non col cappello con le orecchie

d'asino, ma qua davanti perché ha detto finalmente qualche cosa che penso che possa essere abbastanza giusto! Che si tratti poi di permanenti o transitori, forse questo sarà meglio lasciare eventualmente alle Guide più importanti di me parlarne... però direi che, se si dovesse parlare – e penso che se ne parlerà, vista la presenza di Ombra – di inconscio collettivo, secondo me sarà molto facile che venga fatto riferimento più agli archetipi che alle altre cose. Dimmi.

*D – L'inconscio collettivo si ritiene che sia un qualche cosa che appartiene ancora all'individualità, cioè un entrare in rapporto con altre conoscenze delle individualità; invece l'inconscio come scaturisce dall'Insegnamento sembrerebbe essere un qualche cosa che ancora nessuna individualità conosce ma verso cui tende.*

Questo per ciò che riguarda gli archetipi permanenti. Io modificherei un po' quello che tu hai detto: secondo me, secondo quello che penso di comprendere io, diciamo che l'inconscio collettivo non è il collegamento a delle "conoscenze" ma è il collegamento a delle comprensioni; è una cosa forse molto ma molto diversa.

*D – Benissimo, sì, certo; soddisfacente.*

Ti ringrazio, sei troppo buono!

*D – E' la verità.*

Beh, certamente, certamente; anche perché ricordatevi che io, poverino, cerco di fare del mio meglio, ma non è che sono poi un grande maestro; anche in vita, ero un po' furbetto, non ero poi ... Ero un po' tipo i vati, di cui parlavamo prima, un pochettino ci marciavo sopra in quello che facevo; ed è per quello che, come karma, sono adesso qua per cercare di rimediare a tutti i pasticci che ho fatto; sempre che io possa assolvere un karma in queste condizioni, cosa che non credo veramente; ma lasciamo stare il discorso karma, sennò mi metto nei guai da solo!

*D – Abbiamo detto che chi soffre è l'io, indubbiamente, l'individuo che non vuole accettare che certe cose non gradevoli gli capitino, e pensavo a quante volte noi sentiamo di dover fare una cosa, sentiamo che sarebbe giusto farla e, per mancanza di disponibilità, ci rifiutiamo di farla, diciamo: "Va oltre i limiti che io mi sono posto, starei troppo male se mi forzassi a farla"; e questo è stato detto ("non forzatevi più di tanto"), però, nello stesso momento in cui uno si pone questo limite, è possibile che si crei un karma, per cui dopo gli verrà la sofferenza vera, cioè quella psicosomatica, che potrebbe diventare malattia, ecc.? Quindi, se si pone queste barriere, si crea anche un futuro ancora peggiore?*

Ti stai attorcigliando, aspetta, fermati. Io direi che ... (me la son voluta io, parliamo anche del karma, a questo punto) non "è possibile" che si formi un karma, il karma si formerà "certamente". Il fatto è questo: se voi arrivate a pensare, a immaginare, a comprendere, a sentire, a un certo punto, che potreste comportarvi in un certo modo, ma che va oltre le vostre possibilità riuscire a farlo, e quindi

non lo fate, vi sono due possibilità: potete aver ragione o potrebbe essere una costruzione del vostro Io per evitare di fare quella cosa. Giusto? Nel caso che effettivamente voi non vi comportate in quella determinata maniera, facendo quella determinata azione perché veramente non siete in grado di farla, o lo sforzo per voi sarebbe troppo grande, nessun karma verrà costruito; nel momento in cui tutto quello che avete pensato è un meccanismo per trovarvi delle scusanti per non agire, per non fare qualcosa che in realtà potreste fare, ecco che – senza dubbio, a quel punto – vi è qualche cosa che dovete capire meglio ed ecco che arriverà il vostro karma a cercare di farvi capire.

(...Silenzio...) State tutti meditando quante volte vi comportate così, se e perché avete fatto o non avete fatto? Fate bene; perché, vedete, soltanto voi potete capire se l'avete fatto veramente perché lo sentivate o se l'avete fatto soltanto per comodo; ma io, se posso darvi un consiglio, se posso darvi un aiuto in questo, non posso che mettervi davanti alle vostre responsabilità; il 90% delle volte si tratta di scusanti di comodo. D'altra parte, pensateci: se voi veramente non foste in grado di poter agire in quella maniera, non vi verrebbe neanche in mente la possibilità di agire in quella maniera! Pensate a questo, e vi renderete conto che queste sono tutte scuse, in realtà, per evitare un problema; che, tanto, rassegnatevi: se non lo affrontate in quel momento, lo affronterete poi subito dopo!

*D – In questo periodo si parla tanto di ascensione; cosa ne pensate voi?*

Parla un po' più articolata, cara; in modo da potermi dare qualche appiglio su cui poter rispondere e che anche gli altri capiscano .... Su, coraggio! So che fai fatica, ma ti fa bene anche far fatica! Vai!

*D – Non so come dirtelo!*

Dilla come ti viene, non siamo qua per far bella figura! Senti le stupidaggini che dico io, quindi ...!

*D – No, no, beh, certo; ma devo farti la domanda, eh; però, insomma, non mi viene bene.*

Ma non deve venire bene, l'importante è che ti venga, così come deve venire.

*D – Vorrei semplicemente sapere cosa ne pensate voi dell'ascensione, ecco.*

Posta così, non mi dai possibilità di risponderti niente di particolare.

*D – No, perché io ci sto tentando; vorrei smettere con il lavoro del karma, per esempio; ecco, anche del karma precedente; e vorrei introdurmi nella coscienza proprio dell'ascensione.*

Ma, vedi, il discorso è questo: penso che nessuno dei presenti sappia cosa tu intendi per "ascensione"; giusto? Ecco, allora, a questo punto ....

*D – L'ascensione ... ricordiamo un esempio particolare, ricordiamo il Cristo, che tutti qua presenti sicuramente conoscono. Ma ci sono stati tanti altri Maestri che hanno avuto l'ascensione, tanti altri esseri; no?*

Per far capire meglio cosa intendi, diciamo che è qualche cosa di molto vicino e parallelo all'illuminazione degli orientali; no? (R.: *Eh!*) Ora, c'è un punto importante in questo discorso e mi sembra che, alla fin fine, molti di quelli che seguono la via spirituale non lo capiscano: il fatto stesso di volere l'illuminazione, di cercarla, allontana l'illuminazione dalla persona che la cerca; perché l'illuminazione non è una cosa che si possa prendere e voler raggiungere a tutti i costi; l'illuminazione è uno stato di coscienza, e lo stato di coscienza si deve creare; quindi l'illuminazione avverrà nel momento in cui la coscienza sarà tale per cui sarà possibile avere questo scatto di comprensione di coscienza che è stato definito genericamente illuminazione.

Quindi, cosa fare per raggiungere questo stato? Niente, assolutamente niente. Non esistono – checché se ne dica – delle tecniche per raggiungere l'illuminazione, così come non esistono tecniche per eliminare il karma, o per migliorarlo, o via dicendo; esiste soltanto il fatto di vivere e cercare di mettere in atto nel miglior modo possibile quello che si è compreso, cercando di essere sinceri con se stessi – e già questo non è cosa da poco – e cercando di guardare le proprie intenzioni e quello che si fa con obiettività, e anche questo è un secondo passo non da poco! Riuscendo a fare queste cose, un po' alla volta la coscienza si costituirà ed ecco, così, che si raggiungerà quello stato che gli orientali chiamano illuminazione ma che poi, alla fin fine, non è altro che l'arrivare alla costituzione della propria coscienza, arrivando poi a un passo dall'abbandono della ruota delle nascite e delle morti, quindi abbandonare la reincarnazione. In quanto, poi, a tutti quelli che nel corso dei secoli hanno affermato di essersi illuminati, tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare! E' un po' difficile dire quanti erano illuminati davvero e quanti – come abbiamo detto più di una volta – ci marciavano sopra.

*D – 'C'è qualcuno che si rende consapevole di essere arrivato all'illuminazione, nel mondo fisico, o lo escludi nettamente?*

No, no, no, assolutamente. Vedi, il problema di questi argomenti qua è usare della terminologia, perché dire "illuminazione" non spiega che cosa possa essere una cosa del genere. Illuminazione è una comprensione, una comprensione enorme; e non vi è l'illuminazione, punto e basta; vi sono tante illuminazioni nel corso dell'evoluzione dell'individuo; anche la più piccola scoperta di sentire che fa l'individuo nel corso della vita è una piccola illuminazione, poi, alla fine; un raggiungimento di una comprensione maggiore. L'illuminazione più grande è quella che si avrà – come dicevo prima – nel momento in cui si lascerà la continua reincarnazione.

Ora, certamente che vi sono comunque degli individui che hanno raggiunto questi stati di coscienza e vi garantisco – non per averlo provato, ma per aver conosciuto qualcuna di queste persone – che quando raggiungono questa condizione non possono non accorgersene, non sentirlo, perché credo che sia una condizione di sentire, di rapportarsi con tutto il resto della realtà ben diversa da quella cui siamo abituati quando siamo incarnati; in cui, tutt'al più, ci rapportiamo – quando ci riusciamo – con le persone più vicine e basta.

*D – E' quella frase che ha detto il Cristo: "Sono nel mondo, ma non sono più di*

*questo mondo”?*

Sì, direi di sì.

*D – Può andare come sintesi?*

Può andare, può andare.

*D – Scusa, Georgei, io non è che ho capito tanto, perciò ti chiedo qualche spiegazione.*

Ma fai benissimo!

*D – Se ho capito bene, è qualcuno che è vivo e passa dall'altra parte senza morire, e non si reincarna mai più, in parole povere?*

Diciamo che quelli che vivono – per quello che so io – prima o poi muoiono tutti, anche quelli che si dice che, nei tempi, poi ricompaiono. Non è vero, in realtà sono morti, tutt'al più si sono reincarnati e ricompaiono sotto altre forme. L'involucro fisico muore comunque, viene abbandonato comunque; questo vale per il Cristo e vale per tutti.

*D – Fisicamente.*

Fisicamente, certamente. Per quello che riguarda il corpo astrale è lo stesso discorso, per quello che riguarda il corpo mentale è lo stesso discorso; per quello che riguarda il corpo akasico, il corpo della coscienza, voi sapete che quello resta per tutto il tempo evolutivo dell'individuo; quindi, quando si arriva all'illuminazione – alla cosiddetta illuminazione – finale, a quella in cui tutto il corpo della coscienza è costituito, è chiaro che allora questo corpo qua avrà raggiunto il massimo di quello che poteva raggiungere e, a quel punto, incomincerà poi un'altra fase, perché poi non è finita tutta lì, cari miei!

*D – Cioè comincia un'altra vita, da un'altra parte?*

No, no, comincia un altro tipo di vita; ma qua ...

*D - ... solo a livello, così ... E' un po' difficile da capire.*

Ma vedi, cara, il “sapere anche dopo” si potrebbe anche accennare, ma intanto vi metterei delle idee un po' confuse su un argomento molto difficile e delle quali non avete poi i presupposti per poter comprendere; perché, se voi aveste già compreso il discorso degli archetipi, della costituzione degli archetipi permanenti, degli archetipi transitori, questi ultimi argomenti - che sono stati tirati fuori con così bella grazia dalla mia amica Margeri - sulle isole akasiche, sulle masse akasiche e via dicendo, senza aver compreso “tutto” quel meccanismo e tutto quel dispiegarsi di akasicità, non riuscireste a capire il seguito, certamente; e, anche conoscendo quello, non so quanto potremmo riuscire a comunicarvelo con le parole. D'altra parte, la curiosità è tipica dell'uomo, senza curiosità l'uomo non andrebbe avanti; no?, ed è anche giusto che voi proviate a chiedere ... e anche giusto che io non vi risponda!

*D – Possiamo quindi concludere che l'evoluzione è infinita?*

Ma io non concluderei che è infinita, se non nel senso che – essendo l'infinità ... (l'infinità? No, forse non va bene; comunque capite il concetto) essendo l'infinitesimezza ... (no, come si può dire? Non trovo la parola giusta) un attributo dell'Assoluto, del divino, nel momento in cui compiremo il nostro cammino, ci ricongiungeremo a Lui, allora, a quel punto saremo infiniti e, quindi, ecco che il cammino, sotto questo punto di vista, può essere visto come infinito; ma in realtà, rientrando nell'Assoluto, vi è un compimento di quello che è pur restando nell'infinito. Ma qua mi sto intorcigliando, quindi lasciamo stare.

*D – L'altra volta era stato detto, parlando del sonno, che il suo scopo è quello di riequilibrare le energie dei corpi inferiori. Può essere per questo motivo che capita, che ne so, di andare a dormire essendo arrabbiati e il mattino dopo è tutto passato completamente, o non c'entra nulla?*

Certamente, certamente che può essere; anzi: non "può essere" per questo motivo: "è" questo il motivo! Vedete, nel sonno (come è stato detto) vi sono tutti gli elementi che vive l'individuo, che si agitano, che cercano di essere equilibrati. Pensate quante volte è successo nella storia che uno scienziato, che fosse preoccupato per un problema che non riusciva a risolvere, poi, dopo una buona notte di sonno, si sia svegliato con la soluzione; questo, perché? Perché, siccome il sonno tendeva ad equilibrare tutte le tensioni, fisiche, emotive e anche mentali dell'individuo, ecco che trovandosi in questa situazione di equilibrio, il pensiero dello scienziato che stava dormendo riusciva a lavorare meglio, più tranquillo; ed ecco quindi perché la scoperta, l'uscita di queste intuizioni attraverso il sonno.

*D – Durante il sonno si possono anche fare dei viaggi in posti mai visti e poi dopo, magari, chiedi a qualcuno che abita e hai delle affermazioni. Si può?*

Sì; sai, in teoria si può fare tutto.

*D – E durante il sonno si vive a livello astrale, cioè si può vivere una sorta di vita da disincarnato?*

Diciamo che, per chi ne ha le possibilità, la consapevolezza e la capacità – perché potreste anche non essere consapevoli, durante il sonno, di essere sull'astrale; no? – ma ... Immaginate che il piano astrale sia come il piano fisico: se voi vi trovate sul piano fisico in Cina, dovete prendere un autobus e non avete neanche 1 yen, è difficile che riusciate a prendere l'autobus; no? La stessa cosa può accadere sul piano astrale e sul piano mentale; voi potete anche essere consapevoli di essere su questi piani, nel corso del sonno, nei vari stati di alterazione interiori, ma se non avete gli strumenti per poter interagire con quello che accade sui piani, voi tuttalpiù sarete degli osservatori di quello che accade.

*D – Volevo chiedere sul riequilibrio delle energie che avviene durante la notte nel sonno, di trovarmi alla sera, prima di andare a letto, con un grosso problema e – come hanno detto prima – di trovarmi un po' incazzato, e ritrovarmi al mattino, dopo aver dormito, quindi dopo aver riequilibrato le energie, a vedere la*



*cosa in maniera più positiva. Questo è molto bello, però ci sono dei momenti che questo mi mette un po' in confusione e non riesco a capire se lo stato d'animo che avevo alla sera (cioè quello precedente del mattino) è quello giusto o quello sbagliato. Tu mi risponderai che sono io che lo devo capire, però ...*

Beh, certamente che ti risponderei così, però vi è forse ancora qualche cosa da specificare su questo argomento, che è un argomento alla fin fine importante e interessa tutti voi; no? Noi abbiamo detto che, durante il sonno, vi è questo tentativo di riequilibrare le energie all'interno dei vari corpi dell'individuo, ma che funzione ha questo riequilibrare le energie? Fate un attimino un passo più avanti: la funzione è quella di far sì che le esperienze condotte nel corso della giornata riescano a mandare i dati alla coscienza. Certamente, se i corpi che devono essere attraversati da queste vibrazioni sono più tranquilli, i dati arrivano meglio al corpo della coscienza, arrivano più veloci e meno manipolati dai vortici energetici che devono attraversare; giusto? Ecco, questo allora significa che nel corso del sonno voi svuotate la memoria dei vostri dati in quello che è il vostro corpo akasico, il vostro corpo della coscienza. Ecco così che, allorché dormite e permettete questo passaggio di dati, questo sta a significare che il vostro corpo akasico, nel corso del vostro sonno, prende tutti gli elementi e può raggiungere qualche comprensione che non avevate. Ecco così che, quando vi risvegliate, magari avete compreso qualche cosa, non sapete di aver compreso, però la vostra visuale della realtà e di quello che state vivendo è leggermente diversa da come era prima; e la persona che – come dicevi tu, e lo dico un po' più elegantemente - era incavolato prima di dormire, nel momento in cui si sveglia non riesce a comprendere come era possibile quell'incavolatura perché non gli appartiene più, non è più la stessa persona.

*D – Scusa una cosa: il corpo akasico, sempre durante il sonno, oltre che ricevere, dà, manda giù qualche richiesta?*

Beh, certamente. Voi sapete che le energie sono un circolo, dal fisico all'akasico e dall'akasico al fisico; e nel corso del sonno – ma direi anche nel corso di tutta la giornata, poi, alla fin fine – il corpo akasico continua a mandare richieste di esperienza per comprendere.

*D – Tramite il sonno?*

Ma non soltanto tramite il sonno. Diciamo: il sonno è una condizione particolare che permette – ripeto – di sistemare i dati in maniera migliore e più diretta per il corpo akasico, però il corpo akasico intanto continua a mandare richieste durante "tutto" il tempo che l'individuo è incarnato, non soltanto tramite il sonno. Le sue richieste sono chiare; sono gli elementi che arrivano dall'esperienza, poi, che possono non essere chiari o manipolati nel passare attraverso le materie dell'Io.

*D – Mia sorella ha lasciato il corpo una ventina di giorni fa, e vorrei sapere se è abbastanza serena. Si può sapere qualcosa?*

Un attimo solo, che provo a chiedere se qualcuno mi sa dire qualcosa. Voi sapete

che, quando siamo all'interno di un corpo fisico, non è così facile sapere tutto quello che si vuol sapere; però, fortunatamente, siamo in tanti, qui; qualcuno che può ricavare qualche informazione può esserci. Andiamo avanti, vediamo se qualcuno mi dirà qualcosa.

*D – Senti, e quando invece di notte non si dorme e i problemi sembrano irrisolvibili e si ingigantiscono, poi magari al mattino uno li minimizza, gli sembra che in fondo erano solo fantasmi quelli notturni, è perché - non dormendo - non riequilibrano le energie dei vari corpi?*

Può essere anche questo uno dei motivi, certamente; può essere anche, però, che erano davvero soltanto dei fantasmi; così come può essere anche che uno, in realtà, vive la sua giornata non abbastanza soddisfacentemente e attivamente per cui, durante la notte, cerca di compensare – attraverso i fantasmi della mente e via dicendo – quello che non ha vissuto durante il giorno. Possono esserci tante motivazioni in una cosa del genere.

*D – A me è capitato di vedere persone che, per sofferenza, sono arrivate al suicidio e allora io mi chiedo: "Ma era veramente inevitabile?", cioè queste persone arrivano a questo punto perché per karma devono fare questa esperienza o effettivamente c'è la possibilità, anche solo col pensiero, con la vicinanza, di fare qualcosa?*

Ritorniamo un po' a quel discorso che facevamo prima, cioè a quello che può essere il karma. Alla fin fine è un concetto che può tornare utile a tutti quanti perché vi può dare delle motivazioni che altrimenti non avreste, vi può far comprendere dei perché che non comprendereste, vi può far comprendere, principalmente, il perché della sofferenza – e comprendere il perché aiuta già, in qualche maniera, a superarla – però poi, dopo che, diciamo dal punto di vista filosofico questo concetto è stato assimilato, diventa una base del vostro pensiero che resta sempre come sottofondo, attivo, ma non predominante su tutto, a quel punto dovete prendere il concetto di karma e metterlo da parte; perché in realtà non vi può alla fin fine aiutare in nessun altro modo che fornirvi quel supporto di cui parlavo prima. Resta in fatto che, quando voi vedete una persona che soffre, non dovete neanche chiedervi "Sarà il suo karma?", perché non potete saperlo, non potete fare niente comunque sia per cambiare o annullare il suo karma; potete soltanto fare che cosa? Quello che dicevo prima, ovvero cercare di essere disponibili, comprensivi, vicini, per far sentire a quella persona che, se ha veramente bisogno, se pensa di poter ricevere un aiuto, siete disposti a darlo. Tutto quello che è possibile fare è questo; poi, chiaramente, ogni persona vive le cose a cui si trova assoggettata nel corso della sua vita in maniera diversa e le sue reazioni sono diverse l'una dall'altra. L'importante è non tanto capire quello che l'altro può o non può fare, ma capire quello che personalmente è possibile o non è possibile fare, e farlo, poi.

*D – Quindi fare tutto il possibile anche se si pensa che, probabilmente, non servirà a nulla?*

Certamente, perché – se si fa – comunque sia non è vero che non servirà a nulla: qualcosa, anche se piccola, all'altra persona si è donato, ma si è nel frattempo intanto donato molto a se stessi.

So che voi potete dire: "Ma questo potrebbe sembrare egoismo"... Non è vero, se voi considerate che siete qua per comprendere; quindi dovete sempre tener presente che, interagendo con gli altri, voi potete comprendere. Per l'altro può essere importante quello che riceve da voi, ma voi avete il dovere di agire e interagire con gli altri, sempre e comunque, in modo da poter accrescere voi stessi comprendendo.

*D – E, come sofferenza, vorrei capire questa mia amica, che non riesco praticamente a darle una mano ...*

Ma vedi, cara, molte volte non basta voler aiutare una persona: bisogna che l'altra persona voglia essere aiutata. E quando l'altra persona non vuole essere aiutata, l'unica cosa che è possibile fare è far capire all'altra persona che si è disponibili per l'aiuto ed aspettare, eventualmente, che dimostri, o dichiarare, o dica, cioè si comporti in modo tale da far comprendere che è pronta ad accettare l'aiuto.

Ma, d'altra parte, le manca proprio la base interiore, anche di conoscenza, di comprensione, per poter lottare veramente contro la sofferenza.

Bene, cari, io direi che ho parlato abbastanza, anche voi avete parlato abbastanza – e mi fa piacere – questa sera, mi auguro che non abbiate un brutto ricordo di me e che ritorniate ancora a colloquiare con tutti noi. Alcune persone, magari, non hanno parlato molto, ma erano le prime volte che venivano e quindi non ci si può aspettare molto, ci vuole anche coraggio, poi, alla fin fine, per parlare; coraggio che molte volte non riuscite a trovare; se riuscite a trovarlo, in molte delle occasioni che vivete nel corso della vita, molta della sofferenza che affrontate vi sembrerebbe più facilmente superabile; ma basta fare sermoni, basta così, io vi saluto, vi ringrazio per il vostro affetto e vi lascio con qualcun altro. Buonase-  
ra a tutti.

*Georgei*

*(Intervento di N'cono)*

Ciao a tutti. Se non ricordo male, avevo dato un compito a qualcuno ...

*D – Ricordi benissimo ma, ahimè, non mi sono preparato bene.*

Questa è una cosa che veramente mi dispiace; anche perché ...

*D – Anche a me, adesso.*

Adesso, sì. C'erano cose più importanti, evidentemente, da fare che andare a vedere la differenza tra infuso e decotto.

*D – Beh, quella è il minimo, la so; però c'è parecchio altro.*

Sentiamo come la sai bene!

*D – Vado! Allora, per quanto riguarda il decotto, in pratica si tratta di una cottura*

*prolungata delle erbe o delle radici che si intendono usare; vanno immerse in acqua fredda e poi va portato in ebollizione e lasciato per qualche tempo a macerare. Per quanto riguarda l'infuso ...*

Aspetta, aspetta: "portato a ebollizione"! Anche la pastasciutta va portata all'ebollizione, ma per quanto tempo deve bollire?

*D – Questo non lo so.*

La cosa più importante non ...

*D – Poi dipende anche se son radici grosse o ...*

Beh, certamente; quello è chiaro. 20 o 30 minuti, in linea di massima. E per quello che riguarda, invece, l'infuso?

*D – Per l'infuso va portata l'acqua in ebollizione e poi vanno messe le foglioline oppure i fiori in immersione; si spegne il fuoco e si lascia là un pochetto, coperto; come fare un tè, in pratica.*

Sssì, sì; va abbastanza bene, anche se forse (non mi ricordo se l'hai detto) ma, per quello che riguarda il decotto, la pianta va messa nell'acqua fredda.

*D – Sì sì. Volevo sapere se si possono usare anche foglie fresche, per fare l'infuso.*

E' possibile, specialmente con alcune piante aromatiche; ma se sono a fini di tisane, tipo tè, non curative e via dicendo; per fini aromatici può andare bene anche la pianta fresca; se sono fini curativi, invece, è molto meglio la pianta secca perché le sostanze che contiene sono più concentrate.

Mi hanno detto che devo starci pochissimo, quindi parlo pochissimo di quello che volevo parlare questa sera e poi lo lascerò per la prossima volta, eventualmente, se non riesco a dire tutto.

Come vi avevo detto, io questa sera avevo intenzione di parlare di quella stupenda pianta che voi che abitate in un Paese mediterraneo avete la possibilità di avere a portata di mano abbastanza facilmente, ovvero il limone.

Il limone non dovrebbe mai mancare in qualsiasi casa, secondo me; perché praticamente serve a tutto! Tutto quello che uno può immaginarsi possa servire, serve! Serve per purificare il fegato, serve come astringente per l'intestino, serve come digestivo, serve per i problemi di stomaco; e tutte queste cose qua voi le sapete comunemente; no?; quindi io cercherò di trovare qualche cosa che magari non sapete; perché, altrimenti, cosa vengo a fare? Per dire cose che sapete già tutti?

Posso dire, per esempio, che il succo di limone è un ottimo dentifricio; lo sapete che è un ottimo dentifricio? Ecco, mettendo qualche goccia di succo di limone puro sullo spazzolino da denti, e strofinandovi i denti con un pochino d'acqua per non farvi male alle gengive, oltre a disinfettarvi le gengive - perché è anche disinfettante e astringente, il limone - vi renderà i denti puliti da macchie di nicotina (voi che fumate, per esempio) e ve li lascerà belli lisci per tutta la giornata; risparmiando anche non poco per i dentifrici.

Oppure posso dire che, invece di comprarvi tanti colliri, voi che vivete in un'epoca con un'atmosfera così densa di polveri, di tutte queste "schifezze" (come dice Tommaso Verità) e che le respirate in continuazione, e quindi avete gli occhi arrossati, gonfi e stanchi alla fine della giornata, ecco, alcune gocce di limone messe in acqua – bollita, per piacere; perché, sennò, correte il rischio di farvi venire un'infezione agli occhi! – messe poi a gocce negli occhi, o fate dei lavaggi agli occhi, ve li ... fa bruciare per un attimo, ovviamente, però vi schiarisce anche la vista, vi rilassa tutti quei muscoletti che sono intorno agli occhi; vi fa, insomma, avere una visione migliore della vita!

Oppure – e questa, forse, è la cosa più importante; e conosciuta, d'altra parte, mi hanno detto, fin dall'antichità - l'uso del limone per due particolari forme di cura: dell'artrite, dei reumatismi, tutte le malattie del genere e, contemporaneamente, anche per i calcoli, sia renali che epatici, e via dicendo. E' una cosa un pochino lunga, forse ... non so bene come sia ai vostri tempi, ma forse anche un pochino dispendiosa, ma è possibile farla e senz'altro può avere degli ottimi effetti, specialmente per quelli che riguarda i dolori; e tutti voi ne soffrite di dolori, perché giovani non ce ne sono poi tanti nel Cerchio; no?

Allora, dovete semplicemente prendere un limone, spremerlo, berlo con un po' d'acqua, un giorno; il giorno dopo 2 limoni, il giorno dopo 3 limoni ed arrivare fino a 10 limoni al giorno; il primo giorno 1, il secondo 2, il terzo 3, e così via fino ad arrivare a 10. Vi dovete comprare una cassetta di limoni, praticamente. Quando siete arrivati a 10 limoni, tornate indietro: fate 9, 8, 7, 6, arrivate a 1; quindi si tratta di 20 giorni. Ma non è finita lì, perché ... - questa qua solitamente non viene detta, non si sa bene perché - quando siete ritornati a 1 limone, non è che è finita la cura, dovete per un'altra decina di giorni continuare con 1 limone al giorno. Questo, perché? Per permettere al vostro corpo di ritornare un po' alla volta alle condizioni fisiologiche normali, che l'uso di tutti quei limoni ha un po' messo sottosopra. Tenete anche conto del fatto che il limone è astringente, quindi, prendendo tanti limoni così, è facile che subentri una sorta di stitichezza; allora, per evitare il subentro di questo, il limone può essere preso zuccherato, in modo tale da ovviare in qualche maniera a questa stitichezza. Provatelo e, se avrete la pazienza e il tempo di farlo, vedrete che ha dei buoni effetti.

*D – Scusami, hai parlato per l'artrite, ma l'artrosi è un'altra cosa; andrebbe bene anche per l'artrosi?*

Diciamo che va bene (me lo sta dicendo Tommaso, questo) va bene per tutte le forme, sia d'infiammazione sia di degenerazione ossea.

*D – Quindi anche per l'artrosi; e non ha controindicazioni per altre cose?*

No, no, assolutamente, assolutamente.

*D – Scusami, ma quando arrivi a 10 limoni, a digiuno o nell'arco della giornata?*

Possibilmente, andrebbero bevuti o alla sera prima di dormire ...

*D – Tutti 10 ?*

Tutti 10; sì.

*D – E' una cosa da ...*

No, se pensate che si abituavano a prendere il veleno, ci si può abituare anche a prendere 10 limoni, se necessario; no? Oppure ...

*D – Chissà che bruciore di stomaco!*

No, non è vero. Oppure presi la mattina; ma penso che sia meglio prenderli la sera, comunque; a stomaco pieno.

*D – Senti una cosa: va bene anche per chi è stato operato al cuore oppure no?*

Che sappia io, il limone al cuore non fa niente! La cosa strana, se ci pensate, è che se spremete del limone su del marmo, il marmo si scioglie! Si direbbe: "Come è possibile che una sostanza che scioglie il marmo possa essere benefica per il fisico, per il corpo di carne dell'uomo?". Eppure è così! Per chi, poi, desidera essere più bello, si può strofinare il limone sulla faccia se ha la pelle grassa, se lo può strofinare sulle lentiggini per schiarirle; voi, signore, che tendete durante l'estate a scocciarvi un po' per la presenza delle lentiggini, questo può essere un modo buono. Direi che vi ho detto molto velocemente quello che potevo dire. Ancora una cosa: anche la scorza del limone potrebbe avere delle buone proprietà; però, anche parlando con Tommaso, m'ha detto: "Guarda, sconsiglia di usarla la scorza, perché ...

*D - Perché è indigesta.*

No, no; perché, tra additivi che mettono e l'assorbimento dell'inquinamento atmosferico, è sempre meglio non usarla.

*D – Scusa, N'cono, volevo chiederti una cosa: e per chi eventualmente odia questo tipo di frutto, è un aspetto psicologico o qualcosa di più profondo?*

Ma questa non me l'aspettavo! Mi stan dicendo che, specialmente quelli che hanno i capelli bianchi da giovani, odiano i limoni! No, no, no, a parte gli scherzi, in linea di massima, rientra nei gusti dell'individuo; voi sapete che non tutti amate le stesse cose, no? C'è a chi piace il fegato e a chi il fegato non piace; quindi questo rientra nell'ordine normale anche se, però, la scelta tra il piacere e il non piacere certi elementi molte volte dipende da qualche episodio vissuto nel passato, specialmente da bambini.

*D – Scusa, N'cono, tu hai parlato del limone per gli occhi: io ho avuto una trombosi all'occhio, posso usare il limone? Può fare qualche effetto?*

Direi molto molto diluito, però; molto leggero, sì. Basta, posso andarmene. Ciao a tutti.

*D – Posso chiederti una cosa? Si sa che l'herpes è un virus intestinale, quando si manifesta sulla pelle è possibile fare qualcosa oppure no?*

Ma, guarda, ricerche più recenti hanno dimostrato una cosa che non so se riu-

scirai a farla molto piacevolmente, che se prendi uno spicchio d'aglio e lo tagli a metà e poi la parte tagliata te la passi sulle labbra, dove hai l'herpes, proverai un dolore terribile per qualche secondo – ma, d'altra parte, se uno vuol star bene deve anche soffrire! – e poi, un po' alla volta, l'herpes passerà; senza tante medicine, che le medicine fan bene da una parte e poi fan male dall'altra, come sempre. D'altra parte, come dicevo in passato, ricordate che, comunque, noi stiamo parlando di cure spicciole; per quello che riguarda malattie più gravi, più importanti, ecc., non venite da N'cono ma andate da un dottore! Ciao.

N'cono

Bene, amici, a questo punto avrebbe dovuto esserci Ombra, ma le Guide principali – i Grandi Fratelli (tanto per restare nella vostra vita conosciuta di adesso) – han detto che per questa volta non lo lasceranno intervenire, anche perché c'è qualche problema con l'altro strumento e non vorrebbero stancarla troppo. Considerate poi che vi sono anche problemi di rientro per molti di voi, quindi considerata la grande massa di macchine, treni, e via dicendo, sarà bene non farvi fare tutti troppo tardi; quindi, loro, che pensano sempre a tutti voi, han detto che l'incontro può finire anche a questo punto.

Io credo, immagino, spero che sia stato soddisfacente più o meno per tutti; ricordate che, comunque, Ombra è solo per questa volta che non interverrà, ma la nostra amica Margeri sta facendo un ottimo lavoro – lo vedrete anche voi dalle risposte sulla Mailing List – e c'è molto ma molto da discutere e da pensare su quanto ha già anticipato.

Bene, io mi unisco a voi per ringraziare l'Assoluto perché tutto questo permette, tutto questo ha previsto e fa sempre piacere essere parte di una bella illusione. Perché essere sempre pessimisti: *"La realtà è un'illusione e bisogna sconfiggere l'illusione"*? Va be', se l'illusione esiste, anche l'illusione ha una sua necessità, non vi sembra, amici? E allora, per una volta, siamo felici di essere parte di una bella illusione invece che di una brutta illusione, e magari tardiamo anche un attimino a tornare alla realtà perché è così bello qualche volta riuscire a illudersi in maniera felice! Godiamoci la felicità e poi dopo riprenderemo la nostra vita un po' più rilassati, un po' più tranquilli, affrontando le pesanti feste – dal punto di vista culinario – che verranno per tutti voi, e cercando di essere un pochino più moderati di come siete solitamente. Questo è l'unico consiglio che io vi posso dare e, detto proprio da me, è quasi ironica la cosa! Io vi saluto con affetto, amici, buonasera a tutti. Ancora una cosa: è possibile – mi hanno detto – che per giugno, se le condizioni saranno ottimali, ci sia una seduta soltanto per i vecchi componenti del Cerchio. Credo che per "vecchi" non intendano come età, ma come partecipazione; quindi tutti coloro che è almeno una decina d'anni che intervengono; un regalo eccezionale, probabilmente. Bene, buonasera a tutti.

Billy





# 17 maggio 2003

---

Buonasera a tutti.

**B**Vi aspettate che io faccia qualche commento sul vostro incontro a Bardolino, vero? E invece no! Non vi dirò assolutamente niente, io no; può darsi che dica qualcosa qualchedun'altro. Siete tranquilli? Rilassati? Pronti a fare le vostre domande? ... (brevi, s'intende!) Benissimo! Allora, mi dicono che è tutto pronto, io vi saluto, può darsi che venga a salutarvi .... (a chi è arrivato il cuscino in faccia? Ah sì, era proprio lì che volevo mirare!) e vengo a salutarvi più tardi, senz'altro. Ciao a tutti per il momento, ciao ciao ciao.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli.

Uno degli argomenti che in questi anni vi ha ovviamente interessato di più è il "conosci te stesso", in quanto l'avete recepito come una possibile chiave per entrare nella vostra profondità e arrivare a risolvere tutte quelle piccole o grandi cose che coinvolgono e talvolta stravolgono la vostra esistenza all'interno del piano fisico.

L'interpretazione di base del "conosci te stesso" è l'implicazione che esso porta con sé. Infatti, non è una frase bella, a sé stante, ma implica ovviamente la necessità – per chi vuol conoscere se stesso – di lavorare su se stessi.

Sappiamo che proprio pochi giorni fa avete discusso di quest'argomento e ci sembrava giusto, quindi, ritornare a nostra volta a parlare di tutto questo al fine di darvi qualche elemento in più, che magari non eravate riusciti a catturare in maniera soddisfacente.

*Moti*

Le strade per lavorare su se stessi e, quindi, per conoscere se stessi, sono

multiformi. Molte dipendono dall'ambiente sociale in cui l'individuo è inserito in quanto sfruttano quegli insegnamenti e quelle istanze che la società di appartenenza infonde in ogni individuo che in essa conduce la propria esistenza. Ecco, così, che in Occidente la conoscenza di se stessi è principalmente basata su quella che viene definita "psicologia del profondo", ovvero su tutti i movimenti interiori inconsci che muovono e indirizzano l'individuo nelle azioni, nelle sensazioni, nelle esperienze che si trova a dover affrontare.

*Rodolfo*

Diversa è la situazione, invece, in Oriente, specialmente se l'Oriente viene osservato dall'Occidente, come voi ovviamente fate. Apparentemente, in Oriente la via per conoscere se stessi viene indicata essere quella della meditazione. La meditazione, uno strumento forse usato e compreso molte volte impropriamente.

*Baba*

Se voi, creature, pensate al "conoscere se stessi", se pensaste a questa frase alla luce dell'Insegnamento, potrebbe venirvi una curiosa ipotesi alla mente: perché l'Insegnamento recita "conosci te stesso" e non "comprendi te stesso"? Ci avete mai pensato, creature?

Apparentemente, secondo l'Insegnamento, sarebbe molto più giusto e più logico, più ovvio dirvi di comprendere voi stessi, che di conoscere voi stessi. (...) Non siete d'accordo? (...) Su, cercate di collaborare, creature; altrimenti, già fa caldo ....

*Scifo*

*D – Si rischia di giustificarsi; non credo che possiamo.*

*D – Penso forse perché l'analisi viene ... Scusate.*

*D – Prima bisogna conoscere, e poi magari, dopo, piano piano, comprendere.*

Vedete, creature, noi, quando vi veniamo a parlare, parliamo a individui incarnati sul piano fisico (giusto?), quindi immersi nel mondo del divenire, immersi nella materia, individui che possiedono un Io, il quale - in qualche maniera - è un po' l'ago della bilancia di tutta la sua esistenza. Ora, "comprendere se stessi" significa raggiungere una comprensione, ma la comprensione è qualche cosa che è al di là dell'Io, non è l'Io che comprende, è il corpo della coscienza, è il Sé (per ritornare al discorso degli orientali, che prima è stato accennato, no?).

Quindi, il fatto che noi vi abbiamo detto, nel tempo, (e altri prima di noi) "conoscete voi stessi" e non "comprendete voi stessi" deve avere un significato di qualche tipo. Il significato, in realtà, è abbastanza evidente: poiché la "comprensione" non appartiene all'Io dell'individuo, ma alla sua coscienza, al suo Sé, è ovvio che noi, parlando con voi incarnati, dobbiamo indurvi ad affrontare quella prima fase dell'evoluzione interiore che è la conoscenza di voi stessi. Certamente, la conoscenza di voi stessi è quella che potete operare nel momento in cui siete incarnati sul piano fisico.

*Scifo*

Il concetto di meditazione è stato più volte nel tempo mal compreso anche nei posti laddove esso è venuto a situarsi come concezione filosofica. Infatti, è attualmente recepito come un porsi in una posizione tale grazie alla quale il proprio Sé riesce a osservare, e quindi a comprendere, quella che è la realtà dell'individuo, che parte dal piano fisico fino al Sé stesso.

Questa può essere teoricamente anche una cosa giusta, ma è "il modo" della meditazione che non viene compreso, specialmente in Occidente; e, d'altra parte, in gran parte neppure in Oriente. Infatti, chi – per lavorare su se stesso, per conoscere se stesso – cerca di usare la meditazione, commette quasi sempre degli errori molto importanti, indicativi di quanto la meditazione non sia stata compresa e non venga usata nella maniera giusta.

Fare meditazione non significa riuscire a mettersi al di fuori di se stessi, svincolati da ciò che si è, ma poiché è qualche cosa che viene messo in atto dalla volontà dell'individuo incarnato attraverso i suoi corpi inferiori, è – comunque sia – strettamente legato a quello che è l'Io dell'individuo.

Non è il corpo akasico che medita, non è la coscienza dell'individuo che medita, non è il Sé, la Scintilla (o come volete dire) che medita sull'individuo stesso, ma è la porzione del suo Io che cerca di arrivare a comprendere. Questo significa che molto spesso vi è l'errore, in chi cerca di fare la meditazione, di partire dal punto di vista di meditare per ottenere qualche cosa.

Meditare per ottenere qualche cosa, qualsiasi tecnica l'individuo usi, sottintende che vi è uno scopo egoistico per avere qualche cosa. Ovviamente, la vera comprensione non è possibile che abbia delle sfumature egoistiche; il Sé non potrà mai essere egoistico, anche nei momenti in cui la sua comprensione è tale da indurre la sua più lontana propaggine incarnata sul piano fisico a commettere degli errori; perché, nel momento in cui commetterà l'errore, non sarà per egoismo ma sarà per mancanza di comprensione.

*Baba*

D'altra parte, osservare invece se stessi alla maniera occidentale, porta in fondo in sé gli stessi errori di base. Quando l'individuo cerca di fare analisi – analisi in senso occidentale – che cosa fa? Osserva le proprie azioni, cerca di elaborare delle risposte, cerca di agganciare i vari elementi che costituiscono causa del dissidio interiore e, quindi, di arrivare a dipanare il problema che si è andato via via presentando. Però non dimentichiamo, creature, che lo fa, comunque sia, all'interno del piano fisico; e, poiché lo fa all'interno del piano fisico, chi è che osserva se stesso (non per scopi altruistici, ovviamente, ma per evitare la sofferenza)? Non può essere altri, alla fin fine, che l'Io; quindi, anche in occidente, allorché l'individuo cerca di osservare se stesso, di lavorare su se stesso, di conoscere se stesso lo fa, comunque sia, dal punto di vista dell'Io. Siete d'accordo su questo? (R.: Sì.)

Allora voi vi chiederete: "Ma è sbagliato fare tutto questo? A cosa serve? Com'è che posso veramente ottenere questa conoscenza che porta al superamento, poi, dei propri limiti, dei propri problemi?". Quello che si può fare – in Oriente, in Occidente, e magari anche sulla Luna, se poteste esserci – è di usare il

vostro Io in maniera tale che diventi un semplice osservatore.

Quando noi vi diciamo "Mettete da parte voi stessi ed osservatevi in quello che fate", solitamente, spinti dal vostro bisogno di sentirvi importanti (questo, sia in Occidente che in Oriente) tendete a interpretare le nostre parole come un tentativo di indurvi ad osservare voi stessi dal corpo akasico, dalla vostra coscienza. Beh, questa, creature, è una stupidaggine; perché il corpo akasico non ha bisogno che "voi" lo induciate ad osservarvi; il corpo akasico, comunque sia, è strutturato in maniera tale che fa parte della sua natura osservare tutto ciò che accade alle altre parti di sé. Quello che voi potete fare – ritornando a questo punto, che è l'importante, nel "lavorare su se stessi" – è di fare in maniera che, pur osservando se stessi attraverso la mediazione dell'Io e quindi in maniera in fondo sempre e comunque soggettiva, fare in modo (dicevo) che questo Io non emetta dei giudizi su se stesso ma, semplicemente, si presti ad essere il punto di passaggio delle informazioni che arrivano.

In questa maniera, osservando se stessi senza lasciare che le emozioni sconvolgano più che tanto le vibrazioni interiori, senza lasciare che i pensieri galoppino sfrenatamente in maniera tale da confondere le idee e cercare continuamente giustificazioni su giustificazioni a quello che l'individuo fa, tutto questo permette al corpo akasico di ricevere delle informazioni più lineari, più semplici, più comprensibili, più decodificabili e, quindi, tali da poter più facilmente essere inserite nell'insieme della comprensione, fornendogli la capacità di mettere assieme i granelli di sentire che qua e là va raccogliendo nel corso della sua esistenza. Volete chiedere qualcosa?

*D – Quindi si tratta di sforzarsi di non dare giudizi, in generale?*

Ma certamente; perché, in realtà, noi molte volte vi diciamo di non giudicare gli altri; però, forse, prima di guardare all'esterno, a quello che fate agli altri, dovrete imparare ad osservare quello che fate a voi stessi; e voi stessi siete i primi, in realtà, che operate dei giudizi negativi su di voi, e sono questi giudizi negativi che voi stessi – o, meglio: il vostro Io – emette su voi stessi, quelli che danno il via alla nascita dei sensi di colpa e a tutti i problemi che poi provengono da questi sensi di colpa.

Quindi, osservare se stessi emettendo "un giudizio" sulle proprie azioni significa già in partenza viziare la propria osservazione dal proprio punto di vista soggettivo, facendo così in maniera tale da mascherare quelli che, magari, possono essere i problemi veri; perché magari l'Io, nell'osservare, si ferma a quello che più lo colpisce, tralasciando quello che preferisce tralasciare.

E' necessario, invece, abituarsi – nell'osservare se stessi – a osservare tutti gli elementi spassionatamente, dando ad ognuno – da quello apparentemente più importante a quello meno importante – la stessa forza, la stessa capacità di portare comprensione di tutti gli altri.

*D – Scusi, "capire" e "comprendere" significa la stessa cosa?*

Nel senso che usiamo noi, la comprensione è qualcosa di diverso, qualcosa che è legato al corpo akasico e non al corpo fisico; quindi, noi per "comprensio-

ne" intendiamo il raggiungimento da parte del corpo akasico, da parte del corpo della coscienza, di comprensioni che "si fissano" e, ormai, una volta comprese, non possono più essere dimenticate. Quando si usa il termine "capire", invece, correntemente, ci si riferisce solitamente a un "capire" a livello mentale, che è ben altra cosa in quanto, essendo inserita in questo discorso dell'Io soggettivo, è chiaramente una soggettivizzazione, una percezione personale di quella che è la realtà; quindi non è una vera e propria comprensione ma, tutt'al più, un insieme di elementi soggettivi a cui si fa riferimento.

*D – Scusa, ma se uno riesce in qualche modo a non emettere dei giudizi, quindi a non associare troppe emozioni a ciò che vede di sé, l'informazione – diciamo – arriva al corpo akasico più o meno pulita, ma il corpo akasico emette un giudizio, cioè dà un rimando agli altri piani di esistenza in base a un giudizio che riesce a dare lui o vale lo stesso principio?*

Il principio è esattamente lo stesso. Il corpo akasico non emette giudizi; il corpo akasico si può dire che in qualche maniera è un ricevitore delle comprensioni. Ora voi direte: "Ma come è possibile che il corpo akasico sappia quando una comprensione è giusta o quando una comprensione non è giusta?", perché è qua che forse sta il punto principale del discorso. Se il corpo akasico – come abbiamo detto una volta – "non fa" niente di particolare, con nessuna intenzione particolare, ma semplicemente aspetta il ritorno dell'esperienza in modo da avere i tasselli da mettere a posto nel disegno che si sta creando alla riscoperta della propria comprensione, allora come è possibile che sappia dove inserire i tasselli? Ci deve essere un termine di paragone, un termine di confronto, qualcosa che gli dica: "In questa direzione va bene" o "Quest'altra è sbagliata"; "Questa comprensione effettivamente si va a inserire nel modo giusto", oppure: "Stai sbagliando e stai inserendo una comprensione nel posto sbagliato, e questo porterà dei problemi"; no? Per spiegare questo bisognerebbe andare molto lontano e tornare a quei benedetti archetipi che così faticosamente stiamo cercando di farvi comprendere. Brevemente, questa sera, posso accennarvi che il termine di confronto del corpo akasico per sapere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato di ciò che riceve, non sono altro che le vibrazioni degli archetipi permanenti. L'adeguamento della comprensione con quello che proviene dall'emissione degli archetipi permanenti gli fa percepire la giustezza o l'erroneità di quella comprensione che pensa di aver raggiunto; e, quindi, se la sta posizionando all'interno del corpo akasico stesso nella maniera giusta. Voi direte: "Questa è una cosa che sfugge abbastanza, non si capisce come possa funzionare questa cosa". In realtà, per spiegarvela c'è un modo molto più semplice di quello che può sembrare; limitiamoci al livello vibrazionale: voi sapete che tutto è vibrazione, voi sapete quindi che anche la comprensione stessa, allorché arriva al corpo akasico, non è altro che un tipo di vibrazione particolare, con tante altre piccole vibrazioni che formano una costellazione di vibrazioni che sono la comprensione. Giusto? (Poco convinti, comunque è così. Ci penserete poi con calma e capirete che non è altro che quello che abbiamo sempre detto, in realtà. Forse è la vostra interpretazione, talvolta, che non comprende appieno.)

Ora, essendo una massa di vibrazioni composita, l'insieme di tutte queste vibrazioni appartenenti alla comprensione chiaramente cosa dà? Dà una vibrazione particolare, specifica, tipica di quel tipo di comprensione. (Questo è comprensibile, vero?) (R.: Sì.)

Ora, quel mediatore fantastico che è il corpo della coscienza percepisce questo tipo di vibrazione e cosa fa? Immediatamente fa riferimento alla vibrazione che gli arriva dagli archetipi permanenti: se le due vibrazioni consuonano vibrazionalmente, ecco che può essere sicuro che la direzione della comprensione, se non tutta la comprensione di quella vibrazione, è giusta, altrimenti "sa" – non perché dà un giudizio sulla comprensione raggiunta, ma per una discordanza di vibrazione – se quella comprensione è giusta o sbagliata. Avete capito? (R.: Sì.)

In realtà – come dicevo – questo qua è un modo per farvi comprendere certe meccaniche, ma non è certamente, ovviamente, né così facile né così semplice da spiegarlo, però penso che questo esempio vi possa aiutare a comprendere.

*D – Scifo, voglio fare una domanda, però non sono tanto sicura se farla o meno.*

E tu falla.

*D – Ecco, per esempio, quando siamo incarnati siamo così rivestiti di sovrastrutture, e cosa avvertiamo della nostra vera essenza, così combinati quando siamo incarnati? Mi sono spiegata?*

Ma direi di sì; in modo un po' colorito ma ti sei spiegata. Io direi che avvertite ben poco, in realtà; anche perché chi avverte, quando siete incarnati – ritorniamo sempre al solito punto dolente – è il vostro Io; e il vostro Io, già di per sé, per sua stessa struttura, per sua stessa matrice, è tale per cui compie una cernita tra ciò che percepisce, ciò che gli fa piacere percepire e ciò che non vuole percepire.

*D – Io una volta mi dicevo: "quello che mi viene dal profondo", ma quello che mi viene dal profondo – alla luce anche di questi insegnamenti – poi va a finire che è sempre parte dell'Io!*

Certamente, ma d'altra parte, vedete, creature, il fatto che per comprendere, per conoscere voi stessi dobbiate passare attraverso l'uso dell'Io, in realtà è una cosa logica, perché non vi può essere altro modo! Voi avete diversi strumenti a vostra disposizione: avete il vostro corpo mentale, con cui elaborate i pensieri, fate concatenamenti, razionalizzate le cose; avete le sensazioni, le emozioni, con cui interagite con gli avvenimenti che accadono; avete il vostro corpo fisico, con il quale interagite con la materia nella quale vi trovate a vivere; no?; e avete poi la risultante di questi 3 corpi – che è quella che noi chiamiamo "Io" – che vi fornisce dei mezzi per rendere dinamico tutto il vostro essere; perché, senza il vostro Io, in realtà voi sareste statici. Pensateci bene: se non aveste l'Io, restereste fermi immobili, senza nessuna spinta a porvi di fronte all'esperienza. E' l'Io, alla fin fine, questa creatura così inesistente e così bistrattata, che vi fornisce la spinta evolutiva allorché siete incarnati, anche al di là delle sue stesse intenzioni. Allora, se questi strumenti li possedete, li dovete usare tutti! E l'Io è, ovviamente, forse lo strumento migliore sia per avere dei problemi e cercare dei modi per evitare di

comprendere se stessi ma ogni cosa, ricordate, ha sempre due facce; mentre può essere un freno, può essere anche un aiuto per arrivare alla comprensione. Come tutti gli strumenti, in realtà è la mano che lo usa quella che dà il beneficio o il maleficio dello strumento stesso.

*D – Ecco, ma per vedere, per esempio, la nostra vera natura magari si può, anche osservando le cose che ci capitano, forse, il tipo di avvenimenti.*

Ma li osservate sempre con gli occhi dell'Io; tant'è vero che vi accorgete soltanto di quello che vi fa comodo! Pensate (per farvi un esempio sciocco) all'incontro che abbiamo avuto ... l'ultimo incontro dell'anno scorso, con quella specie di teatrino che abbiamo fatto, con l'interruzione delle sedute e via dicendo; sul momento tutti avete reagito in maniera particolare, chi standoci male, chi anche un po' offendendosi, e via dicendo, poi è intervenuto velocemente il vostro Io e cosa è successo? Quello che è stato detto è caduto praticamente nel dimenticatoio!

*D – Non per tutti.*

Per buona parte, però. Ma questo non è un modo per riprendervi, assolutamente; sono meccanismi normalissimi di reazione dell'Io; il quale, di fronte alla sofferenza o alla paura di perdere una parte di se stesso, una parte di prestigio, o quello che volete, cerca di sfrondare la realtà e di interpretarla secondo i propri desideri e le proprie esigenze. Ecco, per lavorare su se stessi è necessario, a quel punto, lasciare che sia l'Io a guidare voi stessi, ma tenere quella parte più alta dell'Io – perché vi è una parte più alta dell'Io, quella del piano mentale più vicino al corpo akasico; no? – usare quella parte per osservare tutto quello che il resto dell'Io sta facendo; perché ricordate che la parte dell'Io più alta è a stretto contatto quasi col corpo akasico, è quella più vicina.

*D – Scusa, volevo fare una domanda; spero di riuscire ad esporla in maniera comprensibile: ogni società tende a dare un suo concetto di "bene" e un suo concetto di "male", in base ai quali cerca di gestire più o meno le proprie azioni, fino ad arrivare al simbolo. Questo concetto di bene o di male rappresenta un archetipo transitorio costituito dai vari gruppi di persone? Questa è la prima domanda, e poi se questo archetipo che ci dà il concetto di bene o di male è in rapporto con quello permanente nel modo in cui tu dicevi prima, cioè ha delle vibrazioni che si confrontano con l'archetipo poi vero, quello permanente?*

Ma io direi che forse – al di là che queste cose sarebbe meglio chiederle a Ombra piuttosto che a me, perché io queste cose non le so molto – direi che forse bisognerebbe considerare il concetto, l'idea di bene e di male un archetipo permanente più che un archetipo transitorio, al quale sono collegati, fanno capo, cercano di tendere gli archetipi transitori creati dalle varie società di volta in volta; quindi la vibrazione del bene-male è qualche cosa che attrae verso sé il cammino evolutivo della razza umana; la razza umana, sulla base di queste vibrazioni che provengono in continuazione dall'archetipo bene-male cerca di adeguarsi a questo tipo di vibrazione e crea degli archetipi transitori, che variano a seconda delle

esperienze dei vari gruppi che vivono all'interno delle varie epoche, dei vari paesi e via dicendo; e tutti questi archetipi transitori sono tutti archetipi che fanno capo a questo "bene-male" che in qualche modo guida l'esistenza della società.

*D – Ritornando al "lavorare su di sé" volevo chiedere: quando una persona, osservando se stessa, i suoi comportamenti, si rende conto che non fa le cose in modo ottimale, cioè è un po' critica verso se stessa, il lavoro su di sé consiste nell'osservare appunto questa distanza tra il suo comportamento e la cosa più giusta oppure nel porvi rimedio?, e cioè sforzarsi di fare la cosa più giusta di quella che riesce a fare? Lì si va a ricollegarsi col vecchio discorso dello sforzo non eccessivo, del non violentarsi, ma del piccolo sforzo.*

Beh ma anche, perché ovviamente se è necessario un grosso sforzo, significa che la comprensione è ancora molto lontana.

*D – Quindi se trova un grosso ostacolo per il suo Io di fare questo passo, che è troppo grande per lei, è meglio osservare e, magari, considerare come mai le riesce così difficile; oppure non vale nemmeno la pena?*

No, no, certamente; osservare con tutti gli strumenti che ha a disposizione; quindi osservare con le emozioni che gli suscita questa sua incapacità a fare qualche cosa, con i pensieri, i ragionamenti che sono collegati a questa sua incapacità, e cercare - a quel punto - di adeguare se stesso a quello che poi il piano fisico propone come esperienza vissuta sul campo, perché poi è quella che a voi interessa perché è quella che vivete principalmente; tutto il lavoro che avete alla vostra base è importante, più importante dell'altro, ma voi siete poco consapevoli di tutto questo lavoro.

Il problema è che, nel momento in cui c'è qualche cosa che "per conoscenza" (non "per comprensione") vi rendete conto che avreste dovuto fare e non avete fatto, automaticamente accade che incominciate a darvi delle giustificazioni; incominciate a trovare mille motivi per cui non avete fatto quella cosa; incominciate magari, molto facilmente, a dare la colpa del vostro non agire agli altri "perché se non la tal persona o la tal'altra avrebbe agito o reagito così" ed è qua che sta l'errore, perché invece colui che davvero osserva se stesso, colui che fa meditazione su se stesso, deve osservare se stesso mentre agisce nel mondo - non ritirarsi in cima a una montagna, ovviamente; perché in cima a una montagna manca il contatto con l'altro, quindi la possibilità di verificare ciò che si ha compreso - dicevo: colui che medita su se stesso deve osservare se stesso mentre agisce nel mondo fisico senza preoccuparsi di dare giudizi sulle proprie azioni, prendendo atto di quello che pensa - a livello di conoscenza - che dovrebbe essere stato fatto e non è stato fatto, cercando di rimediare dove possibile o di non ripetere lo stesso errore nel momento che si ripresenta la situazione.

*D – Infatti, io pensavo alle proprie reazioni, come "lavorare su se stessi"; cioè osservare la propria reazione, che può essere di rabbia verso una cosa che accade all'esterno (verso una cosa o una persona) e quindi chiedendosi: "Che realtà c'è in questa mia reazione?", ecco, lavorare appunto sullo svelare le basi infondate di questa reazione. Io pensavo che potesse essere questo il "lavorare su di sé",*



*cioè scoprire i propri altarini, gli altarini dell'Io che si giustifica (come dicevi tu) e vedere che, invece, non è giustificabile una cosa così.*

Questa può essere una maniera per lavorare su se stessi, certamente; però non dimentichiamoci che chi è che cerca di scoprire gli altarini?

*D – E' sempre l'Io.*

E' sempre l'Io, poi, alla fin fine; quindi accade che l'osservatore osserva se stesso. E' un po' il discorso della psicologia del profondo: certamente uno può andare in analisi anni e anni e anni e anni, però cosa succede nel corso dell'analisi? Può acquisire degli strumenti per lavorare su se stesso, può acquisire delle tecniche per cercare di osservarsi meglio, può sfogarsi buttando fuori certe tensioni che ha all'interno e che non riusciva altrimenti a manifestare, può fare tutte queste cose che avrebbe potuto tranquillamente fare da solo, a casa sua (senza spendere tutti quei soldi, fra le altre cose!), per che cosa? Per avere il giudizio di un altro Io!, il quale, in partenza, ovviamente, osserverà ciò che lo colpirà in modo particolare; quindi, consapevolmente o meno, indirizzerà comunque sia la reazione del paziente verso quelli che sono i suoi interessi. Non parlo di interessi materiali, a questo punto, ma interessi interiori. Questo è quello di cui bisognerebbe essere consapevoli, ad esempio, quando si va in analisi, specialmente quando si va in un'analisi che arriva al profondo. Essere obiettivi, finché si è incarnati sul piano fisico, non è comunque "mai" possibile!

*D – Scifo, quand'è che di noi non ci sarà più bisogno, dell'individuo fittizio? Ad esempio, quando abbiamo finito di incarnarci e saremo sui piani superiori?*

Se dovessi analizzare la tua domanda ci sarebbe da parlare parecchio, perché è abbastanza mal messa come domanda; comunque, stringendo un attimo, diciamo: "Quand'è che non ci sarà più l'Io?"; no?

*D – Sì.*

Beh, l'Io senz'altro non ci sarà più quando non ve ne sarà più bisogno. Quand'è che non ve ne sarà più bisogno? Quando il corpo akasico avrà compreso quello che doveva comprendere; avrà raggiunto la sua comprensione, si sarà unito agli altri corpi akasici (ma questo lasciamolo da parte, sennò se incominciate con questo tipo di domande ... ed è già abbastanza caldo, questa sera!). A quel punto, non vi sarà più necessità per il corpo akasico di fare esperienza all'interno della materia, all'interno del piano fisico, quindi non vi sarà più incarnazione e non vi sarà più la creazione dei corpi inferiori e quindi dell'Io; pur mantenendo intatto ancora, all'interno del corpo akasico, di ogni corpo akasico, il senso del proprio cammino e, quindi, della propria individualità.

*D – Scifo, posso chiedere una cosa? Prima hai parlato di meditazione, di osservare noi stessi, però nel "conosci te stesso" non hai parlato dell'agire quale equilibrio interno-esterno. Potresti aggiungere qualcosa?*

Fallo tu, visto che sei stato così bravo!

*D – No ...*

Sentiamo la tua opinione; vediamo se concordo con la tua.

*D – La mia è la vecchia cosa che è stata detta; cioè: una volta visto, scavato, riconosciuto il nostro Io attraverso la reattività che abbiamo avuta con l'altra persona, mettere da parte – come si può, dove si può, quando si può – questo nostro Io per mettersi a disposizione dei bisogni dell'altro. Adesso, questo, a dire è molto facile; a fare non lo è; però volevo che completassi un attimo ... l'intenzione che ruolo gioca in questo.*

L'intenzione di chi?

*D – Di io, che metto da parte la mia reattività per mettermi a disposizione dell'altro.*

L'intenzione dell'Io?

*D – Quella del soggetto.*

Eh, quella del soggetto è un po' vago, perché il soggetto è composto da più cose! Vedete, anche tutti i concetti che noi proponiamo sono esaminabili a diversi livelli; no? E' chiaro che, nel momento in cui si parla di intenzione, si può parlare dell'intenzione dell'individuo incarnato nel fare l'azione e quindi, essenzialmente, dell'intenzione del suo Io, e di un tipo di intenzione - che è usata con lo stesso termine dell'altra ma in realtà è una cosa ben diversa - che appartiene a qualche cosa che, in realtà, intenzionale non è ma è un semplice risultato, meccanismo messo in atto dal corpo akasico. Ed essendo un meccanismo, l'intenzione del corpo akasico, non si può, alla fin fine, attribuire al meccanismo il "giusto" o "sbagliato"; no?

Ora, l'intenzione dell'Io, ovviamente, è sempre e comunque tale per cui vi è una porzione di egoismo, di egocentrismo; anche la persona che cerca di aiutare un'altra persona, perché lo fa? E' mai pura la sua intenzione nell'aiutare l'altra persona; è sempre terribilmente convinta, sicura di aiutare l'altra persona per il bene dell'altra persona, o poi – sotto sotto, magari attraverso le sfumature, in maniera appena impercettibile – vi è l'aspetto di un ritorno? Senza dubbio, vi è questo aspetto (prima che parliate).

*D – Anche perché il desiderio è sempre ambivalente finché siamo qua.*

Non soltanto, ma è necessario e obbligatorio che sia così; perché, se così non fosse – ripeto – l'Io non servirebbe a niente e voi sareste immobili! Ecco perché noi vi diciamo: "Quando si tratta di dover aiutare qualcuno, ponetevi la domanda sul 'perché lo faccio?'. E' giusto, come il porsi la domanda su tutto quello che l'individuo fa, se soltanto è capace di entrare in quello schema di idee, però non soffermatevi su questo perché poi più che tanto; quello che è importante è che voi facciate. E' poi dalle reazioni vostre e dell'altra persona che potrete capire qualche cosa di più di voi stessi. E, intendiamoci: ho detto "capire", non "comprendere"! Potrete, quindi, conoscere qualche cosa di più di voi stessi a livello incarnativo; ed è grazie, poi, a questo qualche cosa in più che arriveranno i dati al

corpo akasico, per arrivare a questa benedetta "comprensione", che è qualche cosa di diverso, di più profondo e complesso di quella che è la conoscenza che voi potete avere di voi stessi.

*D – Quindi modulare la nostra reattività comunque e sempre?*

Certamente, è sempre meglio agire piuttosto che non agire. Senza dubbio anche non agire può portare della comprensione, ....

*D – Sì, beh, ovvio; in certi casi, anzi, è meglio non agire. Dipende dall'azione che si deve vivere.*

... però molte volte il non agire porta "alcuni" elementi di comprensione, mentre l'agire ha un raggio, una portata molto più vasta.

*D – Sì, perché c'è anche la reattività dell'altro.*

Certamente.

*D – Scusa, Scifo, io volevo tornare un po' un attimo ai condizionamenti e all'ambiente, ancora frazionando un po' di più questo concetto. Allora, all'interno di una famiglia, i figli tendono a seguire quelli che sono i condizionamenti dei genitori; poi, crescendo, si scontrano con altri modelli e, a questo punto, possono subentrare delle problematiche. Come comportarsi nel ruolo di genitori, in questo caso, per cercare di smussare questi eventuali attriti?*

Penso che sia difficile smussare questi attriti; sono attriti che nascono inevitabilmente nel momento in cui i figli si staccano e, staccandosi, incominciano a percepire che l'immagine che si erano fatta dei genitori non è realistica.

*D – Sto parlando di bambini ancora abbastanza giovani.*

Ah, non cambia niente! Anche ... che ne so io .... il piccolo A. – per fare un esempio a caso – chiaramente si è fatto un'immagine di voi; no? Se è per quello, persino un neonato si fa un'immagine dei genitori, e quindi figuratevi un bambino di 9-10 anni! Nel momento in cui il bambino, con questa immagine che si porta dentro, si confronta con l'esterno – con gli altri amici, con i genitori degli altri amici – ecco che (senza che lui se ne renda conto, ovviamente) vi è un raffronto, un paragone tra l'immagine che si è fatta dei genitori e quello che gli presenta l'esterno. A quel punto, il bambino, che non ha ancora l'esperienza di vita necessaria per comprendere dov'è il giusto mezzo, cos'è che deve modificare, si trova molto spesso con dei problemi perché non riesce proprio a mediare tra l'esterno e l'interno. Il compito dei genitori quale sarebbe? Quello, intanto, sempre di mostrarsi al bambino non come l'individuo forte, l'individuo che non ha problemi, e via dicendo, ma far partecipare molto di più i bambini ai problemi della famiglia (e si fa anche coi grandi, vero, questo?) invece si tende ad essere erroneamente protettivi nei confronti di quelli che ci sembra che siano più deboli, ma non ci si rende conto che l'essere protettivi nei confronti dei più deboli oltre un certo limite diventa un danno per il debole, che non imparerà mai ad agire. A questo punto, forse, il genitore dovrebbe cercare di trovare il momento giusto per spingere il fi-

glio ad agire e ad aggiornare continuamente l'immagine che ha della propria famiglia e delle famiglie esterne. Questo, come si può fare? Si può fare parlando, ragionando, e – principalmente – trattando il bambino non come un bambino ma come un individuo adulto. E' inutile che fate "titititi cicicici" al bambino; non si è mai sentito che un individuo abbia raggiunto comprensione o evoluzione attraverso il "cicicici"!

*D – Scusa, Scifo, forse mi sono fatta un'idea sbagliata, ma mi dà l'impressione che qui sul piano fisico (diciamo così) noi possiamo acquisire facilmente relativamente delle conoscenze, ma che però la comprensione sia qualcosa che riguarda più il corpo akasico e che, quindi, qui sul piano fisico è difficile da ottenere in realtà. Non so se mi sono spiegata.*

Sotto un certo punto di vista puoi aver ragione; in realtà, bisogna tener conto che invece quello che si ottiene sul piano fisico a livello di conoscenza è fondamentale e necessario per ottenere la comprensione.

*D – Ma che però si ottiene su questo piano, oppure comunque una volta che ....*

La comprensione si ottiene comunque all'interno del corpo akasico; che poi vi siano riflessi e le ricadute sui corpi inferiori, su questo non v'è alcun dubbio, però la comprensione appartiene al corpo akasico. E la conoscenza che si può fare attraverso la vita all'interno della materia fornisce quei dati necessari al corpo akasico per riuscire ad avere della comprensione. Diciamo che non vi è una contrapposizione tra le due situazioni "comprensione" e "conoscenza"; anzi, sono due fasi di uno stesso processo che porta poi a quell'illusione che è l'evoluzione. Senza la conoscenza non vi è comprensione e senza comprensione, alla fine, non si può andare avanti nella conoscenza.

*D – Sì, scusami, però la consapevolezza delle nostre comprensioni la troviamo nel viaggio di ritorno, dopo la morte del corpo fisico, attraverso l'esame; o sbaglio?*

Ma io direi che la consapevolezza si può trovare anche prima!

*D – In alcune situazioni, ma nelle maggiori?*

Beh, certamente, diciamo: le fila di tutto quello che è accaduto nel corso di una vita si riescono poi a vedere nella sua totalità perché tutto è intrecciato, è lì la difficoltà delle cose, non si può isolare un elemento nella vita di un individuo; no? Quando si abbandona il piano fisico, si esamina la propria vita e si ha invece questa meravigliosa possibilità, ovvero di osservare la vita che si è vissuta nella sua totalità; quindi i pensieri contemporaneamente con la loro genesi e con le loro diramazioni, le sensazioni che erano abbinate a questi pensieri, senza avere più quei veli che impedivano di vedere questa totalità di esperienza. A quel punto, inevitabilmente, il dato che era stato nascosto o interpretato facilmente dall'Io diventa più difficilmente interpretabile e modificabile. Ecco, così, che si raggiunge quella che viene definita "consapevolezza", che è la base successiva per arrivare al corpo akasico e dargli la comprensione.

Direi, creature, che su questo argomento abbiamo parlato abbastanza; speriamo di avervi dato qualche elemento in più. Certamente ci sarebbe stato molto di più da dire su quello che riguarda le dottrine orientali. Molti (perlomeno alcuni) di quelli che ci seguono accanto a voi in questo cammino sono di provenienza orientale; tuttavia, proprio parlando con loro, abbiamo deciso di seguire il loro consiglio: certamente ci sono cose che anche in Oriente possono essere capite, usate, adeguate alla vita dell'Occidente, però spiegare con le motivazioni dell'Oriente quello che vivete in Occidente può creare più problemi di quanti problemi possa risolvere; quindi, al di là di un accenno - fatto più che altro per darvi una visione della totalità delle tematiche e della complessità del rapporto dell'intera razza umana - ci è stato consigliato da questi fratelli dell'Oriente di non andare oltre nel proporvi queste tematiche. D'altra parte, pensate: se, effettivamente, come si vocifera, come si pensa in ambiente spiritualistico - in certi rami perlomeno dell'ambiente spiritualistico - se la meditazione fosse davvero quel toccasana che si dice, se veramente le dottrine orientali portassero all'illuminazione, alla cosiddetta illuminazione, allora perché l'Oriente è ridotto in quello stato? Questo significa che o gli strumenti che vengono portati come strumenti eccezionali in realtà hanno - assieme a dei pregi, come tutti gli strumenti - anche dei grandi difetti, oppure vi è un'errata interpretazione di molti elementi. L'errata interpretazione è principalmente questa: chi è che raggiunge l'illuminazione? Raggiunge l'illuminazione chi è pronto a raggiungere la comprensione, altrimenti il cammino è uguale per tutti gli uomini; e questo, come la morte, è una delle cose che accomuna ogni essere umano. Creature, serenità a voi.

*Scifo*

Buonasera a tutti! Un attimino di pausa per farvi riposare. Non per gli strumenti, perché gli strumenti non sono stanchi, non sono mai stanchi; ma per far prendere un attimino di respiro a tutti voi, perché immagino che vi siate stancati tanto, vedo i cervelli in ebollizione, neuroni che saltellano nei vostri crani, e via dicendo; quindi mi han detto: "Vai giù un attimino, fai prendere un attimo di respiro a tutti e poi andremo avanti nell'incontro. Tutto bene? (R.: Sì.) Siete riusciti a seguire, a capire - specialmente quelli più giovani, più "nuovi" all'interno del Cerchio; sì, che poi degli altri non mi interessa molto, (...) - perché io sono qua per fare proseliti! Ma hanno detto di non dire stupidaggini e di andarmene; ciao a tutti! Ciao ciao.

*Zifed*

*(Intervento di Georgei)*

Buonasera, amici; buonasera a tutti quanti. Allora, questa sera io non avrò molto tempo a mia disposizione; mi han detto che, sennò, l'incontro sarebbe troppo lungo; d'altra parte, c'è stata già possibilità di fare molte domande prima e quindi mi hanno dato una mezza giornata di libertà. Comunque un po' di tempo ancora c'è, quindi se volete chiedermi qualche cosa io cercherò di rispondere, come mio solito, ... e qua dovrei fare la solita tiritera: "cercherò di dire quello che posso..."; consideratela fatta, perché sono persino stufo di ripeterla io, chissà voi

di sentirla! Bene, miei cari; allora, coraggio, chi mi vuol chiedere qualcosa?

*D – La donna che espelle l'embrione dal suo ventre perché non vuole avere figli, ecco, questa praticamente lega il karma all'individualità che in quel momento faceva l'esperienza di essere embrione; no?*

Sembra quasi una partita di golf, detta così! Va be', comunque vai avanti.

*D – Dicevo: allora, qual è il modo di sciogliere questo karma, che è un karma abbastanza impegnativo... (credo, poi non so) ... e per esempio il modo può essere quello di ritrovarsi in una vita successiva come genitore e figlio ed eventualmente quella che aveva espulso l'embrione viene a sua volta embrione espulso ... Può essere così?*

Ma, guarda, diciamo ... A parte che come l'hai messa tu, la domanda sembrava proprio che la donna si mettesse lì, si concentrasse ed espellesse l'embrione; non è proprio così semplice. Molte volte questo accade più per azioni esterne, azioni medico-chirurgiche; non è che uno, con la volontà, si metta lì ed espella l'embrione, perché non è così semplice.

*D – Ah no, non dicevo ...*

Però, come l'avevi presentata tu, poteva sembrare che la mettessi così! Ora, in poche parole, stringendo un attimo quella che ha detto la nostra amica, il discorso è questo: nei casi in cui – come adesso è possibile – la donna arriva all'aborto, a livello karmico com'è la situazione? Cosa succede? Che rapporti si creano tra la possibile persona che non ha più l'occasione di incarnarsi e la possibile madre che ha rifiutato il fatto di essere madre di questa persona? No? Ora questo che volevi sapere, penso. (R.: Sì.)

Indubbiamente un certo legame karmico si viene a creare, senza dubbio queste persone si troveranno ancora e vi sarà, in linea di massima, non tanto un riflettersi di karma negativo, ma un'attuazione di karma positivo; ovvero la persona che è arrivata a questa azione dovrà, in una vita successiva, aiutare invece l'altra persona incarnata in qualche cosa di cui aveva bisogno; quindi dovrà pagare in questa maniera; anche perché penso ricordiate che finché poi l'individuo non viene alla luce non è che si possa parlare di un karma a due direzioni, è un karma ad una direzione sola, a quel punto; soltanto la direzione della madre che rifiuta la sua maternità e, quindi, questa creatura che porta in sé. Ora, naturalmente, tutto questo però porta a che cosa? A una situazione molto complessa per la persona che mette in atto il meccanismo che la porterà poi a rifiutare la creatura che ha in corpo ed è proprio qua il punto focale dell'esperienza: non tanto la situazione in se stessa, quanto l'arrivare a comprendere, poi, il perché, la giustizia o meno di quanto la persona ha compiuto. Ora, io non ho nessuna intenzione di pronunciarmi a favore o contro una situazione di questo tipo; l'individuo, ovviamente, nel corso della sua vita fa errori e cose giuste, e non è possibile emettere un giudizio perché nessuno è dentro la persona; certamente, dal punto di vista dell'entità che è convinta dell'esistenza dell'Assoluto e di un Dio, di un suo Disegno, di tutte le sue creature e che abbiano diritto a vivere, è

idealmente lontano dal poter pensare che a una persona venga impedito di nascere, tuttavia c'è anche un punto di vista diverso, quello di pensare che, se questo è contemplato nel Disegno, è perché quella creatura doveva in qualche maniera non nascere per qualche motivo; che so io, come posso io arrogarmi il diritto di dire: "Quello che stava scritto nel Disegno era sbagliato"? Magari la creatura a cui è stato impedito di nascere era una creatura che in una vita precedente aveva impedito a sua volta, magari essendo un dottore, ad altre creature di nascere. Ecco che, quindi, sta scontando – in quella maniera – un karma negativo subendo la stessa esperienza, lo stesso trauma. Diciamo che da questo punto di vista, quindi, non è possibile dire niente. Dal punto di vista karmico – che era quello che tu volevi dire – la situazione è semplicemente quella che ho detto: è un karma, in realtà, a senso unico; perché, chiaramente, il feto, l'embrione, non fa nessuna azione karmica nei confronti della madre, ma semmai è il contrario, e questo si risolverà in un karma positivo che dovrà mettere in atto la madre allorché, in una vita successiva, reincontrerà l'entità che era incarnata in quel feto, in quell'embrione.

*D – Ecco; ma non è che, dopo, in questa entità rimane della tensione verso l'individuo che l'ha praticamente respinta?*

No, no; direi di no.

*D – Quando si ritrovano non c'è alcuna tensione?*

Non ci può essere tensione perché – ripeto – è un karma a senso unico. Fosse stata una cosa vissuta consapevolmente da parte di tutte e due le entità, anche se a livello ... Ecco: se il bambino fosse già venuto al mondo con tutti i corpi costituiti, sarebbe un discorso diverso; quando l'embrione o il feto, dopo 3-4 mesi, vengono portati a subire un'interruzione di gravidanza, vi è soltanto la parte di porzione fisica, non vi è il coinvolgimento del corpo astrale e del corpo mentale; quindi, chiaramente, è una situazione ben diversa.

*D – Be', ma il karma dipenderà anche dall'intenzione con cui è stata .... No?*

Certamente, certamente.

*D – Potrebbe, al limite, essere un karma positivo? Cioè un vivere poi un'esperienza non difficile, non dolorosa, ma al contrario magari piacevole, perché l'intenzione era stata altruistica nei confronti della creatura che doveva nascere?*

Beh, è un po' difficile, in questi casi, stabilire quanto è altruistica! Altruistica per chi? Per la madre, che magari sapeva che il bambino era malformato? Sì, però al bambino, magari, non avrebbe più fatto piacere vivere lo stesso, anche malformato?

*D – Però, se parliamo di intenzione, la madre in buona fede pensava ...*

Ma è difficile sapere, in un caso del genere, quanto la madre l'ha fatto per il bambino e quanto la madre l'ha fatto per se stessa!

*D – Be', certo. E' l'unica che lo possa sapere. Però, ammettendo ....*

Supponendo che l'intenzione sia giusta, potrebbe anche dare un karma positivo, ma penso che ci siano poche probabilità. Chi ha vissuto l'esperienza di avere accanto qualche persona malata gravemente, si può rendere conto di quanto sia difficile molte volte veder soffrire l'altra persona; però, se uno sta attento a se stesso, si può anche rendere conto di quanto questa sofferenza dispiaccia, sì, per la persona che sta male – questo certamente – ma anche per il riflesso che ha su se stessi.

*D – Noi, che conosciamo l'Insegnamento, diciamo spesso: "Quello che mi mette in crisi, capisco che è colpa mia perché la realtà è perfetta così com'è, ma appunto è colpa mia e non dell'esterno, perché c'è una mia incomprensione, c'è qualcosa che mi fa reagire nel modo sbagliato e quindi si tratta di una mia incomprensione". Questa parte mi sembra che vada bene, però dopo aggiungo: "però tu ce la metti tutta per farmi arrabbiare, ce la metti tutta per contrastarmi, per crearmi problemi"; allora questa seconda parte mi sembra che annulli la prima; perché, se è vero che si è capito che la realtà va bene così, per far emergere le proprie incomprensioni, allora non si dovrebbe più dire: "Tu ce la metti tutta per farmi arrabbiare".*

Ma vedi, cara, questa è la tipica situazione in cui si manifesta l'Io della persona; in cui, magari, si cerca di far vedere: "Guarda come capisco, come sono bravo" e così via ma, sotto sotto, c'è l'Io, c'è la sua rivalsina, il suo tentativo di far capire all'altro che ha sbagliato, magari anche con buona intenzione; no?: "Se io dico così, l'altro magari medita su se stesso". In realtà, sono tutti piccoli trucchetti, piccoli meccanismi di difesa dell'Io che attuate in continuazione nel corso delle vostre vite; è proprio una cosa quotidiana - per non dire momento dopo momento - che vivete, quella di cercare di prendere coscienza di voi stessi e cercare automaticamente, immediatamente, per ogni problema che avete, di attribuire una parte (una parte, se non tutta) la colpa di quello che vivete all'esterno. E questo è inevitabile per il fatto stesso che – ripeto – comunque sia (come diceva prima Scifo, se non sbaglio) quello che vivete appartiene sempre al vostro Io. Quindi non potete prescindere da questo, non aspettatevi di essere tremendamente altruisti o così altruisti da poter essere capaci di andare sopra a voi stessi, ai vostri bisogni; accontentatevi di riuscire a mitigare i vostri bisogni tenendo conto di quelli degli altri, questo è il primo passo. Invece voi volete l'illuminazione dall'oggi al domani, ma non è purtroppo così che funzionano le cose!

*D – Però, se fosse vero che uno "ha compreso" (non "capito", ma "compreso" quel concetto), che la realtà esterna è lì ed è in quel modo appositamente perché lui prenda atto della sua incomprensione, del suo problema, non dovrebbe più dire (e nemmeno concepirlo): "Però voi mi state facendo arrabbiare", perché quel discorso decade. E' giusto, concettualmente, questo?*

Direi di sì; qua è la tipica fase della "conoscenza", della presa di coscienza del problema.



*D – Mentre, invece, è una rivalsa dell'io quella di dire: "Sì, io sbaglierò, però sbagli anche tu"; sempre per voler stare sullo stesso piano, per non sentirsi inferiore ad un altro?*

Diciamo che in linea di massima è così, però potrebbe anche essere qualche cos'altro di più, qualche volta. Qua è difficile, al di fuori dalle situazioni, poter dare una risposta precisa; perché molte volte, comunque, c'è il tentativo di fare qualche cosa per l'altro. Può venire il pensiero, può venire la tentazione di dire: "Sì, io posso rendermi conto di questa cosa, però, se all'altro non faccio capire dove sbaglia, allora questa interazione non serve a niente!".

*D – Sì, e quindi sarebbe anche un aiuto comunque?*

Potrebbe anche essere un aiuto, potrebbe anche esserci un'intenzione positiva nel dir questo, però – ripeto – andrebbe esaminata situazione per situazione e dalla persona stessa, poi, non certamente dall'esterno. D'altra parte, ricordate che noi vi diciamo sempre che gli altri sono necessari per confrontarvi e per comprendere voi stessi, e aiutare loro a comprendere se stessi. E' che molte volte siete sospettosi, comunque, nei confronti degli altri; perché se pensiamo a quello che hai detto tu, cara amica, certamente la persona che dice così può dimostrare il fatto che, sotto sotto, non ha così "compreso" come pensa di suggerire all'altro (no?), però, d'altra parte, tu che osservi questa cosa, nel momento in cui l'osservi in questa ottica, stai facendo lo stesso errore, o lo stesso comportamento che attribuisce a quella persona, a pensarci bene; no?

*D – Ma più che errore è il sentimento che rimane; perché se io (almeno, credo che sia così) ... se per me, quando vedo che l'errore è stato mio, se mi sento offesa ma dico: "Sono io che ho la coda di paglia, non è che l'altro mi ha offeso", immediatamente non sento rancore per quella persona. Se invece sento rancore, allora vuol dire che il discorso non è valido; che gli dico "La colpa è mia, ma è colpa tua, in fondo!". Ecco, è lì quella che mi sembra una contraddizione.*

Beh, certamente, con l'aggiunta di questo nuovo elemento che è il rancore, la situazione allora si presenta diversamente; perché che la reazione possa esserci e non essere positiva sul momento può anche essere giusto; anche la persona che ha compreso in realtà ha un io e quindi può reagire negativamente, sul momento; è quando poi questa reazione negativa non si ferma al momento della discussione ma continua, e ce la si lega al dito, ecco, a quel punto significa che non vi è la comprensione, certamente.

*D – Però da tutto questo mi sembra che sia impossibile quasi pensare che nell'arco di una vita incarnata si arrivi effettivamente all'illuminazione! Forse, se va bene, all'ultima incarnazione, dopo che uno è trapassato, effettivamente riesce ad avere questa (tra virgolette) "illuminazione", ma prima mi sembra poco probabile!*

Ma questo direi che è un altro dei "sogni" che provengono dall'Oriente! Secondo me, la famosa "illuminazione" – come dicevi tu, giustamente – in una vita certamente non si ottiene, in 10 neanche, e in 100 sì, ma in 100 poi magari la ot-

tengono anche tutti, poi, alla fin fine. Il fatto è che, per arrivare a quella che viene interpretata come "illuminazione", è una meta di cui molti parlano senza poi aver capito che cosa sia l'illuminazione! L'illuminazione non è altro che il raggiungimento della comprensione, poi, alla fin fine! Che la chiamiamo "illuminazione", "fuocherello", o "candela accesa" non è che cambi molto: è il raggiungimento di una certa quantità di comprensione tale per cui, a quel punto, non vi è più la necessità di tornare a incarnarsi; e questo, ovviamente, non può arrivare che nel momento in cui si ha compreso la maggior parte – se non tutto – quello che si doveva comprendere, e non può che essere una cosa graduale. Quello che trae in inganno è che per chi vive quella condizione – in realtà molte volte illusoria, più che reale; talmente desiderata da immaginare che sia vera – dicevo: chi vive quella condizione di "illuminazione" pensa di aver fatto tutto in quel momento, che in quel momento gli è arrivata la comprensione, ma non si rende conto – e non può rendersi conto – del lavoro che c'è stato alle spalle per arrivare a quel momento.

*D – Ma quello che volevo dire io: nell'arco di una vita incarnata, supponendo che sia l'ultima, uno può anche avere la sensazione di dire: "Ah, sì, adesso ho veramente compreso, oltre che capito", però in realtà non può essere così; perché, comunque, il fatto stesso di essere nella situazione fisica, materiale .....*

Ma certamente, la comprensione totale – che è quella a cui fa riferimento l'illuminazione – si raggiunge soltanto alla fine della propria evoluzione individuale; tuttavia, senza dubbio, l'individuo ha la possibilità, nel corso della sua evoluzione all'interno del piano fisico, con le varie vite, di arrivare alla comprensione di alcuni fattori, quello sì; può avere la consapevolezza di aver compreso qualcosa, questo può accadere. Certamente, è una cosa comunque frammentaria, ben diversa da quella che è la comprensione definitiva, ovviamente. E' un po' come mangiare un cucchiaino di farina, un cucchiaino di zucchero, un cucchiaino di fragole e, invece, mangiare una torta di fragole! E' una cosa ben diversa, no? (Scusate ma, ogni tanto, voglio fare un po' l'estroso anche io!)

*D – Posso fare una domanda? Forse un po' stupida, ma .....*

Non esistono domande stupide.

*D – Io volevo sapere sul maschile e il femminile; perché qua sulla Terra se ne dicono un po' di tutti i colori; a parte, appunto, un discorso chiaramente di vita individuale, ecc., ma ci son davvero delle cose specifiche – a parte quelle fisiche – che contraddistinguono queste due situazioni?*

E' un po' difficile dare una risposta precisa a questa domanda; perché a livello fisiologico, ovviamente, (lo sapete più o meno tutti, no?, immagino e spero) ci sono delle differenze. Queste differenze non sono soltanto a livello proprio strettamente fisico, come corpo fisico, ma anche a livello ... che so ... ormonale, a livello di determinate energie e via dicendo. Tutto questo cosa comporta? Comporta un diverso modo di porsi di fronte alla realtà, solitamente, da parte degli individui; che, se sono maschili, solitamente si pongono in un certo modo e, se

sono femminili, in un altro modo. Bisognerebbe riuscire a comprendere come si comporta il maschio, come si comporta la femmina, senza l'influsso, l'intervento di quelli che sono i condizionamenti sociali. E' lì la difficoltà per poter ....

*D – Quindi esistono davvero un maschile e un femminile?*

Secondo il vostro punto di vista esistono, ma in realtà sono due facce della stessa medaglia, la famosa "ambivalenza della realtà"; no? Ognuno di voi – e qua già, se non vado errato, in psicanalisi era stato accennato questo discorso – ogni individuo ha in sé il maschile e il femminile; è che molte volte, a seguito di condizionamenti della società in cui uno vive, si tende a identificarsi in una porzione o nell'altra e, quindi, a scartare l'altra porzione. In realtà, l'individuo, nella sua interezza, è fatto di entrambe le sue parti. Chi ha detto che l'uomo deve essere il burbero, il rude, e la donna deve essere la tenera, la dolce e affettuosa? Non è vero! Le cose, comunque sia, non stanno così e stanno anche cambiando; perché sempre più esistono i padri che sono dolci e affettuosi come erano le madri di una volta. Diciamo che dal punto di vista del maschile e femminile - anche se non sembra a voi che siete all'interno della società – le cose stanno un pochino cambiando, lentamente ma cambiano; e cambieranno sempre di più, d'altra parte.

*D – Quando si pensa di essere arrivati a costruire un rapporto solido e poi si vede che, nel tempo, varia, anche a seguito di svariate situazioni, questo rapporto diciamo diminuisce d'intensità, questo fatto è dovuto al perché un vero rapporto non si era costruito o è nella naturalità del rapporto che pian piano le cose vadano ....*

Ma io direi perché il rapporto non si era costruito; perché era un rapporto illusorio, magari fondato su presupposti illusori da parte di entrambe le parti del rapporto. (...) Lo so che non ti soddisfa, perché non è quello che volevi sentire; però la realtà purtroppo è questa! Sono anni che noi continuiamo a ripeterla, perché sono anni che hai questo problema! Non la vuoi capire, e noi continueremo a ripeterla perché la situazione è questa. Quel rapporto che tu pensi che si sia creato nel tempo, in realtà era un rapporto inesistente; così come si è rivelato inesistente col tempo! Il tempo non ha fatto altro che mettere in evidenza l'inesistenza del rapporto.

*D – Ma qual è un vero rapporto? Cioè, come si fa a dire: "Questo qua è un vero rapporto; questo qua è un rapporto non vero"?*

Ma, diciamo, la concezione di "vero rapporto" è quello in cui vi è un interscambio, un sentirsi uniti, legati con un'altra persona anche quando non si è fisicamente, magari, nella possibilità di frequentarsi, di vedersi e via dicendo. Questo può essere considerato un rapporto abbastanza buono, abbastanza forte; però, perché si costituisca, deve essere intanto da parte di entrambe le persone e deve mantenersi inalterato nel tempo. Come avete provato tutti, magari, quando incontrate amici di quando eravate giovani o di tanto tempo prima, immediatamente si ricostruisce quella sensazione di benessere, di star bene assieme, di giocosità, di scherzo, di affettuosità che c'era una volta; quello è perché era un

rapporto che si era costruito, i casi della vita hanno voluto che questo rapporto non continuasse intimamente da vicino ma, evidentemente, il rapporto è rimasto all'interno delle persone ed è pronto a ricrearsi, a rimostrarsi nella sua interezza nel momento in cui vi è la possibilità di manifestarlo direttamente all'altra persona. Penso che sia capitato a tutti; no? Ecco, quelli sono rapporti che si sono costituiti. Quando, invece, vicini o lontani, poi, alla fin fine, non interessa poi molto, vuol dire che non vi è rapporto; il rapporto era illusorio e, magari, mosso chissà da quali bisogni personali. Vuoi chiedere qualcos'altro, caro?

*D – Scusa, Georgei, però questo rapporto - di cui dicevamo adesso – cambia anche nel tempo. Io ho pensato alla classica mia "più cara amica d'infanzia": per molti anni è stato un ritrovarsi con gioia, ecc.; poi, però, nel tempo, negli anni, non importa proprio niente; infatti, non ci si ritrova neanche più. Quindi, allora viene il dubbio: era un vero rapporto iniziale o non lo era?*

Se succedeva che, nel momento in cui vi trovavate, ritrovavate il rapporto, vuol dire che il rapporto comunque si è costituito; però rendetevi conto di una cosa: poi ci sono le esigenze evolutive da parte delle varie persone; quindi ci sono altre esigenze che sono preminenti rispetto al frequentare una persona che ormai conoscete, da cui avete preso e avete dato tutto quello che avete potuto dare; e magari è la persona che in quel momento vi servirebbe di più. So che sembra una cosa egoistica, questa; però è la realtà della vita; voi siete qua per fare esperienza. I rapporti tra due persone, i rapporti d'amore tra due persone, un matrimonio, ad esempio: molte volte i matrimoni "scoppiano", le persone si separano perché non vi è più scambio tra di loro; questo, magari, al di là del fatto che poi le due persone interiormente abbiano un affetto che resta immutato nel tempo tra di loro ma, evidentemente, non vi è più nulla da poter ricevere o da poter dare all'altra persona. Ecco perché noi vi diciamo: "Quando voi create un rapporto d'amore, rendetelo vivo, non lo lasciate restare statico, perché la staticità è quella che inaridisce il rapporto; bisogna che il rapporto sia sempre in movimento. Più nel rapporto si dorme, si resta fermi, immobili, cristallizzati, più il rapporto corre il rischio di durare poco.

*D – Infatti, quando avevo fatto anch'io la presentazione del "Do ut Des", in cui si parlava appunto del rapporto, era stato detto che le cose devono essere condivise, ma non si era capito bene se questa condivisione era un'azione o anche solo un parlarne, oppure se la chiave è la soddisfazione; cioè se uno è soddisfatto che gli vengano raccontate le avventure, bene, contento lui, va bene così; ma se uno non è soddisfatto di sentirsi raccontare le cose ma vorrebbe partecipare, allora qual è la vera compartecipazione per mantenere vivo il rapporto?*

Quello che si intende per "condivisione" è il rendere partecipe, far partecipare l'altro non all'azione in se stessa che l'individuo fa, ma "come uno ha vissuto" l'esperienza che ha fatto; è la condivisione dell'intensità emotiva, delle proprie motivazioni.

*D – Quindi, la "confidenza", allora?*

Si condivide l'interiorità, non l'azione. Quello è l'importante della cosa.

*D – Però quando non c'è più questa spinta interiore, forse il rapporto ha dato tutto quello che doveva dare o la persona non è più capace di far fruttare questo rapporto?*

Anche; potrebbe essere anche questo; ma – ripeto – questi qua son cose che andrebbero esaminate caso per caso, chiaramente; perché poi i motivi possono essere tantissimi per cui un rapporto si interrompe.

*D – Comunque, un'ultima considerazione, scusa, qualcuno dice ....*

Molte volte – scusa, ancora una cosa – molte volte un rapporto magari si interrompe per qualche cosa che, dall'esterno, sembra una stupidaggine, ma è perché è qualche cosa che non è stato spiegato, non è stato chiarito e l'Io della persona se l'è legata al dito (come veniva detto prima) e, magari, una stupidaggine così, un po' alla volta lavora sotto-sotto perché è rimasta inespressa, non è stata condivisa, ed ecco che il rapporto s'incrina, e col passare del tempo la frattura si allarga sempre di più; cosicché, per una stupidaggine come la famosa diga olandese in cui c'era il buco ed era stato messo il dito perché la diga non crollasse, cercate di fare la stessa cosa, non lasciate che un piccolo buco rompa la diga della vostra esistenza; cercate sempre di tappare questi buchi, e magari fatevi anche prestare il dito da qualcuno, se pensate che sia necessario; non tenetevi la frattura della diga per voi stessi; è questo che è importante.

*D – Ti stavo chiedendo ancora: a volte si dice "non mi dai niente" ma se si arriva a dire a una persona "non mi dai niente" vuol dire, secondo me, che "io non so ricavare niente" da questa cosa.*

Certo, la risposta giusta da dare in quei casi sarebbe: "Non sai prendere niente".

*D – Quindi, appunto, non si può accusare una persona di non dare niente.*

Beh, ma è molto più comodo dare la colpa all'esterno, lo dicevamo prima. E' tipico quello, ed è uno dei motivi di frattura dei rapporti.

*D – D'altronde è anche giusto che avvenga; perché, se una persona ritiene, crede di non ricavare niente, è giusto che provi un'altra strada.*

Diciamo di sì anche se fino a un certo punto; se non interessa il rapporto con quella persona, sì. Invece il triste è che, molte volte, il rapporto con quella persona interessa, si vorrebbe mantenere, però, siccome non si ha il coraggio, l'umiltà di ammettere i propri errori, si cercano altre strade e si interrompe quel rapporto.

*D – Georgei, quelle discipline tipo la psicologia transpersonale, che hanno un po' la pretesa di portare l'individuo, tramite esercizi fisici, oltre i limiti del proprio Io, in realtà poi ottengono, insomma, dei benefici per l'individuo, aiutano?*

Ma guarda, cara, tutte le tecniche che vengono usate possono servire a qualche cosa per determinati individui. Certamente non ci si deve aspettare che, con

una tecnica, uno raggiunga la comprensione; questo non è assolutamente possibile, qualsiasi tecnica venga usata.

*D – Posso chiederti una cosa? A me hanno detto che noi facciamo parte, come anime incarnate, di un gruppo; cioè che la nostra evoluzione avviene insieme ad altre persone perché ci sono dei gruppi costituiti. Alcuni elementi – diciamo anime, spiriti, non so – di questo gruppo sono incarnati e altri sono disincarnati, però viaggiano in un certo senso assieme nel cammino evolutivo; e io volevo capire se c'è la possibilità di interazione tra il gruppo disincarnato e quello che vive sul piano materiale; al di là di possibilità tipo questa, in cui c'è una comunicazione attraverso degli strumenti che si sono messi a disposizione.*

Ma io direi proprio di sì, comunque sia. La possibilità di interazione non soltanto c'è ma è necessario che ci sia, perché quando vi è un gruppo di individualità che fa un certo percorso evolutivo assieme, è ovvio che tra le varie entità che si incarnano si vengano a stabilire dei legami, positivi o negativi, con la creazione quindi di karma positivo o negativo. Ovviamente questo karma va risolto; ecco quindi che, con il ruotare delle incarnazioni delle individualità legate a questo gruppo di anime, vi è la possibilità di interagire tra i vari componenti in modo tale da risolvere questi karma e di raggiungere mutuamente delle comprensioni particolari.

Certamente vi è anche la possibilità, da parte delle entità non incarnate in quel determinato momento, che aiutino in qualche maniera le entità che, invece, non sono in contatto diretto, consapevole con l'aldilà e si trovano a vivere l'esperienza nella vita.

*D – Sì, ma questi contatti possono anche essere negativi? Per esempio, ho sentito parlare di persone che mi hanno detto: "Questa persona stava male perché aveva vicino dei disincarnati che, in qualche maniera, appesantivano alcune situazioni della sua vita". Questo è reale, è possibile?*

Diciamo che, in linea teorica, è abbastanza possibile questo. Dove sta l'errore è nel dare la colpa a queste entità; perché, in realtà, la responsabilità di questa situazione appartiene all'individuo incarnato; perché se l'individuo incarnato non avesse il tipo di vibrazione che permette a queste entità di collegarsi con lei, queste entità non potrebbero collegarsi. Avere lo stesso tipo di vibrazione significa che l'entità incarnata ha dei problemi particolari che risuonano, che vibrano analogamente con queste entità esterne; no?

*D – Sì, però l'individuo incarnato, se ha la stessa vibrazione, non dovrebbe percepirla come un qualcosa che gli crea un problema.*

Ma non gli crea un problema; e un problema che, in realtà, ha già. Il problema, comunque, è suo; che poi sia in comune con queste altre entità è un altro discorso. Anche se queste entità non fossero collegate a questa persona, in realtà il problema questa persona lo avrebbe comunque e sarebbe lo stesso tipo di problema; non cambierebbe niente. Tutt'al più può accadere in qualche caso che venga leggermente amplificato, ma questo, in realtà, più che essere un danno è

un aiuto.

*D – Sì, quindi non è vero; diciamo che è sbagliata l'interpretazione; non è vero che queste presenze creano un disagio, ma è un disagio che, semmai, è condiviso ... non lo so ...*

Sì, sì, certo, direi così; anzi, non soltanto, ma è una specie di simbiosi (mettiamo così, che è difficile da poter spiegare) in cui entrambe le componenti ricevono qualche cosa che, altrimenti, non avrebbero ricevuto. La persona incarnata molte volte riceve un ampliamento della propria sensazione, quindi una maggior massa di dati su cui poter comprendere e, invece, le entità disincarnate che vibrano col problema della persona che sta vivendo all'interno del piano fisico, possono – attraverso l'esperienza di questa persona – ricevere qualche cosa che le aiuta a staccarsi un po' alla volta dal problema; perché il problema di queste entità non è quello di comprendere (perché, ormai, avendo abbandonato il corpo fisico, non possono comprendere più di quello che hanno compreso) è quello di staccarsi dalla forza emotiva del problema; e questo staccarsi dalla forza emotiva del problema può essere aiutato dal fatto che l'individuo a cui sono collegate si stacca, a sua volta, un po' alla volta dal problema.

*D – Quindi è un'azione che, comunque, deve svolgere l'individuo che ha il problema in sé; cioè, mi spiego: una persona mi ha detto di aver avuto di fronte un'altra persona che stava male per un qualcosa che coinvolgeva anche più entità disincarnate ed è riuscito – non so come – a far star bene questa persona che stava male, e insieme a lei presumo anche l'entità disincarnata. Questa è una possibilità, effettivamente, o no? E' possibile che una persona esterna abbia una dote, una capacità, un'energia tale da poter aiutare sia la persona incarnata che la disincarnata che si trovano a vivere un problema in comune?*

Diciamo che teoricamente è possibile; in realtà, in queste cose vi sono molte costruzioni mentali sopra! Prendete sempre - come dicevano i latini - "cum granum salis" queste cose, perché bisogna stare attenti alle illusioni delle persone! Non è poi così facile influire addirittura sul mondo incarnato e disincarnato contemporaneamente; anche se – ripeto – può esserci qualche persona che, per dono particolare, abbia la possibilità di avere un'energia tale per cui possa aiutare la persona disincarnata e, attraverso questa, anche la persona incarnata, però è una cosa molto molto rara. Ma poi, d'altra parte, pensateci un momento: anche supponendo che sia vera una cosa del genere, qual è l'utile? Quello di poter risolvere una cosa così? Qual è l'utile effettivo che può aver ricevuto la persona? "Ho trovato la persona che mi ha tolto un problema; un problema interiore mio, che significa che c'era una comprensione mia che non avevo; questa persona mi ha tolto la possibilità di comprendere." Grazie dell'aiuto! Pensa un attimo in questi termini. E' un po' il famoso discorso del Cristo, no?, che viene detto: "Cristo è venuto, ha preso i peccati dell'uomo su di sé e tutti sono liberi, senza peccati, che bellezza!". Sarebbe un povero Cristo se avesse fatto una cosa del genere, perché avrebbe significato togliere la possibilità a tutti gli individui incarnati di poter comprendere!



*D – Sì, infatti non riuscivo a capire ... intanto se aveva senso, e poi ... una situazione di questo genere nell'ambito del cammino della persona.*

Ma fa un po' parte del folklore, della mitologia di questi ambienti, eh; state attenti a questi ambienti, cari, perché ci sono molte persone che hanno cose meravigliose, stupende e così via, e magari sono anche convinte di averle, ma voi sapete che la potenza della mente, dell'illusione è tale per cui in ambiente spirituale o spiritico ci sono molti asini che volano anche quando non volano.

Uno di questi asini questa sera vi saluta, creature, (come direbbe il nostro amico Scifo) vi saluta e se ne va, sperando di avere risposto esaurientemente per quanto gli è stato possibile. Molto probabilmente non ci sentiremo fino al prossimo ciclo; andrò in vacanza da qualche parte, vedremo un po' dove mi sarà possibile e lavorerò attivamente per trovare nuove risposte da poter dare nei momenti di difficoltà. Bene, miei cari, buonasera a tutti, grazie della vostra pazienza.

*Georgei*

Buonasera. Volevo condividere con voi una piccola cosa: è un po' di tempo che seguo – un po' come voi, anche se in forma diversa – questi insegnamenti ed era da un po' di tempo che sentivo in me una grande rabbia per essere passato da un sogno – la realtà del mondo fisico – ad un incubo – la realtà del dopo-morte – e avrei voluto manifestare questa rabbia prendendomela magari anche con le stesse Guide quando andavano dicendo che la sofferenza è un'illusione; e così ero qua questa sera con queste intenzioni. Poi è arrivato qualcuno e, come se mi avesse preso per mano, mi ha detto: "*Vieni, ti insegno a trasformare la tua rabbia in gioia*" e Maestro Michel ha incominciato a manipolare la materia e mi ha fatto partecipe della sua intenzione mentre cercava di produrre questo profumo. E, carissimi fratelli, non posso ... non riesco a trovare le parole per manifestare quello che ho provato: una gioia senza confini, infinita, forse la stessa gioia che si può provare quando si è piccoli, quando si è bambini; un amore che ti penetrava completamente, un qualche cosa che ha fatto sciogliere veramente come neve al sole la mia rabbia; e ancora una volta mi ritrovo a ringraziare – e non più silenziosamente – le Guide e tutti voi, che questo permettete. Grazie per avermi ascoltato e grazie per aver condiviso con me.

*Anonimo*

E grazie anche al piccolo Fabio, che ha sofferto insieme a noi; vero?

E' stata un po' difficile, ma ce l'abbiamo fatta.

Non potevamo, d'altra parte, però, per questo ultimo incontro – almeno l'ultimo di questo genere – non passare tra voi a salutarvi un pochino più da vicino, a farvi sentire in una forma un po' più tangibile il nostro affetto, il nostro amore. Tutto questo, per dirlo in termini molto umani, "alla faccia della stanchezza dello strumento", che continueremo a spremere come un limone, come abbiamo detto recentemente. Ma c'era una cosa che io volevo sottolineare in questo incontro: fra le nostre parole molto spesso ci siamo soffermati nel parlare degli individui che percorrono la loro strada e - sia qua che in altri Cerchi - è stato detto talvolta che, quando l'individuo deve percorrere il suo cammino, applicando una



frase del buon amico Dante deve andare avanti e non curarsi degli altri: il famoso "Non ti curar ti lor, ma guarda e passa".

Orbene, può capitare che questa frase venga – come, d'altra parte, buona parte delle parole dell'Insegnamento – male interpretata ed adattata alle proprie necessità; cosicché viene interpretata come "Ma io devo fare il mio cammino, per cui ti lascio lì e vado per la mia strada", e non è proprio questo quello che noi intendevamo. "Non ti curar di lor, ma guarda e passa" significa, sì, cercare di andare avanti nel proprio cammino, cercare di compiere le proprie esperienze, di commettere i propri errori – e più ne commettete forse meglio è per la vostra comprensione, come si parlava prima – ma non significa dimenticarsi totalmente degli altri; significa cercare comunque di fare lo sforzo per aiutare chi, perlomeno, ha deciso di fare un pezzo di strada con voi.

"Non ti curar di lor, ma guarda e passa" non può essere applicato veramente alla lettera, va interpretato. Ci sono delle situazioni in cui effettivamente diventa molto difficile riuscire a dare veramente una mano agli altri, tuttavia può essere sufficiente anche condividere il reale pensiero, partecipare emotivamente e non dimenticarsi totalmente di ciò che il proprio fratello, il proprio vicino, il proprio compagno fa.

Io ho voluto sottolineare questa cosa perché, ahimè, avevo sentito aleggiare qualcosa del genere e non possiamo permettere che certe frasi vengano accettate o divulgate per vere come se noi avessimo inteso, appunto, il lasciare i fratelli più indietro da soli nel loro cammino. No, sarebbe come se noi, a un certo punto, vedendo la vostra ostinazione in taluni momenti, dicessimo: "Bene, sono problemi loro; che facciano pure e, tutto sommato, noi non ci curiamo di loro ma guardiamo e passiamo".

Carissimi, la pace sia con tutti voi.

*Michel*

Buonasera a tutti.

Questo incontro sta andando verso la fine, ma ho un piccolo spazietto per me e questa sera vorrei parlarvi, molto brevemente, di un'erba comunissima che usate spesso quando fate da mangiare. In tutto questo ciclo ho cercato di parlare di erbe comuni, in modo che possiate averle a disposizione facilmente. E' qualche cosa che si trova, che "spunta dappertutto come il prezzemolo" ... perché è il prezzemolo.

Vedete, voi direte: "Ma questo africano, anche un po' fisicamente mal preso, viene qua a parlare di queste piante che fanno parte della nostra cultura occidentale!". E' questa la bellezza dell'essere morti .... (risate sommesse) ... Non stavo facendo una battuta, perché l'essere morti, quando in vita si aveva avuto un interesse particolare per qualche cosa e magari si era limitati nella possibilità di portare avanti questo interesse, vi è invece la possibilità, dopo morto, di riuscire ad occuparsi di tutto quello che si sa sull'argomento che interessava: si riesce a venire in contatto con persone che hanno studiato questo argomento - come potrebbero essere Tommaso o anche Andrea, in quanto a questo - è possibile andare a vedere i vari testi che sono stati scritti sull'argomento, è possibile operare

una sintesi molto migliore di quanto ovviamente si potrebbe fare nel corso della vita. Non è possibile, purtroppo, “comprendere” qualche cosa, ma certamente “conoscere”, apprendere delle nozioni da poter poi mettere in atto nella vita successiva sì, questo è possibile farlo; e io ho avuto la fortuna di poter essere abbastanza consapevole – dopo aver abbandonato il piano fisico così giovane ma bello – ho avuto la fortuna di essere abbastanza consapevole da poter istruirmi su queste cose, sapendo che sarei venuto (perché ero stato avvisato) sarei venuto a parlare tra di voi, ho avuto la possibilità, quindi, di istruirmi anche su quelle erbe che sono tipiche della vostra cultura più che della mia.

Ma non vorrei parlare anche troppo di me, che sono insignificante, alla fin fine. Parliamo ... Ah, scusate: M., per quella cosa, diciamo che non è necessaria la precisione assoluta, ma la cosa migliore è fare 2 parti di alcol e 1 parte d'acqua. A occhio, perché non è che 60 o 62, 65° cambi niente.

Dicevamo: il prezzemolo; il prezzemolo è una pianta comunissima – dicevo – che voi conoscete per i suoi sapori, ma ha anche particolari proprietà, sia nella parte che è al di sopra del terreno, ovvero le foglie e la pianta in se stessa, sia nella radice e anche nei semi. I semi hanno molte caratteristiche simili a quelle dell'anice o del finocchio, e via dicendo; sono dei semi che, in infusione, possono aiutare le persone che hanno problemi di aria nello stomaco e nell'intestino; alla lunga possono molto limitare questa produzione di aria, quindi sarebbe una tisana anche gradevole da bere e da portare avanti nel tempo per questi problemi.

Per quello che riguarda la radice (che, forse, è già un po' più difficile da trovare a livello naturale, a meno che non abbiate un vostro orto; ma si può trovare comunque nelle erboristerie, penso, perché avete dei negozi piuttosto forniti) è usabile principalmente come diuretico, perché è un diuretico molto buono e che non ha controindicazioni. Voi sapete che molte volte i diuretici favoriscono un po' troppo l'eliminazione dei minerali, quindi possono anche essere pericolosi e, alla fine, provocare degli squilibri all'interno dell'individuo; invece, per quello che riguarda le radici, vi è un aumento dell'emissione di liquidi però lo scompenso provocato a livello di minerali non è tale che poi non venga immediatamente ristabilito mangiando normalmente; questo – ripeto – però mangiando normalmente; mi raccomando, eh.

Poi vi è la parte aerea della pianta; la parte aerea della pianta forse è quella meno conosciuta dal punto di vista terapeutico, però ha alcune qualità particolari abbastanza interessanti. Si usa principalmente in due maniere: o pestandola, facendo delle poltiglie, o – per chi ha la possibilità di farlo – facendo dei succhi. Io consiglio di pestarla, perché il succo poi diventa un po' troppo forte e può essere irritante per lo stomaco e il succo del prezzemolo sarebbe meglio non usarlo come uso interno. Invece, come uso esterno, la parte aerea del prezzemolo pestata, ridotta in poltiglia, amalgamata con un po' d'acqua, ad esempio, ecc., e questa poltiglia messa all'interno di un dente che ha una carie, per esempio, può abbastanza rapidamente lenire i dolori del mal di denti. Questa è una cosa che pochissimi sanno.

Ancora una cosa interessante è che questa poltiglia di prezzemolo, attaccata sulle contusioni, aiuta a eliminare il gonfiore, a eliminare la contusione anche in

maniera piuttosto veloce e utile.

Queste sono tutte piccole cose che io vi dico, non ho possibilità di guarirvi grandi malattie; e, d'altra parte, come dicevo all'inizio dei miei interventi, tenete presente che con le erbe è difficile intervenire nei casi di malattie di un certo livello; a quel punto è necessario, per forza di cose, ricorrere quasi sempre alla medicina ufficiale; tuttavia ci sono tante piccole pianticelle e accorgimenti che possono aiutare a superare quei problemini momentanei che limitano, magari, qualche vostra giornata, qualche vostra attività. Io cerco di fare il mio possibile e spero che la cosa interessi; non penso che diventerò mai famoso per questo ma se qualcuno, magari, starà un po' meglio e gli passerà un mal di dente anche per merito di quello che ho detto sarà una soddisfazione che non tutti possono dire di aver avuto!

Basta, il mio tempo è scaduto, ho sentito il gong, quindi vi ringrazio, vi saluto e arrivederci penso .... no, arrivederci no, (mi han detto di specificarlo, sennò potreste capire male e spaventarvi!) a risentirci al prossimo ciclo. Ciao e grazie.

*N'cono*

Oh, bene, amici, buonasera a tutti.

Questa sera non ci sarà Ombra a rispondere alle domande, anche perché mi sembra che degli archetipi abbiano già parlato prima e non vogliono, le Guide, mettere troppa carne al fuoco, perché è un argomento difficile da governare e anche da mettere assieme; quindi sono qua per concludere questo incontro, salutarvi con affetto tutti quanti e dire che la seduta di giugno per le persone che da più di 10 anni frequentano il Cerchio dovrebbe essere – strumenti permettendo – il 14 di giugno, quindi subito dopo quella del "Do ut Des". Chi è interessato a venire non è strettamente indispensabile, perché chi c'è c'è, e chi non c'è non c'è, ma comunque forse sarebbe piacevole - per gli strumenti in particolare - avere un'idea delle persone che verranno; anche perché, se poi non viene nessuno, magari vengono qua solo loro e forse non è il caso, a metà giugno, fargli vivere un sabato di questo tipo! Io sono certo che voi sarete come sempre sensibili a questo tipo di cose, per questo vi ringrazio anticipatamente (ma che parole lunghe che avete in questa lingua! Noi eravamo molto più sintetici, "siamo" molto più sintetici. Comunque, avete anche una Divina Commedia, che noi non abbiamo, in realtà; per cui non vi invidieremo mai abbastanza!).

Bene, lasciamo perdere questo discorso, che non c'entra niente; io vi ringrazio ancora con affetto e penso che io – se non ho capito male – invece parteciperò a quell'incontro; quindi non vi saluto, non vi do appuntamento al prossimo ciclo, ma probabilmente vi do appuntamento al 14 giugno. Buonasera a tutti, amici, buonasera.

*Billy*

Ah, sì, buonasera! Dovevo chiudere. Naturalmente ... - non so se Billy l'ha fatto apposta, per lasciarmi il posto a intervenire – ma ha ufficializzato il fatto che le persone fisse (sapete, i 12 fissi) non devono venire se non hanno i 10 anni di partecipazione, quindi andava ufficializzata questa cosa; si sapeva già, perché alcu-

ne persone lo sapevano, però non era stata detta da noi e quindi deve avere questo senso di ufficialità, perché bisogna fare tutto in maniera ufficiale! Benissimo, allora io vi saluto, chiudiamo qua l'incontro ... e a presto. Noi ci sentiamo, io tanto intervengo il 7 giugno, quando parlerà la nostra carissima F. (che pensava che non si facesse riferimento, ci sperava!). Ciao a tutti, ciao ciao.

*Gneus*

# Messaggi dalle Guide



# Il punto sugli archetipi transitori

(dalla mailing list del Cerchio)

---

Ciao a tutti.

*Ho eseguito il compito che Matteo mi ha gentilmente assegnato - (grazie, Matteo, per la geniale iniziativa!) - e riporto qui di seguito gli interventi di Ombra.*

*Mi sono permessa di inserire, all'inizio, dei brani sul concetto di EVOLUZIONE estratti dalla seduta del 19 ottobre 2002 , che potrebbero far da «base» a tutto il discorso degli archetipi.*

*Se non riterrete utile questa parte, basterà cancellarla e tenere solo le lezioni di Ombra.*

*Quindi, seguiamo quello che ha detto Matteo: "prendiamo le parole di Ombra e iniziamo semplicemente ad analizzare quelle, vedere se è tutto chiaro e eventualmente porre delle domande."*

*Ecco a disposizione di tutti il materiale su cui lavorare (Giuliana).*

19 ottobre 2002

Fra le varie leggi sulle quali si basa l'andamento della razza umana, e non soltanto della razza umana ma dell'intero cosmo, vi è la legge dell'evoluzione.

*Rodolfo*

Ma come si può definire, in realtà, l' «evoluzione»? Qual è il significato più semplice che si può dare a questa parola? Osservando la realtà che si vive da incarnati, apparentemente tutto evolve, tutto cambia, tutto muta, è un continuo fermento di trasformazione; basta questo per dire che si tratta di evoluzione o vi è qualche cosa di più che dà un significato particolare al termine di evoluzione, che non la rende limitata al semplice cambiamento di forma dell'individuo che attraversa il piano fisico?

*Scifo*

Tutto cambia, tutto muta, tutto evolve; ciò che voi siete oggi non è ciò che eravate ieri e non è ciò che sarete domani, e questo voi lo sapete per averlo sperimentato sulla vostra pelle giorno dopo giorno vedendo il vostro viso riempirsi di rughe, i vostri capelli riempirsi di fili argentei; questa è l'evoluzione della vostra materia, del vostro corpo, del vostro fisico, ma il senso in cui noi usiamo il termine «evoluzione» è qualcosa che va oltre il mutamento della forma, è qualcosa che la comprende ma che è più ampio come concetto.

*Moti*

Per «evoluzione», creature, noi intendiamo il passaggio dell'individuo nel tempo dallo stato di non coscienza ad uno stato di coscienza, da uno stato di assenza di coscienza ad uno stato via via più ampio di coscienza e quindi di «sentire».

*Scifo*

Tutto, nell'ambiente in cui siete inseriti, nel corso dei millenni ha subito delle metamorfosi; agli inizi, quando ancora il pianeta non portava in sé il germe della vita ma stava raffreddandosi per arrivare a creare le condizioni affinché le prime forme di vita incominciassero a manifestarsi, ecco che già si poteva parlare di evoluzione; certamente non dell'evoluzione di una coscienza individuale ma, quanto meno, evoluzione dello stato di coscienza della materia che prendeva coscienza di se stessa e, un po' alla volta, sotto la spinta delle varie vibrazioni provenienti dall'Assoluto, cambiava la sua intrinseca natura.

*Moti*

Ecco, così, che il pianeta si è raffreddato, via via i mari si sono allargati, la terra si è ritratta ed è incominciato a esserci sul pianeta la prima forma di vita; la prima forma di vita - voi lo sapete - è quella del minerale. L'insieme della massa akasica, dalla quale venne la prima razza che si incarnò sul pianeta, incominciò un po' alla volta a fare esperienza nella materia collegandosi appunto a quella



che è la materia minerale. Non vi era ancora coscienza; vi era soltanto una presa di contatto con quelli che erano gli strumenti per arrivare a possedere coscienza.

E così, col passare dei secoli, col passare dei millenni, ecco che si arrivò a un punto in cui la massa akasica aveva bisogno di forme diverse, più complesse, per riuscire ad aumentare le possibilità di esperienza all'interno del piano fisico e, sotto le vibrazioni, gli ordini, gli influssi della «vibrazione prima», sul pianeta incominciò a nascere, dopo varie trasformazioni, la materia vegetale.

Oh, con che gioia accolse la materia akasica - alla ricerca di se stessa - questa nuova possibilità di espressione! Certamente la vita era molto più complessa, certamente gli stimoli che riceveva erano molto più adeguati a quelle che erano le sue necessità ma, col passare del tempo, come sempre accade, anche questo nuovo vestito incominciò a diventare stretto ed ecco che, sempre sotto la spinta della «vibrazione prima», la materia vegetale incominciò a trasformarsi sempre in maniera più vicina a quella che è la materia animale, incominciando a possedere delle qualità che, prima, nella materia vegetale non erano presenti.

Ancora una volta, la massa akasica, che - grazie all'incarnazione sulle varie parti del pianeta - incominciava a diversificarsi al suo interno, accolse con gioia questa nuova possibilità di evoluzione e si collegò alla materia animale.

Tutta la realtà del cosmo è fatta di questo ripetersi continuo, ciclico, di elementi, di passaggi da una fase all'altra, in cui le meccaniche sono le stesse ma i risultati, via via, cambiano sempre di più.

E poi, ... e poi, ... e poi, . dopo molti, molti millenni, la materia si trasformò ancora.

*Scifo*

I bisogni della massa akasica, figli, erano ormai tali per cui non potevano più essere soddisfatti da quello che la forma animale dava. Ecco, quindi, che seguendo il piano preordinato da Colui che tutto ha sognato, la materia animale incominciò a sua volta a differenziarsi e, attraverso molteplici momenti, in molteplici posti, qualche piccolo cambiamento delle molecole del DNA incominciò a creare i presupposti perché nascessero delle forme in grado di ospitare la massa akasica, ormai particolarmente frantumata, offrendo ad ogni Scintilla della massa akasica un corpo con cui fare esperienza. Era giunto, insomma, il momento in cui c'era necessità della nascita dell'uomo.

*Moti*

La nascita dell'uomo è difficilmente collocabile dalla vostra scienza, anche perché si limita ad osservare questo concetto, questa realtà, parlando o giudicando soltanto quella che è la forma fisica dell'essere umano, ma l'umanità, in realtà, creature, non è identificabile con la forma fisica; è identificabile, invece, con il raggiungimento di un certo tipo di evoluzione che induce l'individualità a collegarsi con la forma fisica.

Se voi poteste andare a ritroso nel tempo - e, ahimè, non è possibile, quindi vi dovete fidare delle mie parole - vedreste che la forma umana, o semi-umana, o sub-umana, come preferite, incominciò a presentarsi molte migliaia di anni fa in

vari punti del pianeta; non vi fu un punto preciso in cui essa nacque, in cui le trasformazioni del DNA si concentrarono. Questo significa che con le trasformazioni del corpo in una forma vicina a quella umana attuale si può già parlare di esseri umani? No, creature, non è così. In realtà, queste creature, che si andavano modificando geneticamente, e quindi anche fisicamente, non erano ancora esseri umani e non lo divennero fino a quando la razza, le individualità che stavano facendo esperienza sul pianeta, non incominciarono a incarnarsi all'interno di queste forme.

Ecco, così, che queste forme che erano ancora a livello animale incominciarono ad avere quella «scintilla» che le diversificava dalle altre, la scintilla che era costituita dalla coscienza dell'individuo che, fino a quel momento, nella forma animale, non esisteva ancora.

E' qui, in questo punto indefinito della storia umana, in questo «attimo» di cui è difficile precisare l'inizio, che nacque il vero uomo, che nacque il vostro antenato.

*Scifo*

### 23 novembre 2002

Per prima cosa, cerchiamo di ricordare tutti assieme qual è il significato di archetipo e, in particolare, di archetipo transitorio; e vedremo che, senza bisogno neanche di spendere poi molte parole, troveremo automaticamente la risposta alla domanda che è stata fatta.

L'archetipo transitorio è quello che si forma sotto la spinta creativa di ciò che l'uomo, attraverso la sua esperienza dentro il piano fisico, arriva a pensare, a ritenere di aver compreso essere giusto o sbagliato. Ovviamente questo significa che questo insieme di vibrazioni che costituiscono l'archetipo transitorio può fare capo a quella che è una comprensione sbagliata ma ritenuta giusta da una certa porzione dell'umanità incarnata sul piano fisico. Mi seguite?

Questo significa che l'archetipo transitorio ha la sua genesi da ciò che è il sentire dell'individuo; che, come voi sapete, aumenta in comprensione via via che l'individuo cresce nella sua evoluzione. Ovviamente, ad un sentire incompleto farà capo una comprensione incompleta; ovviamente ad una comprensione incompleta farà capo un archetipo transitorio che non sarà definitivo ma che si trasformerà, che si muterà allorché le persone che sono convinte della giustezza di questo concetto, di questa idea presente nell'archetipo transitorio, si renderà conto che andava precisato meglio e che in realtà l'idea si doveva trasformare in un archetipo diverso. Quindi si può dire che, essenzialmente - pensando a quanto detto fino adesso - è la società che ha i suoi riflessi negli archetipi.

Ovviamente - come vi è stato insegnato in tutti questi anni - tutti i processi che riguardano l'individuo, l'essere umano, hanno un andamento circolare ed è quindi inevitabile che la creazione di un archetipo transitorio, per quanto imperfetto o errato esso possa essere, abbia poi delle ricadute come effetti all'interno del pia-

no fisico influenzando su quella porzione di individui che ha contribuito a creare l'archetipo transitorio e, quindi, su una parte della società; e, quindi, come un sasso in uno stagno, nei rapporti che ha questa porzione della società con il resto della società; arrivando così a poterci portare a dire che, indirettamente, nel suo punto di ritorno della vibrazione, l'archetipo contribuisce - attraverso il gruppo che lo ha creato - ad influire, in maniera più o meno grande, sull'intera società.

Ben diverso - tenetelo presente - è l'influsso che ha invece l'archetipo permanente. La genesi dell'archetipo permanente, voi lo sapete, non è possibile che venga fatta risalire al sentire dell'essere umano, ma nasce dall'Assoluto stesso. L'archetipo permanente, quindi, influenza tutta la società di tutta l'umanità in maniera uguale, ed è il tentativo di adeguarsi a questo richiamo vibrazionale dell'archetipo permanente che provoca il tentativo dell'essere umano di avvicinarsi a questo richiamo che sente vibrare dentro di sé attraverso la comprensione e a cercare di creare il riflesso di questa vibrazione che non riesce a precisare, arrivando a creare, per imitazione, per tentativo di imitazione, quelli che abbiano detto essere gli archetipi transitori.

15 febbraio 2003

Identificare voi stessi col vostro Io sarebbe come identificare il blu con il mare, e dire che il blu è la vera essenza del mare, senza rendersi conto che il blu del mare è tale soltanto per una serie di fattori esterni tra cui il cielo e l'aria, che danno l'illusione di «blu» a quella massa d'acqua che viene definita «mare».

A questo punto, la domanda posta non ha alcuna ragione di essere perché è evidente che l'Io, non agendo, non facendo, non essendo, non può neanche influire su quelli che sono gli archetipi.

Se però è vero quanto ho appena affermato, non è assolutamente vero il contrario: certamente gli archetipi transitori agiscono sull'Io; e com'è che agiscono sull'Io? Agiscono sull'Io attraverso l'azione esercitata sul corpo della coscienza dell'individuo. Poiché le vibrazioni dell'archetipo transitorio attraversano il corpo akasico dell'individuo e forniscono un primo stimolo, una prima spinta al corpo akasico per muoversi e cercare di allargare il proprio campo di coscienza, ecco che - indirettamente - le vibrazioni dell'archetipo transitorio finiscono per avere influenza sulla modifica dell'Io stesso o di ciò che, a ognuno di voi che vi osservate, appare essere il vostro Io.

Vi sono altri modi in cui gli archetipi transitori possono agire sull'Io - e non viceversa, ricordatelo - ad esempio, ricordiamo che gli archetipi transitori sono legati a una pluralità di persone: ovviamente essi agiscono in concerto con i corpi akasici di queste persone che sono ad essi collegate, creando quindi particolari situazioni psico-sociali e ambientali che, nel corso della loro evoluzione all'interno dell'esperienza sul piano fisico, finiscono per aumentare la comprensione, nelle sue sfumature, di ogni corpo akasico collegato a quel tipo di archetipo transitorio. Questo significa che, ad ogni sfumatura, l'Io di ogni individuo col-

legato a quel tipo di archetipo transitorio si modificherà ed ecco, quindi, che abbiamo trovato un'altra maniera, un altro indirizzo attraverso il quale l'archetipo transitorio ha influenza sull'Io.

Spero che questo concetto vi sia risultato chiaro. Alcuni di voi, volevo aggiungere, si sono chiesti degli esempi di archetipi transitori, facendo delle ipotesi più o meno valide, più o meno importanti. Io vi ricordo che, in realtà, l'archetipo transitorio - così come l'archetipo permanente - possono essere in qualche maniera assimilati a «simboli»; così non vi è (come ho sentito dire) l' «archetipo del padre»; vi è l'archetipo della «paternità», che è una cosa diversa! Non vi è l'archetipo di una figura particolare precisa, ma vi è l'archetipo, l'idea costruita di quello che quel termine esprime. Non so se sono riuscito a spiegarmi in maniera chiara, ma mi auguro di sì. Penso che, per questa volta, sia per voi che per me, possa anche bastare.

15 marzo 2003

Ogni individuo è composto, come sapete, da vari corpi: il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale, e il corpo akasico o corpo della coscienza. Ogni corpo ha le sue funzioni, le sue necessità, la sua ragione di esistere all'interno dell'individuo.

Nessun corpo è a sé stante, ma tutti sono collegati tra di loro, in maniera tale che l'attività di un corpo alimenta quella dell'altro facendo sì da creare una simbiosi di reazioni tale per cui la somma delle azioni di tutti i corpi dà un risultato più grande di quello che può apparire e che è il costituirsi della coscienza dell'individuo, ovvero il suo arrivare un po' alla volta a prendere contatto con la sua vera essenza e ritrovare quel legame che non riconosceva con Colui che l'ha creato.

Per mettere in atto questo grandioso spiegamento di materia, si è reso necessario dare degli strumenti da poter mettere a disposizione dei vari corpi affinché, attraverso questi strumenti - taluni creati dall'Assoluto stesso, talaltri scaturiti dalla stessa interazione dei corpi dell'individuo - fosse possibile arrivare a compiere il percorso dal di fuori di se stessi fino al se stesso più profondo, per essere traghettati poi all'incontro con il Sé.

Così, ecco che nasce dall'azione dei corpi inferiori quella reazione, quel meccanismo che è stato definito «Io»; l'Io, il risultato indispensabile del lavoro della coscienza. E' l'Io quello che dà all'individuo incarnato la sensazione di esistere e di vivere allorché ha la sua consapevolezza legata al piano fisico, in quanto tende ad identificarsi con quello che appare di sé.

Questa - come hanno detto coloro che vi vengono a parlare - è una mera illusione; nessuno di noi, quando siamo immersi nella materia, è ciò che appare; ciò che appare è soltanto una maschera, un'ombra, una delle famose ombre di Platone che si proiettano nella caverna ma che non hanno più alcuna consistenza allorché la luce della conoscenza e della comprensione rischiarà l'antro oscuro.

Grazie al lavoro dell'Io, al corpo akasico - come anche questa sera vi è stato ricordato - arrivano elementi di comprensione, attraversando i vari corpi dell'individuo e i vari meccanismi che questi corpi mettono in atto; meccanismi che, d'altra parte, sono stati usati ed esplorati dai vari psicologi che nel tempo hanno cercato di comprendere l'interiorità dell'uomo.

Quello che è stato definito «inconscio» da coloro che si occupano di studiare la psicologia del profondo, il più delle volte era una semplice trasformazione di quello che è il lavoro dei corpi inferiori; di ciò che - come questa sera è stato detto - anche nei sogni traspare, ovvero l'attività individuale del corpo astrale e del corpo mentale unito alle richieste della coscienza, che essa invia per avere comprensione attraverso all'esperienza.

L'inconscio reale, invece, è quello che - come una volta è stato definito - va al di là di ciò che è cosciente all'individuo incarnato; è qualcosa che sta alla coscienza, ovvero al suo corpo afasico; è tutta la parte non soltanto che appartiene come comprensione già acquisita al corpo akasico stesso ma che anche appartiene al corpo akasico e non è stata ancora compresa.

Al di sopra del corpo akasico, Colui che Tutto E' ha creato quella fonte di richiamo verso se stesso che sono gli archetipi permanenti, i quali continuano a cercare di attirare a sé la coscienza di ogni individuo incarnato sul piano fisico. Nel far questo, il corpo akasico, sotto la spinta di queste «attrazioni» - termini apparentemente tra loro in contrasto, ma in realtà complementari - cercano, attraverso l'esperienza, di acquisire comprensione.

E, così, la grande ruota dell'evoluzione va avanti all'interno del piano fisico e - non conosciuta, ma non meno importante - anche all'interno degli altri piani di esistenza; non per un individuo solo ma per tutti gli individui incarnati.

Tutti, quindi, tendono verso l'Assoluto e aumentano gradatamente quella che è la loro comprensione, i tasselli messi a posto all'interno del corpo delle loro coscienze.

Col passare del tempo, sempre più individui raggiungono una gradazione di «sentire» simile a quella di un altro - ma attenzione: non uguale, soltanto simile - poiché gli elementi compresi son fatti anche di sfumature e non si comprendono tutti le stesse sfumature, non contemporaneamente quantomeno. Questo significa che i corpi della coscienza dei vari individui raggiungono tutti una certa quantità di comprensione e vi sono delle comprensioni che, tra loro, sono comuni.

Da questo punto, la prossima volta andremo avanti, per arrivare alla formazione degli archetipi transitori. Grazie dell'attenzione.

*Ombra*

31 marzo 2003

Visto che la discussione si sta sviluppando in maniera, secondo me, utile, me ne sono stata un poco in silenzio per lasciare la possibilità a tutti quelli che ne

avevano voglia di interagire con gli altri portando il proprio pensiero. Per il momento non voglio aggiungere niente di organico sugli archetipi (non è il mio compito), ma soltanto sfrondare o modificare alcune osservazioni prese qua e là (su suggerimento... dall'alto) per evitare che costruiate castelli su fondamenta sbaagliate.

*«E' probabile che con archetipi diversi la persona soffrirebbe (o non soffrirebbe) in modo diverso, ma gli archetipi sono »creati" da un gruppo di individui, non da un individuo solo, quindi gli archetipi si modificano grazie all'azione del gruppo, di ogni singolo individuo appartenente al gruppo.(Matteo)*

Probabilmente è un'errata espressione del concetto esposto comunque devo sottolineare una cosa: gli archetipi transitori non sono creati da un gruppo di individui ma dal sentire comune di un gruppo di individui, sentire che, ovviamente, non è totale e, quindi, crea degli archetipi di «passaggio» a cui i sentire del gruppo si uniformano e, di conseguenza, inviano una base di richieste di esperienze comune alle individualità che fanno parte di quel gruppo accomunate dalla creazione di quel tipo di archetipo transitorio. L'archetipo, in questo modo, diventa il riflesso di quello che il sentire del gruppo ritiene di avere compreso e che prende come punto di partenza per inviare le sue richieste di esperienza a scopo di verifica o di ampliamento di quel settore di comprensione (mamma, che cosa complicata!)... almeno, così mi ha spiegato Ombra!

*« Ma, anche qui, forse sarebbe bene rileggersi quello che è stato detto ultimamente sull'esistenza o meno del »libero arbitrio"; io non me lo ricordo tanto bene, ma mi sembrava che - in fondo, a ben guardare - non ci fosse! (Giuliana)*

Mi stupisce quest'affermazione di Giuliana (fra l'altro caduta nel vuoto e non corretta da nessuno).

Non è stato affatto detto che il libero arbitrio non esiste. Anzi, è stato detto più volte che esiste e in maniera molto ampia, ed è stato anche spiegato perché e come.

Forse dovrete andare a rileggervelo! Come mai questo fraintendimento? Forse perché è diverso da quello che pensavate voi o che avete acquisito da altre fonti (e non riuscite quasi mai a fare i parallelismi giusti e a rendervi conto quando i concetti sono presentati in maniera diversa mentre il significato resta lo stesso) ?

*«E' possibile mettere a disposizione le mie energie personali (principalmente quelle che sono generate dall'affetto nei suoi confronti, dalle belle esperienze, dagli interessi culturali che condividiamo...) per influire sull'archetipo (quale non lo so, ma sicuramente ce n'è almeno uno che usiamo entrambi... magari quello dell'amicizia) e mettergli a disposizione un archetipo »migliore" che gli possa essere d'aiuto? (Serena)*

1) L'unica maniera per influire su un archetipo è modificare il proprio sentire.

2) La modifica deve essere sostanziale e non di una sfumatura

3) La modifica deve appartenere anche agli altri corpi akasici che hanno dato il via all'archetipo

4) La modifica di un sentire non può cambiare niente per un archetipo perché è il risultato di un sentire di gruppo, comune e non individuale

Ne consegue che l'individuo non può agire personalmente sull'archetipo per modificarlo né può mettere a disposizione di un altro individuo un archetipo migliore (e qua la definizione di «migliore» è, secondo me, inapplicabile: migliore secondo quali parametri: il proprio pensiero, il benessere dell'altro, il suo bisogno evolutivo, la propria capacità di essere obiettivi e così via?)

Ho l'impressione che ci sia una mal comprensione concettuale di base.

Qualcuno si ricorda se era stato detto che gli archetipi transitori si modificavano o si scioglievano e si ricreavano di volta in volta? Le due possibilità mi sembra che diano due situazioni ben diverse.

*Forse è questo che succede quando le Guide ci chiedono un momento di concentrazione per inviare energie positive dove ce n'è bisogno: contribuiamo al miglioramento di un archetipo con le nostre energie?(Serena)*

Le energie dell'individuo incarnato servono per essere usate sui piani inferiori: come si può pensare che un'energia astrale possa influire sul prodotto della comprensione di un corpo akasico? L'influenza non può esserci se non come fonte di dati per la comprensione.

E', invece, possibile, usare volontariamente le proprie energie per modificare l'atmosfera vibratoria che ci circonda e, quindi, l'ambiente vibratorio che ci compete. In questo modo sì che è possibile, attraverso il contatto delle atmosfere, far arrivare ad un'altra persona energie positive (anche se non è così facile, perché, per il solo fatto di essere incarnati, c'è comunque inclusa sempre una più o meno grande porzione di Io e, quindi, di egoismo).

E' questo che fanno le Guide quando vi chiedono di concentrarvi per inviare energie positive: prendono le vostre energie positive, le «puliscono» degli addentellati egoisti e fanno da tramite, attraverso le loro atmosfere (ben più grandi e pulite delle nostre) per veicolarle verso un preciso obiettivo.

*«Dalla comparsa dell'uomo, la progressiva evoluzione della coscienza, non è più stata accompagnata da una importante evoluzione biologica del corpo fisico, ma da una progressiva e complessa trasformazione ed evoluzione dell'ambiente fisico e culturale, in cui l'uomo è inserito, grazie alla creazione e all'entrata in funzione degli archetipi. E' come se, la vibrazione prima, per quanto riguarda l'evoluzione culturale, avesse in parte passato il testimone all'uomo, al suo sentire.(Francesco)*

Questa affermazione, secondo me, è importante. Bravo Francesco.

Penso possa bastare. Un saluto a tutti

2 aprile 2003

Carissimi, mi state veramente mettendo alla graticola, ma - anche se le domande vengono alla fin fine sempre dagli stessi - va bene così.

Quello che è certo è che mi sto accorgendo delle difficoltà che devono affrontare le Guide quando parlano d'insegnamento: essere legati alle parole ha dei grandi svantaggi e spesso, senza volere, si usa qualche parola che può essere male interpretata o inadatta a quello che si vuole esprimere, così si corre il rischio di generare confusione.

Purtroppo a me è capitato più di una volta nello scrivere, quindi abbiate pazienza e perdonatemi. Sto cercando di fare del mio meglio ma non sono Scifo!

*«Il discorso dell'io ha messo in difficoltà me e tanti altri, forse per la errata interpretazione delle parole delle guide, in effetti l'io rimane il prodotto, l'effetto dell'interagire dei tre corpi inferiori, o meglio ancora la proiezione del sentire nel piano fisico, di quella porzione di sentire (non manifestiamo tutto il sentire acquisito) che raccoglie comprensioni ed incomprensioni, e sono quest'ultime che determinano l'agire da noi percepito e definito come io.*

*quando l'individuo fa un'esperienza nel piano fisico manda dei dati alla coscienza che a sua volta li verifica, quindi si potrebbe dire che: un sentire limitato (io) manda dei dati a un sentire non limitato che per il fatto stesso di non essere limitato »riordina, mette a posto, pulisce" ciò che la proiezione di se stesso ha tentato in qualche modo( sotto vari influssi esterni ed interni) di decodificare. ecco allora che L'OSSERVATORE PRINCIPALE, attua la sua opera principale di riordinare le cose nel modo giusto, e raccogliere per se ciò che gli sembra ormai «compreso», e rimanda al «mittente» ciò che secondo lui non è completo non è soddisfacente. in questo contesto mi riallaccio alla considerazione fatta da francesco nella sua ultima. (Vittore)*

Io non darei all'Io l'attribuzione di un «sentire limitato», perché il sentire è una realtà mentre l'Io non lo è. Se proprio vogliamo fare un parallelo tra il sentire e l'Io potremmo dire che l'Io è l'illusoria manifestazione di un sentire illusorio dell'individuo incarnato nell'illusione... ma chi ce lo fa fare? Mi sembra una complicazione inutile e che non chiarisce niente anzi, forse confonde ancora di più le idee.

*«Può l'io osservato da un'altra ottica influenzare con le sue scelte il corpo akasico e quindi l'archetipo t. ? (Francesco)*

Se l'ottica è quella di considerare tutto collegato e interagente e il senso della frase è che le vibrazioni di risposta dell'esperienza arrivano al corpo akasico e con-



tribuiscono ad aumentarne la comprensione allora sì.

Se invece si intende che attraverso i corpi che interessano l'Io (fisico, astrale e mentale) si possa influire e modificare gli archetipi (magari addirittura consapevolmente) allora certamente no.

A proposito: c'è una mia domanda che è caduta nel vuoto: era stato detto che gli archetipi vengono modificati o ricreati dal nuovo ogni volta?

*»Per «sentire acquisito» dobbiamo intendere tutte le comprensioni raggiunte da un'individualità nelle sue varie vite (iscritte nel suo corpo akasico) e che, logicamente, come ci è stato detto, «non si manifesta completamente»; oppure: dobbiamo intendere quella «porzione di sentire» che è interessata, data in dotazione per le esperienze della vita che si sta vivendo? (Giuliana)*

La risposta non può essere che «tutte le comprensioni raggiunte dal corpo akasico».

Una precisazione per evitare errate interpretazioni: a nessuno viene data in dotazione una porzione del proprio sentire (chi dovrebbe farlo e perché?) ma ogni individuo ha disposizione tutto il sentire raggiunto. Semplicemente può non esistere la possibilità di esprimerlo nel corso della vita che uno sta vivendo per la particolare struttura dei corpi inferiori posseduti di volta in volta che è in funzione degli ordini di precedenza negli interessi di comprensione dell'akasico.

*«Mi sembra che sia tornata a galla anche la teoria del corpo akasico che »pulisce" che - se non ricordo male - recentemente era stata negata, così come era risultata sbagliata l'idea che il corpo akasico «scarti» o «respinga al mittente» qualcosa.*

*Anche la frase «raccolge per sé ciò che gli sembra ormai compreso» .. dà da pensare.*

*A me sembrava che le recenti spiegazioni sul modus operandi del corpo akasico non dicessero questo; ma forse ho interpretato male e chiedo umilmente conferma.(Giuliana)*

Qua ci troviamo di fronte ai problemi del linguaggio di cui parlavo all'inizio.

Con il termine «pulizia» non si dovrebbe fare riferimento alle «pulizie di primavera» dove si pulisce e si butta tutto quello che si pensa non serva. Il corpo akasico estrae dai dati che riceve quelli che ritiene esplicativi o coerenti con quello che voleva comprendere. Il resto non viene buttato via ma viene messo da parte per usarlo in altri settori di comprensione o inserito come sfumature aggiuntive in qualche settore a cui è possibile riferirlo.

*«Se i tre corpi sono in funzione (veicoli) del corpo akasico lo devono essere anche le loro reazioni. Quindi continuo ad avere dei dubbi sul fatto che l'Io non fa, non influenza eccetera. O forse essendo i veicoli (con annesse reazioni) degli attrezzi costruiti su specifiche del corpo akasico ad ogni incarnazione, sarebbe più corretto dire che è il corpo akasico che influenza se stesso?? (Andrea)*

La questione è di non attribuire all'Io un' autonomia decisionale o attiva di qualche tipo: l'Io scaturisce solo come risultato delle reazioni all'esperienza, non esiste, non ha un'autocoscienza se non come illusorio riflesso dell'akasico, ma, in fondo, non è altro che una marionetta (priva di carattere e personalità se non fosse per chi sta dietro le quinte che la fa muovere e che le dà voce) i cui fili sono tirati dall'akasico. Che poi l'Io sia indicativo di un meccanismo che finisce con l'avere determinate conseguenze per la comprensione, su questo non ci piove. Ma anche se vi tiro un sasso in testa avete delle conseguenze, tuttavia non penso che indichereste mai il sasso come autore attivo delle conseguenze che avete subito.

*»Le analisi che l'Io può fare, le sue osservazioni ecc. non sono molto attendibili, in quanto, causa egoismo, manca l'obiettività e, inoltre, si tende a modificare la realtà oggettiva secondo le proprie aspettative. Mi sembra, a questo punto, che l'Io non possa «influire sul prodotto della comprensione di un corpo akasico + archetipi», motivo per il quale credo di poter dedurre che l'Io (con il lavoro dell'akasico) c'entra solo in quanto fonte di dati e non in quanto «promotore» di ulteriori ipotesi di lavoro che spettano all'akasico appunto (Olivia)*

Brava.

*»Concordo che l'Io può essere solo una fonte di dati. Ma tu ritieni che arrivino gli stessi dati a prescindere dall'azione sul piano fisico? E l'azione sul piano fisico prescinde dall'Io (cioè dalle reazioni e gli impulsi dei corpi inferiori)? A me verrebbe da dire di no. comunque resto in ascolto, vediamo se ci capisco qualcosa.(Andrea)*

1) I dati sono ovviamente diversi a seconda dell'azione compiuta (o, se è per questo, non compiuta).

2) L'azione sul piano fisico è mossa da una mescolanza del sentire dell'individuo: da una parte non può non tenere conto (anche se non se ne accorge) di quello che ha già compreso, anche solo come base, dall'altra parte i corpi inferiori reagiscono con sensazioni, emozioni e pensieri mossi dall'esperienza e, quindi, collegati al qui e ora del piano fisico (e, io penso, all'influenza degli archetipi transitori... ma qui ho paura che ci confonderemmo tutti e ci perderemmo per strada... Voi direte: »Allora perché tirarli in ballo? Perché penso che, a questo punto, si debba sempre tener presente per lo meno che c'è questo fattore che ha, comunque, qualche influenza e qualche conseguenza. Non abbiamo i dati per capire tutto quello che li riguarda, ma è utile ricordarsi che verrà il momento in cui li avremo e, quindi, essere pronti a inserirli).

Per questa volta ho finito di sputar sentenze (spero di non sembrare saccente o di non finire per diventare insopportabile). Vi ricordo che, comunque, non sono molto più avanti nella comprensione rispetto a voi. Ho solo la possibilità di ricor-

dare meglio e di ragionare più lucidamente e con meno sovrastrutture a distrarmi.

*Margeri*

3 aprile 2003

Io non ho paura di dire quello che penso anche se cerco di dirlo in maniera tale da suscitare reazioni positive ed un confronto invece che uno scontro. Siccome sono molto interessata all'insegnamento (anche se mi resta indubbiamente molto da capire) partecipo al dibattito nella speranza di riuscire, grazie agli interventi degli altri, a vedere le cose da punti di vista che non sono i miei, sperando che questa prospettiva diversa mi aiuti a capire (o ad accettare) quello che non riuscivo (o non volevo riuscire) a capire.

Siccome sono consapevole che il Cerchio, come tutti i gruppi di Io, si regge su equilibri sottili, cerco di agire in maniera tale da non sconvolgere questi equilibri, forse perché mi rendo conto che ricevo sempre e comunque molto di più di quello che do.

Siccome le Guide mi dicono spesso di non possedere neppure loro la Verità Assoluta (ma sarà poi così? Penso che comunque sia una verità ben più vera di quella che possa essere la mia) non mi aggrappo alle mie verità come se fossero il Verbo anzi, cerco di metterle in discussione.

Siccome non mi offendo e cerco di non offendere, non mi sento attaccata e cerco di non attaccare, non mi glorio della mia facilità di scrivere o di parlare e sono soddisfatta quando grazie alle mie parole chi non ha la mia stessa facilità riesce a fare uno sforzo per scrivere o per parlare andando contro alle proprie soggezioni, riesco a interagire con tutti voi.

Se penso di avere capito qualcosa non lo tengo per me ma cerco di comunicarlo affinché qualcun altro possa, se vuole, usufruirne.

Se vi racconto una favola per dirvi qualcosa vi spiego anche cosa volevo dire, altrimenti la mia favola serve solo al mio Io per dirmi: vedi come sono stata brava... e se capiscono il mio perché bene, se no è un problema loro.

Se voglio davvero andare alla ricerca di me stessa lo faccio non solo quando mi fa comodo farlo o quando c'è da scoprire qualche cosa di positivo su di me.

Sono evoluta? No, non in modo particolare. Il fatto è che l'evoluzione, molto spesso sconfina nel semplice buon senso.

Così sono qua, sola soletta a quanto pare, a tirare la carretta e a rispondere alle vostre ultime mail!

«A proposito: c'è una mia domanda che è caduta nel vuoto: era stato detto che gli archetipi vengono modificati o ricreati dal nuovo ogni volta?»

Neanche Olivia ha risposto alla mia domanda. Forse non sono stata abbastanza chiara o forse avete pensato che avessi chissà quali secondi fini nel porvi la domanda. Una cosa innocente, insomma. Allora perché nessuno mi ha detto cosa avevano detto di preciso le Guide sulla questione che mi ero posta?

Ora che ci penso può essere semplicemente che nessuno ha letto quella seduta. Se è così, allora le cose si fanno veramente difficili da portare avanti!

*«Le comprensioni dell' akasico si evolvono gradualmente, di sfumatura in sfumatura, quindi sembrerebbe che così debba essere anche per gli archetipi. In base a quanto detto da non so più chi (forse Margeri), però, gli archetipi sono una specie di ponte che si crea tra gli akasici basandosi sulle comprensioni simili..*

*Allora mi sembra più logico che si ri-formino dal nuovo ogni volta (Matteo)*

Neanche il prediletto Matteo risponde a quello che volevo sapere (forse che neanche lui ha riletto la seduta in questione?).

A parte questo devo fare una correzione di termini per evitare errate interpretazioni di quanto dice: le comprensioni (quindi il sentire) non si evolve ma si amplia. Sembra una precisazione banale, ma non penso che lo sia: il termine evoluzione implica una trasformazione da un qualcosa in un qualcos'altro, mentre il corpo akasico ha già tutta la comprensione possibile, solo che non ha ancora costituito i collegamenti tra le varie comprensioni e non ha la possibilità, quindi, di percepire il sentire nella sua interezza. Mi auguro di non aver usato anche io termini impropri.

Ah, che fatica!

*«Intendo dire che se sto provando, per esempio, una emozione di un certo tipo anziché un altro, o se sono in una certa condizione fisica piuttosto che un'altra, probabilmente sarò spinto a preferire un'esperienza A rispetto ad una B. Ne consegue, credo, che i 3 corpi reagiranno in maniera diversa a seconda del caso A o B. Il che non dovrebbe essere la stessa cosa per il corpo akasico visto che le esperienze vissute (dipendenti -ripeto- anche dalle condizioni dei 3 corpi) sarebbero differenti (Andrea)*

Direi che in linea di massima sono d'accordo con te: se io affronto un'esperienza coinvolgente col mal di denti o senza mal di denti le mie reazioni all'esperienza saranno di certo diverse. Che so: il corpo fisico mi sarà di ostacolo o di aiuto, le emozioni non dovranno combattere la loro forza contro il disturbo delle emozioni che nascono dal dolore fisico, la mente riuscirà a pensare più o meno logicamente e, perciò, il corpo akasico riceverà dei dati diversi a seconda dell'avere io il mal di denti o no. Al limite potrò anche cercare di evitare (per quanto mi sarà possibile) un'esperienza preferendo magari rimandare a un momento di mia maggiore disponibilità psico-senso-fisica il sottopormi all'esperienza. In quanto all'akasico, comunque, il suo scopo è comprendere ed è come un bambino che è contento del pallone in regalo tanto quanto di ricevere una ferrovia con 17 trenini.

*«Quale strumento abbiamo per valutare se abbiamo fatto »nostre" le parole delle Guide? O, diciamo, se la nostra »percezione soggettiva" ce le ha fatte »interpretare» in modo corretto, e ci sia così possibile »incastarle» (come il pezzo di*

*un puzzle) in quel «quadro della Realtà» che le Guide stanno tentando di illustrarci? E' mia personale opinione che l'unico strumento che abbiamo sia il CONFRONTO con gli altri, con le interpretazioni soggettive degli altri. (Giuliana)*

Se «l'averle fatte nostre» si ferma a livello mentale (come accade il più delle volte, e voi ne siete il più lampante degli esempi) non possono che aumentare le possibilità di rapporti turbolenti: mentre non accettiamo ciò che gli altri osservano su di noi, siamo sempre prontissimi a notare (e sottolineare) quando gli altri predicano bene e razzolano male! «L'averle fatte nostre» dovrebbe significare l'averle introiettate e comprese facendole diventare una parte di noi, in maniera tale che esse traspaiano più dal nostro comportamento che dalle nostre parole. Giuliana continua a porsi il problema a livello mentale, restando così, giocoforza, ancorata alla percezione soggettiva della realtà. Valutare se abbiamo fatto nostre le parole delle Guide è un falso problema, così falso che non ci se lo dovrebbe neppure porre: se le abbiamo fatte nostre agiranno sulla nostra manifestazione (e probabilmente non ce ne renderemo neppure conto), se non le abbiamo fatte nostre che a livello mentale predicheremo bene e, come dicevo prima, razzoleremo male. Il confronto con gli altri (attenzione: il confronto e, possibilmente, non lo scontro, anche se pure lo scontro a qualcosa può servire) è uno strumento non per capire quanto abbiamo fatto nostre le parole (ma sarebbe meglio, secondo me, la frase «se abbiamo fatto nostro il senso di quello che dicono le Guide, svincolandosi dalla semplice compressione intellettuale) delle Guide, ma per venire a conoscenza diretta di quello che non abbiamo compreso, confrontando il senso dell'insegnamento con il suo accordo o meno con il nostro comportamento. Spero di essermi fatta capire. Comunque sono sempre qua, fino a che non ricevo ordini contrari dall'alto.

*»Il nostro Se' ( cosiddetto corpo akasico, l'accademia della Crusca storce il naso ) e' stato spiegato che utilizza tutti e tre i cosiddetti corpi inferiori per i suoi bisogni di comprensione , non soltanto la mente . La musica non comunica solo alla mente : se la comprensione maggiore e' il « sentire » che Tutto e' Uno , la bella musica agisce su pensieri , sentimenti e corpo fisico ( le mucche producono piu' latte se deliziate con Mozart ) , e quindi fornisce «dati» alla coscienza , senza bisogno che la mente decodifichi quei simboli imprecisi che sono le parole (Stefano).*

Pur non essendo una mucca e non avendo mai prodotto latte mi sono sempre deliziata nell'ascoltare Mozart (e ancora di più Chopin, specie al pianoforte, dato che ero una romanticona). Non sono intervenuta fino ad ora sul discorso della musica perché secondo me stava andando bene così. Ma non potevo perdere l'occasione di fare le mie battutacce. Anche perché a volte mi sembrate davvero troppo seri. Se qualche volta rideste di più e di gusto (specialmente di voi stessi e delle corbellerie che dite e che fate) l'atmosfera sulla ml sarebbe per lo meno più rilassante!

Ma ritornando seria: la musica è vibrazione, quindi è logico che possa arrivare a

interagire con le vibrazioni sia dei corpi inferiori che dell'akasico. Però, si chiedeva qualcuno ultimamente, perché certa musica resta nel tempo e altra musica dopo una stagione cade nel dimenticatoio? Secondo me c'è qualche cosa che si collega al discorso degli archetipi... sarà meglio che chieda lumi a Ombra. Saluti a tutti, anche a chi tace. Ma siete sicuri di non perdere ancora una volta un'occasione d'oro (modestia a parte)? Io starei più attenta perché le occasioni non è detto che durino a lungo.

Margeri

### 5 aprile 2003

Devo ringraziare lo strumento per la disponibilità a fare da ponte tra me e voi... forse non pensava che gli avrebbe richiesto uno sforzo così continuato! Se lo può consolare lo sforzo non è solo suo ma anche mio e di quelli che hanno il coraggio di aspettare le mie risposte... Ed ecco le risposte degli ultimi giorni:

*Finalmente, dopo tanti anni, grazie all'"intervento di Margeri mi è chiaro il significato della frase «far nostre le parole delle Guide». Per tutto questo tempo le Guide avranno pazientemente aspettato che ci arrivassi da sola, ma così non è stato. Se c'è una cosa che non faccio, è quella di nascondere quello che non ho capito; ecco, io ho sempre dato mostra di credere che quelle parole si riferissero a un «far nostro» mentale.*

*Ne ho discusso e ridiscusso, proposto, insistito, e sempre mi riferivo al livello mentale! Mi sembrava «necessario» per il confronto verbale, per il rapporto verbale. Qualcuno, al massimo, mi diceva: «Pensa per te e basta» ma, detta così, la cosa non mi ha mai convinta.*

*Ora tutto si è ribaltato : se quelle parole significano «introiettate il senso di quelle parole nel vostro corpo akasico», cioè datevi da fare per raggiungere la comprensione, il livello evolutivo delle Guide, e il vostro comportamento lo dimostrerà senza bisogno di parole ... be', per carità, non ho più niente da dire a nessuno!(Giuliana)*

Mi sembra che la sorpresa (reale o meno) della nostra amica al senso dato da me alla frase delle Guide sia fuori luogo. E' ovvio che il comprendere il senso delle parole dette sia uno dei possibili punti di passaggio per quella fase dell'individuo che riguarda la «conoscenza» di un dato elemento. Ma è anche ovvio che se si vuole arrivare alla comprensione quello di cui si è venuti a conoscenza deve non essere più costretto dalle parole in senso letterale, ma deve essere trasformato in un significato che il corpo akasico possa trattenere. Il corpo akasico credo che non immagazzini parole o interpretazioni di parole come se fosse un vocabolario o un dizionario, bensì elementi di sentire.

L'ultima frase di Giuliana, poi, la trovo priva di senso concettualmente: se non si

ha niente da dire a nessuno non ci si relaziona con gli altri, se non ci si relaziona non si arriva a contatto con le esperienze comuni, se non si arriva a contatto con le esperienze comuni e con le verifiche che permettono il corpo akasico non riceve dati nuovi, se il corpo akasico non riceve dati nuovi non può ampliare il proprio sentire.

*«Quando il sentire di gruppo si amplia, non per delle sfumature, ma fa proprio »un balzo in avanti", l'archetipo si dovrebbe disgregare per trasformarsi in qualcosa di diverso (Olivia)*

*«Quello che mi manca - da un punto di vista logico - è il capire quale necessità ci sia che gli archetipi cambino »a balzi", e non gradualmente come invece succede per ogni altra cosa nella natura (o addirittura nel Cosmo).*

*E' questo passaggio logico che non mi quaglia nei ragionamenti di Matteo/Olivia. Fatemi capire questo (possibilmente non venitemi a dire che è così perché l'ha detto Scifo) e sarò d'accordo con voi.(Ulisse)*

Intanto rigrazio Olivia per avervi ricordato dove e quando è stato detto che gli archetipi transitori non si trasformano ma si sciolgono e si riformano.

Per quanto riguarda il «punto di vista logico» mancante a Ulisse posso dire che, secondo me, il fatto che gli archetipi cambino «a balzi» (come dice lui) non è una necessità, ma soltanto un effetto della natura stessa degli archetipi. Se ho capito bene la spiegazione di Ombra gli a.t. si sciolgono perché a un certo punto la comprensione dell'insieme di corpi akasici collegati che lo hanno formato raggiunge un sentire più ampio per cui l'a.t. che ha un'elasticità molto relativa in quanto collegato a comprensioni ormai superate, non può più soddisfare le risultanze degli akasici e correrebbe il rischio di bloccare la ricaduta degli effetti akasici sui piani inferiori, rendendo rigida la cristallizzazione degli individui. Dal punto di vista degli effetti lo scioglimento o la trasformazione non danno molta diversità, in quanto non c'è comunque un periodo di inesistenza dell'effetto a.t.: allo scioglimento di un a.t. corrisponde un immediata costruzione di un nuovo a.t. che, credo, potrebbe anche non contenere più gran parte dell'a.t. precedente in quanto superata dalle nuove comprensioni raggiunte dal sentire.

Spero proprio di essere riuscita a farvi capire... perdonatemi se non è così. Ah, ecco, perdonatemi anche se è stata Margeri a dire queste cose. Non siete per questo obbligati a credermi. Comunque è così perché l'ho detto io!

*«questi benedetti archetipi tra. dovrebbero condizionare l'io dell'individuo incarnato. in che modo? (Vittore)*

Se non ho capito male gli a.t. non influenzano particolarmente l'individuo incarnato (e il suo Io) se non in quanto influiscono sull'ambiente sociale in cui l'individuo si trova a vivere.

*»Il sentire dell'individuo incarnato sta nel suo corpo akasico.*

Il corpo akasico dell'individuo sta («allacciato ad altri corpi akasici che hanno raggiunto un sentire simile) all'interno dell'archetipo transitorio.

Un corpo akasico, allacciandosi con *quelli simili*, HA FORMATO, HA CREATO l'archetipo transitorio.(Giuliana)

Affermazione giusta: Il sentire dell'individuo incarnato sta nel suo corpo akasico.

Affermazione sbagliata: Il corpo akasico dell'individuo sta all'interno dell'archetipo transitorio.

L'a.t. è un effetto (devo ricordarmi di chiedere se è possibile fare un'analogia con »l'effetto Io", prima che venga in mente a qualcuno di voi di chiedermelo e di trovarmi, così, senza risposta) e quindi penso che sia qualcosa di esterno al corpo akasico (e poi stiamo parlando non di un corpo akasico ma da una massa di corpi akasici. Potrebbe essere forse più giusto fare riferimento all'atmosfera akasica e all'ambiente akasico scaturenti del gruppo di corpi akasici che contribuiscono a creare l'a.t.

*«All'interno di un gruppo di individui che hanno un tipo di sentire in comune (perchè hanno compreso qualcosa di particolare), mi sembra sia possibile che le esperienze di un individuo per arrivare a comprendere quel determinato »concetto" (es. non uccidere) siano a disposizione di un altro individuo che magari ha seguito altre, diverse, strade/esperienze per arrivare a quel »concetto»».*(Olivia)

Non solo è possibile, ma è proprio così. E qua, come potete immaginare, ci sarebbero un sacco di addentellati interessanti. Ma facciamo le cose con calma.

*«Può essere considerata la musica, in tutte le sue forme da noi conosciute un archetipo...*

*Ed ancora, io credo di intuire che essa sia, forse il mezzo più bello e meraviglioso che l'individualità ha a disposizione per aprirsi al vero modo di »sentire", un tipo di comunicazione e vibrazione straordinario* (Davio)

Caro amico, per il momento accontentati di me.

Non penso che la musica possa essere un archetipo, forse può essere considerata, invece, l'espressione da parte dell'individuo di ciò che questi recepisce a livello di archetipo. Molta musica esprime il dolore del musicista, altra, specialmente in certe forme attuali, una distruttività non indifferente. Non credo che si possa pensare a un corpo akasico distruttivo, se non come ricaduta sul piano fisico delle cose che non ha compreso.

In quanto all'essere la musica il mezzo più bello e meraviglioso per aprirsi al vero modo di «sentire» non posso concordare: è «un» mezzo, alla pari come tanti altri. Certamente ha caratteristiche peculiari che altri mezzi non hanno (che so io: la poesia, per dirne una). Però bisogna anche considerare che esistono individui ai quali la musica non dice niente. A loro è allora preclusa la possibilità di comprendere?



*«...gli archetipi transitori, potrebbero essere considerati gli strumenti ideali, creati e usati da più individui con sentire analogo COME QUANTITA', per creare, sul piano akasico l'ambiente delle comprensioni, e sul piano fisico l'ambiente culturale.*

*Il rapporto, poi, che questi individui incarnati hanno con questi archetipi transitori, è, sia nel senso di contribuire alla loro formazione ed evoluzione, sia nel senso che ne sono poi influenzati.»*.(Francesco)

Prima di tutto sostituirei quel «come quantità» con «come qualità».

Mi piace e mi sembra utile per poter ragionare sulla cosa la definizione degli archetipi come strumenti «per creare, sul piano akasico l'ambiente delle comprensioni, e sul piano fisico l'ambiente culturale», perché permette di collegare la creazione degli a.t. con la ricaduta dell'effetto che hanno sulla vita delle masse sociali e, quindi, anche degli individui che le compongono, fornendo la possibilità di intravedere quel circolo di vibrazioni di cui è stato così spesso parlato.

Per poter rispondere a Serena devo per forza riportare praticamente tutto quello che ha scritto, altrimenti gli altri non capiscono di cosa stiamo parlando.

*«Il messaggio di Margeri (del 31- 3) contiene molti elementi su cui poter continuare a discutere, ma poichè molti sono stati già oggetto di analisi mi soffermo in*

*particolare su questo:*

*»1) L'unica maniera per influire su un archetipo è modificare il proprio sentire.*

*2) La modifica deve essere sostanziale e non di una sfumatura*

*3) La modifica deve appartenere anche agli altri corpi akasici che hanno dato il via all'archetipo*

*4) La modifica di un sentire non può cambiare niente per un archetipo perché è il risultato di un sentire di gruppo, comune e non individuale*

*Ne consegue che l'individuo non può agire personalmente sull'archetipo per modificarlo né può mettere a disposizione di un altro individuo un archetipo migliore (e qua la definizione di «migliore» è, secondo me, inapplicabile: migliore secondo quali parametri: il proprio pensiero, il benessere dell'altro, il suo bisogno evolutivo, la propria capacità di essere obiettivi e così via?) - Margeri*

*...Già sul punto 2, però, ho qualche perplessità che si accentua ai punti successivi; infatti, se le sfumature, come l'acquisizione individuale di comprensione non apporta alcunché agli archetipi transitori, allora che funzione ha? Rimane a fare anticamera, limitata nel sentire individuale in attesa che anche gli altri «ci arrivino»?*

*Chi ha detto che le sfumature comprese individualmente non apportano alcunché agli archetipi transitori? Semplicemente correggono il sentire individuale fino al punto in cui l'archetipo transitorio a cui è collegata la porzione di corpi akasici a cui fa parte non diventa incongruo in maniera irrimediabile con quanto raggiunto dal sentire collettivo.*

*Ma allora l'archetipo transitorio come può indirizzare le esperienze degli individui se non riceve gli influssi di ritorno dopo che gli individui hanno raggiunto certe comprensioni, seppur limitate?(Serena)*

Chi ha detto che l'archetipo transitorio non riceve gli influssi di ritorno dovuti al raggiungimento di certe comprensioni individuali? E poi: chi ha detto che l'individuo è collegato a un solo archetipo transitorio?

Chi ha detto che gli a. t. siano rigidi e non elastici?

Se ci pensate un attimo l'a.t. è formato dalla comunanza di più sentire individuali, ogni sentire è diverso dall'altro pur avendo una parte comune che è quella che dà forma all'effetto a.t. Questo mi sembra che debba significare che c'è una gamma di elementi presenti nell'archetipo portati dai corpi akasici collegati, gamma che si potrebbe, credo, indicare come quella che va dall'individuo collegato con la maggiore ampiezza del sentire a quello con la minore ampiezza. Mi sembra che questo stia ad indicare un certo raggio di azione entro il quale le sfumature individuali possono andarsi a collegare fino a quando non vi è una specie di equilibrio tra tutti gli individui collegati all'a.t.

*L'archetipo transitorio si modifica solo a causa di un «terremoto» dovuto alla comprensione raggiunta dal gruppo?*

Tu insisti nella tua idea. Pazienza. Io non posso fare altro che continuare a dirti che l'a.t. non si modifica ma si scioglie. D'altra parte secondo me è la verità (e non perché lo dico io o Scifo o Ombra) e, in quanto tale, non modificabile da chi non la accetta.

*.... Qualcuno si ricorda se era stato detto che gli archetipi transitori si modificavano o si scioglievano e si ricreavano di volta in volta? Le due possibilità mi sembra che diano due situazioni ben diverse. - Margeri*

*Ricordo il messaggio in cui è stato parlato dell'argomento, perché mi aveva disorientato venisse detto che gli archetipi transitori si sciolgono.*

*Personalmente condivido l'idea di Ulisse, quella relativa al passaggio graduale da un archetipo «iniziale» a uno «finale», in cui il punto di arrivo può essere anche totalmente diverso da quello di partenza. Penso che l'evoluzione di un archetipo provvisorio sia finalizzata al raggiungimento di un archetipo fisso (anche se le Guide sembra che non sostengano questa teoria).*

*Nel caso dello «scioglimento», infatti, da cosa verrebbe guidata la razza nell'intervallo che intercorre tra lo scioglimento di un archetipo e la creazione di quello successivo? E' possibile ipotizzare lo scioglimento di un archetipo e l'istantanea riaggregazione della materia in un archetipo differente? Ma su quali basi? A me sembra poco probabile! (Serena)*

Vale quanto detto in precedenza. A quanto pare tu non sei d'accordo.

Io, invece, non posso che essere d'accordo sul tuo non essere d'accordo e rispettare la tua voce «fuori dal coro». D'altra parte argomenti come questo o si «sento-

no» come veri e allora le parole non servono neppure, o si comprendono a livello intellettuale e logico e se la logica personale non riesce a dipanare la matassa è ben difficile riuscire a mediare dall'esterno.

*«.... E', invece, possibile, usare volontariamente le proprie energie per modificare l'atmosfera vibratoria che ci circonda e, quindi, l'ambiente vibratorio che ci compete. In questo modo sì che è possibile, attraverso il contatto delle atmosfere, far arrivare ad un'altra persona energie positive - Margeri*

*Riguardo alle atmosfere dell'individuo avrei bisogno di una precisazione: da quanto ho capito le atmosfere sono legate ai rispettivi corpi, e quindi dovrebbero agire in uno spazio ristretto rispetto a dove si trova l'individuo incarnato. Cioè: se l'individuo, con il suo corpo fisico, si trova a Milano, difficilmente potrà agire sulle atmosfere vibratorie di un individuo che si trova a Napoli. Infatti, se è vero che le atmosfere astrali e mentali sono maggiormente malleabili rispetto a quella fisica e si diramano in picchi verso lo stimolo che le sollecita, tuttavia il loro raggio d'azione credo rimanga piuttosto circoscritto, se non si mette in atto una situazione che funzioni da ponte fisico tra i due individui in questione (una telefonata, una lettera...). La famosa torta spedita in Australia, fungerebbe quindi da «veicolo», da supporto, per il passaggio delle energie da un individuo all'altro. C'è qualcosa che mi è sfuggito, per cui ciò che ho capito non è corretto? (Serena)*

E' ovvio che perché due atmosfere possano interagire debbano poter venire a contatto.

Questo può avvenire entro certi spazi (fisici, astrali e mentali) ricordando che la parte astrale e ancora di più quella metnale dell'individuo copre spazi ben maggiori di quello coperto dall'ambiente fisico, ma anche attraverso picchi di energia «direzionati» da un veicolo e sorretti dalla forza della propria energia.

Se poi si introduce anche il concetto di atmosfera akasica e di gruppo akasico si può, secondo me, arrivare con tranquillità a comprendere come è possibile raggiungere con le proprie vibrazioni un'altra atmosfera teoricamente molto lontana spazialmente.

Ci sono però degli elementi precisi da tenere presenti:

- 1) le energie possedute devono essere consistenti e lo sono, specialmente per quello che riguarda l'ambiente akasico, in relazione all'evoluzione raggiunta.
  - 2) il picco può estendersi moltissimo, ma bisogna non solo saperlo fare (e non si tratta di saperlo a livello di consapevolezza di incarnato) ma possedere un'intenzione giusta come intensità e come fermezza per poterlo fare.
- Insomma: in teoria tutto è possibile. In pratica... spesso ci si autoillude.
- E per oggi basta.

*Margeri*

12 aprile 2003

Amici miei,  
ho ascoltato le proteste dello strumento perché gli prendevo troppo tempo (anche perché sono un po' grafomane e quando parto non so quando arrivo!) e così mi limiterò a scrivere una volta alla settimana, stralciando dalle vostre mail settimanali. Spero così di accontentare lui, voi e i Grandi Fratelli dei piani alti.

*«E' significativo - secondo me - che proprio da chi da più tempo frequenta il Cerchio e, magari, dovrebbe aver assimilato più a fondo i concetti esposti dalle Guide, vengano ora manifestate delle distorsioni dell'Insegnamento. Sempre a mio parere, questo può essere il risultato della mancanza di discussione dell'Insegnamento sia con le Guide stesse (attraverso le «domande» da porre) che con gli altri membri del gruppo, e quindi è abbastanza comprensibile che si siano formate delle interpretazioni, delle idee «personali» piuttosto rigide e che si discostano le une dalle altre.»(Giuliana)*

Era ovvio che fosse così, e questa è una conseguenza di diversi fattori: la costituzione del Cerchio fatta di persone sparpagliate in mezza Italia e, di conseguenza, la maggiore difficoltà a confrontarsi, il non avere davvero capito che il rapporto con gli altri è importante non solo quando si può ricevere gratificazione ma proprio per capire meglio dove si sbaglia, l'aver recepito il *do ut des* richiesto dalle Guide solo come un obbligo e non come una necessità per l'evoluzione propria e altrui. Il mio compito di base è proprio cercare di farvi cambiare quest'ottica (compito improbo) e, secondo me, la mailing list è uno strumento ottimo per minimizzare alcuni handicap come la distanza o il costo dei viaggi o la difficoltà a parlare «testa a testa», la possibilità di far sentire parte del Cerchio anche chi per vari motivi (di età, di tempo, economici...) non può partecipare agli incontri e via dicendo. Naturalmente ha anche dei difetti (ad esempio la possibilità di interpretare male il tono di quello che viene detto, come abbiamo sperimentato più di una volta) che, però, possono essere limitati cercando di essere chiari, sinceri e diretti (molte volte quando si parla con gli altri si fa l'errore di dare per scontate cose che per l'altro magari non lo sono, o di sottintenderne altre che l'altro magari non può recepire).

Comunque secondo me è a questo modo che si dimostra che l'insegnamento è stato almeno in parte capito e che non è sterile esercizio mentale ma serve davvero a cambiare qualcosa. Non tutti, a giudicare dagli interventi, lo hanno ancora capito, ma diamo tempo al tempo: chiunque ha la possibilità di cambiare.

*«Si può fare un'analogia, riguardo al tipo di meccanismo (visto che alla base ci dovrebbero essere delle incomprensioni o comprensioni incomplete), tra lo scioglimento di un archetipo transitorio e lo scioglimento di un fantasma vibratorio, in base a quanto era stato detto sui fantasmi della mente?» (Olivia)*

E' evidente che l'analogia possa essere fatta.

Vi sono però delle grosse differenze: ad esempio il fantasma vibratorio nasce principalmente dalle incomprensioni riflesse sull'Io delle persone incarnate, mentre gli archetipi tr. nascono invece dalle comprensioni (per quanto parziali) dei corpi akasici.

E ancora: il fantasma è creato da una persona (a cui altre possono aggiungersi) all'esterno di se stessa, non appartiene in realtà alla persona ma è una sorta di sua proiezione esterna. L'arch. tr. nasce all'interno della cosiddetta »isola akasica", e agisce con l'esterno dell'individuo incarnato attraverso le azioni dell'individuo incarnato stesso. C'è quindi una certa analogia ma ricordate che il «così in alto, così in basso» è riferito all'idea di massima di un meccanismo dal momento che i meccanismi, poi, hanno elementi molto diversi da un piano di esistenza ed un altro perché diverse sono le leggi e la materia dei piani in cui operano.

Non vorrei acquisire dei crediti che non ho, per questo vi ricordo che quando parlo degli archetipi non è mai farina del mio sacco, ma sono cose suggeritemi da Ombra che io vi ritrasmetto (magari anche in maniera non adeguata... povera me, che responsabilità!).

*«Anche un archetipo transitorio se non si scioglie potrebbe essere causa di una specie di »cristallizzazione" di gruppo per il tipo di effetto (ormai obsoleto) sulla società che è il suo riflesso? (in relazione a quanto spiegato da Margeri: « (l'a.t. non può più soddisfare le risultanze degli akasici e correrebbe il rischio di bloccare la ricaduta degli effetti akasici sui piani inferiori»?) (Olivia)*

Per quello che riguarda i corpi akasici coinvolti nell'ar. tr. non vi può essere cristallizzazione, dal momento che agli akasici comunque e sempre arrivano dati e, quindi, si ampliano continuamente, anche se magari solo di poco.

Certamente invece può apparentemente esserci una cristallizzazione sulla ricaduta degli effetti dell'ar. tr. a livello sociale sul piano fisico. Dico apparentemente perché se consideriamo che alla creazione dell'ar. tr. hanno contribuito non sentire totalmente uguali ma sentire con una parte di comprensioni comune questo significa che anche il modo di vivere il riflesso dell'ar. tr. in ambito sociale si diversifica da individuo a individuo mentre i vari corpi akasici coinvolti vivono le direttive suggerite dall'ar. tr. tendendo a raggiungere il livello di sentire più alto tra quelli presenti nell'isola akasica. E qua, per il momento, andiamo oltre le mie capacità di spiegazione (e di comprensione, direi).

*«L'evoluzione di un archetipo transitorio dipende anche da me, e quindi devo fare la mia parte. ... sono troppo ottimista? (Serena)*

Il tuo richiamo alla responsabilità personale mi trova pienamente d'accordo. In fondo questo dimostra che, anche se non sembra, insegnamento filosofico ed etico-morale sono strettamente interdipendenti e che l'insegnamento filosofico non può essere solo un esercizio mentale ma deve servire a cambiare la propria vita. Altrimenti non ha ragione d'essere.

*»Facciamo pure la nostra parte, certo. Dico solo che se vogliamo restare il più possibile aderenti alla realtà, dobbiamo anche ricordare che questa comprende miliardi di individui e che il nostro contributo - pure indispensabile nel Tutto - non può che essere modesto all'interno di un piano così ampio, secondo me. (Ulisse)*

Un errore di logica: qualcosa che è indispensabile (specialmente nel Tutto) non può essere un contributo modesto. Anzi, secondo me è essenziale all'esistenza stessa del Tutto. Un esempio per chiarire quello che voglio dire: prendete un maglia fatta all'uncinetto, costituita da migliaia di punti fatti pazientemente (abborrivo l'uncinetto, il tombolo, il ricamo e così via, ma come esempio può servire!): apparentemente ogni punto può essere considerato un modesto contributo all'esistenza della maglia. Provate però a sciogliere uno di quei punti: la maglia avrà vita breve.

*«Ammettiamo che il corpo akasico di un individuo X abbia -per assurdo- le stesse identiche comprensioni con le stesse identiche sfumature di quelle »rappresentate" da un archetipo transitorio al quale è collegato lo stesso individuo X.*

*Domanda: Il suddetto archetipo transitorio avrebbe una qualche utilità per il percorso evolutivo di quell'individuo X??*

*In altre parole, l' «attrazione evolutiva» esercitata da un archetipo transitorio su un individuo, è insita nella differenza tra le comprensioni «contenute» nell'archetipo tr. e quelle già acquisite da quell'individuo? (Andrea)*

Così come la metti tu direi che X non trarrebbe alcuna utilità da quell'ar. tr.

Purtroppo (o per fortuna) la cosa non è così semplice: l'individuo non è collegato a un solo archetipi ma a più archetipi e questo fa sì che comunque la sua comprensione sia «tirata» da un qualche aspetto appartenente ai vari archetipi cui è collegato. Così se per un archetipo si può dire che, pur essendo collegato, segna il passo in attesa che anche gli altri collegati arrivino a pareggiare le proprie sfumature con il suo sentire (che, in queste condizioni, risulta il massimo sentire collegato a quell'ar. tr.) contemporaneamente accresce a sua volta, tramite altri ar. tr., altre porzioni del suo sentire.

E' un po' quello che vi è stato chiesto di fare con il Do ut des: mentre ampliate le vostre comprensioni, mettete a disposizione degli altri la parte che avete già compreso.

*«E' possibile, allora (ok, mi butto è lo scrivo lo stesso), che all'interno di un archetipo transitorio vi sia una specie di »squilibrio" tale per cui l'archetipo è in continuo »movimento» sino a che, raggiunto l'equilibrio verso cui tende, esso si scioglie?»*

*In questo modo, con il nuovo archetipo transitorio che si riforma si crea una nuova situazione di »squilibrio».*

*In pratica la «la vita/durata» di un arch. transitorio sarebbe data dal «periodo» in*

*cui gli individui coinvolti cercano di trovare un equilibrio tra di loro....così come si svolgerebbe nella vita dell'individuo incarnato? Una volta raggiunta questa tappa, si prosegue verso la successiva...? (Olivia)*

Brava Olivia, devo dire che sembri davvero aver capito!

*«Ora grazie anche a tutti i concetti espressi in questa M.L., e chiedendomi l'utilità pratica che possono avere, mi sono fatto la seguente idea: gli a.t. si formano sotto la spinta delle comprensioni di più corpi akasici i quali influenzano l'ambiente sociale e culturale in cui ci troviamo a condurre la nostra evoluzione. In ultima analisi è come se il nostro sentire, attraverso gli a.t. proietasse se stesso nel piano fisico al fine di ampliarsi. (Luciano)*

Finalmente una voce quasi nuova. Dopo una lunga gestazione (ma ognuno ha i suoi tempi) ecco la sintesi di Luciano su quanto abbiamo detto in ml.

Può essere un'analogia con quello che rispondevo prima ad Andrea a proposito degli ar. tr.: posto che io, all'interno dell'ar. tr. cui facciamo riferimento e che accomuna tutti i componenti del Cerchio) abbia il sentire maggiore e che Luciano abbia un sentire medio ecco che il mio partecipare all'ar. tr. ha permesso a Luciano di raggiungere una comprensione che prima non aveva, avvicinandosi al mio sentire.

Naturalmente l'esempio è improprio perchè potrebbe essere soltanto un raggiungimento mentale, ma può servire come ulteriore esempio. E, comunque, anche il raggiungimento mentale aiuta la costituzione della comprensione all'interno del sentire.

*»L'ipotesi fatta da Luciano[...in ultima analisi è come se il nostro sentire, attraverso gli a.t. proietasse se stesso nel piano fisico al fine di ampliarsi.].... se giusta, darebbe spiegazione alla teoria dell'archetipo intuito dal corpo mentale, attraverso a dei simboli, decodificato e espresso nel piano fisico nell'ambiente sociale e culturale, modificandolo e addatandolo a quel gruppo di «anime» allacciate a quell'archetipo. e tutto questo si inserirebbe nel piano evolutivo, nel circolo evolutivo, dando l'impressione che ogni qualvolta che si abbandona un a.t. e se ne crea uno di nuovo, automaticamente cambia l'ambiente culturale sociale, dove si «esprime» il nuovo archetipo t.(Vittore).*

E' proprio così: i grandi cambiamenti storici derivano proprio dallo scioglimento di un ar. tr. e dalla ricostruzione di un altro ar. tr.

Prendete la Rivoluzione francese (in sé un evento sanguinosissimo e deprecabile): l'ar. tr. che si è sciolto per ricrearsi in maniera diversa riguardava la concezione dell'autorità, attribuita al re, quindi alla monarchia. Il nuovo ar. tr., tuttora operante, riguarda l'attribuzione dell'autorità al popolo, quindi alla democrazia.

Naturalmente non è così semplice ed è un discorso che andrebbe analizzato meglio e più ampiamente (chissà se gli strumenti vivranno abbastanza per poterlo fare).



Qualcuno potrebbe obiettare che il concetto di democrazia è probabilmente il relativo ar. tr. era già stato presente in tempi antichi. Be', io direi che la democrazia degli antichi non era quella che si ipotizza adesso. E poi il concetto base non è la democrazia, ma il concetto di autorità, e nelle antiche democrazie, comunque, l'autorità era frammentata, credo, tra governanti (eletti dal popolo), dei, eroi e così via. Ma ci sarebbe veramente da parlare tantissimo su questo argomento. Se non riusciremo a farlo in questi anni che ci restano potremo sempre parlarne direttamente quando verrete oltre il velo. Magari per poi ripresentarlo fra tre-quattrocento anni, ad un altro cerchio. Facendo quello che sto facendo io adesso. Così, oltre tutto, proverete personalmente quanto tutto questo sia difficile da farsi!

*«Posto che gli archetipi transitori determinano e condizionano l'ambiente in cui vivono gli individui che li hanno creati, c'è da chiedersi in che modo fanno questo: una volta creati, acquistano una certa autonomia operativa, una specie di vita propria, che li porta a condizionare direttamente sia gli individui che l'ambiente, mettendoli per certi versi in una condizione di passività, oppure sono dei semplici strumenti in mano agli individui e quindi in grado di incidere sull'ambiente culturale solo se un numero sufficiente di individui incarnati li usa? (Francesco)*

Non hanno autonomia operativa e sono passivi. Non sono neanche degli strumenti in mano agli individui.

Ricordiamo che nascono dal sentire degli individui e quindi la loro azione sull'ambiente culturale si esplica attraverso l'azione promossa dal corpo akasico di ogni individuo collegato all'ar. tr. Ovviamente il sentire individuale tende a raggiungere il sentire massimo individuato nell'ar. tr. e lo fa con gli strumenti che ha a disposizione: il proprio corpo akasico (magari ancora a una certa distanza dal sentire massimo messo a disposizione come modello dall'ar. tr.) e la sua manifestazione nei piani inferiori dal fisico al mentale.

*«Vedo il mio io, attraverso gli arc.t., come risultante del mio vissuto che, in un primo momento è legato esclusivamente all'avanzare e al trascorrere dei giorni in questa inconsapevole ricerca, e ora, sempre più intensamente e con difficoltà, è alla ricerca dell'evoluzione del proprio sentire attraverso queste vibrazioni (arc.t.), che mi portano a riscoprire me stessa con il desiderio di condividere con il «gruppo di turno» questa tappa del conosci te stessa, che penso andrò sempre più a migliorare più che a sciogliere. (Manuela)*

Piano piano il coro si allarga. Mi fa piacere il desiderio di Manuela di condividere con il gruppo quello che pensa di aver raggiunto di nuovo. Senza dubbio a qualcuno potrà servire come esempio, ad altri potrà aiutare a capire che se si vuole davvero essere un gruppo bisogna cambiare mentalità e passare dal «preferisco» fare cento telefonate e parlare personalmente con le persone al preferisco comunicare con tutti contemporaneamente mettendo a disposizione quello che ho capito e, perché no, anche i miei errori e le mie mancanze. Ma, come è stato detto



ultimamente, la paura di mettersi in gioco (quindi l'egoismo) è uno scoglio molto forte da superare.

Basta, ho finito ho finito di pontificare. Alla prossima volta

*Margeri*



# L'introspezione (11 marzo 2003)

---

Dunque, mi hanno detto di cercare di fare un po' di chiarezza su quanto è stato detto ultimamente, in particolare da Ulisse e Armando.

Mi sono fatta spiegare un po' di cose da Ombra che è veramente un'enciclopedia di informazioni e cercherò di comunicarvi quello che credo di avere capito. Spero che il compito non sia superiore alle mie forze!

Intanto vorrei chiarire una cosa: *introspezione non è sinonimo di psicoanalisi*.

Le Guide avevano parlato negativamente della psicoanalisi, non dell'introspezione perché l'introspezione è senza dubbio indispensabile (senza però dimenticarsi di vivere la vita) per arrivare a conoscere se stessi.

Forse è il significato del termine introspezione che varia a seconda se si è in un contesto psicoanalitico o... di «insegnamento» delle Guide.

In senso psicoanalitico credo che si intenda andare alla caccia delle proprie streghe interiori, arzigogolandoci mentalmente fino allo spasimo, spesso finendo anche in balia delle ipotesi più inverosimili ed azzardate (famosi, in merito, gli eccessi... «sessuali» di Freud).

Nel senso dell'"insegnamento" si intende guardare i propri movimenti interiori che si traducono in comportamenti esterni come se si fosse un osservatore, quindi un porre l'attenzione a ciò che si fa, si dice e si sente.

E' chiaro che su ciò che si vive ci si possa anche ragionare sopra per cercare di capire le proprie spinte più profonde, ma non è indispensabile per avere una vera comprensione: chi deve capire non è il corpo mentale ma è il corpo akasico e per il corpo akasico il fattore importante è proprio l'attenzione che si pone a questo scambio personale tra interno ed esterno, perché è in questo modo che gli pervengono i dati da elaborare per raggiungere ulteriori livelli di comprensione.

E' inevitabile che l'uomo incarnato cerchi di comprendere con la mente e, armato di apparente buona volontà, cerchi di trovare una ragione a quello che lo turba.

Quello che, secondo me, dovrete capire è che il pensiero (dal momento che appartiene al corpo mentale) è una parte dell'Io, il quale tende a strutturarla secondo i propri comodi, così, molto spesso, anche le cose più evidenti sfuggono

all'attenzione della mente secondo quei meccanismi che così bene Freud (diamogli almeno questo merito!) ha codificato, quali la rimozione, la censura e così via (per fare un esempio basta vedere come avete passato più e più volte sotto silenzio i miei neanche tanto velati rimproveri per non aver sommerso Matteo di domande da rivolgere a Ombra: evidentemente il vostro Io ha talmente paura di dire delle sciocchezze o di dimostrarsi impreparato che continua a censurare questo discorso!). Ora, il discorso del «conosci te stesso» penso che debba essere osservato su due livelli diversi.

## **1 LIVELLO**

### **conoscenza di se stessi a livello di consapevolezza di individuo incarnato all'interno del piano fisico.**

A questo livello si può usare la mente per cercare le proprie motivazioni, basta rendersi conto che, comunque, si troveranno solo quelle più superficiali o quelle che, comunque, stanno già affiorando spontaneamente alla coscienza.

I problemi che si potranno risolvere non saranno mai i problemi più profondi, ma quelli più semplici e che magari porteranno a un comportamento esteriore diverso da quello che si aveva tenuto fino a poco fa.

Soltanto che sarà un cambiamento solo teorico, perché in profondità il problema di fondo, quasi certamente, esisterà ancora e sarà solo il suo manifestarsi nella vita di tutti i giorni che cambierà.

Questo potrà portare a dei migliori rapporti con gli altri e con l'esterno, ma bisogna essere consapevoli che è soltanto un nuovo atteggiamento, nato principalmente dal tentativo di sfuggire delle situazioni di sofferenza, non una comprensione acquisita, e che il problema che stava alla base, comunque, è solo «costretto» a manifestarsi in maniera meno turbolenta.

E' qualcosa di analogo all'ipocrisia anche se la motivazione è diversa: mentre l'ipocrita agisce in malafede per acquisire qualche tipo di vantaggio, la costrizione operata dall'Io ha il solo scopo di aiutare i rapporti ad essere una minor fonte di dolore di quanto erano in precedenza.

## **2 LIVELLO**

### **conoscenza di se stessi a livello della coscienza.**

A questo livello la mente diventa semplicemente un punto di passaggio dei dati che arrivano al corpo akasico (ricordate il famoso e complicatissimo schema che vi era stato fatto pervenire qualche tempo fa?) e, anzi, le stesse reazioni della mente ai pensieri che elabora arricchiscono la mole di dati che il corpo akasico riceve.

Il corpo akasico non pone più che una leggera attenzione ai pensieri elaborati dal corpo mentale, perché il suo lavoro interiore non si basa sui pensieri ma sui

concetti (credo che qua ci sia un aggancio diretto con il discorso degli archetipi, ma non l'ho capito, quindi dovrò farmelo rispiegare) che nascono dall'osservazione delle azioni e delle reazioni di tutti i corpi inferiori alle situazioni affrontate.

Dalla sua osservazioni nascono delle ipotesi che il corpo akasico raggruppa e che ritiene giuste salvo successivi aggiornamenti.

E' così che costituisce la sua comprensione, il suo sentire: ampliandolo gradatamente a mano a mano che nuovi elementi gli vengono forniti dall'esperienza sul piano fisico.

Fare quello che dicevo prima, ovvero porre attenzione a quanto accade nel corso di un'esperienza focalizza il risultato di quello che si è vissuto e aiuta i dati ad arrivare più rapidamente al corpo akasico. In definitiva, quindi, accelera la possibilità di comprensione del corpo akasico.

Naturalmente è a questo livello che i problemi possono veramente essere risolti e superati senza semplicemente metterli in disparte o nasconderli a se stessi per dare un'immagine migliore di se stessi a sé e agli altri.

Che le cose stiano davvero così è evidentissimo da quello che ci succede: quante volte si pensa che, dopo aver sviscerato mentalmente tutti gli elementi di un problema che ci assilla il problema continua ad esistere? Oppure sembra sparire per ripresentarsi poi, inaspettatamente, in un'occasione successiva?

Quante altre volte, invece ci capita di accorgerci che quello che era un problema fino a ieri improvvisamente non lo è più e, magari, mentalmente non ce ne eravamo neppure resi conto?

Nel primo caso si ha operato un fittizio «conosci te stesso» a livello di consapevolezza dell'individuo incarnato sul piano fisico.

Nel secondo caso il «conosci te stesso» è stato messo in atto con profitto dal corpo akasico che ha messo al posto giusto i tasselli giusti di comprensione.

Ci sarebbe ancora tantissimo da dire, ma devo ancora andare a lezione da Ombra (che ringrazio della sua disponibilità, dote, per altro, per cui era molto apprezzato) in maniera da non confondervi troppo.

*Margeri*



# Ancora Archetipi Transitori

(5 maggio 2003)

---

Intanto ringrazio Ulisse per il lavoro «oscuro» che fa sulla ml (ad esempio l'essersi fatto portavoce della mia richiesta di poter fare i messaggi un po' più belli dal punto di vista visivo... cercate però di non esagerare nel voler fare gli originali a tutti i costi, ricordate che lo scopo è quello di rendere la mail più leggibile, non quello di far vedere come si è bravi, artistici ecc. ecc.). E poi eccomi con le risposte di questa settimana.

*Non è arrivata la solita mail di Margeri, e dato che questo è decisamente un «periodo nero» mi sto un filino preoccupando: state tutti bene? (Ulisse)*

Non essere ansioso: ci sono state le feste e poi non tutti riescono a digerire velocemente tutto il materiale che viene prodotto (da voi e da me). Anche per questo ho aspettato un attimo prima di metterne in giro dell'altro.

Ancora una cosa: a molte mail non rispondo. Questo non perché dicano cose sbagliate anzi, quando non trovate mie risposte su qualcosa che viene detto dell'insegnamento significa che non ho riscontrato grandi errori da correggere o ampliare. E poi il tempo a mia disposizione non è tantissimo... perché si possa fare di più bisognerà aspettare che gli strumenti diventino ricchi o vadano in pensione. Per la prima possibilità penso che ci siano poche probabilità. Per la seconda un po' di più ma ci vorrà del tempo!

*Io penso che, gli archetipi transitori, pur essendo solo un risultato, non scaturiscono dalla semplice collaborazione di quelle parti di sentire, che molti corpi akasici (con sentire analogo) mettono in comunione. Secondo me, quelle parti di sentire, fanno molto di più che collaborare,...si «fondono» parzialmente tra di*

*loro e, il risultato di questa parziale fusione, produce un «sentire parziale comune», che a sua volta diventa il «polo» di attrazione per una progressiva e completa «loro» fusione in un «nucleo di sentire comune».*

*Se così fosse, gli individui coinvolti, farebbero riferimento, per alcuni aspetti fondamentali della loro vita comunitaria, non più ad un semplice sentire individuale, ma farebbero riferimento a questo «nucleo di sentire comune», il cui prodotto - gli archetipi transitori, appunto - verrebbe espresso, sul piano fisico, in termini di esperienze culturali collettive, che farebbero da sfondo e da guida alle esperienze più personali.*

*A questo punto si può immaginare che, più nuclei di sentire comune, si fondano tra di loro per dare origine a nuclei sempre più grandi, fino alla fusione totale dei corpi akasici. E questo potrebbe spiegarci come, la dissoluzione dei vecchi archetipi transitori, vada di pari passo con la contemporanea formazione di quelli nuovi, fino ad arrivare, alla fine del processo di fusione dei corpi akasici, al raggiungimento degli archetipi permanenti. (Francesco)*

*Io la formazione degli archetipi transitori l'avevo capita in modo leggermente diverso: ci sono dei sentire che hanno delle comprensioni comuni, anzi, simili; proprio a causa di queste vibrazioni simili si crea l'archetipo transitorio che, mi pare di aver capito, è il meglio di tutte le diverse sfumature comprese da quegli individui. Proprio per questo è utile agli stessi: ognuno di loro ha qualcosa da imparare da questo archetipo, dei tasselli di comprensione che mancano. Quando poi tutto il quadro (comunque limitato!) sarà completato ci sarà un nuovo tipo di comprensione, quindi un nuovo archetipo (che, secondo me, comunque, non fa altro che ampliare i concetti del precedente).*

*Se ho interpretato bene, però, non sono tanto gli akasici che si fondono tra di loro, piuttosto è come se creassero un guscio che li racchiude (in parte) e nel quale possono imparare un certo tipo di cose, quindi si tratta di qualcosa di esterno agli individui stessi.. almeno, credo. (Matteo)*

Penso che Francesco abbia usato il termine «fondono» a causa delle difficoltà linguistiche nell'esprimere questi concetti. Il «fondersi» può essere interpretato come fare un frullato dei vari corpi akasici ma la realtà (almeno così mi hanno spiegato) è diversa:: i vari corpi akasici si fondono (nel senso che si uniscono) attraverso le comprensioni comuni formando masse di materia akasica strettamente collegate dalle comprensioni comuni come se fossero un corpo akasico solo, ma ogni singolo corpo akasico mantiene intatta la coscienza della sua identità, anche perché vi sono zone dei singoli corpi akasici che sono collegate con altre masse akasiche e che, magari, danno l'effetto di creare archetipi transitori differenti.

Ovviamente il risultato finale sarà quello di aver costituito una massa akasica totale e completa di tutti i corpi akasici, con la conseguenza della costituzione di quella che potrebbe essere considerata una coscienza che identifica il cosmo (non ho capito bene che cosa voglia dire ma la frase di Ombra mi è piaciuta e ve la propongo).



In quanto al «posizionamento degli a.t. sono esterni ai corpi akasici, non fanno parte di essi in quanto sono una risultanza di quello che i corpi akasici mettono in comune. Secondo me il concetto è molto vicino al concetto di Io sul piano fisico. Ripeto, però: secondo me.

*Volevo chiedere un chiarimento: il legame con un archetipo transitorio, e quindi la relativa influenza, dovrebbe prescindere dalla vicinanza o meno nel piano fisico con persone appartenenti allo stesso (Luciano)*

La vicinanza fisica tra gli appartenenti ad una stessa isola akasica non ha conseguenze: l'influenza degli a.t. non è direttamente sull'individuo incarnato bensì sul suo corpo akasico il quale adopera come ipotesi di lavoro per aumentare la comprensione quanto proposto dall'archetipo transitorio comune.

*Mi pare strano che dei corpi akasici che hanno un certo livello di comprensione su una determinata questione, generino qualcosa (un archetipo transitorio) che sia più in alto del loro stesso livello di comprensione. Sarebbe come se una classe di studenti creasse da sé il testo dei propri compiti a casa. (Ulisse)*

Mettiamola così: l'a.t. generato è creato da quello che ogni appartenente a quella massa akasica ha capito. Come per ogni comprensione vi è un nucleo di comprensione chiaramente raggiunta e una parte di comprensione ancora da raggiungere sulla quale però, ogni corpo akasico si è creato delle ipotesi (sfumature) personali basate sulle proprie esperienze. Le sfumature comprendono sia le ipotesi giuste (ma ancora da verificare e da essere comprese totalmente) sia le ipotesi sbagliate (anch'esse usabili per comprendere attraverso il meccanismo di prova-errore dell'esperienza).

La comprensione raggiunta comune è lo strato aggregante dell'a.t., quello che permette, con i legami che crea, la formazione dell'isola akasica. Le sfumature sono la parte personale che caratterizza ogni corpo akasico che è collegato nell'isola akasica e quelle che suggeriscono a volte comprensioni maggiori, a volte errori non da poco. Non è quindi necessaria la presenza di un sentire maggiore ma basta la presenza della gamma di sfumature, dalla più giusta alla più sbagliata per dare l'ampiezza di comprensione raggiungibile tramite quell'a.t. e, anche, per comprendere il diverso comportamento sul piano fisico degli individui collegati a quell'a.t. Spero di essermi fatta capire.

*Non so se va bene, mi sembra che l'a.t. dovrebbe essere necessario perché attraverso di esso si dà forma all'ambiente dell'isola akasica in modo tale che i diversi sentire collegati possano comunicare tra di loro.*

*Un po', forse, come lo scambio che ci potrebbe essere tra i vari compagni di classe che fanno la terza media (per rimanere nell'esempio scolastico). Così chi è più avanti può dare una mano, insomma collaborare con chi è rimasto un po' più indietro. In tal modo, quando tutti hanno raggiunto lo stesso livello (il sentire max collegato) l'a.t. si dovrebbe sciogliere, non è più adeguato e si passa alla classe successiva.*

*Inoltre mi sembra di capire che per essere collegati ad un determinato archetipo transitorio bisogna avere un tipo di sentire adeguato, che, cioè, rientra in*

*quell'intervallo minimo-massimo di sentire che hanno dato vita a quell'arch t. Forse è come dire che per poter frequentare la terza media, occorre avere alle spalle tutto quanto imparato alle elementari ecc. e chi è ancora, per esempio, in seconda elementare non può ovviamente accedere alla terza media. (Olivia)*

Direi che l'esempio può essere considerato azzeccatto.

Pensiamo un po' al Cerchio: ovviamente le persone che fanno parte del Cerchio (ma non solo) hanno costruito un a.t. comune. E' evidente che nel Cerchio vi è chi ha un sentire più ampio e chi meno ampio (al di là delle soggettive manifestazioni del sentire individuale sul piano fisico), ma vi è certamente il nucleo comune di comprensione e l'insieme delle varie sfumature portate da ognuno. In questo senso va interpretato l'ormai tristemente famoso «do ut des» delle Guide: quello che si pensa di aver compreso deve essere, a un certo punto, messo a disposizione degli altri altrimenti diventa sterile non tanto per gli altri che hanno comunque a disposizione mille altre vie per comprendere, quanto per se stessi perché non farlo significa non sfruttare le possibilità offerte dall'a.t. e, quindi, ristagnare.

Un problema che mi si pone e che vi pongo: le Guide appartengono all'isola akasica del Cerchio o no? Non è una domanda essenziale per comprendere l'insegnamento, ma una curiosità personale a cui non so rispondere!

*Solo una domanda domanda: quegli individui che hanno il sentire più ampio collegato, che beneficio traggono da quell'archetipo transitorio? (Ulisse)*

Come minimo hanno la possibilità di sistemare le sfumature della propria comprensione che non hanno ancora trovato sistemazione. E ricordiamoci che le sfumature sono la parte di comprensione più difficile da comprendere.

*In pratica tutti i sentire mettono in comune le loro comprensioni e ognuno di loro cerca di trarre il meglio anche dal lavoro degli altri. Forse è proprio per questo che l'archetipo è un vantaggio ma può finire per diventare un limite per gli akasici che partecipano: ad un certo punto tutto ciò che si poteva comprendere sarà esaurito e, quindi, ecco la necessità di un nuovo archetipo, più ampio. (Matteo)*

Come ha sottolineato Matteo l'a.t. ha il suo limite in se stesso, ovvero nella quantità di comprensione che può aiutare a far raggiungere, raggiunta la quale non è più interessante per i corpi akasici collegati e, perciò, si scioglie perché non viene più sorretto vibrazionalmente.

*Qui vedo il ruolo fondamentale degli a.t., un punto di passaggio obbligato, una spinta collettiva inconsapevole per chi ne è partecipe, un'uscire obbligato dal guscio della propria civiltà, dalle proprie credenze, dai propri costumi, un passo avanti forzato, un sottostare all'autorità dell'evoluzione, quasi come rispettare una legge karmica, un divieto di fermata per tanta gente, il cambio di strada imposto per crescere. Se posso azzardare una cosa, tanto per chiudere in bellezza, forse !!? Un'esempio di ultimo a.t. di una razza, i saggi di Atlantide «sentivano» che dovevano lasciare il posto alla nuova razza, erano consapevoli dell'importanza del nuovo che veniva, e non avevano vincoli. (Davio)*

Cosa posso dire: sottoscrivo quanto detto dall'amico: gli a.t. al pari dell'Io, del karma, dell'evoluzione, sono uno dei tanti strumenti messi a disposizione dell'individuo per crescere. Nessuno di loro ha importanza maggiore, tutti sono indispensabili.

Anche l'esempio di Atlantide penso che possa dare l'idea dell'a.t. transitorio creato da una grande evoluzione: esso ha in sé l'accettare il Disegno e abbandonarsi alla consapevolezza che quello che accade è comunque giusto. Insomma, penso che sia l'analogo del «sia fatta la tua volontà e non la mia», finalmente «sentito» veramente e non solo mentalmente.

*Io penso che, gli archetipi transitori, rappresentino la modalità collettiva che, il sentire degli individui incarnati, ha di rapportarsi con la Realtà, così come viene proposta, fin dall'inizio del Cosmo, dagli archetipi permanenti. Quindi, siamo sempre in contatto con la Realtà.*

*Quello che dobbiamo accettare razionalmente, come suggerimento dell'insegnamento, è che, da questo contatto, finché saremo nella ruota delle nascite e delle morti, scaturirà sempre una visione parziale, distorta e in continua trasformazione di questa Realtà.*

*E da qui, la ricaduta etica che non bisogna attaccarsi troppo a queste visioni parziali, mutevoli e illusorie, ma solo quel tanto che basta per soffrire il meno possibile. (Francesco)*

Spero che tutti «sentiate» la verità suggerita da Francesco.

E che, quindi, perdiate la rigidità e acquistiate di elasticità. Cosa che molto spesso vi fa difetto!

A presto

Margeri



# La compenetrazione della materia dei corpi d'esistenza (2 settembre 2003)

---

Cari amici,

noto con piacere che l'impegno non è mancato. Il problema che ne consegue è che per rispondere a tutto quello che avete detto e a tutti gli argomenti che avete messo al fuoco dovrei usare gli strumenti tutto il giorno per più giorni.

E' ovvio che questo non è possibile (devono anche vivere la loro vita e portare avanti il loro lavoro se vogliono sopravvivere sul piano fisico!). E', quindi, necessario, cercare di dare un po' di ordine al grande polverone che siete andati creando anche perché il grosso rischio è quello di fare una grande confusione...

Per evitare tutto questo (fermo restando che sulla ml potete scrivere tutto quello che volete e porvi, fra voi, tutte le domande che volete) ci è sembrato giusto, cambiare qualche cosa nel nostro intervento sulla ml.

Il consiglio che ci è stato dato dalle alte sfere è stato quello di non rispondere più passo passo come ho fatto io fino al mese scorso, ma di sviscerare di volta in volta qualche argomento che, dalle vostre discussioni, sembri poco ben compreso, o confuso o bisognoso di ulteriori spiegazioni.

Così è proprio quello che faremo.

E dico "faremo" perché non sarò più solo io ma anche altri a intervenire, dal momento che la mia pochezza è veramente enorme!

Veniamo ad un primo esempio di quanto ho appena detto. E colgo l'occasione per ringraziare Andrea per essermi venuto in aiuto parlando della compenetrazione della materia dei corpi d'esistenza.

*Margeri.*

Per comprendere questo argomento bisogna ripartire praticamente dall'inizio, ed è quello che cercherò di fare.

Abbiamo imparato negli anni che la materia dei vari piani di esistenza è formata da strati di materia di densità sempre più sottile.

Prendiamo il corpo fisico: mettetevi nudi davanti a uno specchio e guardatevi.

Quello che vedete è il vostro corpo fisico.

Apparentemente è composto di materia molto densa, ma questo appare così soltanto perché la percezione visiva di voi che osservate il vostro corpo fisico è limitata dalle possibilità percettive del vostro organo della vista.

In realtà la massa del vostro corpo fisico che vi appare estremamente compatta e solida non è davvero tale.

Se sbucciate una cipolla vi renderete conto che il vostro corpo fisico secernerà delle lacrime, quindi una materia che non è compatta bensì liquida, ovvero in uno stato molecolare "più sottile". Questo esempio banale vi dovrebbe far comprendere che nella massa solida del vostro corpo fisico è compresa anche una parte liquida. Ecco, quindi, che già due densità diverse di materia sono state scoperte in quella che sembrava una massa compatta, solida e uniforme.

Chi soffre di stomaco sa per esperienza diretta di come il proprio corpo produca dei gas (più o meno fastidiosi quando sono eccessivi, indispensabili in realtà se nelle giuste proporzioni) i quali sono ancora parti del proprio corpo ad una densità ancora diversa, in quanto allo stato gassoso. E con questo esempio ecco che possiamo inaspettatamente riconoscere l'appartenenza al proprio corpo anche di pozioni di materie gassose.

Se osservato con strumenti adatti che compensino la vista limitata dell'essere umano, il vostro corpo fisico si rivela essere composto da piccoli elementi di densità ancora inferiore allo stato gassoso della materia: ci troviamo, così, a un quarto livello di densità della materia, il livello molecolare.

Spostandoci ad una densità ancora minore ecco che ci ritroviamo a livello atomico.

E, procedendo nel nostro cammino dalla materia più densa a quella meno densa, eccoci al livello delle molte particelle che costituiscono l'atomo e che solo in parte sono note alla scienza.

L'ultimo strato di materia, quello più sottile, può essere considerato quello dell'unità elementare del piano fisico.

Ricordiamoci un attimo cos'è l'unità elementare, secondo una definizione valida non per il solo piano fisico ma per tutti i piani d'esistenza: essa è la particella più piccola del piano, quella che compone tutta la materia del piano stesso dando origine alle diversità e alle proprietà della materia tipiche di un determinato piano attraverso la sua differente aggregazione.

Da sola, però, l'unità elementare non può evidentemente bastare, essere sufficiente, per dare ragione della formazione della materia nelle sue varie forme e particolarità. Deve esserci almeno un altro elemento di differenziazione che permetta la diversificazione della materia e questo elemento, come ormai dovreste ben sapere, è la vibrazione che percorre l'unità elementare, si trasferisce e modifica ad ogni contatto con le unità elementari con cui viene a incontrarsi e, così facendo, non solo la vibrazione diversifica se stessa, ma anche diventa fattore di diversificazione per le varie aggregazioni di materia, dando esistenza alla molteplicità delle forme e delle loro caratteristiche.

Da quanto detto, il più semplicemente possibile, mi sembra evidente che nel corpo fisico convivano tutte le varie materie nelle varie densità.

La convivenza delle varie materie non è statica ma è strettamente interconnessa: ad esempio se non ci fosse l'unità elementare non potrebbe esserci l'atomo, se non ci fosse l'atomo non potrebbe esserci il corpo fisico cosicché, in uno schema che si ripete lungo tutta la catena delle materie dei vari piani di esistenza, ogni materia più sottile è collegata direttamente a quelle più dense delle quali è presupposto necessario e indispensabile per garantirne la costituzione e l'esistenza.

In soldoni: un capello è formato da materia solida, liquida, gassosa, molecolare, atomica, sub atomica e da unità elementari.

Mentre non tutta la materia che compone il capello è solida o liquida o gassosa, tutta la materia che lo compone è, invece costituita da unità elementari del piano fisico. Questa sta a significare che tutto il corpo fisico è costituito, di base, dalla materia più sottile, cosicché tutta la materia più grossolana è necessariamente "a contatto" con quella più fine. E non solo, ma significa anche che la materia più sottile è presente, compenetra, ogni altra densità della materia fisica cosicché diviene il fattore unificatore della materia sul piano fisico.

Se avete compreso questa compenetrazione dell'unità elementare fisica con la materia fisica siete ad un passo dall'arrivare a comprendere la compenetrazione tra i vari corpi dell'individuo.

Infatti ogni corpo sempre più sottile è l'analogo degli strati di materia che abbiamo osservato per il corpo fisico, e il corpo più sottile è l'analogo dell'unità elementare del piano fisico per quanto riguarda la materia del piano fisico.

Ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, dal che deriva che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno con l'altro: così un atomo fisico sarà composto da unità elementari fisiche le quali sono composte da unità elementari astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche le quali sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali.

Se ci ponete attenzione è esattamente la stessa cosa che dire che un atomo fisico è composto da unità elementari fisiche, astrali, mentali, akasiche e spirituali.

Come risulta evidente, a questo punto, la compenetrazione tra i vari corpi non è "lineare" o chissà che altro, ma è "per unità elementare".

A questo punto può riuscire anche più facile interpretare nella maniera più corretta la frase "la parte più alta dell'Io": essa è costituita dalla materia più sottile dei tre corpi inferiori dell'individuo la quale estende la propria influenza in tutte le materie di ogni corpo. Ma anche qui ci sarebbero tante cose da dire e non è né la sede né il momento adatti.

Quanto ho detto fino a questo punto costituisce la base per comprendere anche il famoso schema del cammino della vibrazione, e per arrivare a porre un ponte diretto tra l'insegnamento filosofico e quello etico morale.

Infatti con questa base il nostro individuo nudo davanti allo specchio può arrivare a capire, anche se faticosamente, non soltanto com'è formato il suo corpo fisico, ma anche l'eventuale rappresentazione che egli se ne fa al suo interno e, cosa ancora più importante, il perché di quella determinata rappresentazione e non un'altra qualsiasi... ma il cammino è lungo e lo schema è complesso!

Mi auguro che quanto ho detto vi risulti chiaro.

Discutetene e, eventualmente, vedremo se sarà il caso di apportare delle correzioni o degli elementi chiarificatori.

Per il momento vi saluto

*Andrea*



# La vibrazione prima nel piccolo ciclo del piano fisico

---

Cerchiamo, adesso, visto che abbiamo parlato di corpo fisico, di chiarire meglio una prima porzione dello schema che vi avevamo fatto pervenire, grazie ad uno schema aggiuntivo relativo al solo corpo fisico.

Prima, però, ritengo indispensabile proporvi alcune importanti considerazioni, in maniera che vi ricordiate che questi schemi che vi sottoponiamo sono degli artifici a beneficio del vostro corpo mentale e non la rappresentazione esatta della Realtà, in quanto la Realtà è impossibile da rappresentare con uno schema completo, vista la grande quantità di elementi che concorrono a renderla così com'è.

1) L'uso del linguaggio è limitativo e gli elementi citati sono solo alcuni di quelli che entrano in gioco.

2) Nel momento in cui la Vibrazione Prima entra nel "piccolo ciclo" del Corpo Fisico ha già interagito con la materia più sottile degli altri corpi dell'individuo e, quindi, ha già subito delle trasformazioni.

3) Lo schema è legato, per favorire la vostra comprensione, all'indicazione di processi causa-effetto successivi temporalmente. In realtà i processi di causa-effetto sono tali solo se osservati dal punto di vista del relativo mentre, nella Realtà, tutto avviene contemporaneamente grazie alla compenetrazione della materia (concetto difficile da comprendere per l'uomo incarnato nel divenire) e non vi è un procedere in salite e uno in discesa della vibrazione ma i due processi avvengono simultaneamente.

4) Gli archetipi transitori e quelli permanenti giocano un ruolo di primo piano nell'indirizzare verso un'esperienza piuttosto che verso un'altra.

**La vibrazione nel piccolo ciclo del piano fisico**

Vibrazione proveniente dall’akasico	Vibrazione di ritorno all’akasico
<p><b>CORPO FISICO SUPERIORE (MATERIA PIÙ SOTTILE)</b></p> <p>Gli impulsi provenienti dall’akasico (e modificati dal corpo mentale e da quello astrale dell’individuo) vengono trasformati in impulsi all’azione.</p>	<p><b>CORPO FISICO SUPERIORE (MATERIA PIÙ SOTTILE)</b></p> <p>Influenza dei collegamenti con il corpo mentale in crescita: razionalizzazione delle proprie reazioni e attribuzione di connotazione positiva, negativa o neutra a quanto vissuto durante l’esperienza</p>
<p><b>SOTTOPIANO CENTRALE (MATERIA AL LIMITE TRA QUELLA SOTTILE E QUELLA DENSA)</b></p> <p>Gli impulsi all’azione vengono elaborati in schemi di comportamento</p>	<p><b>SOTTOPIANO CENTRALE (MATERIA AL LIMITE TRA QUELLA SOTTILE E QUELLA DENSA)</b></p> <p>Influenza dei collegamenti con il corpo astrale in crescita, per cui le reazioni emotive acquistano maggiore rilevanza</p>
<p><b>CORPO FISICO INFERIORE (MATERIA PIÙ DENSA)</b></p> <p>Gli impulsi all’azione innescano il comportamento reattivo dell’interfaccia con l’esperienza, ovvero del corpo fisico dell’individuo incarnato, all’interno del mondo fisico.</p>	<p><b>CORPO FISICO INFERIORE (MATERIA PIÙ DENSA)</b></p> <p>Reazioni di tipo bio-fisiologico alle esperienze: reazioni istintive, reazioni fisiche immediate (ad es. pallore, sudorazione, svenimento...) legate al momento dell’esperienza. Prevalenza della reazione fisiologica della materia rispetto alle reazioni emotive e mentali</p>
<p><b>MONDO FISICO (AMBIENTE DOVE VIENE AFFRONTATA L’ESPERIENZA DAL CORPO FISICO)</b></p>	

Creature serenità a voi.

*Scifo*

Cerchio Ifior - **SFUMATURE DI SENTIRE** - Volume Primo - Ciclo 2002/2003

Cerchio Ifior

# Sfumature di sentire

*Volume Primo - Ciclo 2002/2003*



edizione privata